

Mari romanzi, mari del contatto:

lessico e paremiologia



Mari romanzi, mari del contatto: lessico e paremiologia

Posebna izdanja Centra za jadranska
onomastička istraživanja – Knjiga 4

UREDNICI

Nikola Vučetić
Xosé Afonso Álvarez Pérez
José Enrique Gargallo Gil

NAKLADNIK

Sveučilište u Zadru

ZA NAKLADNIKA

Dijana Vican, rektorica

POVJERENSTVO ZA IZDAVAČKU DJELATNOST
SVEUČILIŠTA U ZADRU

Josip Faričić (predsjednik)

RECENZENTI

Goran Filipi
August Kovačec

GRAFIČKO OBLIKOVANJE

Ljubica Marčetić Marinović

PRIJELOM

Denis Gospić

TISAK

DENONA d.o.o.

NAKLADA

200 primjeraka

Izдавanje ove knjige pomogli su Ministarstvo znanosti,
obrazovanja i sporta Republike Hrvatske i
Maraska d.d. Zadar

ISBN 978-953-331-113-5

CIP zapis dostupan u računalnom katalogu Znanstvene
knjižnice Zadar pod brojem 150319075

Mari romanzi, mari del contatto: lessico e paremiologia

A cura di Nikola Vučetić,
Xose Afonso Álvarez Pérez
e José Enrique Gargallo Gil

Indice

Presentazione	7
Lessico marittimo romanzo: aspetti geolinguistici ed etimologico-motivazionali	
RAMÓN DE ANDRÉS	
Variación geolectal en el léxico de la fauna marina de Asturias: una indagación dialectométrica	13
ELISABETTA CARPITELLI	
Concordances lexicales dans la Haute-Tyrrhénienne : aspects géolinguistiques et motivationnels de quelques zoonymes marins corses	41
JOAN VENY	
Motivations sémantiques du <i>Cepola rubescens</i> : le cas du catalan <i>metge</i>	73
DANIEL LE BRIS	
Variations géolinguistiques des appellations du poisson plat le long des côtes atlantiques européennes	87
GIOVANNI RUFFINO	
Dall' <i>Atlante Linguistico Mediterraneo</i> all' <i>Atlante Linguistico della Sicilia</i> : dinamiche areali e problemi storico-etimologici	101
JERNEJA UMER KLJUN	
Analisi etimologica di alcuni ittionimi nelle parlate istrovenete dell'Istria slovena	119
SANJA SMODLAKA VITAS	
<i>E-to-ro-qa-ta</i> , <i>τροπός</i> , <i>stroppus</i> , <i>štrop</i> : continuitas mediterranei termini nautici a bronzica ad hodiernam aetatem	137
Il contatto slavo-romanzo nelle coste orientali dell'Adriatico	
RADA COSSUTTA	
La terminologia marinaresca slovena del Golfo di Trieste: prestiti romanzi	147
METKA FURLAN	
La voce dialettale slovena <i>flum</i>	157
IVANA ŠKEVIN	
<i>L'Le arte</i> dei pescatori (il caso di Betina)	173
NIKOLA VULETIĆ	
Appunti sui nomi di alcuni molluschi nelle isole della Dalmazia Settentrionale	187
VLADIMIR SKRAČIĆ	
Thalassozooxynomes et termes halieutiques dans la toponymie de l'Adriatique croate	203

Geoparemiología del mare

XOSÉ AFONSO ÁLVAREZ PÉREZ

Bora freda e neve in mar, la fin del vento vedo ‘rivar. Refráns do vento
no mar románico

229

MARIA-REINA BASTARDAS I RUFAT

Lluna ajaguda, marinaru a l'addiritta / luna en pie, marinâr sentât.
À la recherche d'un parémiotype roman entre la lune et la mer

245

JOSÉ ENRIQUE GARGALLO GIL

El proyecto *ParemiòRom*. Paremiología romance:
refranes meteorológicos y territorio

257

Presentazione

Il mare, i mari. Cammini del mare, scie di vita delle parole e dei proverbi. ‘Mare’, ‘ponte’ e ‘cammino’, legati dalla storia del lessico, dalle origini indoeuropee, dai mari condivisi. Questo libro è una somma di contributi sul lessico e la paremiologia dell’ambito romanzo dell’Europa e dei suoi confini (sull’Atlantico, sull’Adriatico). Un libro con tre parti articolate sui temi della geolinguistica (I. *Lessico marittimo romanzo: aspetti geolinguistici ed etimologico-motivazionali*), sul contatto slavo-romanzo (II. *Il contatto slavo-romanzo nelle coste orientali dell’Adriatico*) e sulla geoparemiologia (III. *Geoparemiologia del mare*). Quindici sguardi in quattro lingue romanze, con prelazione dell’italiano (6 contributi) e del francese (5) sullo spagnolo (2) e il galiziano (1), e con un contributo speciale nella lingua madre (il latino), che in modo significativo osserva la continuità mediterranea di parecchi termini nautici dall’età del bronzo all’odierna.

L’etimologia e la motivazione, ossia l’*economia* (per dirla con Mario Alinei), e la sua proiezione geolinguistica, nutrono il primo blocco, che accoglie i lavori seguenti:

- Ramón De Andrés (Uviéu), «Variación geolectal en el léxico de la fauna marina de Asturias: una indagación dialectométrica». Variazione geolettale esaminata secondo la prospettiva dell’odierna dialettometria, che tiene conto della quantità e della qualità dei dati lungo il mare asturiano: 18 porti di mare che offrono ricovero al lessico della fauna marina secondo i dati dell’ALMA (*Atlas léxico marinero de Asturias*, 2002) di Emilio Barriuso Fernández.
- Elisabetta Carpitelli (Grenoble), «Concordances lexicales dans la Haute-Tyrhénienne: aspects géolinguistiques et motivationnels de quelques zonymes marins corses». La metafora terra → mare, la traslazione nelle designazioni degli animali dalla terra al mare proietta e adatta all’habitat

marino di accoglienza mammiferi diversi (cani, gatti, mucche, maiali, donnole, ratti), uccelli (tordi, rapaci varie), rettili (tartarughe), vermi e simili.

- Joan Veny (Barcelona), «Motivations sémantiques du *Cepola rubescens*: le cas du catalan *metge*». Il Maestro di Campos (Maiorca) tratta della ricca variazione geosinonimica di questo pesce in catalano e in altre lingue romanze. In particolare il passo nella varietà rossiglionese di *metja/metxa* ('stopino') à *metge* ('medico') – omonimizzazione formale, secondo la terminologia di Veny – coll'aiuto dell'assordimento di [dʒ] a [tʃ].

- Daniel Le Bris (Brest), «Variations géolinguistiques des appellations du poisson plat le long des côtes atlantiques européennes». Un altro mare, quello delle coste atlantiche europee, occupa questo ricercatore bretone, che parte dai dati de l'*Atlas linguistique de la faune marine de Bretagne* (ALFMB) di Le Dû / Le Berre (2008) in questo crocevia della Bretagna in cui si trovano soluzioni lessicali celtiche, romanze e germaniche. L'iconimo 'ampio, piano' risale alla base indoeuropea *plet(e) e presenta delle varianti in questo *plat pays* del *Finis Terrae* celto-romanzo.

- Giovanni Ruffino (Palermo), «Dall'*Atlante Linguistico Mediterraneo* all'*Atlante Linguistico della Sicilia*: dinamiche areali e problemi storico-etimologici». Il macroprogetto dell'ALM, vissuto e visto dal grande geolinguista siciliano, lo conduce verso l'esame di parecchi aspetti della variazione diacronica e diatopica del lessico della pesca nella Sicilia (ALS).

- Jerneja Umer Kljun (Koper), «Analisi etimologica di alcuni ittionimi nelle parlate istrovenete dell'Istria slovena». In quest'altro incrocio linguistico slavo-romanzo, la penisola d'Istria, si esaminano casi diversi di penetrazione oppure osmosi transfrontaliero di ittionimi e la corrispondente etimologia.

- Sanja Smoljaka Vitas (Zadar), «*E-to-ro-qa-ta, τροπός, stroppus, štrop*: continuitas mediterranei termini nautici a bronzica ad hodiernam aetatem». Originalissimo studio che adopera la lingua madre (latina) per abbordare il *continuum* nello spazio (*Mare Nostrum*) e nel tempo (dall'età del bronzo a quella di oggi) a proposito del navigare topico e cronologico del termine nautico.

Il secondo blocco si incentra, come si è detto, sul contatto slavo-romanzo nelle coste orientali dell'Adriatico:

- Rada Cossutta (Koper), «La terminologia marinaresca slovena nel Golfo di Trieste: prestiti romanzi». Contributo che offre i risultati della prima fase di ricerca del progetto ERC-ARRS *Ribiška kulturna dediščina in jezikovna raznolikost v alpsko-jadranskem prostoru (Fishing*

Cultural Heritage and Linguistic Diversity in the Alpine-Adriatic Area, 2012-2015) presso l'Istituto di Studi linguistici del Centro di ricerche scientifiche dell'Università del Litorale (Univerza na Primorskem). L'interferenza romanza nei dialetti sloveni si evidenzia in questa scelta di ittionimi del Golfo di Trieste.

- Metka Furlan (Ljubljana), «La voce dialettale slovena *flum*». Il tipo lessicale erede di FLUMEN presenta in quest'area varianti slovene istriane come *flym* ‘fiume grande’ e *fłom* ‘fiume’. Ne deriva anche l'idronimo istriano *Flum*. L'Autrice analizza la variazione semantica di forme come lo sloveno *flum* ‘acqua che si accumula tra due campi’, ‘fango alluvionale’, ‘sabbia’, *flym* ‘uova di rana’. Accanto al significato ‘corrente/flusso d'acqua’ e ‘acqua fluita con la corrente d'acqua’, si è sviluppato anche il significato ‘alluvione’, ‘sabbia’, ‘fango alluvionale’ e (metaforicamente) ‘uova di rana’.
- Ivana Škevin (Zadar), «*L'/Le arte* dei pescatori. Il caso di Betina». Arte singolare ed *arte* plurali nella varietà croato-ciavava di Betina. Prestiti lessicali di provenienza veneta nel mondo peschereccio in un nuovo caso d'interpenetrazione romanzo-slava.
- Nikola Vuletić (Zadar), «Appunti sui nomi di alcuni molluschi nelle isole della Dalmazia Settentrionale». Designazioni generiche dei molluschi bivalvi di sabbia, e anche designazioni specifiche di diversi tipi di molluschi (*malaconimi*, secondo il termine adoperato da Vuletić) che abitano presso le numerose isole del Nord dalmata.
- Vladimir Skračić (Zadar), «Thalassozooynomes et termes halieutiques dans la toponymie de l'Adriatique croate». Talassozoonimi e termini alienutici che l'Autore classifica secondo le metafore, la relazione con gli strumenti della pesca e delle imbarcazioni, le reti, le attività pescherecce diverse, la toponimia del fondo marino, l'agionimia (debito all'ausilio richiesto ai santi, come *Sveti Andrija*, ‘Sant'Andrea’). L'esteso indice alfabetico dei toponimi dimostra la ricchezza di questo campo onomastico.

Finalmente, la *Geoparemiologia del mare*, terzo blocco del libro, riunisce tre lavori che mostrano i risultati del progetto *ParemioRom* (2011-2015), diretto da José Enrique Gargallo Gil. Due contributi di romanisti legati al progetto, Álvarez e Bastardas, che si occupano rispettivamente (1) della meteorologia popolare e dei proverbi relativi ai venti, e (2) delle credenze e superstizioni sulle conseguenze della forma della luna (in piedi, seduta o coricata, a barchetta) nel tempo osservato dai marinai. Entrambi i titoli presentano una specie di “proverbio-bandiera” di presentazione: «*Bora freda e neve in mar, la fin del vento*

vedo ‘rivar. Refráns do vento no mar románico», proverbio istroveneto (nel caso di Xosé Afonso Álvarez Pérez, Alcalá de Henares); e una mistura di catalano, siciliano, castigliano e friulano, nel caso del *paremiotipo* (o *tipo paremico*) studiato da Maria-Reina Bastardas i Rufat (Barcelona): «*Lluna ajaguda, marinaru a l'addiritta / luna en pie, marinâr sentât.* À la recherche d'un parémiotype roman entre la lune et la mer». José Enrique Gargallo Gil (Barcelona) chiude quest'opera collettiva con «El proyecto *ParemiRom*. Paremiología romance: refranes meteorológicos y territorio». La banca dati del progetto, accessibile on line (<http://stel.ub.edu/paremio-rom/es/refranes>), rende possibile l'identificazione di paremiotipi come quello affrontato da Bastardas, ed anche di aree paremiche. Il piccolo Atlante del *ParemiRom* (APR) offre un campione di sintesi romanze di più di un centinaio di paremiotipi nello spazio del *continuum* territoriale della Romania europea (senza, purtroppo, il romeno): <http://stel.ub.edu/paremio-rom/es/atlas>.

Insomma, i ponti di collaborazione interdisciplinare fra la geoparemiologia, la geolinguistica e lo studio dell'etimologia nell'ambito del mare augurano occasioni rinnovate per il dialogo e la discussione scientifica. Cammini del mare, scie di vita.

**LESSICO MARITTIMO ROMANZO:
ASPETTI GEOLINGUISTICI ED
ETIMOLOGICO-MOTIVAZIONALI**

Ramón de Andrés

Universidá d'Uviéu, Seminariu de Filoloxía Asturiana

Variación geoléctal en el léxico de la fauna marina de Asturias: una indagación dialectométrica

1. Introducción

La comunidad autónoma del Principado de Asturias se adscribe a tres dominios románicos: el asturleonés (llamado aquí «asturiano»), que ocupa la mayor parte de su territorio; el castellano, que ocupa el extremo oriental limítrofe con Cantabria; y el gallegoportugués (llamado aquí «gallego-asturiano»), que ocupa el extremo occidental limítrofe con Galicia. Puesto que a su vez el asturleonés se divide en tres zonas (oriental, central y occidental), Asturias está afectada por cinco zonas dialectales.

La costa de Asturias, de trazado lineal este-oeste, suma unos 354 kilómetros. Nuestra presente indagación geoléctal sobre el léxico de la fauna marina se basa en los datos del *Atlas léxico marinero de Asturias* (ALMA), publicado en 2002, cuyo autor es el fallecido profesor Emilio Barriuso Fernández (1927-2009). Vaya nuestro reconocimiento y homenaje a su labor.

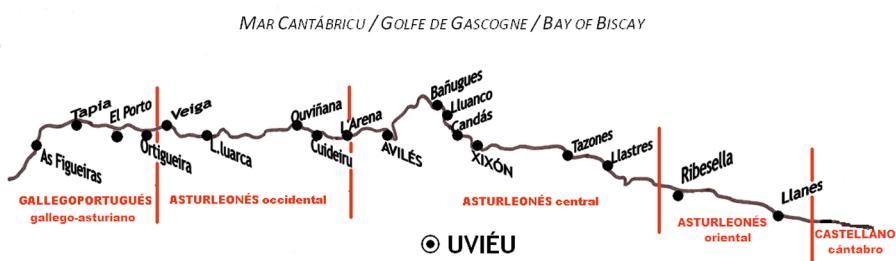


FIGURA 1

El ALMA recoge el léxico marinero de 18 puertos pesqueros de Asturias¹, cuya enumeración es la siguiente de occidente a oriente, con la abreviatura aquí utilizada, su nombre autóctono y su nombre castellano: *Fig* = As Figueiras (Figueras), *Tap* = Tapia, *Por* = El Porto (Viavélez), *Ort* = Ortigueira (Ortiguera), *Vei* = A Veiga (Puerto de Vega), *Llr* = Lluarca (Lluarca), *Ouv* = Oubiñana (Oviñana), *Cui* = Cuideiru (Cudillero), *Are* = L'Arena (San Juan de la Arena), *Avi* = Avilés, *Bañ* = Bañugues, *Llc* = Lluanco (Luanco), *Can* = Candás, *Xix* = Xixón (Gijón), *Taz* = Tazones, *Lls* = Llastres, *Rib* = Ribesella (Ribadesella) y *Lln* = Llanes². En la figura 1 indicamos en rojo los límites entre las zonas dialectales mencionadas. El ALMA no alcanza el puerto de Bustiu, en el extremo oriental, en zona de castellano cántabro (de sustrato asturleonés oriental). Este atlas sigue un principio onomasiológico, ofreciendo variaciones de formas léxicas adscritas a un mismo significado. Reúne un total de 3.621 entradas, divididas en 5 grandes bloques: «Navegación», «Embarcación», «Pesca» y «Mar y Cielo».

Para entender nuestra presente aportación, conviene recordar que el mapa geolectal de Asturias es razonablemente conocido en los niveles fonológico y gramatical, aunque no tanto en el nivel léxico. De hecho, la individuación del asturleonés respecto del gallegoportugués y del castellano toma como base una masa de rasgos diferenciales de tipo *fonológico y gramatical*, y lo mismo se puede decir de la zonificación dialectal interna.³ Frente a esto, el nivel léxico es el que caracteriza primordialmente el habla marinera.

En cuanto a la terminología marinera, se trata en principio de léxico *no básico*, al que se supone un apreciable grado de variación, como se constata frecuentemente en la nomenclatura popular de especies vegetales y animales. Por otra parte, hay que sospechar que la linealidad de la costa no necesariamente ha de corresponder a una linealidad en la variación geolectal.

Partiendo de los datos suministrados por el ALMA, nos propusimos abordar una indagación dialectométrica sobre la variación geolectal de

¹ El *Léxico de los marineros peninsulares* de Alvar (1985-1989) recoge información solo de 7 puertos asturianos: Lluarca, Cuideiru, Lluanco, Xixón, Llastres, Ribesella y Llanes.

² A partir de los datos estadísticos de SADEI (2014), y combinando cuatro parámetros (peso anual de la pesca en kilogramos, valor anual en euros de la pesca, número de embarcaciones y arqueo en toneladas), obtenemos esta clasificación de los puertos pesqueros de Asturias según su importancia comercial: 1. Avilés; 2. Xixón; 3. Veiga; 4. Lluarca; 5. Cuideiru; 6. Llastres; 7. Llanes, Ribesella; 8. Tapia; 9. Lluanco; 10. Bustiu; 11. Candás; 12. L'Arena; 13. El Porto; 14. Tazones; 15. Oubiñana; 16. As Figueiras; y 17. Ortigueira. No figura Bañugues, cuya actividad es mínima.

³ Sobre individuación del dominio asturleonés y zonificación interna, véanse, entre otros, Menéndez Pidal (1906), Catalán (1956-1958), Cano González (1980), Borrego Nieto (1996), García Arias (2003) o Andrés Díaz (2007).

una parte del léxico de la fauna marina de Asturias. Pretendemos una aproximación a la configuración geolocal de dicho léxico en nuestra costa. Seguimos así la estela marcada por otros especialistas que hicieron indagaciones dialectológicas y/o dialectométricas sobre la línea costera de otros lugares, como Vitorino (1988-1989) con datos del *Atlas Linguístico do Litoral Português*; Álvarez Pérez (2013) sobre datos del mismo atlas portugués; o Fernández Rei (2006) sobre la costa de Galicia, Eo-Navia asturiano y norte de Portugal.

Establecimos un corpus de estudio formado por 102 términos referidos a *peces*, *mariscos*, *mamíferos*, *reptiles* y *aves marinas*, recogidos en los 18 puertos pesqueros ya mencionados. Por supuesto, el ALMA incluye bastantes más términos referentes a animales marinos, pero los 102 de nuestra indagación deben su elección a ser palabras ampliamente conocidas y referidas a realidades zoológicas o gastronómicas fácilmente reconocibles.

Procedimos de acuerdo con estos tres momentos:

- (a) Tipificación o taxación de la variedad léxica.
- (b) Representación cartográfica de dicha taxación.
- (c) Evaluación de la configuración geolocal resultante desde el punto de vista dialectográfico.

2. Tipificación o taxación de la variedad léxica

La *tipificación* o *taxación* es una operación previa e imprescindible en cualquier indagación dialectométrica. Consiste en reconocer y particularizar las variantes de un determinado fenómeno, que se convierten en unidades de cómputo estadístico:

Par «taxation» (appelée aussi «codage» ou «typisation») l'on entend un processus de mensuration au niveau de l'échelle (métrologique) nominale qui consiste à représenter l'essentiel de la variation des données originales de l'*ALF* par la variation analogue d'un certain nombre d'unités taxatoires (appelées «taxats») qui ne se distinguent entre elles que par leur seule différence nominale. Toute taxation revient donc, en dernière analyse, à une simplification, des données de l'atlas considéré qui —ce qu'il ne faut jamais oublier— est issu, lui aussi, d'un processus de simplification de la réalité basilectale telle qu'elle s'est présentée aux oreilles (et au crayon!) de l'explorateur (Goebel, 2003: 64-65).⁴

⁴ También: «The phonetic, morphosyntactic and lexical raw data are fed into the data matrix in the form of discrete nominal (qualitative) units (called ‘taxates’)» (Goebel, 2006: 411).

Sobre idénticos fenómenos de variación, son legítimas varias tipificaciones o taxaciones.⁵ Principalmente se parte de dos criterios: el *etimológico* y el *morfológico*. Según el criterio etimológico, los distintos tipos léxicos (taxatos) se establecen al compartir dos o más ítems el mismo étimo frente a otros.⁶ Según el criterio morfológico, los distintos tipos léxicos (taxatos) obedecen a pautas formales compartidas, con independencia de sus étimos:

Les taxats lexicaux équivalaient *grosso modo* aux étymons des formes-ALF respectives. L'adjonction de suffixes, préfixes et infixes à la forme simple issue directement du latin (etc.) entraînait toujours l'établissement d'un nouveau taxat (Goebl, 2003: 66).

[C]ritères de codage servant à l'isolement des taxats: différences *lexicales* (par étymon et formation des mots moyennant préfixes, suffixes et infixes, etc.) et différences *morphosyntaxiques*. Le travail taxatoire effectué par le dialectométricien, ressemble de très près à la typisation des cartes d'un atlas linguistique pratiqué depuis le début du siècle par beaucoup d'onomasiologues ou de géolinguistes désireux d'utiliser les cartes d'un atlas donné pour leurs analyses onomasiológiques, sémasiológiques ou autres (Goebl, 1992: 436).

Por nuestra parte, vimos conveniente añadir el que denominamos *criterio de dislocación geoclectal*. De acuerdo con este, la presencia «anómala» de una variante fuera de su zona geoclectal «natural» permite crear un tipo léxico nuevo. Más abajo lo ilustramos con algunos casos.

Veamos seguidamente algunos ejemplos de nuestra taxación sobre los datos léxicos del ALMA. Para designar el pez *Squalus acanthias*, cast. «mielga», existen en Asturias dos formas principales: *melga* y *mielga* (está también *mialga*).⁷ Ambas fueron encuadradas en el mismo taxato

⁵ «Les différentes unités nominales issues du codage (ou de la taxation) des données d'un atlas linguistique, seront appelées dorénavant "taxats". Ajoutons encore que pour le codage d'un atlas linguistique donné, la solution taxatoire "unique" (et partant absolument "correcte") n'existe pas. Il y a toujours plusieurs codages possibles. C'est pourquoi il semble indiqué de générer plusieurs matrices des données, chacune reposant sur une autre "philosophie taxatoire", et de les comparer taxométriquement par la suite» (Goebl, 1992: 435). Véase también Dubert (2011), donde se tratan los principales problemas de la taxación léxica.

⁶ Así hicieron Vitorino (1988-1989: 24) para la costa portuguesa, o Alvarez / Dubert / Sousa (2006: 464) para la dialectometrización de Galicia: «Nas 100 preguntas de léxico distingúronse os tipos atendendo aos lemas léxicos etimolóxicos [...] Na pregunta de léxico atendeuse aos étimos das raíces».

⁷ La denominación más extendida en Galicia es *mèlga* y variantes como *mêlca* o *melgacho*. La forma *mèlga*, registrada en la límitrofe provincia de Lugo (Ribadeo, Foz, Rinlo o Portonovo) hace continuidad con el *melga* de puertos gallego-asturianos como As Figueiras, Tapia, El Porto y Ortigueira (Ríos Panisse, 1977). Por su parte, Barriuso Fernández (1984) discute ampliamente la etimología de *mielga* y sus variantes.

«1. m(i)elga», ya que la adiptongación de *melga* y la diptongación de *mielga* responden a la geodistribución esperable y ya conocida entre variantes de tipo gallegoportugués y de tipo asturleonés; donde dicen *melga* dicen también *terra*, *veyo*, *ferro*, *dez*, etc.; y donde dicen *mielga* dicen también *tierra*, *vieyu*, *fierru*, *diez*, etc.

<i>Squalus acanthias</i> (cast. «mielga»)	
TAXATOS	VARIANTES Y PUERTOS
1. M(I)ELGA	<i>melga</i> (Fig, Tap, Por, Ort) <i>mielga</i> (Vei, L.Ir, Ouv, Are, Avi, Bañ, Llc, Can, Xix, Taz, Lls, Rib, Lln) <i>mialga</i> (Cui)
2. COLÍN	<i>colín</i> (Llc)

TABLA 1.

Para designar el *Loligo vulgaris*, cast. «calamar», se distinguen en Asturias el taxato «1. calamar», que es el más general; el que etiquetamos como «2. lula»; y el «3. xibión».

<i>Loligo vulgaris</i> (cast. «calamar»)	
TAXATOS	VARIANTES Y PUERTOS
1. CALAMAR	<i>calamar</i> (Fig, Tap, Por, Ort, Vei, L.Ir, Cui, Are, Avi, Bañ, Llc, Can, Xix, Taz, Rib, Lln)
2. LULA	<i>lula</i> (Tap, Cui) <i>lulia</i> (L.Ir) <i>yuya</i> (Ouv)
3. XIBIÓN	<i>xibión</i> (Xix, Lls)

TABLA 2.

Respecto a «2. lula», vemos en la tabla 2 que abarca formas de aspecto dispar, como *lula*, *lulia* o *yuya*, pero, en atención a su origen común, las encuadramos dentro de la misma unidad taxatoria por compartir un mismo étimo derivado del lat. **LOLIGO** o **LOLIUS**.⁸

8 En Galicia las denominaciones del tipo *lula*, *lura* o *sura*—muy extendidas en la costa occidental (Ríos Panisse, 1977)— no parecen formar continuidad con el área asturiano-occidental de *lula*, *lulia* y *yuya*.

Siguiendo el criterio morfológico, cuando dos variantes están distanciadas por apreciables variaciones fonológicas o silábicas o por la adición de afijos, las consideramos taxatos o tipos léxicos diferentes. Por ejemplo, entre las variantes del mamífero *Lutra lutra*, cast. «nutria», consideramos taxatos distintos «1. llondr-» y «2. llóndrig-», aunque procedan del mismo étimo a partir del lat. LÜTRA.

<i>Lutra lutra</i> (cast. «nutria»)	
TAXATOS	VARIANTES Y PUERTOS
1. LLONDRA-	<i>llondra</i> (Avi, Llc, Can, Xix, Taz, Lls) <i>llondru</i> (Bañ) <i>llondria</i> (Ouv, Cui)
2. LLÓNDRIG-	<i>llóndriga</i> (Are) <i>lóndriga</i> (Fig, Tap, Por, Ort, Vei, Llr)
3. NUTRIA	<i>nutria</i> (Rib, Lln)

TABLA 3.

Ejemplificaremos la taxación por dislocación geoléctal con dos casos. Para *Prionace glauca*, cast. «tintorera», consideramos tres taxatos, todos ellos con el mismo étimo lat. CANIS ‘perro’ + sufijo diminutivo:

<i>Prionace glauca</i> (cast. «tintorera»)	
TAXATOS	VARIANTES Y PUERTOS
1. CANELLA	<i>canella</i> (Tap)
2. CAELL-	<i>caella</i> (Fig, Por, Lls, Rib, Lln) <i>caello</i> (Por, Ort ⁹)
3. CANI(Y)A	<i>caniya</i> (Llc) <i>canía</i> (Ouv, Cui, Are, Avi, Bañ, Llc, Can, Xix, Taz) <i>canea</i> (Vei, Llr)

TABLA 4.

El taxato «1. canella» procede del lat. CANELLA, y está caracterizado por el resultado -ella, -ello, que es el que fónicamente corresponde «grosso modo» con el geolécto gallego-asturiano. El taxato «2. caell-» tiene el

9 En Fernández Álvarez / Pepe Pericón (2013) se registra *caeyo* en Ortigueira.

mismo éntimo, pero presenta caída de -N-, caracterizando por tanto la zona más occidental del gallego-asturiano («su sitio natural», digamos). No deberíamos considerarlo como un tipo distinto, pero el hecho es que la forma *caella* se extiende «anómalamente» y en discontinuidad por zonas del asturiano oriental («fuera de su sitio natural», digamos), razón por la cual quedó clasificado como un taxato independiente. Por último, el taxato «3. cani(y)a» corresponde a CANÍCULA o a CANÍCÜLA, con mantenimiento o caída de /-j-/ intervocálica, lo cual es corriente en asturiano.¹⁰

En la mayor parte de la costa asturiana se llama *berberechu* ~ *berberecho*, con /'e/ tónica, al molusco cuyo nombre científico es *Cerastoderma edule* (cast. «berberecho»).

<i>Cerastoderma edule</i> (cast. «berberecho»)	
TAXATOS	VARIANTES Y PUERTOS
1.BERBERECH-	<i>berberechu</i> (Xix, Rib, Lln) <i>berberecho</i> (Fig, Tap, Por, Ort, Vei, L.lr, Cui, Are, Bañ, Can)
2.BERBERICH-	<i>berberichu</i> (Xix, Taz, Lls) <i>berbericho</i> (Can)
3. VIRIGÜETU	<i>virigüeto</i> (Ouv, Avi, Llc)
4.CARNEIROLO	<i>carmeirolo</i> (Fig, Tap)

TABLA 5.

En las áreas asturianocentrales de metafonía vocálica, la /'e/ tónica se cierra en /i/ si el final de palabra es /-u/ átona, y por tanto es esperable la forma *berberichu*. Sin embargo, esta forma (y *berbericho*, con ulterior abertura de la vocal final) se registra en cuatro puertos (Candás, Xixón, Tazones y Llastres) localizados fuera de las áreas metafonéticas (ver figura 2). En consecuencia, y aplicando el criterio de la dislocación

¹⁰ En la costa gallega las denominaciones más corrientes para este pez son derivados de CANÍCULA, como *caëlla*, *caëlla*, *caënlla*, *queilla*, *quëlla*, *quëlla*, *quèlle*, *quèlme*, *quènlla*, *quenllón*, *quèña*. De ellas, *caëlla* se registra en puertos lucenses como Ribadeo, Foz, Burela, Viveiro o Bares, y por tanto es la que forma continuidad con *caella* del límitrofe gallego-asturiano (Ríos Panisse, 1977). Sobre esta especie y sus denominaciones desde los ríos Navia (Asturias) al Duero (Portugal), véase también Fernández Rei (2006: 400-401, mapa p. 439).

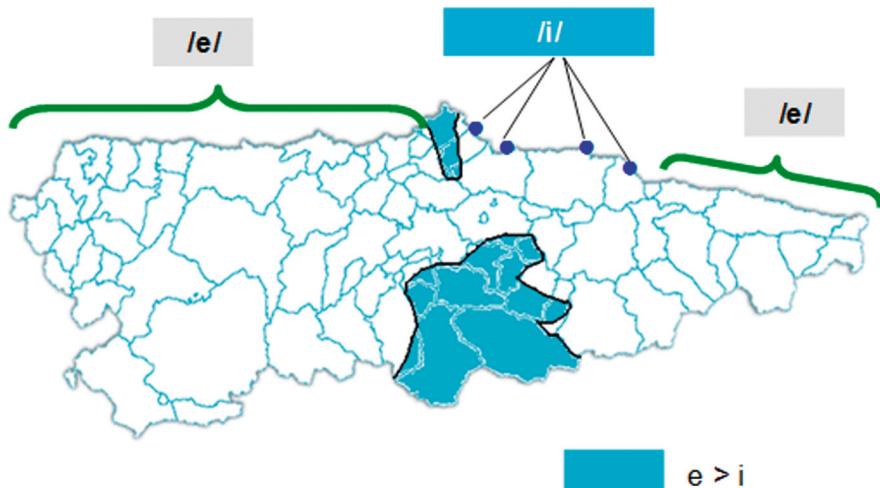


FIGURA 2

geolectal, consideramos «1. berberechu» y «2. berberichu» como dos tipos (taxatos) distintos.¹¹

Es frecuente la presencia de formas léxicas que, por sus rasgos fónicos, revelan encontrarse fuera de su dialecto «natural». Esto significa que la propagación histórica de rasgos léxicos no se atuvo necesariamente a la progresión por el continuo territorial, sino también a la propagación a distancia por vía marítima. Veamos un último ejemplo, muy semejante al que propusimos más arriba sobre *Prionace glauca*. Para el *Polybius henslowi*, cast. «patelo», frente al tipo mayoritario asturleonés «2. patiell-», el tipo gallegoportugués «1. Patel-» se encuentra no solo en la zona esperable (As Figueiras, Tapia), sino también en una alejada zona del asturleonés oriental (Llastres, Ribesella, Llanes). Esta circunstancia no pasa desapercibida para Barriuso Fernández (1999: 86), quien lo atribuye a «esportación

¹¹ De acuerdo con Ríos Panisse (1977), en Galicia, junto con formas del tipo *berberecho*, *aberberecho*, *berbecho*, se registran también *berbericho*, *berbiricho*, *birbiricho* o *berberixo* en una amplia zona de la provincia de Pontevedra (Carril, Vilanova de Arousa, O Grove, Cambados, O Morrazo), y, por tanto, en total discontinuidad con el *berberichu ~ berbericho* del centro-oriente de Asturias. Esto plantea un interesante debate o bien acerca del origen del étimo, o bien sobre su posible desplazamiento geográfico. Por otra parte, en Galicia las denominaciones del tipo *carneiro*, *carneiròlo* en puertos lucenses como Bares, Viveiro, Burela o Ribadeo forman continuidad con el gallego-asturiano limítrofe *carneirolo* (As Figueiras, Tapia).

de dalgús rasgos propios del occidente asturiano que s'impoñeron en mayor ou menor grado nel resto dos portos del noso litoral». ¹²

<i>Polybius henslowi</i> (cast. «patelo»)	
TAXATOS	VARIANTES Y PUERTOS
1.PATEL-	<i>patelo</i> (Fig, Tap) <i>patelu</i> (Lls, Rib, Lln)
2.PATIELL-	<i>patello</i> (Por) <i>patiello</i> (Ort, Vei, L.Ir, Ouv) <i>patiel.lo</i> (Vei)
3. PATEX-	<i>patexu</i> (Cui, Bañ, Taz) <i>patexo</i> (Llc) <i>pataxa</i> (Are, Avi, Can, Xix)
4.CHAN-	<i>chanchi</i> (Cui) <i>chancla</i> (Xix)

TABLA 6.

Como resultado del trabajo de taxación léxica, veamos en la figura 3 un gráfico con datos estadísticos de variación geolectal. En el eje de abscisas figura el número de taxatos de los distintos ítems léxicos; en el eje de coordenadas aparece el número de ítems que corresponde a cada número de taxatos. Como se ve, la variación de 2 taxatos es la más frecuente (29 ítems), y a partir de ahí la frecuencia va disminuyendo «grosso modo» según aumenta el número de taxatos.¹³

¹² La denominación castellana *patelo* es prestada del gallegoportugués. Las denominaciones de este crustáceo en Galicia son del mismo tipo que las registradas en Asturias: *paléto*, *pateiro*, *patélo*, *patélo*, *patel*, *patêxo*, *patilado*, *patilao*, *patilato*, *pato*, *patulato*. Las variantes del tipo *patélo* ~ *patélo* forman continuidad con el gallego-asturiano, y se registran en puertos lucenses como Foz, Rinlo, Burela o Ribadeo, aunque también se encuentran más al sur, en la costa de Pontevedra (Ríos Panisse, 1977). Sobre esta especie y sus denominaciones desde el Navia al Duero, véase también Fernández Rei (2006: 417-418 y mapa p. 453).

¹³ Fernández Rei (2006) clasifica la variación léxica de la costa gallega según su distribución en zonas. El autor comprueba que siete especies corresponden a un único tipo léxico desde el río Navia (en Asturias) hasta el Duero (en Portugal). Ajustándonos al criterio etimológico del autor, constatamos que tres de estas especies son también monotípicas en Asturias y aparecen en continuidad con el gallego: *Prionace glauca* ‘tintorera’, *Pleuronectes platessa* ‘solla’ y *Muraena helena* ‘morena’. Por el contrario, el resto son monotípicas en la costa estudiada por el autor, pero politípicas en la costa asturiana: *Paracentrotus lividus* ‘erizo de mar’, con 2 tipos en Asturias; *Homarus gammarus* ‘bogavante’, con 2 tipos; *Carcinus maenas* ‘cangrejo’, con 5 tipos; y *Sepia officinalis* ‘sepia’, con 2 tipos.

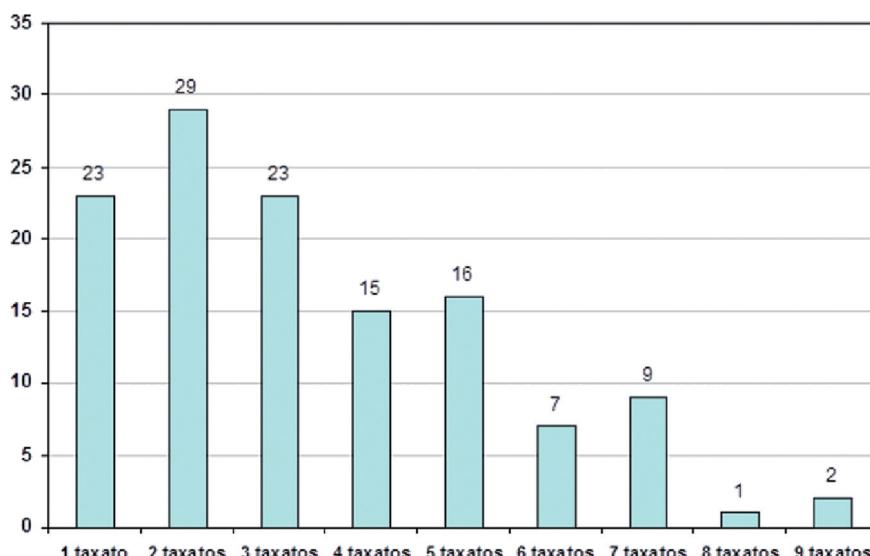


FIGURA 3

3. Representación cartográfica de la taxación

El siguiente paso consiste en representar cartográficamente la distribución de los taxatos en el mapa. En el ALMA los materiales léxicos vienen consignados en una representación lineal de la costa que funciona como un mapa esquemático: una línea horizontal de 18 casillas (una por cada puerto), sin tratamiento clasificatorio (trazado de isoglosas, simbología, etc.).¹⁴

En las representaciones dialectométricas se usa un mapa poligonizado; en él el territorio objeto de estudio es dividido enteramente (mapa coropleto) en polígonos o celdas, cuyos centros geométricos son las localidades encuestadas. La poligonización del mapa la genera automáticamente un programa informático, de modo que la superficie de cada polígono no responde a una realidad geoelectal, sino que tiene un valor visual-estadístico.

Un uso primario del mapa poligonizado es el de representar la distribución geográfica de los distintos taxatos de cada fenómeno lingüístico. El método es simple: cada taxato se asocia arbitrariamente a

¹⁴ En Alvar (1985-1989) también se ofrece una representación esquemática en forma de tablas, sin ninguna evocación cartográfica.

un color, de manera que la distribución de los colores revela la distribución geolocal de las diversas variantes. Se consiguen así los llamados «mapas de respuestas»,¹⁵ que todavía no muestran ninguna operación de medición dialectométrica, pues en realidad son totalmente equiparables a mapas dialectográficos simbólicos (mapas dialectales de corte clásico).

Tratándose de una línea costera, el mapa resultante es una sucesión lineal de polígonos. Para ello, así como para el resto de operaciones dialectométricas, hemos utilizado el programa *DiaTech*, desarrollado por el profesor Gotzon Aurrekoetxea en la Universidad del País Vasco.¹⁶ *DiaTech* es sucesor del *Visual DialectoMetry* (VDM) desarrollado por el profesor Hans Goebel en la Universidad de Salzburgo (Austria), pero, a diferencia de este, está a disposición en línea, y ofrece un manejo más accesible. El programa *DiaTech* lleva funcionando desde marzo de 2013.

Valga como ejemplo el mapa correspondiente a los taxatos (que *Diatech* llama «lemas») de *Prionace glauca* «tintorera»¹⁷:

Este mapa muestra la distribución de los 3 taxatos del mencionado ítem¹⁸, que es lo realmente operativo en las posteriores estadísticas dialectométricas. Ahora bien, *DiaTech* también puede mostrar el correspondiente mapa de respuestas concretas:

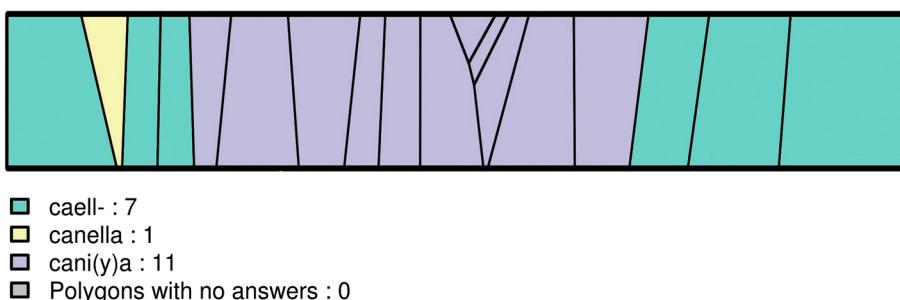


FIGURA 4

¹⁵ Denominación en el programa *DiaTech* de la Universidad del País Vasco. En el programa VDM de la Universidad de Salzburgo reciben el nombre de «mapas de trabajo».

¹⁶ *DiaTech. Herramienta para la dialectometría / Dialektometriarako erraminta*. Universidad del País Vasco / Euskal Herriko Unibertsitatea, <<http://eudia.ehu.es/diatech>>. Responsable del proyecto y coordinador: Gotzon Aurrekoetxea. Ver Aurrekoetxea / Fernández / Rubio / Ruiz / Sánchez (2011) y Andrés Díaz (2013).

¹⁷ Se puede apreciar la coincidencia, ya comentada anteriormente, entre las localidades más occidentales y más orientales.

¹⁸ Notése cómo el taxato *caell-* está presente no solo en «su» zona occidental del gallego-asturiano, sino también en la alejada zona del asturiano oriental.

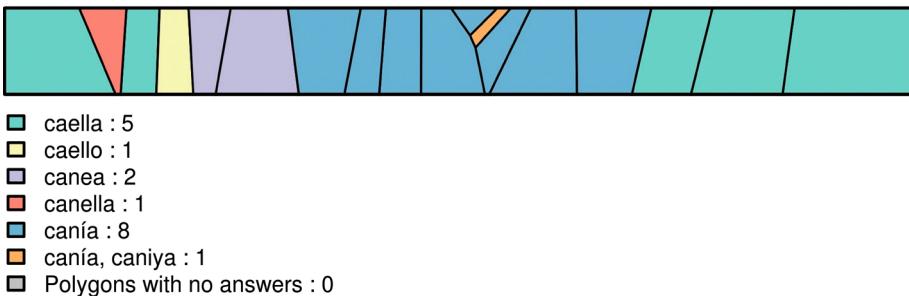


FIGURA 5

En este segundo mapa (figura 5) la gama de colores es más variada, en consonancia con la presencia de más variantes. En el presente trabajo manejaremos solamente mapas de «lemas» (de taxatos).

4. Evaluación de la configuración geolectal resultante desde el punto de vista dialectográfico

El programa Diatech ofrece tres prestaciones:¹⁹

- (1) Base de datos dialectales. La introducción de datos es previa a la generación de cualquier tipo de medición y de mapa métrico. Registra y almacena los ítems léxicos (preguntas, fenómenos), con sus variantes dialectales (respuestas) sometidas a taxación según las localidades donde fueron recogidas. Permite búsquedas internas y modificaciones de variada índole.
- (2) Herramienta dialectográfica. Genera mapas dialectales que muestran la distribución geográfica de variantes dialectales en la línea de la geografía lingüística clásica, aunque mediante mapas poligonales cromáticos. Reciben la denominación de «mapas de respuestas» (en el programa VDM de Salzburgo «mapas de trabajo»).
- (3) Herramienta dialectométrica. Genera *cartografía estadística* basada en operaciones matemático-estadísticas que el programa realiza automáticamente sobre los datos de variación geolectal convertidos en unidades taxatorias. Se trata de mapas poligonizados y cromáticos. En concreto, DiaTech es capaz de generar este tipo de operaciones dialectométricas:

¹⁹ Ver Aurrekoetxea *et al.* (2011) y Andrés Díaz (2013).

-*Mapas sinópticos*, que muestran el grado de similitud y de distancia dialectal entre las diversas localidades del territorio, gracias al código cromático de los polígonos.

-*Mapas de rayos* (de radios, interpuntual triangular), que destacan las igualdades dialectales entre localidades mediante el color y grosor de líneas (rayos). Los rayos unen los centros de los polígonos.

-*Mapas isoglóticos* (de celdas, de paredes), que destacan las desigualdades dialectales entre localidades mediante el color y grosor de líneas (isoglosas). Las isoglosas separan los lados de los polígonos.

-*Mapas de correlaciones*, que ponen en relación dos parámetros entre sí. En nuestro caso, debido a las características de nuestro proyecto, solo podemos generar mapas que correlacionan los lemas o tipos léxicos (taxatos) con la distancia euclídea, es decir, con la distancia geográfica.

-*Análisis de clusters*, que genera agrupaciones estadísticas por similitudes dialectales entre localidades, que se representan en un árbol o dendrograma, así como en el mapa poligonal correspondiente.

De acuerdo con lo anterior, mostraremos los resultados de nuestra indagación basada en los datos seleccionados a partir del ALMA.

4.1. *Mapas sinópticos*

Una modalidad de mapa sinóptico consiste en un mapa poligonal cromático en el que se toma como referencia una localidad del territorio estudiado (en este caso un puerto pesquero). En este ejemplo hemos elegido el puerto de As Figueiras, el más occidental de la costa asturiana.



FIGURA 6

La celda de la localidad elegida aparece en blanco, y a partir de ella los colores obedecen a una gama cromática solar, es decir: los «colores calientes» indican mayor similitud lingüística con la localidad de referencia, y los «colores fríos» indican mayor distancia lingüística con dicha localidad. Lógicamente, lo normal es que los primeros sean los más próximos geográficamente a la localidad de referencia, y los segundos los más lejanos.

El mapa sinóptico se construye de acuerdo con un número de *agrupaciones* que se puede elegir libremente. En el ejemplo anterior se han elegido 2 *grupos*, de modo que las localidades forman dos grupos estadísticos de similitud respecto del punto de referencia, que se plasma en el mapa en dos colores. Si se eligen 4 *grupos*, las localidades forman otros tantos grupos estadísticos de similitud respecto del punto de referencia, que se refleja en un mapa en cuatro colores como este:



FIGURA 7

Cuando DiaTech genera un mapa sinóptico, genera al mismo tiempo una *leyenda* para interpretarlo; esta es la correspondiente al mapa de 4 grupos de As Figueiras:

- 34.65-38.38 : 5 Localidades
- 38.38-44 : 4 Localidades
- 44.52-53 : 4 Localidades
- 52.53-74.26 : 4 Localidades

FIGURA 8

También crea un *histograma* o diagrama estadístico; el que se muestra en la figura 9 corresponde al susodicho mapa de 4 grupos. En el eje vertical se indica la frecuencia relativa, es decir la cantidad de localidades que se sitúan en los valores de similaridad elegidos; en el eje horizontal aparecen los valores de acuerdo con la distancia entre la mínima y la máxima (de donde la distinta anchura de las barras):

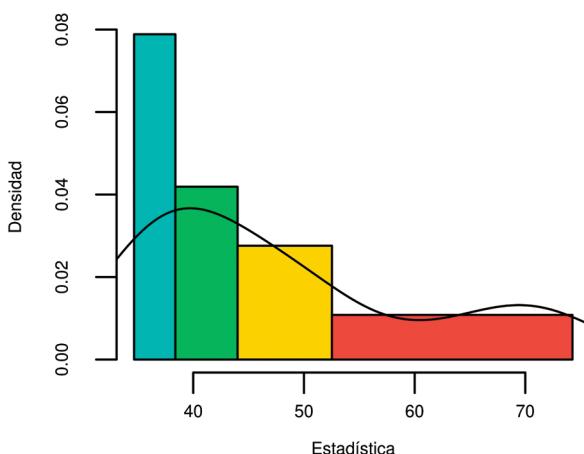


FIGURA 9

El programa DiaTech también permite escoger una serie de parámetros para generar el mapa sinóptico:

- Respuesta: respuesta ortográfica / respuesta fonética / lema (es decir, taxato). En nuestro caso hemos tenido en cuenta el lema, que es el verdaderamente relevante en este trabajo.
- Área lingüística: fonología / morfología nominal / morfología verbal / sintaxis / léxico / prosodia. En nuestro caso, solo el léxico.
- Unidad de distancia: IPI / IRI / Levenshtein / IPD / IRD. En este artículo hemos utilizado en todos los ejemplos el IPI (índice ponderado de identidad).
- Operación estadística: distribución de similitud / desviación estándar / asimetría / mediana / máxima / mínima / correlación. En este artículo hemos operado en todos los ejemplos con la distribución de similitud.
- Algoritmo estadístico: Med / MinMwMax / MedMw. Hemos utilizado el primero de ellos.
- Localización: localidad concreta que se elige como punto de referencia.



FIGURA 10

Hagamos un experimento visual (figura 10). Colocando en serie los 18 mapas sinópticos de 2 agrupaciones, y moviendo el punto de referencia de occidente (As Figueiras) a oriente (Llanes), conseguimos una visión dinámica de conjunto que nos informa de algo esperable: cada localidad de referencia está rodeada de localidades en color rojo, lo

cual confirma que los puntos más afines léxicamente se van desplazando hacia el oriente en la sucesión de mapas.²⁰ Algunas observaciones:

Espacios léxicos

Los mapas 1 a 8 revelan un *espacio léxico occidental*; vemos, en efecto, que la celda blanca (la localidad de referencia) se mueve de occidente a oriente dentro de un espacio compacto de color rojo que no varía sustancialmente su aspecto. Este espacio rojo nos está diciendo cuáles son las localidades «lingüísticamente amigas» de cada localidad de referencia. Paralelamente, esos mismos mapas revelan que existe un *espacio léxico oriental* (color verde), que parece bastante compacto desde el punto de vista de la referencia occidental.

Los mapas 10 a 15 muestran un *espacio léxico central*, que en 16 a 18 se configura como *espacio oriental*, siempre con conexiones en el espacio occidental.

Discontinuidades

En principio, y dependiendo de dónde coloquemos la localidad de referencia, la intuición nos diría que se deberían configurar dos zonas compactas y contiguas, una roja y otra verde; o bien una zona roja central y dos verdes laterales. Pero vemos que no es así: en todos los mapas se producen discontinuidades, lo que forzosamente ha de significar que las afinidades léxicas no siguen necesariamente una pauta euclidianas. Como consecuencia de ello, y dado que las discontinuidades presentan cierta regularidad, se llegan a distinguir algunas agrupaciones menores, entre ellas: el grupo As Figueiras - Tapia; el grupo El Porto - Ortigueira - Veiga; el grupo Oubiñana - Cudeiru; el grupo L'Arena - Avilés - Bañugues. En la parte oriental del mapa no aparecen agrupaciones tan evidentes.

Asimetría de afinidades

Por otro lado, se observa (mapas 1 a 8) que los puntos de referencia occidentales consiguen «amigos léxicos» solo en la mitad occidental, mientras que los puntos de referencia orientales (especialmente en mapas 15 al 18) consiguen «amigos léxicos» de manera discontinua en la mitad opuesta.

²⁰ Por un defecto técnico irresoluble hasta el momento de la publicación de este trabajo, nos vemos obligados a dejar en blanco el espacio correspondiente a la localidad número 9, L'Arena.

Las discontinuidades se observan también en otros estudios lingüísticos costeros. Por ejemplo, el mapa de la figura 17, correspondiente al *Xiphias gladius* (cast. «pez espada») en la costa de Portugal, según Álvarez Pérez (2013) basándose en datos del atlas de Vitorino (1987) y del «atlas» de Alvar (1985-1989), deja en evidencia que los puntos azules y rojos no forman agrupaciones compactas, sino pequeñas agrupaciones alternas:²¹

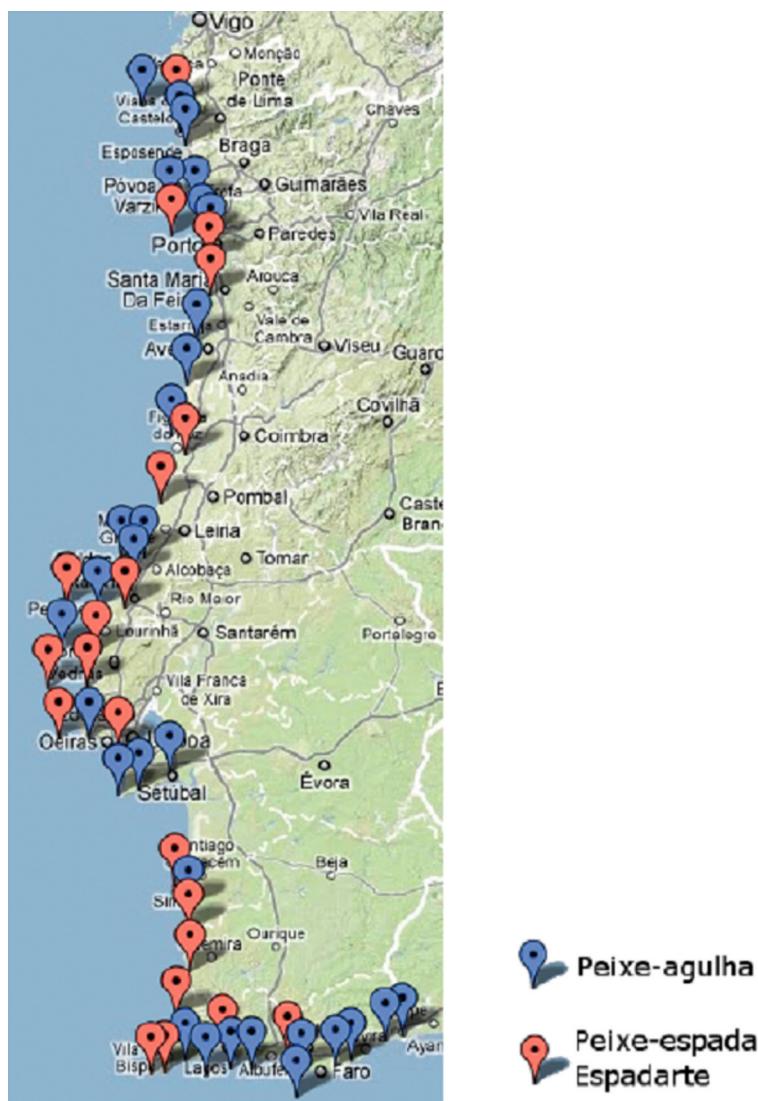


FIGURA 11

²¹ En Alvar (1991) quedan también en evidencia las discontinuidades en la Península Ibérica. Lo mismo se observa en los mapas de Fernández Rei (2006: 433-458) sobre diversos tipos léxicos en la costa que abarcan desde el asturiano río Navia al portugués Duero.

A este respecto, parece interesante recordar lo que escribe Vitorino (1988-1989: 17) en su indagación dialectométrica:

Es sabido que, en un área geográfica determinada, una localidad mantiene relaciones preferentes de intercomunicación con las localidades que le son más próximas. Sin embargo, entre las comunidades de pescadores —y el mar está ahí por algo— estas relaciones sobrepasan de largo los límites de la vecindad.²²

Lo mismo observa Saramago (2013: 53): «le type d'intercommunication entre les points qui ont une activité liée à la pêche va au-delà de la contiguïté territoriale, étant donné que la mer est la voie de contact entre eux». A ello hay que añadir la gran movilidad o fluidez del léxico marino, la constatación de que «no mar todo se move», siguiendo el título del trabajo que Fernández Rei (2006) realizó sobre la distribución de tipos léxicos en la costa gallega, donde concluye que:

Peixes, aves e mamíferos mariños estanse movendo constantemente nas augas do mar. Moitas veces, sobre todo no caso dos peixes, con eles movérонse os seus nomes ou creáronse novas denominacións, con gran diversidade terminolóxica, o que pode dificultar o establecemento de áreas léxicas. A isto hai que suma-la castelanización [...]» (Fernández Rei, 2006: 425).

Todo esto es indicio de que, al menos en el plano del léxico marinero, las nivelaciones u homogeneidades no necesariamente se difunden en modo continuo por el territorio, sino que existe también una propagación por vía marítima y sin contigüidad entre puertos. Tales «alianzas» no son solo lingüísticas, sino que deben explicarse también por el desarrollo histórico de las relaciones profesionales y comerciales entre los puertos implicados, que hicieron compartir unos mismos patrones léxicos. La preeminencia de algunos puertos en algunas zonas de la costa asturiana explican en parte la individuación de zonas que se apartan de sus «congéneres», pero para explicar por qué ciertas zonas se relacionan más con otras, habría que indagar en detalles de la historia local de los que no disponemos por el momento.

²² Traducción del autor.

4.2. *Mapas de rayos*

Estos mapas (llamados también de radios o interpuntuales triangulares) destacan en términos absolutos las desigualdades dialectales entre todas las localidades mediante el uso del color y de unas líneas que unen los centros de los polígonos. Como en el caso de los mapas sinópticos, también se pueden elegir 2 o más agrupaciones estadísticas.

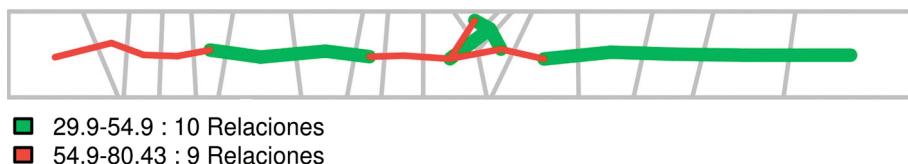


FIGURA 12

Si elegimos 2 grupos (figura 12), volvemos a detectar varias continuidades y varias discontinuidades. Básicamente, la mayor cohesión por similitud léxica (rayas rojas) parece darse en 3 zonas: una occidental, que corresponde «grosso modo» al gallego-asturiano entre As Figueiras y Veiga; y otra en la zona central, que vincula fuertemente Cuideiru, L'Arena, Avilés, Candás y Xixón. Una vinculación léxicamente más débil (rayas verdes) aparece entre Veiga y Cuideiru; entre Avilés y Lluanco, y por su lado, entre Lluanco, Bañugues y Candás; y la cadena que abarca desde Xixón a Llanes.

4.3. *Mapa isoglótico*

Este tipo de mapa (llamado también de celdas o de paredes) destaca las desigualdades dialectales entre localidades mediante el color de unas líneas (isoglosas) que separan los lados de los polígonos o celdas.

En realidad, este mapa (figura 13) es complementario del de rayos que acabamos de ver, con las mismas vinculaciones fuertes y débiles.

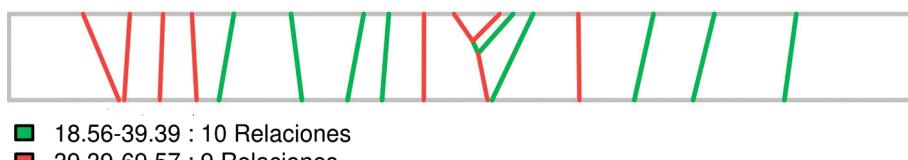


FIGURA 13

4.4. Mapa de correlaciones

Pone en relación dos parámetros entre sí. En este caso, debido a las características de nuestro sondeo, solo podemos generar mapas que correlacionan el número de lemas o tipos léxicos (taxatos) con la distancia euclíadiana, es decir, con la distancia geográfica.

Vemos en el mapa de la figura 14 que las zonas que mejor correlación guardan entre la distancia lingüística y la distancia euclíadiana son dos: una occidental (desde As Figueiras hasta Lluarca) y otra central (desde Bañugues hasta Candás).

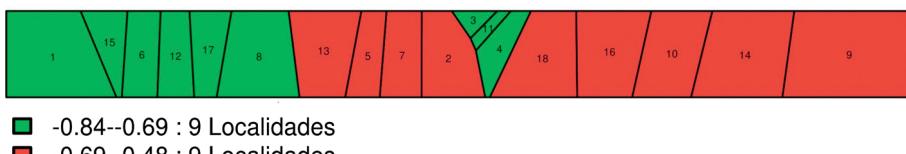


FIGURA 14

4.5. Análisis de clusters

El análisis de clusters genera aglomeraciones estadísticas basadas en similitudes dialectales entre todas las localidades. Tales aglomeraciones se representan simultáneamente en un árbol o *dendrograma*, y en el mapa poligonal correspondiente (*mapa dendrográfico*). En la terminología de la Escuela de Salzburgo, cada una de las ramas o agrupaciones del árbol se llama *dendrema*, y la correspondencia de cada dendrema en el mapa se llama *corema* (Goebl, 2006, 2012, 2013).

Así pues, si hacemos un análisis en dos aglomeraciones usando como unidad de distancia IPI (y no IRI, Levenshtein, IPD o IRD) y como algoritmo estadístico Ward (y no Average o Complete), el dendrograma resultante es el que se muestra a continuación (figura 15), cuyos dendremas son los dos que están representados por los colores rojo y verde en el nombre de las localidades:

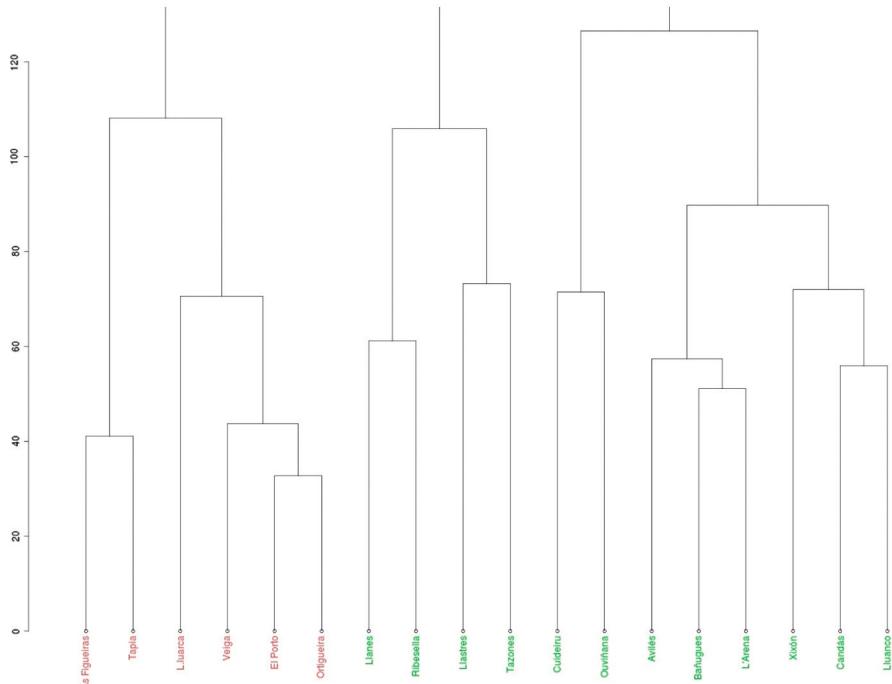


FIGURA 15

En el mapa, los 2 coremas (figura 16) correspondientes aparecen con los mismos colores, siendo aquí puramente distintivos y sin significado estadístico:



FIGURA 16

El análisis de clúster es lo más parecido a una partición dialectal por medios automáticos. Considerando los parámetros aludidos arriba, el conjunto de los mapas que corresponden a las particiones sucesivas en 2, 3, 4, 5 y 6 dendremas se muestra en la figura 17:



FIGURA 17

De este modo, el territorio lineal de la costa asturiana, en lo que se refiere al léxico de la fauna marina, se va fragmentando de la siguiente manera:

Partición binaria (2 dendremas y coremas). Se distinguen dos bloques, que denominaremos «occidental» (verde) y «oriental» (rojo).

Partición ternaria (3 dendremas y coremas). Deja intacto el bloque occidental y fragmenta el bloque oriental en dos subbloques, que podemos denominar «oriental A» (verde) y «oriental B» (rojo).

Partición cuaternaria (4 dendremas y coremas). Aporta como única novedad la fragmentación del subbloque «oriental A» en dos áreas, que denominaremos «oriental A1» (amarillo) y «oriental A2» (verde).

Partición quinaria (5 dendremas y coremas). El bloque occidental, hasta ahora intacto, se fragmenta en dos subbloques: el «occidental A» (azul oscuro) y el «occidental B» (amarillo).

Partición senaria (6 dendremas y coremas). Finalmente, el subbloque «oriental B» se fragmenta en dos áreas: «oriental B1» (rojo) y «oriental B2» (naranja).

Estas sucesivas particiones se pueden visualizar en la tabla 7:

PARTICIÓN BINARIA	PARTICIÓN TERNARIA	PARTICIÓN CUATERNARIA	PARTICIÓN QUINARIA	PARTICIÓN SENARIA
<i>Occidental</i> 1.As Figueiras 2.Tapia 3.El Porto 4.Ortigueira 5.Veiga 6.L.luarca	<i>Occidental</i> 1.As Figueiras 2.Tapia 3.El Porto 4.Ortigueira 5.Veiga 6.L.luarca	<i>Occidental</i> 1.As Figueiras 2.Tapia 3.El Porto 4.Ortigueira 5.Veiga 6.L.luarca	<i>Occidental A</i> 1.As Figueiras 2.Tapia	<i>Occidental A</i> 1.As Figueiras 2.Tapia
<i>Oriental</i> 7.Ouviñana 8.Cuideiru 9.L'Arena 10.Avilés 11.Bañugues 12.Lluanco 13.Candás 14.Xixón 15.Tazones 16.Llastres 17.Ribesella 18.Llanes	<i>Oriental A</i> 7.Ouviñana 8.Cuideiru 9.L'Arena 10.Avilés 11.Bañugues 12.Lluanco 13.Candás 14.Xixón <i>Oriental B</i> 15.Tazones 16.Llastres 17.Ribesella 18.Llanes	<i>Oriental A1</i> 7.Ouviñana 8.Cuideiru <i>Oriental B</i> 15.Tazones 16.Llastres 17.Ribesella 18.Llanes	<i>Oriental A1</i> 7.Ouviñana 8.Cuideiru <i>Oriental B</i> 15.Tazones 16.Llastres 17.Ribesella 18.Llanes	<i>Oriental A1</i> 7.Ouviñana 8.Cuideiru <i>Oriental A2</i> 9.L'Arena 10.Avilés 11.Bañugues 12.Lluanco 13.Candás 14.Xixón <i>Oriental B1</i> 15.Tazones 16.Llastres <i>Oriental B2</i> 17.Ribesella 18.Llanes

TABLA 7

Si atendemos al patrón de partición geoléctal considerado en la dialectología asturiana, de acuerdo con las propuestas de Catalán (1956-1958), de García Arias (2003) o de Babarro González (2003), obtenemos la tabla 8, en la que usamos en parte las denominaciones empleadas por los mencionados autores:

NIVEL DOMINIOS	NIVEL DIALECTOS	NIVEL SUBDIALECTOS
<i>Gallegoportugués</i> 1.As Figueiras 2.Tapia 3.El Porto 4.Ortigueira	<i>Gallego oriental</i> 1.As Figueiras 2.Tapia 3.El Porto 4.Ortigueira	<i>Zona B1</i> 1.As Figueiras 2.Tapia
<i>Asturleonés</i> 5.Veiga 6.L.luarca 7.Oubiñana 8.Cuideiru 9.L'Arena 10.Avilés 11.Bañugues 12.Lluanco 13.Candás 14.Xixón 15.Tazones 16.Llastres 17.Ribesella 18.Llanes	<i>Asturiano occidental</i> 5.Veiga 6.L.luarca 7.Oubiñana 8.Cuideiru 9.L'Arena	<i>Zona C</i> 5.Veiga 6.L.luarca
	<i>Asturiano central</i> 10.Avilés 11.Bañugues 12.Lluanco 13.Candás 14.Xixón 15.Tazones 16.Llastres	<i>Zona A</i> 7.Oubiñana 8.Cuideiru 9.L'Arena
	<i>Asturiano oriental</i> 17.Ribesella 18.Llanes	<i>Centro-norteño</i> 10.Avilés 11.Bañugues 12.Lluanco 13.Candás 14.Xixón
		<i>Centro-oriental</i> 15.Tazones 16.Llastres
		<i>Riosellano</i> 17.Ribesella
		<i>Llanisco</i> 18.Llanes

TABLA 8

A la vista de las dos tablas anteriores se pueden establecer las siguientes comparaciones:

-La partición convencional gallegoportugués || asturleonés corresponde «grosso modo» con la división dendrográfica occidental || oriental, con la única discrepancia en la adscripción de los puertos limítrofes de Veiga y L.luarca.

-La partición convencional entre asturiano occidental || central || oriental se vislumbra de alguna manera en la partición dendrográfica oriental A1 || oriental A2 || oriental B, si bien con una distinta jerarquía interna y una distribución geográfica diferente.

-La partición convencional entre gallego-asturiano de la zona B1 || zona B2 está aproximadamente dibujada en la partición dendrográfica occidental A || occidental B.

Hay que precisar, claro está, que la comparación más adecuada con la partición dialectológica convencional sería la efectuada con ayuda de un mapa dendrográfico basado en una gran masa de taxatos de todos los niveles lingüísticos (fónicos, gramaticales, léxicos), y no en una colección muy limitada de material léxico, como es el caso del presente sondeo.²³ Son esperables, por tanto, las discrepancias comentadas, aunque, a pesar de todo, son muy interesantes las afinidades de ambas particiones.

5. Conclusiones

-La zonificación geolectal efectuada por la dialectología tradicional se basa sobre todo en fenómenos fónicos, en menor medida gramaticales y casi nunca en fenómenos léxicos. Es muy posible que una zonificación convencional de Asturias basada en el léxico divergiera mucho de la partición lectal en gallego-asturiano, asturiano occidental, asturiano central, asturiano oriental y castellano cántabro. Este es un importante supuesto de partida a la hora de emprender una indagación sobre variación geolectal basada en el léxico, y con más motivo si se trata de una concreta sección del léxico, como es el referido a la fauna marina.

-En el caso del léxico de la fauna marina de Asturias, es frecuente la presencia de formas léxicas con rasgos fónicos ajenos a su zona dialectal «natural» o convencional, lo que es indicio de que la propagación histórica de rasgos léxicos no se atuvo necesariamente a la progresión por el continuo territorial, sino también a la propagación a distancia por vía marítima.

-Parecido significado han de tener las discontinuidades geográficas que encontramos en los mapas sinópticos, de rayos e isoglóticos.

²³ La única dialectometrización del territorio de Asturias es la efectuada recientemente por Goebl (2011, 2013) a partir de los datos fonéticos del ALPI, con 24 puntos de encuesta y solo 9 costeros. Debido a la escala peninsular en que se halla la costa asturiana, no se consiguen mediciones muy detalladas. Por otra parte, el equipo del proyecto «Estudio de la Transición en la Zona Eo-Navia, Asturias (ETLEN)», coordinado por nosotros en la Universidad de Oviedo, está trabajando en la actualidad en la dialectometrización de la citada zona del gallego-asturiano.

Discontinuidades semejantes las había notado Vitorino (1988-1989: 77-78) en su indagación dialectométrica sobre la costa portuguesa: «C'est d'ailleurs fréquent que les rapports de plus grande proximité lexicale s'établissent en dépit de la proximité géographique», con varios ejemplos.

-Finalmente, la zonificación geoclectal resultante del análisis dendrográfico basado en nuestra selección de léxico marino muestra ligeras semejanzas con la zonificación dialectal convencional, si bien predominan las diferencias.

Bibliografía

- ALMA = BARRIUSO FERNÁNDEZ, Emilio (2002): *Atlas léxico marinero de Asturias*. Oviedo: Real Instituto de Estudios Asturianos / Gobierno del Principado de Asturias.
- ALPI = NAVARRO TOMÁS, Tomás / BALBÍN, Rafael de (dir.) (1962): *Atlas lingüístico de la Península Ibérica. Vol. I. Fonética*, 1. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- ALVAR, Manuel (1985-1989): *Léxico de los marineros peninsulares*. Madrid: Arco/Libros. 4 vol.
- ALVAR, Manuel (1991): «Ictionimia y geografía lingüística». *Estudios de geografía lingüística*. Madrid: Paraninfo, pp. 126-181.
- ÁLVAREZ BLANCO, Rosario / DUBERT GARCÍA, Francisco / SOUSA FERNÁNDEZ, Xulio (2006): «Aplicación da análise dialectométrica aos datos do Atlas Lingüístico Galego». ÁLVAREZ BLANCO, Rosario / DUBERT GARCÍA, Francisco / SOUSA FERNÁNDEZ, Xulio (eds.): *Lingua e territorio*. Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega / Instituto da Lingua Galega, pp. 461-494.
- ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso (2013): «Oltre quella “foce stretta”. Un viaggio geolinguistico attraverso l’Atlantico portoghese». GARGALLO GIL, José Enrique / VULETIĆ, Nikola (eds.): *Mare Loquens. Études d’étymologie et de géolinguistique romanes à la mémoire de Vojmir Vinja (1921-2007)*. Zadar: Sveučilište u Zadru, pp. 73-92.
- ANDRÉS DÍAZ, Ramón de (2007): «Linguistic borders of the Western Peninsula».
- MORENO, Francisco (ed.): *Spanish in Spain: The Sociolinguistics of Bilingual Areas*. Berlin / Boston: De Gruyter, pp. 121-138. [= *International Journal of the Sociology of Language*. 184]
- ANDRÉS DÍAZ, Ramón d' (2013): «Reseña de *DiaTech. Herramienta para la dialectometría / Dialektometriarako erraminta*». *Revista de Filología Asturiana* 13, pp. 197-200.
- AURREKOETXEA, Gotzon / FERNÁNDEZ, K. / RUBIO, J. A. / RUIZ, B. / SÁNCHEZ, J. (2011): «DiaTech: a new tool for doing dialectometry». Comunicación presentada en *Methods XIV. Fourteenth International Conference on Methods in Dialectology*. (London, Canada: University of Western Ontario).
- BABARRO GONZÁLEZ, Xoán (2003): *Galego de Asturias. Vol. 1: Delimitación, caracterización e situación sociolingüística*. A Coruña: Fundación Pedro Barrié de la Maza (Biblioteca Filolóxica Galega).

- BARRIUSO FERNÁNDEZ, Emilio (1984): «El ictiónimo *mielga* (*Squalus acanthias*) y su raigambre latina». *Aula abierta. Homenaje al Prof. Tomás Recio*. Oviedo: Instituto de Ciencias de la Educación / Universidad de Oviedo, pp. 47-55.
- BARRIUSO FERNÁNDEZ, Emilio (1986): *El léxico de la fauna marina en los puertos pesqueros de Asturias Central*. Oviedo: Instituto de Estudios Asturianos.
- BARRIUSO FERNÁNDEZ, Emilio (1999): «Observaciós sobre el léxico marineiro nos portos del Navia al Eo». *Actas das Primeiras Sesióis d'Estudio del Occidente (Castripol, 8 d'agosto de 1998)*. Uviéu: Academia de la Llingua Asturiana, pp. 83-86.
- BORREGO NIETO, Julio (1996): «Leonés». ALVAR, Manuel (coord.): *Manual de dialectología hispánica. El español de España*. Barcelona: Ariel, pp. 139-158.
- CANO GONZÁLEZ, Ana María (1980): «Los distintos bables de la región asturiana». *Primera Asamblea Regional del Bable*. Madrid: Ed. Nacional, pp. 39-66.
- CATALÁN, Diego (1956-1958): «El asturiano occidental: examen sincrónico y explicación diacrónica de sus fronteras fonológicas». *Romance Philology X* (1956-57), p. 71-92; XI (1957-58), pp. 120-158. [Reproducido en CATALÁN, Diego (1989): *Las lenguas circunvecinas del castellano*. Madrid: Ed. Paraninfo, pp. 30-99].
- DUBERT, Francisco (2011): «Developing a database for dialectometric studies: the ALGa phonetic data. Dialectometrical analysis of 230 working maps». *Dialectologia et Geolinguistica* 19, pp. 3-41.
- FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, Matilde / PEPE PERICÓN (2013): «La pesca n'Ortigueira». *Cultures. Revista asturiana de cultura* 17, pp. 85-96.
- FERNÁNDEZ REI, Francisco (1990): *Dialectoloxía da lingua galega*. Vigo: Xerais.
- FERNÁNDEZ REI, Francisco (2006): «No mar todo se move: áreas léxicas na nomenclatura». ÁLVAREZ BLANCO, Rosario / DUBERT GARCÍA, Francisco / SOUSA FERNÁNDEZ, Xulio (eds.): *Lingua e territorio*. Santiago de Compostela: Consello da Cultura Galega / Instituto da Lingua Galega, pp. 387-460.
- GARCÍA ARIAS, Xosé Lluis (2002-2004): *Diccionario general de la lengua asturiana*. Oviedo: Editorial Prensa Asturiana / La Nueva España.
[<http://mas.lne.es/diccionario>](http://mas.lne.es/diccionario)
- GARCÍA ARIAS, Xosé Lluis (2003): *Gramática histórica de la lengua asturiana*. Uviéu: Academia de la Llingua Asturiana.
- GOEBL, Hans (1992): «Problèmes et méthodes de la dialectométrie actuelle (avec application à l'AIS)». AURREKOETXEA, Gotzon / VIDEGAIN, Xarles (coord.): *Nazioarteko Dialektologia Biltzarra. Agiriak / Actas del Congreso Internacional de Dialectología (Iker 7)*. Bilbo/Bilbao 21-25/10/1991. Bilbo: Euskaltzaindia / Real Academia de la Lengua Vasca / Académie de la Langue Basque, pp. 429-475.
- GOEBL, Hans (2003): «Regards dialectométriques sur les données de l'Atlas Linguistique de la France (ALF): relations quantitatives et structures de profondeur». *Estudis Romànics* XXV, pp. 59-121.
- GOEBL, Hans (2006): «Recent Advances in Salzburg Dialectometry». *Literary and Linguistic Computing* 21/4, pp. 411-435.
- GOEBL, Hans (2011): «Áreas, fronteras, similitudes y distancias: lección breve de geolinguística cuantitativa». ANDRÉS DÍAZ, Ramón de (coord.): *Lengua, ciencia y fronteras*. Uviéu: Ediciones Trabe / Universidá d'Uviéu, pp. 11-34.
- GOEBL, Hans (2012): «Introduction aux problèmes et méthodes de la dialectométrie de l'«École dialectométrique de Salzburg» (avec des exemples gallo-, italo- et ibéro-romans)». ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso / CARRILHO, Ernestina / MAGRO, Catarina (eds.): *Proceedings of the International Symposium on Limits and Areas in Dialectology (LimiAr)*. Lisbon, 2011. Lisboa: Centro de Linguística da Universidade de Lisboa, pp. 117-166.
[<http://limiar.clul.ul.pt/proceedings/general_session/7_goebl.pdf>](http://limiar.clul.ul.pt/proceedings/general_session/7_goebl.pdf)

- GOEBL, Hans (2013): «La dialectometrización del ALPI: rápida presentación de los resultados». CASANOVA HERRERO, Emili / CALVO RIGUAL, Cesáreo (eds.): *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas, Valencia 2010*. Vol. VI. Berlin / Boston: De Gruyter, pp. 143-154.
- MENÉNDEZ PIDAL, Ramón (1906): «El dialecto leonés». *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*. Año X, núm. 2 y 3, p. 128-172 / pp. 294-311. [Edición facsimilar: *El dialecto leonés. Edición conmemorativa 1906-2006. Facsímil de la primera edición y de las encuestas realizadas por Menéndez Pidal*. León: El Búho Viajero, 2006].
- RILG = *Recursos Integrados da Lingua Galega*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, Instituto da Lingua Galega. <<http://sli.uvigo.es/RILG>>
- RÍOS PANISSE, María del Carmen (1977): *Nomenclatura de la flora y fauna marítimas de Galicia. Vol. I. Invertebrados y peces*. Con anotaciones etimológicas por Antonio Santamarina. Santiago de Compostela: Universidad.
- SADEI (2014) = SOCIEDAD ASTURIANA DE ESTUDIOS ECONÓMICOS Y EMPRESARIALES: «Información estadística», «Sector primario» <<http://www.sadei.es/es/portal.do?IDM=22&NM=1>>
- SARAMAGO, João (2013): «La nomenclature des poissons aux Açores: airs de distribution et motivation». GARGALLO GIL, José Enrique / VULETIĆ, Nikola (eds.): *Mare Loquens. Études d'étyologie et de géolinguistique romanes à la mémoire de Vojmir Vinja (1921-2007)*. Zadar: Sveučilište u Zadru, pp. 47-72.
- VITORINO, Gabriela (1987): *Atlas lingüístico do litoral português: fauna e flora*. Tese de Linguística Portuguesa para acesso à categoria de Investigador Auxiliar. Inédito. 2 vol.
- VITORINO, Gabriela (1988-1989): «L'Atlas Linguístico do Litoral Português (ALLP). Vol. I. Fauna e flora. Essay d'analyse dialectométrique». *Géolinguistique IV*, pp. 15-91.

Elisabetta Carpitelli

Université Nice Sophia Antipolis — BCL UMR 7320

Concordances lexicales dans la Haute-Tyrrhénienne : aspects géolinguistiques et motivationnels de quelques zoonymes marins corses

1. Introduction

Le lexique de la mer est pour l'instant presque absent de la réflexion que l'*Atlas Linguarum Europae* (ALE) et l'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR) mènent depuis longtemps sur la motivation sémantique qui préside à la création lexicale des zoonymes dialectaux dans les variétés européennes. Globalement, il est vrai que déjà les atlas linguistiques nationaux et régionaux d'aire méditerranéenne, qui fournissent les données source des atlas multilingues, ont toujours consacré une attention plus limitée au lexique de la mer, qui nécessite des questionnaires opportunément structurés, des réseaux *ad hoc*, des locuteurs et des enquêteurs particulièrement compétents de cette langue de spécialité (Carpitelli, 2009). En outre, l'exclusion de ce secteur est cohérente aussi avec l'approche des chantiers multilingues dont le but est d'assurer une comparaison interlinguistique sur une vaste échelle spatiale, ce qui ne peut que déterminer l'exclusion des domaines lexicaux relatifs à des biotopes spécifiques qui ne se retrouvent pas dans l'ensemble de l'Europe romane.

Cependant, la prise en compte systématique des données relatives aux animaux marins dans l'optique de la reconstruction de la motivation dans le cadre d'études sur d'autres champs lexico-sémantiques pourrait sans doute se révéler fructueuse. Les références importantes existent déjà : on peut rappeler entre autres les études sur les noms de l'arc-en-ciel dans l'ALE et les renvois aux grands animaux marins auxquels le phénomène atmosphérique semble se lier dans l'imaginaire de plusieurs communautés de tous les continents (Alinei, 1983), sur les désignations de la tortue (Dalbera-Stefanaggi, 2001b, 2001c), sur les aboutissants du lat. ACU (Dalbera-Stefanaggi, 2001a) et sur les désignations romanes de

la baudroie et de la grive (Dalbera, 2006 ; Dalbera, en préparation). Les désignations de certains vers marins nous ont récemment permis de jeter un nouvel éclairage sur quelques désignations de vers terrestres restées partiellement opaques dans le cadre des travaux de l'ALiR (Le Bris / Carpitelli, 2013).

Les données corses et, de manière plus modeste, toscanes nord-occidentales utilisées pour ce travail proviennent de sources précieuses et encore peu exploitées. Pour la Corse, la source examinée est constituée par le vol. 2 du NALC — dont nous avons consulté la réédition de 1999 —, un ouvrage composé de 556 cartes consacrées au lexique de la mer, qui enrichit le patrimoine de connaissances sur ce secteur lexico-sémantique pour ce domaine géolinguistique, car l'ALEIC ne comportait que 18 cartes réunies dans la section XI du vol. VII (*La pesca e i pesci. Il delfino. I crostacei e i molluschi. Il corallo e le spugne*), auxquelles s'ajoute la c. 1319 « *i gabbiani* » de la section IX, ainsi que quelques réponses complémentaires en marge de certaines cartes. Cependant, les attestations du NALC pour le milieu marin ont été encore très peu analysées. Cette exploitation limitée du patrimoine ichtyonymique corse pourrait être mise en relation avec ce que les auteurs du NALC soulignent dans l'Introduction à l'édition du volume que nous avons utilisé :

la Corse se caractérise beaucoup plus par son caractère montagneux que par son caractère maritime, qui est pourtant une évidence physique sinon humaine. C'est en effet pour l'essentiel une civilisation agro-pastorale qui a été développée sur l'île. Corrélativement, les études ethnolinguistiques relatives à la mer en Corse sont quasi inexistantes [...] (NALC 2, *Introduction*, sans num.).

Pour les côtes tyrrhénienes du nord de la Toscane, l'étude ici présentée a tenu compte d'une liste d'ichtyonymes de l'aire de Carrare et de Massa, attestée respectivement par Luciani (2003) qui fournit, à la fin du deuxième tome, une liste de désignations de 236 espèces de poissons (de mer et d'eau douce). Quelques données pour Massa ont été tirées aussi des archives non publiées de l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI). En ce qui concerne le cas de Massa et Carrare, le monde marin reste encore relativement peu connu du point de vue dialectal puisque de cette région aussi on connaît plutôt les caractéristiques de l'environnement montagneux (notamment les Apennins). Les données d'archives de l'ALI¹

¹ Conservées auprès de l'*Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano* à Turin : nous remercions vivement les collègues de la rédaction qui nous ont permis d'utiliser les fiches manuscrites des archives.

disponibles pour le secteur qui intéresse cette contribution correspondent à ce que l'on trouve en correspondance des 349 réponses aux questions de la partie spéciale Ic « al mare » (questions 5071-5420) ; en particulier, de la q. 5295 à la q. 5330, le domaine est celui de la pêche en général et de la q. 5331 jusqu'à la fin les données concernent les poissons ainsi que d'autres petits animaux du milieu marin.

L'angle d'attaque choisi pour cette occasion — les désignations que certains animaux marins partagent avec d'autres animaux, surtout terrestres — n'est pas original en soi. Albert-Llorca (1991 : 180) a souligné que

Dans l'échelle des êtres, les animaux marins semblent situés au plus bas. Leurs noms même en témoignent : les oiseaux portent des noms le plus souvent en rapport avec la couleur de leur plumage, leurs habitudes alimentaires, la nature de leur cri, etc. et ne les empruntent pas à un autre ordre zoologique ; les mammifères sauvages, dans les parlers régionaux, ont souvent des noms dérivés de ceux des animaux domestiques ; les poissons, eux, portent des noms d'animaux terrestres, plus rarement d'oiseaux, ou même de choses inanimées [...] Un récit explique pourquoi il en est ainsi, en disant que les animaux marins sont issus des animaux terrestres [...] Tout se passe donc comme si Dieu, quand il n'était pas imité par le diable, s'était imité lui-même en créant les bêtes de la mer : c'est souligner à la fois leur éloignement de ce monde et leur infériorité.

Cette même auteure rappelle également que les classifications populaires des poissons peuvent être plus fluctuantes que celles des autres animaux.

La non autoréférentialité du domaine lexical relatif aux animaux marins est aussi déduite des données dialectales par une étude de ce champ sémantique dans le parler de Camogli en Ligurie :

Molti sono i casi in cui un pesce assume il nome di un altro animale. [...] Oltre alle classiche locuzioni [...] dove, accanto al primo termine ‘pesce’, che indica il genere ittico, compare il determinante che specifica la specie e segnala una certa somiglianza con l’animale terrestre o il volatile il cui nome funge da apposizione, si hanno casi di vera e propria onomimia. Il riferimento ad un altro animale avviene a causa di un’azione compiuta dal pesce che ricorda quella dell’essere da cui prende il nome [...] (Coveri / Landini, 1998 : 186).

Ce genre de transfert a été résumé par Iemmello (2004) par l'image d'une projection « di mondi su mondi » — et notamment du monde terrestre sur le monde marin — que l'auteur appréhende par une lecture sémasiologique de désignations telles que *vacca*, *lupu*, *suricia*, *porcu*, *bbestinu*, en se fondant sur l'interprétation spontanée des réponses au questionnaire d'enquête de la part des locuteurs. Trumper (1998), quant à lui, a souligné plutôt la double direction suivie par les locuteurs dans la création du lexique de la mer : le lexique — et non seulement l'ichtyonymie — dans les variétés calabraises se fonde par exemple sur une direction de la métaphore TERRE → MER, alors que pour le même champ sémantique, dans les variétés de la Vénétie, on peut observer une activation des deux directions.

La typologie des désignations corses des animaux marins présentée ici constitue un premier recensement partiel des données du NALC 2² dans l'optique de la projection évoquée ci-dessus, du monde terrestre et aérien sur le monde marin : il s'agit d'une contribution au cadre plus général des réflexions déjà menées depuis longtemps sur la question des représentations animalières et le lexique du monde marin, avec ses taxonomies complexes et ses polysémyies³, dans le cadre de travaux prestigieux réalisés pour d'autres espaces linguistiques, comme l'ouvrage monumental de Vojmir Vinja (1986) sur l'aire adriatique.

2. Les mammifères

2.1. « Chien »

Le nom du chien est parmi ceux qui depuis l'Antiquité ont le plus contribué à former les désignations de plusieurs espèces, parfois éloignées entre elles, pour constituer ainsi de véritables catégories linguistiques et classificatoires (Zucker, 2005a : 5). Le nom grec du chien désignait auprès de certains auteurs non seulement le mammifère mais aussi des squales (ou chiens de mer) (Strömberg, 1943 : 104-105 ; Chantraine,

² Le réseau des localités enquêtées pour ce volume inclut Macinaggio, Centuri, Saint-Florent, L'Île-Rousse, Calvi, Cargèse, Ajaccio, Propriano, Pianottuli, Porto-Vecchio, Solenzara, Étang de Diana, Bastia, et le point ligurien de Bonifacio.

³ « [...] quando un gran numero di specie [...] sono raggruppate sotto una stessa voce, i pescatori stessi sono consapevoli che non si tratta che di un nome collettivo che ricopre molti pesci, diversi per alcuni caratteri fisici, simili per habitat, abitudini, tecnica di pesca, importanza economica. Solo quando è necessario per gli interessi umani, sulle differenze osservate viene costruito un lessico particolareggiato. Ciò non significa che non si sappia osservare attentamente e distinguere le specie in modo sostanzialmente corretto » (Cuneo, 1995 : 123-124).

1968, sous κυών). Le partage de propriétés physiques entre ces différents animaux, comme le fait d'avoir des dents aigües, induisait à l'utilisation de formes à redoublement basées sur καρ- en tant que « classèmes » aussi bien pour les chiens (καρχαρόδων) que pour une variété de requins aux dents de scie (καρχαρίας) (Chantraine, 1968, sous κάρχαρος ; Zucker, 2005b : 256-257). La ressemblance physique entre le mammifère et ces poissons apparaît beaucoup moins prégnante dans la vision exprimée par Pline (IX.11), qui prend en compte une ressemblance fondée sur « la gueule malfaisante », et par Varron (*De lingua latina* V.12.77) qui mentionne la forme *canicula* (« chien de mer ») renvoyant au pouvoir physique de l'animal. D'autres caractéristiques communes entre certains poissons et le chien sont évoquées par exemple par Sainéan (1907 : 20) : « Des poissons de la famille des squales, poissons voraces au corps allongé, revêtu d'une peau dure et coriace, et terminé par une queue grosse et comme fourchue (d'où leur assimilation avec un petit chien) », caractéristiques auxquelles il faut ajouter la présence de canines fortes dans leurs bouches. Cortelazzo / Marcato (2005, sous *canécchië*) précisent qu'on appelle « petit chien » plusieurs types de squales à cause de leur museau proéminent et fort. Les références pour la catégorisation et la comparaison ne sont donc pas stables.

Dans les variétés corses, l'emploi d'aboutissants de CANEM et de dérivés ou composés à partir de cette base — formes où le type lexical figure soit comme tête soit comme modificateur dans la séquence — est attesté dans les cartes du volume 2 du NALC pour plusieurs animaux différents dans tous les points d'enquête, avec une concentration particulière autour d'Ajaccio. Ce type de polysémie n'est pas spécifique à ces variétés : elle est observable aussi dans d'autres aires dialectales non seulement romanes (Le Bris, 2013 ; Le Bris / Carpitelli 2013) où *chien de mer*, par exemple, est réservé principalement à un ensemble de squales parfois assez différents entre eux :

À vrai dire, ‘chien de mer’ ne correspond pas à l’identification précise d’un poisson, mais nomme la totalité des squales et requins qui vivent le long des côtes européennes tels que le hâ, *Galeorhinus galeus*, la petite et grande roussette, *Scyliorhinus canicula* et *stellaris*, le renard de mer, *Alopias vulpinus*, l'aiguillat, *Squalus acanthias* ou l'ange de mer, *Squatina squatina*. Parmi ces espèces, on retrouve évidemment le requin peau-bleue et le requin taupe [...] (Le Bris / Carpitelli, 2013 : 62).

La diffusion des continuateurs du lat. CANEM dans l'aire italo-romane est également extrêmement complexe et l'ensemble des désignations apparaît assez composite : elle ne sera pas abordée ici dans le détail mais dans le tableau ci-dessous figurent, à côté des aboutissants corses du mot latin recensés pour la faune marine dans le NALC, les aboutissants dans les dialectes liguriens et toscans (surtout nord-occidentaux) relatifs au même champ lexico-sémantique, en tenant compte de la répartition selon les différentes espèces. Il est important de rappeler que ce tableau, qui ne présente donc qu'un fragment des attestations ichtyonymiques dans les variétés italo-romanes, met juste en évidence la complexité et la densité de la polysémie dans l'espace de la Mer Tyrrhénienne septentrionale pour les types lexicaux livrés par le NALC :

NOM DIALECTAL	LOCALISATION		ESPÈCE
[a kaj'eskə] ⁴	Corse	Ajaccio	<i>Prionace glauca</i> (NALC 2, c. 509)
[kan'eʃka]	Toscane	Marina de Carrare	<i>Galeorhinus galeus</i> (Luciani, 2003)
[kaj'asa]	Ligurie	San Bartolomeo a Mare, Finalmarina, Noli, Varazze, Arenzano, Santa Margherita, Lavagna, Riva Trigoso, Monterosso, Portovenere	<i>Galeorhinus galeus</i> (Cortelazzo <i>et al.</i> , 1995)
[a gan'attʃa]	Corse	Macinaggio, Centuri, Calvi, Solenzara Porto-Vecchio Bonifacio	<i>Cetorhinus maximus</i> (NALC 2, c. 508)
[a gan'attʃa]		Saint-Florent	<i>Hexanchus griseus</i> (NALC 2, c. 500)
[a gan'attʃa]		L'Île-Rousse, Étang de Diana	<i>Lamna nasus</i> (NALC 2, c. 502)
[a gan'attsə] [a kap'attsə] [a gan'attsə mart'ellu]		Solenzara Ajaccio	<i>Sphyraena zygaena</i> (NALC 2, c. 513)
[u kap'attʃu]	Corse	Cargèse, Ajaccio et Propriano	<i>Cetorhinus maximus</i> (NALC 2, c. 503)
<i>cagnacciu</i>		Ajaccio	<i>Prionace glauca</i> (Miniconi, 2008)
[kaj'asu]	Ligurie	Vallecrosia, Ventimiglia, Bordighera, Laigueglia, Loano, Monterosso, Portovenere	<i>Odontaspis ferox</i> (Cortelazzo <i>et al.</i> , 1995)

4 Les formes phonétiques tirées du NALC seront citées exactement comme dans la source, précédées par l'article.

[u kapatt'olu]	Corse	Propriano	<i>Hexanchus griseus</i> (NALC 2, c. 500)
<i>pesciu cane⁵</i>	Corse	Ajaccio	<i>Isurus oxyrinchus</i> (NALC 2, c. 501)
		Bastia, Bonifacio	<i>Carcharhinus plumbeus</i> (NALC 2, c. 508)
		Centuri, Calvi	<i>Prionace glauca</i> (NALC 2, c. 509)
		Calvi, Cargèse, Ajaccio, Bonifacio, Porto-Vecchio	<i>Xyrichtys novacula</i> (NALC 2, c. 618)
[p'eʃʃe h'anɛ]	Toscane	Île d'Elbe : Portoferraio	<i>Carcharodon carcharias</i> (Cortelazzo, 1965) ⁶
[p'ɛʃo k'aŋ]	Ligurie, Monaco	Vallecrosia, Bordighera, Sanremo, Arma di Taggia, Oneglia, San Bartolomeo al Mare, Laigueglia, Alassio, Albenga, Loano, Pietra, Finalmarina, Noli, Savone, Varazze, Arenzano, Riva Trigoso, Santa Margherita, Lavagna, Levanto, Riomaggiore, Portovenere, Grazie, La Spezia, Lerici, Vintimille, Camogli, Monterosso, Monaco	<i>Carcharodon carcharias</i> (Cortelazzo et al., 1995)
[p'ɛʃo k'aŋ]	Ligurie	Sanremo, Arenzano	<i>Cetorhinus maximus</i> (Cortelazzo et al., 1995)
[p'ɛʃʃo k'anɛ]	Toscane	Livourne	<i>Lamna nasus</i> (Cortelazzo, 1965)
Variantes phonétiques du type lexical <i>pesce cane</i>	Toscane	Île d'Elbe : Porto Azzurro ; île du Giglio ; Pise ; Versilia ; Marina de Carrare, Carrare, Avenza	Générique pour des squales (Cortelazzo, 1965, Luciani, 2003)
[p'ɛʃu k'ani gr'iʒu]	Corse	Ajaccio	<i>Carcharhinus plumbeus</i> (NALC 2, c. 508)

5 Les nombreuses variantes phonétiques de ce mot composé ainsi sont représentées ici par le lemme figurant dans l'Index des mots corse à la fin du volume du NALC. Cette même stratégie de citation des variantes attestées dans cet atlas sera adoptée pour la même raison dans d'autres cas.

6 Les données de cette publication sont partiellement tirées de sources atlantographiques (AIS, ALI, *Atlante Linguistico Meditarraneo* [ALM]) et de sources lexicographiques.

Une mention à part est réservée à [kan'uzu] qui, en Corse, à Centuri et à Calvi, désigne la *Prionace glauca* (NALC 2, c. 509) et que l'on retrouve en Campanie méridionale sous la forme [kan'uzo] pour les *Carcharodon carcharias* (ALI q. 5365ter) : proche de [kan'oza] relevé à Marina de Carrare (Luciani, 2003) pour le *Galeorhinus galeus*, cette forme a été traitée par le DEI (1975, sous *canósa*) qui reporte, entre autres, l'attestation corse ci-dessus mais avec le signifié principal de « gris », en la rattachant aux lat. tardif CANOSUS « gris, chenu » — couleur que la *Prionace glauca* assume après sa mort, que le *Galeorhinus galeus*, en revanche, présente même vivant sur le dos et qui caractérise plus amplement le corps du *Carcharodon carcharias* (Miniconi, 2008) — plutôt qu'à CANEM : le renvoi à ce dernier mot est jugé secondaire par le DEI qui considère le rapprochement à un type lexical *cane* comme le fruit d'une remotivation, sans doute par le biais d'une attraction paronymique.

Comme il a été précisé plus haut, les raisons de la comparaison entre le chien et d'autres espèces complètement différentes, pour lesquelles on emploie le nom du mammifère ne sont pas toujours évidentes. Dalbera (2006, 2011) a fait remarquer par exemple la difficulté de faire appel à une ressemblance physique entre le mammifère et la chenille pour justifier l'étymon CANICULA « petite chienne » à la base de la forme gallo-romane ; le rapprochement entre la tête de la petite bête et celle du chien semble en effet insatisfaisant et l'explication pourrait se fonder sur des croyances plutôt que sur des propriétés visibles : « the relationship is explained at a much more abstract level, i.e. a representation of dog that one may define as having to do with magic and religion (and which may also be applied to the cat) » (Dalbera, 2011 : 97 ; cf. aussi Caprini, 2002). Cette interprétation coïncide avec celle de Vinja (1986, II : 49, n. 2) qui évoque le critère des dents proéminentes, mais qui témoigne surtout de la possibilité d'un tabou concernant les squales en racontant que ses informateurs de Komiža dans l'île de Vis ont mentionné, parmi les mots à ne pas prononcer pendant la pêche, le mot *kucin* /ku'tsi:n/ « requin, squale ». Le comportement de cet animal ne pouvait effectivement que frapper l'imaginaire des locuteurs de l'Antiquité. Pline (IX.70) par exemple parle aussi du danger pour les pêcheurs d'éponges constitué par les canicules (squales) — bêtes « malfaisantes » — qui se regroupaient au-dessus de leurs têtes au moment de la pêche. D'autres auteurs mentionnent les croyances selon lesquelles l'accouchement de ces animaux marins se ferait par la bouche, orifice par lequel ils ingurgiteraient et ensuite régurgiteraient leurs petits, vivants et en

bonne santé (cf. quelques références à ce sujet résumées par Cattabiani (2002 : 207)). Cette image rappelle de près ce qui est évoqué pour expliquer les désignations de l'arc-en-ciel contenant les appellations de grands animaux marins ou de reptiles (Alinei, 1983), mais également une croyance ancienne sur la belette, animal tabouisé à son tour, dont le nom grec, *γαλῆ*, pourrait être rapproché de *γαλεός* désignant certaines variétés de squales : « On entend dire que ὁ *γαλεός* met bas le petit par la gueule et qu'il le reprend de la même façon. [...] La belette, tout comme ce type de requin, est l'objet de considérations analogues » (Dalbera, 2006 : 405).⁷ Toutefois, en ce qui concerne le rason (*Xyrichtys novacula*), un labridé dont la morphologie et la couleur sont très éloignées de celles des squales, les dents sont très pointues, les incisives saillantes et positionnées de telle façon que lorsque la bouche est fermée les dents inférieures s'encastrent dans les dents supérieures : la morsure peut se révéler donc douloureuse et dangereuse. Dans ce cas, la denture de l'animal pourrait ainsi avoir constitué un critère primordial dans sa catégorisation parmi les « chiens ».

2.2. « Chat »

Le NALC 2 présente des désignations rattachées au lat. CATTU pour la petite roussette, la grande roussette, le chien espagnol et, de façon isolée à Saint-Florent, au nord de l'île, pour le requin gris (c. 508) : la forme [u g'attu] est rarement attestée puisqu'on la trouve à Bastia pour le *Scyliorhinus canicula* (c. 506) et à Cargèse et Porto-Vecchio pour le *Scyliorhinus stellaris* (c. 507). Cette dernière variété est appelée *pesciu gattu* à Centuri, L'Île-Rousse, Calvi et Ajaccio alors que sur la côte orientale, à Bastia et à l'Étang de Diana, cette même désignation se réfère au *Scyliorhinus canicula*. Pour ce dernier animal, la forme la plus répandue dans l'ensemble des côtes de l'île est le dérivé [gatt'uttsu] qui, à Centuri, désigne également le *Galeus melastomus* (c. 505), que l'on précise comme [gatt'uttsu b'ɔkka n'era] à Ajaccio, avec allusion à la couleur noire de la partie intérieure de sa bouche (Miniconi, 2008 :

7 Cf. aussi Strömberg (1943 : 130-131) qui mentionne la ressemblance entre la gueule du requin et celle de la belette, et Trumper (2006 : 186, n. 44) qui rappelle l'interprétation d'Hésychie *γαλεός* « squale » < *γαλῆ* « belette ». La relation entre les squales et les mustélidés sera reprise plus tard dans cette contribution. Plus particulièrement, en ce qui concerne la belette, « [...] on croyait qu'elle conçoit par l'oreille, qu'elle enfante par la bouche et qu'elle a le pouvoir de ressusciter ses petits morts-nés. » (Pastoureau, 2011 : 134).

54). À Bonifacio on trouve un cas unique d'augmentatif [gatyts'ənu] qui désigne la grande roussette.⁸

L'emploi de [g'attub'ardu] pour la seule grande roussette, localisé sur la côte orientale, du Cap Corse jusqu'à Bonifacio et dans la partie occidentale de l'île, jusqu'à Propriano, ne correspond pas à ce qui est montré par une partie des données de l'ALI pour la côte tyrrhénienne où elles figurent pour la petite roussette (q. 5403).⁹ Toutefois, dans la lexicographie ligurienne (Cortelazzo *et al.*, 1995) et de Carrare (Luciani, 2003), la répartition du dérivé, d'une part, et du type *gattopardo*, d'autre part, correspondent à la répartition corse entre les deux types de *Scyliorhinus*.

Les raisons qui motivent l'image d'un chat à la base de ces désignations peuvent être différentes et parfois fantaisistes chez les auteurs : alors que Coveri / Landini (1998) ainsi que Cortelazzo *et al.* (1995) parlent d'une analogie morphologique générique entre le poisson et le félin domestique, Falcucci (1972 [1915], sous *gattu* o *gattuzzu*) explique que « [...] [il] pesce [è] così denominato, perché si pretende che sia il solo pesce che mandi una voce e questa si crede simile al miagolare de' gatti [...] », tandis que Caraffa (1980) énumère plusieurs caractéristiques pour le *Scyliorhinus canicula* : « La forme de son museau, l'aspect de ses yeux, et les mouchetures dont sa peau est couverte le font ressembler quelque peu à un chat ; de là le nom qui lui a été donné ». Les tâches constituent en effet une des propriétés physiques qui se traduisent fréquemment en termes de traits sémantiques orientant la construction des ichtyonymes (Guiraud, 1986 [1967] : 61, Trumper, 2006). Un petit détour en direction d'autres variétés romanes nous livre des formes telles que l'esp. *pintarroja* ou le fr. *roussette* ou encore l'esp. *lijas* « sale » notamment pour le *Scyliorhinus canicula*, très clairement motivées par la peau tachetée ou bariolée qui caractérise certaines races félines tout comme les deux roussettes et le chien espagnol.¹⁰

⁸ Un aboutissant plutôt de CANEM avec un continuateur d'un suffixe diminutif, *canellu*, enregistré isolément à Propriano pour la petite roussette (cf. aussi Miniconi 2008 : 54), figure parmi les données du NALC 2 pour le *Galeus melastomus* pour le même point dans un composé avec un spécificateur « de fond ».

⁹ *Gattopardo* est également la grande roussette en italien.

¹⁰ Guiraud (1986 [1967] : 60) assimile l'idée de gris — la couleur du requin gris (*Carcharhinus plumbeus*) — à l'idée de bariolé ou tacheté puisque le gris équivaut à un « mélange de blanc et de noir ».

2.3. « Vache »

Les continuateurs du lat. *VACCA* figurent dans le NALC surtout dans des noms composés. Le seul cas où « vache » figure comme spécificateur du mot-tête générique « poisson » est celui de la désignation du requin gris (*Hexancus griseus*) appelé [p'ɛsu w'akka] isolé à Ajaccio, alors que, dans la plupart des cas, *vacca* figure comme premier élément du composé et participe à la dénomination surtout des Blennioïdes : [a w'akka δi m'are] pour la blennie papillon (*Blennius ocellaris*, c. 639) et la grande baveuse (*Parablennius gattorugine*, c. 641) à Bastia, [a w'akka br'epa] « vache enceinte » pour la baveuse rouge (*Parablennius sanguinolentus*, c. 642) toujours à Bastia et avec une occlusive bilabiale sourde à l'initial de l'adjectif pour le *Parablennius gattorugine* à l'Étang de Diana, localité où l'on trouve également [a w'akka r'ussa] « vache rouge » pour le *Parablennius sanguinolentus* et [a w'akka gurn'ata] « vache cornue » pour la blennie licorne (*Parablennius tentacularis*, c. 643) appelée à son tour [a w'akka bawl'ɔza] « vache baveuse » à Bastia ; dans ce dernier point, [a w'akka gurn'ata] est le terme réservé à la blennie sphynx (*Aidablennius sphynx*, c. 638). Les autres formes rattachées au type *vacca* désignent des poissons de type très différent : on retrouve [a w'akka δi m'are] pour le serran écriture (*Serranus scriba*, c. 569) à Centuri et pour le diable de mer (*Mobula mobular*, c. 532) à Calvi ; des diminutifs tels que [a wakk'etta] « petite vache » et [a wakkar'ella bindz'uða] « petite vache pointue », respectivement pour l'aigle de mer (*Myliobatis Aquila*, c. 531) et le tripterygion à bec (*Tripterygion tripteronotus*, c. 644).

On retrouve partiellement ces désignations en Ligurie, où *pesce vacca* peut alterner avec *vacca*, *vacchetta*, *vacchetto* mais tous désignant à la fois le diable de mer et le requin gris, alors que *vaca de ma* « vache de mer » est le phoque moine (Cortelazzo *et al.*, 1995) ; à Portoferraio et à Porto Azzurro à l'Île d'Elbe, c'est le dérivé *vaccarella* qui s'impose, employé seulement pour des raies telles que le diable de mer et l'aigle de mer (Cortelazzo, 1965).

L'interprétation qui est donnée pour ces formes par Cortelazzo *et al.* (1995, sous *pészciu vaca*) à propos du requin gris (« squalo capopiatto ») renvoie aux dimensions des animaux ainsi dénommés dont la longueur atteint plus de 5 mètres et le poids arrive jusqu'à 9 quintaux. Les dimensions des animaux marins appellés par des noms de bovin semblent motiver les désignations contenant le nom de la vache aussi en Calabre où les informateurs de Iemmello (2004 :245) expliquent que l'idée de vache pour l'*Hexancus griseus* tient compte du

fait que ce poisson est ventru comme une vache.¹¹ Toutefois, on peut remarquer qu'en ce qui concerne la Corse, la plupart des poissons appelés « vache » ne sont pas des poissons ventrus ni ayant une dimension importante. La plupart des poissons répertoriés dans le NALC, associés à cette catégorie lexico-sémantique, sont plutôt des Blennioïdes dont les caractéristiques communes sont un appendice dermique, plus ou moins ramifié, plus ou moins long, surmontant les yeux ronds et saillants, ainsi que le corps bariolé ou même rayé, caractéristique partagée entre cet ordre de poissons et le *Serranus scriba*. Des appendices sont présents aussi au-dessus des yeux du tryptérigion à bec alors que l'aigle de mer n'a pas d'appendices mais plutôt de grands yeux placés latéralement, proéminents et caractérisés, au-dessus de l'arcade des sourcils, par des petites excroissances en forme de cornes. L'idée de vache pourrait donc condenser au moins deux motifs : la grosseur/grandeur/rondeur et le fait d'avoir des tentacules ou des excroissances qui rappellent des cornes. Ces motifs sont renforcés respectivement dans les formes « vache enceinte » et « vache cornue » où ils sont explicités par un adjectif. Cependant, une troisième représentation, celle d'animal tacheté ou bigarré, pourrait être véhiculée par l'image de ce bovin qui fait partie des animaux dont la robe de certaines variétés ou de certains individus peut être caractérisée par des taches, des bringeures, des grisonnements, des bigarrures ou encore des panachures. Comme le fait remarquer Guiraud (1986 : 57), pour la vache tout comme pour le cheval ou le chien, les tâches constituent sans doute un caractère accidentel plutôt qu'un marqueur générique de l'espèce mais elles peuvent constituer également une propriété saillante pouvant devenir un trait lexicogène. Le *Galeus melanostomus*, le *Scyliorhinus canicula* et le *Scyliorhinus stellaris* (par ex. FEW 14, 102a, Iemmello, 2004), désignés dans certaines aires romanes avec des aboutissants de VACCA, sont effectivement des poissons aux taches bien évidentes.

2.4. « Porc »

L'image du porc est explicitée dans trois composés : [u p'orku mar'inu] désignant le poisson lune (*Mola mola*, c. 676) à Porto-Veccchio, *porcu di mare* pour le centrine (*Oxynotus centrina*, c. 514) à Centuri et Calvi, et *pesciu porcu* dans l'ensemble des côtes de l'île (à l'exception de Centuri, Saint-Florent et Calvi) encore une fois pour l'*Oxynotus centrina* ainsi

¹¹ Cf. aussi Strömberg (1943: 99) : « Die metaphorische funktion diéser Tiere in den Fischnamen ist häufig die der Vergrößerung [...] ».

que pour le baliste (*Balistes carolinensis*, c. 675) dans presque toute la côte occidentale (à l'exception de Saint-Florent et L'Île-Rousse) ainsi qu'à Solenzara sur la côte orientale. La motivation pourrait être à son tour ambivalente et avoir donné lieu à des interprétations différentes qui pourraient aussi être tout simplement concomitantes. Iemmello (2004 : 251), qui atteste pour la Calabre *pesce porco* désignant l'*Oxynotus centrina*, mais aussi le *Stromateus fiatola*, le *Brama raji* et le *Polyprion cernium*, témoigne que ses informateurs appellent ainsi le premier de ces poissons sans doute car il a la peau dure ou parce qu'il paît par terre, fouit et creuse le fond avec le museau. Cortelazzo *et al.* (1995) à propos du *pesciu porcu* précise les caractéristiques qui en déterminent l'appellation : gros corps, forme du museau, habitude de vivre dans les fonds marins boueux. Le même nom, *pesce porco*, toujours pour l'*Oxynotus centrina*, est employé à Marina de Carrare (Luciani, 2003) et en Ligurie (Cortelazzo *et al.*, 1995, sous *pesciu porcu*) mais aussi à Bonifacio où *porcu marinu* est le poisson lune.

2.5. « Belette », « rat »

Le type majoritaire pour la motelle à trois barbillons (*Gaidropsarus mediterraneus*, c. 559) dans le NALC 2 est *bellula* qui correspond au nom de la belette dans les variétés de la Ligurie, de la Toscane nord-occidentale et aussi de la plupart des variétés corses. Pour la Ligurie, à Arenzano, à Sestri Levante, Sassi et dans les alentours de Gênes, Cortelazzo *et al.* (1995) répertorient la variante *bélua* aussi pour la motelle. Isolé à Bastia, on localise aussi un type qu'on peut définir comme tautologique [a must'ella β'ællula], alors que la désignation de la belette est ici *bellula* ; en revanche, à Ajaccio, où figure [b'ellula] pour le poisson, le petit mammifère porte le nom de *vulpetta* (NALC 3, c. 1000). Ce poisson est un prédateur — tout comme la belette (Strömberg, 1943 : 108) — dont la couleur brune-orangée sur le dos et les flancs ainsi que le ventre blanchâtre pourraient rappeler le petit mammifère, mais le corps et les nageoires sont également parsemés de taches plus ou moins sombres et irrégulières (Miniconi, 2008 : 118), ce qui ne correspond pas à l'aspect du mustéléidé. Cette dernière propriété — les taches — reconduit plutôt aux représentations déjà évoquées à propos du chat et de l'aspect de sa robe. Le rapprochement entre le chat, la belette et certains poissons est évoquée par Strömberg (1943 : 107-108) qui rappelle non seulement la ressemblance physique entre la belette et les animaux à l'apparence féline, y compris les poissons, mais aussi la fonction attribuée au mustéléidé

dans l'Antiquité, analogue à celle du chat plus tardivement, à savoir son utilisation pour la chasse aux rongeurs.

Une certaine similitude même entre la souris ou le rat et la belette (Strömberg, 1943 : 108) justifie sans doute l'emploi de [u g'ari], désignation occitane du rat et de la souris (FEW 4, 71b), toujours pour le *Gaidropsarus mediterraneus* à Centuri,¹² bien que l'attestation de cette dénomination dans la plupart de l'île, y compris le Cap Corse, soit curieuse et pourrait constituer un emprunt puisque le seul type lexical qui désigne ici ce genre de rongeurs (la souris, le mulot, le rat) est *topu* (NALC 3, c. 1004-1007). *Gàrri* en revanche est attesté pour le même poisson dans le sud de la France et notamment dans les composés de genre masculin *gàrri-negre* « *Motella fusca*, poisson de mer connu à Marseille » et *gàrri-tigra* « Motelle vulgaire, *motela* [sic !] *vulgaris* [...], poisson de mer » (Mistral, 1979 [1878]).

2.6. « Mouflon »

Sur la côte occidentale, à Cargèse, Ajaccio, Propriano, et au nord de la côte orientale, à Bastia et Macinaggio, le pageau blanc (*Pagellus acarne*, c. 596) est appelé [muvr'ɔni], désignation réservée à la daurade rose (*Pagellus bogaraveo*, c. 597) à l'Étang de Diana. Ce même dernier poisson, à Bastia, est désigné par un composé, [u b'aragu muvr'ɔne]. L'idée de mouflon est liée sans doute à une remotivation à partir d'une forme italo-romane méridionale, et notamment campanienne, mais présente aussi en Toscane côtière — à l'Île d'Elbe (à Marina di Campo : Cortelazzo, 1965) et à Livourne — et en Ligurie surtout orientale, respectivement dans les variantes *momfrone* et *ma(n)frone* : ces désignations constituent, d'après Cortelazzo *et al.* (1995, sous *manfrùn*), une adaptation de l'italien *mafrone* (*pagello mafrone* qui désigne le *Pagellus acarne* ou *pagello bastardo*) que Cortelazzo et Marcato (2005, sous *mafrùni*) renvoient au lat. VAFER, au sens originel de « bigarré », qui a laissé des aboutissants essentiellement dans les dialectes méridionaux (DELL, sous VAFER). Ces deux poissons présentent à la fois une coloration variée — la couleur rose étant argentée avec des reflets dorés pour le *Pagellus acarne* et gris argentée avec des reflets rosés pour le *Pagellus bogaraveo* — et une tâche brune bien visible sur les flancs.

¹² Les autres occurrences de formes renvoyant à un rat ou à un rongeur du même type sont [u p'ɛsu t'ɔpu] pour l'*Alopis vulpinus* à Propriano (mais [p'ɛsu r'atu] à Bonifacio, qui correspond au type ligurien : Cortelazzo *et al.* 1995, sous *pésciu ratu'*) et pour l'*Oxynotus centrina* appelé [u b'ɛsu d'ɔbu] à Saint-Florent (mais [u d'ɔbu ði m'are] à Centuri).

3. Les oiseaux

3.1. « Grive »

Les désignations corses de deux labres renvoient à deux variétés distinctes de cet oiseau. On trouve des aboutissants de *TURDUS* qui, dans les variétés de l'île, désignent la grive musicienne (*Turdus philomelos*, c. 1089), et la forme [tr'idzinu], d'étymon incertain, désignant de façon répandue la grive draine (*Turdus viscivorus*, c. 1090) et seulement ponctuellement, à Piobetta, à l'est de l'île, la grive musicienne. La c. 611 du NALC 2 montre en particulier pour le *Labrus viridis* le type lexical *tordo* sans suffixe isolé à Bastia, qui n'est que très rarement employé comme ornithonyme dans les variétés corses (NALC 3, c. 1089), alors qu'il est très bien attesté dans les parlers italo-romans et gallo-romans¹³ : pour dénommer l'oiseau, la globalité du domaine corse en effet ne connaît que *tordulu* (avec un seul cas de *tordulessa* à Corte) comme dénomination de la grive musicienne, forme qui est aussi majoritaire dans l'île également comme ichtyonyme.¹⁴ Pour le *Labrus viridis*, l'aboutissant dérivé est attesté dans deux aires extrêmes : à Saint-Florent, Centuri, Macinaggio au nord et, du côté *pumuntincu*, à Ajaccio, Propriano, Pianottuli et Porto-Vecchio, tandis que les composés [u d'ɔrdu bappag'allu] « grive perroquet » et [u d'ɔrdulu vri'ʒadu] « grive ornée », désignant le *Labrus bimaculatus* et explicitant l'aspect bariolé du poisson, sont localisés à Calvi et à L'Île-Rousse.

En ce qui concerne *trizinu* il s'agit d'une solution uniquement corse, en tant qu'ornithonyme aussi bien que comme ichtyonyme (à l'Étang de Diana) : elle est sans doute à rapprocher du déverbal *trita* < lat. *TRITUS* « réduite en poudre ou en pâté » qui est à la base du type gallo-roman occidental — surtout occitan — *trida*. Certains étymologistes ont interprété l'ornithonyme comme d'origine onomatopéique tandis qu'une explication liée à l'aspect physique de l'oiseau a été formulée par Dalbera (2009, 2011) qui a remarqué que les désignations gallo-romanes de ce type de volatiles dans leur ensemble pourraient être reconduites à des bases étymologiques ayant en commun l'image de « tacheté » et évoquer un être dont les taches rappellent des pois chiches (*cesèra* < lat. *CICERU*) ou l'idée de criblé (*grive* < lat. *CRIBRU*) ou encore de tamisé, trié, trituré

¹³ Cf. pour un panorama général des formes italo-romanes cf. Palombi et Santarelli 1960 et le recensement dans Luciani 2003 sous *tord*.

¹⁴ L'aire gallo-romane méridionale connaît également des formes élargies pour le *Labrus turdus* (FEW 13.2, 430a).

(donc *trita*), propriété physique qui en effet apparaît évidente aussi pour les types de labre dont il est question ici¹⁵.

3.2. « Hibou », « chouette », autres rapaces

Le nom de cet oiseau dans le domaine corse est de manière compacte *ciocciu* (NALC 3, c. 1113), désignation aussi de la pastenague épineuse (*Dasyatis centroura*, c. 529) à Solenzara e Porto-Vecchio, et de la pastenague commune (*Dasyatis pastinaca*, c. 530) dans le Cap Corse, à Centuri, Bastia et Macinaggio, et à l'ouest, à Ajaccio et Cargèse où un composé, [u t'ottsu kurn'utu] « hibou cornu », constitue le nom du diable de mer (*Mobula mobular*), appelé en revanche par un dérivé, [tsutt'qne], à Centuri. En outre, une variante féminine [tf'ottsa] de Solenzara, sur la côte orientale, désigne le grondin volant (*Cephalacanthus volitans*, c. 668), ce dernier appelé ['organu tsu'etta]¹⁶ à L'Île-Rousse, mais « hirondelle » — tout comme un autre poisson « ailé », le *Cheilopogon heterurus* (c. 550) — ailleurs dans l'île. Le type lexicale *civetta* « chouette » est également le nom du grondin volant à l'Île du Giglio et à Orbetello, au sud de la Toscane (ALI 5356¹).

Des données comparables se trouvent dans les variétés de la Ligurie qui connaissent les variantes masculine *ciüciu* mais aussi la variante féminine *ciücia* pour des raies différentes (par ex. l'aigle de mer) que l'on dénomme aussi *pesce uccello* dans certaines variétés italo-romanes, très probablement à cause des nageoires qui ressemblent à des ailes ouvertes (Cortelazzo *et al.* 1995, sous *cücia*).

Cette famille de désignations des rapaces nocturnes est liée d'après Dalbera (2006) à la notion de téter, de sucer le lait, à une représentation animalière qui assimile ces animaux à des êtres avec des mamelles. La représentation de certaines raies dans les variétés corses a été également analysée par Dalbera (2006 : 334) dans le même cadre représentational à partir des désignations de cet animal marin communes avec celles d'un autre être volant, la chauve-souris. Au sud de la ligne Propriano—Porto-Vecchio mais au nord de Bonifacio, on trouve en effet *razza cudduta* « raie “couillue” (?) » et *razza pinnuta* « raie ailée » qui désignent le

¹⁵ La comparaison entre oiseau et poisson basée sur la couleur est rappelée par ailleurs par Cortelazzo *et al.* (1995, sous *turdu*) : « Così chiamato per il suo colore come, del resto, anche in latino (*turdus*) ».

¹⁶ À propos des formes liguriennes et sardes du type *organu* pour le Grondin lyre, Massignon (1962 : 433) propose l'explication suivante : « L'allusion à cet instrument de musique [...] provient de l'aspect allongé qu'à la tête de ce Grondin [...] », alors que Marcialis (1910 : 103) évoque le bruit émis par l'animal lorsqu'il sort de l'eau.

petit mammifère ailé. L'analogie entre les deux êtres qui induit ce type de créations lexicales n'est pas seulement physique, de surface :

Certes, on peut avancer l'idée d'une simple ressemblance entre la chauve-souris et la raie ; de fait, la silhouette d'une raie telle que le diable de mer *Mobular mobular* évoque irrésistiblement celle de la chauve-souris. Mais il y a peut-être davantage : la raie est, elle aussi, un hybride : mi-oiseau, mi-poisson ; elle vole dans la mer, et dans certaines langues ses nageoires sont dites ailes. De plus, son mode de reproduction est, lui aussi, « mixte ». (Dalbera, 2006 : 334).

L'animal, qui est vivipare, ne donne naissance en effet au maximum qu'à deux petits chaque année.

Dans l'aire toscane nord-occidentale aussi l'idée de « chauve-souris », *pipistrello*, se retrouve dans les désignations des torpilles sur la côte près de Carrare (Luciani, 2003), tandis qu'à l'île d'Elbe la désignation est employée pour l'aigle de mer (*Myliobatis aquila*), ce que certains auteurs justifient par la similitude des silhouettes ainsi que pour les deux appendices semblables à des « cornes » que l'animal marin présente sur la partie antérieure et qui pourraient rappeler les oreilles du mammifère nocturne (Cortelazzo, 1965, sous *pipistrello*).

La nature « mixte » attribuée à des raies et des chauves-souris s'adapte aussi à l'aspect de certains oiseaux :

Le rapace nocturne que le français appelle chouette ou hibou se signale si l'on en croit ses noms dialectaux comme un être magique mi-oiseau, mi-humain, à la fois vénéré et redouté. C'est un hybride qui a pu être représenté dans l'imaginaire populaire soit comme un oiseau doté d'une tête humaine (*faccia d'ome* [dialecte de Vasto, Abruzzes]) avec ses yeux de face qui contrastent avec ceux de ses congénères, soit comme un humain à tête d'oiseau (*glaukopis*). Il apparaît comme l'*AVIS* ou l'*AVUS* c'est-à-dire comme l'oiseau ou l'ancêtre ou plutôt inextricablement comme l'ancêtre-oiseau [...] (Dalbera, 2006 : 337).

La proximité entre les raies, le hibou, la chouette mais aussi la chauve-souris ne tiendrait pas compte donc d'une banale ressemblance mais plutôt de l'image d'un être prototypique et mythique, d'un être nocturne hybride, double (animal et humain, masculin et féminin, mammifère et oiseau ou poisson, diabolique¹⁷ et divin) :

¹⁷ Dans l'aire de Carrare, certaines raies sont appelées *magnamorti*, p.ex. la *Myliobatis aquila* (Luciani, 2003).

[O]n est en présence d'un rapace nocturne [...] dans un contexte mental où la nuit est au jour ce que la mort est à la vie, à savoir son complémentaire indissociable ; et on est en présence d'un être mixte mi-oiseau mi-humain dont la représentation prend peut-être sa source dans des espèces animales mixtes, telles que la chauve-souris [...] mammifère et oiseau ou *razza cudduta* (raie) vivipare et ovipare. (Dalbera, 2006 : 338).

Cette duplicité concerne, d'une certaine façon, aussi le grondin volant, être marin à la grosse tête massive, et aux grands yeux (Miniconi, 2008 : 253) mais doté d'une sorte d'« ailes » — tachetées, ressemblant à celles d'un hibou ou d'une chouette — qui lui permettent de voler, comme un oiseau, au-dessus de l'eau (Caraffa, 1980 : 77).¹⁸ On peut l'associer également à la représentation d'autres rapaces : certaines raies, et surtout l'aigle de mer (*Myliobatis aquila*, c. 531), qui peut sortir de l'eau et agite les pectoraux au moment où il attaque sa proie, prennent ainsi des noms construit sur le type *falcu* ; on trouve ce dernier sous la forme [u v'alku] à l'Étang de Diana, sur la côte orientale, et des dérivés tels que [u valk'ettu] à Pianottuli, en Corse sud-occidentale, [a falkun'eta] à Bonifacio, [u valkun'ellu] à Calvi alors que dans la quasi totalité de l'espace côtier on trouve *falcone*. Ce dernier type lexical désigne aussi la pastenague épineuse (*Dasyatis centroura*) et la pastenague commune (*Dasyatis pastinaca*) au nord de l'île, à Centuri, Saint-Florent et Calvi. Des désignations rattachées à cette famille lexicale sont employées dans les parlers corse pour plusieurs variétés de rapaces, notamment l'épervier, l'autour des palombes, le faucon, la buse (NALC 3, cartes 1109, 1110, 1112, 1115) et le balbuzard (NALC 2, c. 813), bien que *falcu* — qui est en train de se diffuser dans l'île pour remplacer des mots traditionnels au moins pour la buse (NALC 3, c. 1115) — et *falchettu* fonctionnent en réalité comme « des approximations, voire des génériques, à défaut de pouvoir nommer précisément chaque rapace diurne » (NALC 3, c. 1115, marges). Quant à *falcone*, en tant qu'ornithonyme, il ne figure dans le NALC que pour la buse, isolé à Guagno, au centre de l'île : ce type lexical semble donc être utilisé surtout comme ichtyonyme et en

¹⁸ Par ailleurs, Caraffa (1980 : 82) rapporte le commentaire d'un spécialiste des poissons, Louis Roule, qui étendait à l'ensemble du genre *Trigla* la remarque suivante : « On les aperçoit [...] interrompant ces allées et venues, pour déployer leurs nageoires, et nager comme les oiseaux volent ; puis les replier et retomber sur leurs pattes, comme les oiseaux se posent sur les leurs. Extraordinaire association de facultés contradictoires, qui assemblent chez ce poisson, sous une forme imprévue, des dispositions et des attitudes ordinairement réservées à d'autres êtres vivant dans un autre milieu ».

tant que tel il ne semble pas connaître de forme comparable dans l'aire thyrhhénienne et plus globalement dans l'aire italo-romane.

Le faucon fait partie, comme le hibou et la chouette, la chauve-souris et les raies, des animaux que l'imaginaire populaire voit comme hybrides : la proximité des humains et l'intelligence comparable à celle de l'homme « [...] en fait des quasi-doubles de celui-ci, [...] il ne leur manque que la parole [...] Et la violence qui les caractérise, et dont l'homme doit s'écartier [...] » contribue à en faire des êtres protégés et craints (Boidin, 2008 : 100).

4. Les reptiles

4.1. « Tortue »

Dans les cartes 591 « Le sar à museau pointu » (*Diplodus puntazzo*) et 597 « Le pageau rose ou dorade rose » (*Pagellus bogaraevo*) du NALC 2 figurent des formes qui renvoient aux types lexicaux *bezzuca*, *bizzuca*, *bizzuga*, *pizzuca*, considérés comme des aboutissants du lat. BISTIA et bien connus en Toscane occidentale (notamment de la Maremma et de l'arrière-pays de Pise) — mais attestées aussi pour l'italien ancien (Tommaseo-Bellini, sous *bizzuca*, *Voc. Acc. Crusca V*, sous *bizzuca/bizzuga*, Fanfani, 1863, sous *bizzuga*) — ainsi que sporadiquement en Émilie occidentale pour la tortue terrestre (ALT 221b ; Dalbera-Stefanaggi 2001b). Une série d'autres réponses qui apparaissent comme des variantes morphologiques des attestations toscanes, c'est-à-dire [bitts'ula] à Ajaccio, [u "itts'ugu]/[u "idz'agu] respectivement pour Calvi et L'Île-Rousse et [u "idz'uju di v'q̊ngu], avec le spécificateur signifiant « de la boue », pour le pageau rose, [a "idz'ulla] pour le sar à museau pointu, ne se retrouvent pas ailleurs dans le domaine roman. La c. 1010 « Tortue » du NALC 3 en Corse présente deux seules attestations rattachables à cette famille lexicale, enregistrées selon la variante [bitts'uʷa]¹⁹ — certainement à partir d'un syntagme avec le spécificateur *cuppulata* ou *cuparchjata* (NALC 3, c. 1010, marges) — à San Giovanni-di-Moriani et Sant'Andrea-di-Cotone, dans la partie centre-orientale de l'île, au sud de Bastia, alors que les formes « toscanisantes » qui n'apparaissent que comme ichtyonymes,

¹⁹ « [...] la consonne vélaire, fortement affaiblie, finit pour s'amuïr. Le [-l-] représente alors une restitution parfaitement normale [...] il connaît lui-même une variante [-w-] [...] [ʷ] peut manifester la lénition d'un [k] ou d'un [l] ou encore une simple épenthèse » (Dalbera-Stefanaggi, 2001b : 196).

sont plutôt présentes plus au nord ainsi que sur les côtes méridionales et occidentales²⁰.

Les ichtyonymes corses pourraient être en effet le résultat d'une attraction paronymique entre les noms de la tortue et *besugo* (Dalbera-Stefanaggi, 2001b : 196), la désignation ligurienne du *fragolino occhialone* o *Pagello luvaro* (*Pagellus erythrinus*)²¹ (Cortelazzo *et al.*, 1995, sous *besügu*), mais aussi du spare marseillais (toujours un pageau) en occitan (Mistral, 1979 [1878], sous *besuco*), forme connue aussi en ibéro-roman, qui désigne, dans ce domaine comme en gallo-roman méridional, un aveugle, un borgne (*BISOCULARE « loucher » : FEW 1, 380a et b). L'image véhiculée par le zoonyme pourrait tenir compte de l'aspect de certains pageaux dotés d'un grand œil exorbitant (Cortelazzo *et al.*, 1995). Cependant, ce qui reste à éclairer est la direction de l'attraction paronymique entre *besugo* et *bizzuca*, puisque le premier n'est pas traditionnel dans les variétés corses et le deuxième présente une solution du groupe -STI- inattendue dans les parlars corses : le DEI donne l'impression de considérer comme une évidence que le génois *besugo* — « [...] l'occchione (*sparus pagrus*) [...] » — cité sous l'entrée *bizzuca* appartienne à la même famille étymologique que le mot-vedette. La lexicographie corse, quant à elle, ne fournit presque pas de données sur ces formes : tandis que Falcucci (1972 [1915]) n'atteste aucun des deux zonymes, une source plus récente, le *Dizzionario Corsu Francese* de 1985, signalé par Dalbera-Stefanaggi (2001b), fournit au moins *bizzuca* pour la tortue et pour le pageau en citant le dicton « *avè u collu cum'e una bizzuca* », i.e. être ridé, mais cité comme s'il s'agissait du poisson plutôt de la tortue, comme cela serait plus évident : « Les deux termes, on le voit, ont de fortes chances d'être assez largement confondus dans l'esprit des locuteurs, et leur application respective au domaine terrestre et au domaine marin illustre un modèle abondamment représenté » (Dalbera-Stefanaggi, 2001b : 196).

²⁰ Aucune de ces formes ne figure pour la tortue caret (*Caretta caretta*, NALC 2, c. 799) ni pour la tortue luth (*Dermochelys coriacea*, NALC 2, c. 800), deux tortues marines.

²¹ La carte du *Pagellus erythrinus* (c. 598) du NALC 2 reporte uniquement les types *pagellu* et *paragu*.

5. Vers et animaux vermiformes

5.1. Les désignations de l'arénicole (*Nereis diversicolor*, NALC 2, c. 778)²²

L'arénicole, un annélide utilisé comme appât qui vit dans le sable marin, dans la vase, dans les flaques d'eau ou dans les cumules de plusieurs types d'algues rouges formant une mousse (Buschsbaum / Milne, 1966 : 205-207) est appelée dans l'île *mousse de Corse* ou *coralline de Corse* ou encore, dans les variétés dialectales, *murzu* (*Alsidium helminthochorton* [*Rhodomélacées*]). La plupart des désignations de l'animal correspondent à celle du ver de terre et coïncident aussi partiellement avec les noms d'autres espèces vermiformes marines.

Les aboutissants du lat. VERME se trouvent uniquement sur la côte occidentale : une première forme suffixée, [u gʷarm'attsu], est localisée à Ajaccio et se retrouve aussi pour désigner la larve vers le centre de l'île, à Bastelica (NALC 3, c. 1020) ; deux autres réponses sont constituées par deux formes syntagmatiques où un continuateur simple et générique (mais très largement attesté en Corse aussi pour le lombric) est précisée par la spécification de l'habitat : [u w'er mu i m'urtsu] à L'Île-Rousse, dans une aire où *vermu di terra* désigne le ver de terre, et [u w'armu di t'arra] à Pianottuli où le ver de terre est désigné entre autres par le type simple.

À Bonifacio figure le seul continuateur de LUMBRICU relevé pour la petite bête, [tsilumbr'i ka], que l'on retrouve dans la carte relative au ver de terre bien que dans une variante phonétique avec une occlusive sonore dans la dernière syllabe (NALC 3, c. 1043) : dans le cadre interprétatif de la motivation sémantique proposé par Mario Alinei, la première syllabe pourrait renvoyer à un anthropomorphisme de parenté signifiant « oncle ».

Isolé à Porto-Vecchio pour l'arénicole, *mignocculu* est un type lexical plus fréquent pour le ver de terre au sud d'une ligne diagonale qui va de l'Étang d'Urbino sur la côte orientale à Capo di Muro au sud d'Ajaccio. Falcucci (1972 [1915]) cite pour cette entrée le seul signifié « miette, petite quantité » mais aussi « homme misérable » et « être qui fait peur aux enfants ». Cependant les données atlantographiques l'attestent aussi

²² Le type *sfilacciu* — sans doute corrélé à *sfilazzatu* « effiloché », « très fin » (Falcucci, 1972 [1915]), sans doute pour la morphologie de ce ver — reporté sur la carte en annexe ne sera pas inclus ici compte tenu de la thématique que nous avons souhaité privilégier pour cette contribution.

pour désigner le cafard à proximité de l’Étang d’Urbino et au nord de l’île, et à l’ouest de l’Étang de Biguglia pour désigner l’araignée. La séquence [mijn-] est commune aux types lexicaux *mignattula*, *malmignattu*, *vermignattulu*, qui dénomment des araignées (NALC 3, c. 1025), et à *mignatta*, type italo-roman central pour la sangsue, complètement absent dans l’île dans cette acception mais attesté en revanche pour désigner le têtard dans l’aire centre-occidentale (NALC 3, c. 1019). Très largement présent pour la sangsue, *sanguetta*, type italo-roman non central pour désigner cet animal, constitue une attestation isolée dans le Cap Corse pour l’arénicole.²³

Une désignation proche de celle du mille-pattes que l’on trouve au centre de l’île (NALC 3, c. 1062) — *tramulizu*, comparable à *tremmulina*, *trummulina* « mille-pattes » en Sicile (DEI, sous *tremolina*) — figure, en forme simple ou dans des composés, sur la côte occidentale : [u q̪imul' inu] à Calvi et, avec un spécificateur qui précise l’habitat de l’animal, [a tramul' ittsa ði m'urtsu] et [a t̪r̪ambul' ittsa ði v'angju] respectivement à Cargèse et à Propriano, [tremul' ina] à Bonifacio (selon une variante cohérente avec les attestations liguriennes ci-dessous). En effet, la similarité entre le mille-pattes et l’arénicole ne réside pas uniquement dans l’aspect vermiciforme des deux animaux mais également dans la présence d’appendices qui ressemblent, dans le cas de l’arénicole, à des pattes. Le type lexical *tremuisa* (avec plusieurs variantes) est bien attesté en Ligurie et sur les îles toscanes, mais pour la torpille avec une allusion aux tremblements provoqués par les décharges électriques de l’animal en contact avec un autre corps (DEI, sous *tremolina* ; Cortelazzo, 1965, sous *trémolà* ; Cortelazzo *et al.*, 1995, sous *tremùisa*). En revanche, sur les côtes de la Toscane nord-occidentale (Marina de Carrare et Avenza) et méridionale (Porto Santo Stefano), on retrouve *tremulina* pour l’*Arenicola pescatorum* ou « esca da fango » (Luciani, 2003). L’attestation *trémulu*, *tremuéchju*, *tremuléghju* « tremblement » (Falcucci, 1972 [1915]) pourrait induire à penser que l’image à laquelle nous renvoie cette famille de formes pour le ver marin est celle d’un animal dont le mouvement particulier dans le sable donne l’impression d’un tremblement : des vagues successives de contractions parcourant en effet son corps pour amener l’eau et le sable à sa bouche.

²³ Les vers de terre tout comme les vers marins connaissent dans l’aire romane des désignations qui renvoient à l’image de la sangsue. Au-delà des considérations liés à une approche de taxinomie populaire liée aux propriétés physiques de ces annélides, il paraît évident qu’un parallélisme entre vers (de terre ou marins) et sangsues pourrait émerger du comportement des ces animaux, les uns qui sucent la terre ou le sable, les autres qui sucent le sang.

La côte orientale et le Cap Corse montrent une solution originale dans l'espace roman mais dont l'analyse est complexe : une variante féminine [a βarag'attula] à Centuri et une variante masculine [u βarag'a] à Bastia, Étang de Diana, et Solenzara, qui prend un spécificateur référé à l'habitat à Saint-Florent où l'on trouve [u βarag'a di sk'oñu]. Le NALC ne donne pas d'autres attestations de cette forme pour d'autres animaux et notamment pour d'autres types de vers. En revanche, Falcucci (1972 [1915]) rapporte *baracattula* pour une « specie di lombrico, che trovasi alla riva del mare nella rena e fra il *murzu* degli scogli nel *bagnasciuva* [...] ; è eccellente esca per pescare » et *baragàttula* « specie di rospo che si aggomitola in verme ; è verde », bien qu'il ne soit pas très évident de comprendre à quel type de crapaud Falcucci fait exactement allusion (peut-être le crapaud vert des Baléares qui se trouve aussi en Sardaigne, en Corse, à Malte ?). Falcucci (sous *baracattula*) fait l'hypothèse d'une métathèse de *carabattula* mais sous cette entrée il renvoie à l'autre forme sans préciser d'autres détails. Pourtant, selon les données du NALC 3, un mot très proche existe bien mais pour désigner un papillon (c. 1038) : [c'ara b'attula], transcrit comme un syntagme, à Pianottuli, au sud de l'aire d'attestation d'une autre forme semblable à *baragàttula*, [barab'attula],²⁴ plus fréquente dans la c. 1039 « papillon de nuit », avec une variante occidentale [a vjaraβ'attula] dont on retrouve une forme proche, transcrise comme un composé, [fj'ɔra b'attula], au centre de l'île dans la c. 1037 « libellule ». Ces attestations semblent apparentées et montrent clairement une tendance à l'enchaînement des réinterprétations, comme le souligne Medori (2008) qui liste un nombre important de désignations, notamment pour les petits animaux, bâties sur une séquence *cara-* qui se retrouve dans les désignations de petits animaux de type assez différent, comme, entre autres, *carabulella* « hanneton commun », *caragnata*, *caramantulu* et *carantula* pour différents types d'araignées. L'impression est donc que les deux parties de la forme avec occlusive vélaire en position initiale restent indépendantes.

On peut supposer une relation directe avec le type toscan *carabattola* ou *garabattola* « objet de peu d'importance, de peu de valeur », dont l'étymon habituellement cité est le latin tardif GRABATULUS (diminutif de GRABATUS, CRABATUS ou GRABATTUS) « petit lit modeste » ne faisant pas l'unanimité : DEI (sous *carabàttola*) présente des objections à cette étymologie²⁵ et mentionne aussi des attestations napolitaines et pisanes

²⁴ Il s'agit d'une désignation du papillon bien attestée aussi dans la Toscane nord-occidentale, en Émilie occidentale (Luciani, 2003) et en Sardaigne (Medori, 2008 ; Contini, 2009).

²⁵ Le DELI, sous *carabàttola*, est d'ailleurs favorable à cet étymon.

pour des types de conteneur. L'idée d'un ver pour la pêche comme une petite chose de peu de valeur pourrait tout de même être prise en compte, à cause de la tendance à traiter ce type d'animal avec un certain mépris : on pourrait donc penser à *garabattola* — variante documentée par la lexicographie italo-romane — comme forme primaire et *baragàttula* comme forme due à une métathèse qui produirait aussi un homonyme de la désignation du batracien citée par Falcucci. Medori (2008), avec notamment un examen approfondi de la lexicographie corse et étymologique romane, penche pour *carabattola* en tant que forme primaire construite à partir d'un continuateur de κάραβος, autour de l'image de la cavité, de la carapace.

Dalbera (2006 : 393-394) fournit une clé de lecture alternative de ce type de séquences grâce à son analyse du corse *tarabattula* pour la crêcelle, instrument qui, dans les langues romanes, prend souvent le nom de la grenouille ou du crapaud, que cet auteur met en relation avec une vaste famille de mots qu'il renvoie à *batrachos* :

[...] la forme la plus ancienne serait de type *bat(a)racula*, *botar(a)cula* et les divers avatars que nous avons mentionnés résulteraient pour l'essentiel d'une métathèse : *tarabàcula*. Après quoi, la séquence phonique démotivée serait devenue la proie de l'attraction paronymique et/ou phónosymbolique. [...] *Tarabàkula* n'est autre, après métathèse, qu'un diminutif de *bàtrachos*, *batracula* [...] (Dalbera, 2006 : 394).

Baragàttula pourrait ainsi compléter cet inventaire : l'opacification des formes et l'origine obscurcie favorisent toutes les transformations possibles, par la métathèse, l'épenthèse ou d'autres processus disponibles, pourvu que les évolutions soient compatibles avec la phonologie du système : *batracula* → *bataracula* → *baracat(t)ula*... sont des transformations plausibles. En ce qui concerne la présence de la consonne sonore, elle peut être due à la lénition en position intervocalique, possible dans les variétés corses. On remarque au passage que la séquence *gatt-* est bien présente dans l'île dans le lexique des petits animaux, et notamment des petites bêtes rampantes (cf. les désignations de la chenille et du mille-pattes : c. 1059 et 1062 du NALC 3), ce qui a pu avoir une incidence sur l'évolution de la forme de base et sur sa réinterprétation. Il resterait toutefois la difficulté de comprendre la relation entre l'image d'un batracien et celle du ver marin (le fait de vivre dans l'humidité et dans la vase ?), bien que les recherches sur la motivations sémantique des petits animaux montrent largement que le domaine des représentations animalières n'a pas de contraintes prévisibles et que la structuration des

taxinomies peut être surprenante : un ver de terre peut être vu comme un serpent, une chenille comme un lézard, un mille-pattes comme une araignée ou un scorpion etc. (ALiR 2a et 2b).

5.2. La capitelle (*Capitella capitata*, NALC 2, c. 779)

La capitelle est un ver de mer qui s'adapte bien à tous les milieux sableux et boueux. La carte en annexe montre un emploi d'une grande partie des formes déjà vues pour l'arénicole avec une présence plus marquée du détail de l'habitat sableux par le spécificateur [di r'ena] — à L'Île-Rousse et à Pianottuli avec *vermu*, à Centuri avec *baragàttula* et *baragà* à Saint-Florent, à Porto-Vecchio après *mignocculu* et à Pianottuli avec *trambulizza* — ou [ði bj'aʃa] « plage » à Macinaggio dans le syntagme avec *sanguetta*.

5.3. Le siponcle (*Sipunculus nudus*, NALC 2, c. 777)²⁶

Ce ver de forme tubulaire et pouvant mesurer plusieurs dizaines de centimètres vit et évolue dans le sable ou dans la boue mais également dans les fonds marins même profonds ; il s'installe souvent dans des tubes recouverts de mucus mais aussi dans les coquilles des mollusques. Comme beaucoup d'animaux qui creusent, le siponcle a une trompe et ne présente pas de soies. Son statut d'annélide n'est pas acquis par les scientifiques qui le considèrent parfois comme un mollusque bien que proche des annélides.

La carte en annexe permet de retrouver en grande partie les formes vues pour les autres vers marins : une forme suffixée *guardazzu*, à Calvi et en forme simple *vermu* à L'Île-Rousse, Porto-Vecchio et Pianottuli et *trambulizza* à Propriano, dans les deux cas avec spécificateur « de la boue », *mignocculu* à Solenzara avec spécificateur « de la mer », *baragàttula* et *baragà* respectivement à Macinaggio et à Centuri, avec une nouvelle variante avec suffixe augmentatif, *baragone*, probablement dû à la dimension de cet animal, à Saint-Florent.

Bonifacio en revanche présente une attestation, [a farf'ala],²⁷ qui ne figure pas pour les autres vers marins mais que l'on retrouve pour le

²⁶ Les formes [lung'anu] et [minc'ɔ], faisant référence à des propriétés physiques de l'animal dont la longueur et la ressemblance à un sexe masculin, ne seront pas traités ici compte tenu de la thématique choisie pour cette contribution.

²⁷ Plomteux (1975) considère ce type lexical comme un usage citadin venant de la capitale régionale, au moins pour les dialectes de la Ligurie orientale.

papillon diffusément dans l'île (NALC 3, c. 1038) et plutôt sur la côte orientale pour le papillon de nuit (c. 1039), sauf, dans ces deux sens, pour Bonifacio qui présente en revanche une forme suffixée et phonétiquement différente, [farfadʒura]. Le rapprochement entre le papillon et un type de ver surtout marin n'est pas réellement clair, hormis la relation entre les deux dans le cycle vital d'un lépidoptère, bien que l'on retrouve la même image dans les dialectes du sud de l'Italie pour le ver de terre isolément appelé [arf'arə].

Conclusion

Ce recensement des désignations corses des animaux marins corrélées aux noms d'autres types d'animaux n'est qu'un premier balayage des données très abondantes du volume 2 du NALC : les cartes consacrées aux crustacés, aux mollusques, aux algues, aux coraux qui enrichissent cet ouvrage n'ont pas été prises en considération ici et même les ichtyonymes se référant aux poules, aux hirondelles, aux lézards..., existant dans l'île comme ailleurs dans les espaces maritimes européens, manquent à l'appel dans le cadre de ce bref échantillon de cas examinés. La richesse du lexique de la mer pour l'étude de la motivation lexico-sémantique, de la structuration des taxinomies populaires mais également des concordances géolinguistiques au-delà des connexions connues (Le Bris 2013 ; Le Bris / Carpitelli 2013) doit induire tous nos projets d'atlas multilinguistiques à ne pas le négliger, avec le souhait que la communauté des dialectologues partage qu'une entreprise sur le modèle de l'*Atlante Linguistico Mediterraneo* ou comme l'*Atlas des Côtes de l'Arc Nord-Occidental de la Méditerranée* puisse être bientôt relancée.

Références bibliographiques²⁸

- AIS = JABERG, Karl / JUD, Jakob (1928-1940) : *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen : Ringier.
 ALE = ALINEI, Mario *et al.* (1983-) : *Atlas Linguarum Europae*. Aassen/Maastricht : Van Gorcum / Rome : IPZS. 7 vol.

²⁸ Je tiens à remercier beaucoup Marie-Josée Dalbera-Stefanaggi pour sa relecture attentive de ce travail et pour ses avis incontournables, Jonathan Bucci, Edoardo Cavarani, Daniel Le Bris, Rita Caprini, Maria Eugenia Musina responsable de la Biblioteca S. Satta de Nuoro (Italie) et Eugénie Hameau de la Bibliothèque de l'UNS-Campus Saint Jean d'Angély pour l'aide précieuse prodiguée lors de la recherche bibliographique.

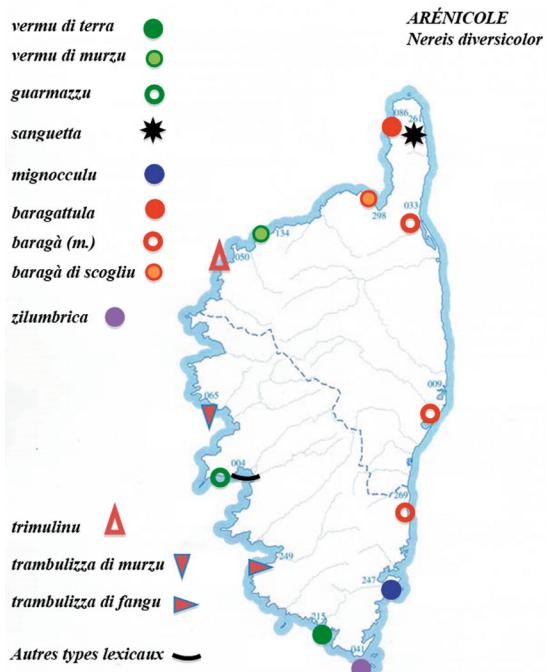
- ALEIC = BOTTIGLIONI, Gino (1933-1942) : *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica*. Pisa : L'Italia Dialettale.
- ALI = BARTOLI, Matteo Giulio *et al.* (1995-) : *Atlante Linguistico Italiano*. Roma : Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ALiR = CONTINI, Michel *et al.* (1995-), *Atlas Linguistique Roman*, vol. 1 et suiv., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ALBERT-LLORCA, M. (1991) : *L'ordre des choses: les récits d'origine des animaux et des plantes en Europe*. Paris : CTHS.
- ALINEI, Mario (1983) : « *Arc-en-ciel* ». ALE I, 1 (cartes 6-9 et commentaire), p. 47-80.
- BOIDIN, Carole (2008) : « Étranges, fantastiques, merveilleux ? Les animaux et leurs effets dans les Mille et Une Nuit ». BESSON, Anne / FOUCault, Jean / JACQUELIN, Évelyne / MDARHRI ALAOUI, Abdallah (éd.) : *Le merveilleux et son bestiaire*. Paris : L'Harmattan, p. 93-110.
- BUCHSBAUM, Ralph / MILNE, Lorus J. (1966) : *Il libro degli invertebrati*. Milano, Arnoldo Mondadori.
- CAPRINI, Rita (2002) : « Les désignations romanes de la chenille », ALiR 2.a, p. 61-87.
- CARAFFA, Tito (De) (1980) : *Les poissons de mer et la pêche sur les côtes de la Corse*. Marseille : Laffitte.
- CARPITELLI, Elisabetta (2009) : « Marie-José Dalbera-Stefanaggi, Roger Miniconi, *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse. Volume 2 : Le lexique de la mer*. Ajaccio : Éditions Alain Piazzola ; Paris : Éditions CTHS, 2008. », *Corpus 8*. <<http://corpus.revues.org/1773>>
- CARPITELLI, Elisabetta (2009) : « Les désignations romanes du ver de terre » (commentaire et carte). ALiR 2.b, p. 255-278.
- CATTABIANI, Alfredo (2002) : *Acquario*. Milano : Arnoldo Mondadori.
- CHANTRAINE, Pierre (1968) : *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris : Editions Klincksieck.
- CONTINI, Michel (2009) : « Les désignations romanes du papillon » (Cartes et commentaire). ALiR 2.b, p. 179-203.
- CORTELAZZO, Manlio (1965), *Vocabolario marinaresco elbano*, Pisa, Pacini Mariotti.
- CORTELAZZO, Manlio / PETRACCO SICARDI, Giulia / CUNEO, Marco (1995) : *Vocabolario delle parlate liguri. Lessici speciali 2 – I. I pesci e altri animali marini*. Genova : Consulta Ligure.
- CORTELAZZO, Manlio / MARCATO, Carla (2005) : *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*. Torino : UTET.
- COVERI, Lorenzo / LANDINI, Paola (1998) : « Tassonomia popolare nei nomi dei pesci nel dialetto di Camogli ». RUFFINO, Giovanni (éd.): *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani, Università di Palermo 18-24 settembre 1995). Vol. 5. *Dialectologia, geolinguistica, sociolinguistica*. Tübingen: Niemeyer, p.185-198.
- CUNEO, Marco (1995) : « Il pesce ». CORTELAZZO *et al.* (1995), p. 117-140.
- DALBERA, Jean-Philippe (2006) : *Des dialectes au langage*. Paris : Honoré Champion.
- DALBERA, Jean-Philippe (2011) : « When Dialectology studies contribute to lexical semantics and to Etymology ». BERNS, Janine / JACOBS, Haike / SCHEER, Tobias (ed.): *Romance Languages and Linguistic Theory 2009*, Amsterdam/Philadelphia : John Benjamins, p. 89-114.
- DALBERA, Jean-Philippe (en préparation) : « Les désignations romanes de la grive ». ALiR 2.c.
- DALBERA-STEFANAGGI, Marie-Josée (2001a) : « De fil en aiguilles, ou thalasso- vs géolinguistique ». *Essais de linguistique corse*. Ajaccio : Piazzola, p. 201-210.

- DALBERA-STEFANAGGI, Marie-Josée (2001b) : « Les dénominations corses de la tortue ». *Essais de linguistique corse*. Ajaccio : Piazzola, p. 191-200.
- DALBERA-STEFANAGGI, Marie-Josée (2001c) : « Les désignations romanes de la tortue ». ALiR 2.a, p. 513-527.
- DEI = BATTISTI, Carlo / ALESSIO, Giovanni (1950-1957) : *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze : Barbèra. 5 vol.
- DELI = CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1999) : *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna : Zanichelli.
- DELL = ERNOUT, Alfred / MEILLET, Antoine (2001 [1932]) : *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Paris : Klincksieck.
- FALCUCCI, Francesco Domenico (1972 [1915]) : *Vocabolario dei dialetti della Corsica*. Firenze : Licosia Reprint.
- FANFANI, Pietro (1863) : *Vocabolario dell'uso toscano*. Firenze : G. Barbèra.
- FEW = WARTBURG, Walther von (1922-2002) : *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. Bonn : Klopp / Berlin : Teubner / Basel : Zbinden. 25 vol.
- GUIRAUD, Pierre (1986) : *Structures étymologiques du lexique français*. Paris : Payot.
- IEMMELLO, Salvatore (2004) : « Ittionimi calabresi : possibili proiezioni di mondi su mondi ». MENDICINO, Antonio / PRANTERA, Nadia / MADDALON, Marta (éd.) : *Etnolinguistica e Zoonimia. Le denominazioni popolari degli animali*. Arcavacata di Rende : Centro Editoriale e Librario-Unival, p. 243-252.
- LE BRIS, Daniel (2013) : « Concordances linguistiques celtico-ibériques : les noms de « requin peau-bleue », *Prionace glauca*, en Peninsule armoricaine et de « requin-taupe », *Lamna nasus*, en Péninsule ibérique ». *Estudis Romanics* 35, p. 283-305.
- LE BRIS, Daniel / CARPITELLI, Elisabetta (2013) : « Concordances aréales en zone atlantique ». CARRILHO, Ernestina / MAGRO, Catarina / ÁLVAREZ, Xose (éd.) : *Limits and areas in dialectology*, Newcastle : Cambridge Scholars Publishing, p. 49-72.
- LUCIANI, Luciano (2003) : *Vocabolario del dialetto carrarese*. Massa : Tipografia Ceccotti.
- MARCELLIS, Efisio (1910) : *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*. Sassari : Gallizzi.
- MASSIGNON, Geneviève (1962) : « Faune marine et pêche à Bonifacio et Porto-Vecchio (Corse) ». *Revue de Linguistique Romane* 26, p. 403-456.
- MEDORI, Stella (2008) : « *Barabattula, barabuledda...* essai sur les noms corses du ‘papillon’ et de la ‘coccinelle’ ». *Géolinguistique* 10, p. 19-69.
- MINICONI, Roger (2008) : *Les poissons de Corse. Biologie, pêche, localisation*. Ajaccio : Alain Piazzola.
- MISTRAL, Frédéric (1979 [1878]) : *Dictionnaire provençal-français. Lou trésor dóu Félibrige*. La Calade-Aix-en-Provence : Edisud.
- NALC = DALBERA-STEFANAGGI, Marie-José / MINICONI, Roger (2008) : *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse*. Vol. 2 : *Le lexique de la mer*. Ajaccio : Éditions Alain Piazzola / Paris : Éditions CTHS.
- PALOMBI, Arturo / SANTARELLI, Mario (1960) : *Animali commestibili dei mari d'Italia*. Torino : Hoepli.
- PLOMTEUX, Hugo (1975) : *I dialetti della Liguria orientale odierna*, Bologna : Pàtron. 2 vol.
- PASTOUREAU, Michel (2011) : *Bestiaires du Moyen Âge*. Paris : Seuil.
- SAINÉAN, Lazarus (1905) : *La création métaphorique en français et en roman. Le chat*. Halle : Max Niemeyer.

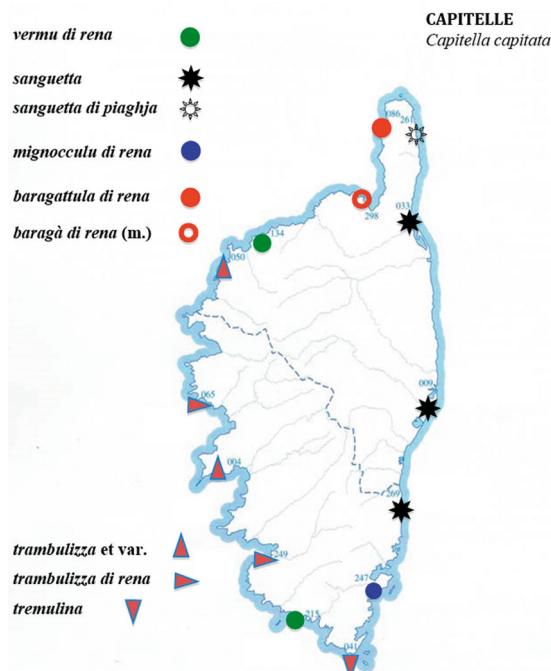
- SAINÉAN, Lazarus (1907) : *La création métaphorique en français et en roman. Le chien et le porc.* Halle : Max Niemeyer.
- STRÖMBERG, Reinhold (1943) : *Studien zur Etymologie und Bildung der Griechischen Fischnamen.* Göteborg : Wettergren & Kerbers.
- TOSO, Fiorenzo (2009) : « La parlata interferenziale della Maddalena : aspetti del lessico ». *Bollettino di Studi Sardi* 2/2, p. 119-135.
- TRUMPER, John (1998) : « Aspetti storici del lessico marino in genere e di quello calabrese in particolare ». *Rivista Italiana di Dialettopologia* 21, p. 149-176.
- TRUMPER, John (2006) : « Ittionimia remota, ittionimia prossima ». CRESTI, Emanuela (éd.) : *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti SILFI. Vol. I.* Firenze : FUP, p. 179-190.
- VARRO (1938) : *On the latin language.* Trad. Roland G. Kent. London : William Heinemann / Cambridge, Massachussets : Harvard University Press. 2 vol.
- VINJA, Vojmir (1986) : *Jadranska fauna : etimologija i struktura naziva.* Zagreb : Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti / Split: Logos. 2 vol.
- ZUCKER, Arnaud (2005a) : *Aristote et les classifications zoologiques.* Louvain-la-Neuve : Peeters.
- ZUCKER, Arnaud (2005b) : *Les classes zoologiques en Grèce ancienne d'Homère à Élien (VIII^e av.-III^e ap. J.-C.* Aix-en-Provence : Publications de l'Université de Provence.

Sitographie

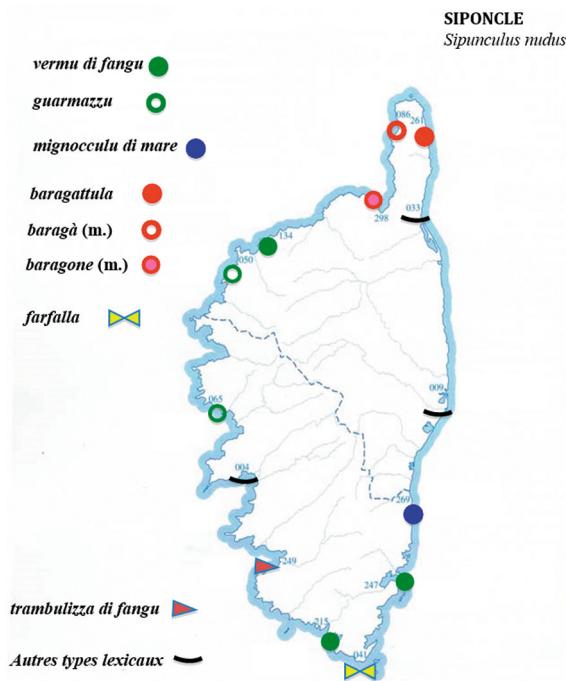
- ALT = *Atlante Lessicale Toscano* <<http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb>>
- Pline l'Ancien : *Histoire naturelle* <<http://remacle.org/bloodwolf/erudits/plineancien>>
- « Capitella capitata ». *Inventaire National du Patrimoine Naturel* <http://inpn.mnhn.fr/espece/cd_nom/512>
- I pesci dei mari d'Italia* <<http://www.colapisci.it/PescItalia/Indice.htm>>
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano* <<http://www.uni-saarland.de/lehrstuhl/schweickard/lei/pubblicazioni.html>>
- Tommaseo-Bellini = TOMMASEO, Nicolò / BELLINI, Bernardo (1861-1879) : *Dizionario della Lingua Italiana* <<http://www.dizionario.org>>
- Voc.Acc.Cr.= *Vocabolario degli Accademici della Crusca* <<http://www.lessicografia.it>>



CARTE I. Les désignations de l'arénicole (*Nereis diversicolor*) : types lexicaux



CARTE 2. Désignations de la capitelle (*Capitella capitata*) : types lexicaux



CARTE 3. Désignations du spongle (*Sipunculus nudus*) : types lexicaux

Joan Veny

Universitat de Barcelona / Institut d'Estudis Catalans

Motivations sémantiques du *Cepola rubescens*: le cas du catalan *metge*

1. Introduction

Il y a des poissons, dans le catalan, comme dans d'autres langues, qui sont fidèles à un seul lexème: *congre* 'congre' (*Conger conger*), *salpa* 'saupe' (*Sarpa salpa*), *morena* 'murène' (*Murena helena*), etc. Par contre, d'autres espèces se caractérisent par leur grande productivité onomasiologique, comme, par exemple le *Synodus saurus*, distribué, en fonction de l'espace, en 18 noms différents (Veny, 1996). C'est un cas semblable celui du *Cepola rubescens* dont nous allons nous occuper.

2. Description de l'espèce

Le *Cepola rubescens* ou *Cepola macroptalma* est un poisson de mer, de la famille des Cepolidae, au corps très allongé, comprimé, plus effilé vers la queue, qui d'habitude ne mesure que de 30 à 35 cm., de couleur en général rouge, plus foncé au dos, plus claire vers un rose argenté sur les côtés, le ventre orange ou jaunâtre. Il a la tête petite, la bouche grande et «un occhio relativamente grande» (Bini, 1968: 87). Il vit sur la plateforme continentale, entre 15 et 200 m, dans toute la Méditerranée, sauf le Maroc, et à l'Atlantique depuis les îles Britanniques jusqu'au Sénégal (Bini, 1968: 87-88, Corbera *et al.*, 1996: 155, Duran, 2010: 421-422).¹

Au point de vue commercial, il ne s'agit pas de «peixos molt cotitzats, però sí apreciats per fer sopes o rossejat, juntament amb crancs,

¹ Je tiens à remercier vivement mes collègues Nikola Vuletić, Giovanni Ruffino, Gabriela Vitorino, Carles Miralles, Joaquim Mallafrè, Núria Jolis, Montse Roma, Joan F. López Casasnovas, Jordi Costa et Marie-José Stefanaggi, pour leurs aimables informations.

escórpores, aranyes, etc.» (Huguet Sesma, 1991 : 125); «di scarso valore commerciale è venduta insieme all'altra minutaglia» (Bini, 1968: 88); «peu apprécié du fait qu'il est très peu en chair, mais celle-ci a assez bon goût, cuite au court bouillon et arrosée d'une vinaigrette» (Centelles, 1979: 179); «la seva carn, que es comercialitza fresca, és bona però no excessivament apreciada, sobretot pel fet d'ésser escassa. És per això que, bàsicament, s'utilitza en l'elaboració de brous mariners» (HNPC, 1990: 292). Mon ami Carles Miralles me dit: «la gent les fa servir per a la sopa, però a mi m'agraden a trossos, una mica enfarinades i fregides» (juillet 2013); comme excellent helléniste qu'il est, il m'a éclairci, comme nous verrons, le deuxième composant d'un autre nom scientifique, *Cepola macrophtalma*, information que je remercie vivement.

Retenons au point de vue génétisco-lexical: corps allongé, couleur rouge, œil grand.

Dans notre étude nous allons considérer l'*Ophidion barbatum*, appartenant à la famille des Ophidiidae, à cause de quelques connexions avec notre *Cepola*.

3. Motivations

Voici les motivations qui ont donné lieu aux noms de cette espèce:

I. ‘chose allongée et flexible’

A. ‘ruban’

a) *veta* «Teixit llarch y estret de fil, de cotó, de estam, de filadís, de qualsevol color, que serveix pera lligar o reforsar algun vestit, etc. y se anomena cinta quan es de seda» (Labèrnia, 1839-1840).

«Cosa coneguda. *Cinta*. [...] De seda de un dit de ample. *Reforzada*. Para fermarse sas sabatas. *Majuela*. Molt estreta. *Bocadillo*» (Figuera, 1840).

«Tegido largo y angosto de seda, hilo o lana de cualquier color, que sirve para atar, adornar o reforzar algun vestido. [cast.] *Cinta*. [lat.] *Vittal* Cinta de las más angostas. [cast.] *Bocadillo*. [lat.] *Taeniola serica*. // Especie de liston de seda u otra tela de un dedo poco mas o menos. [cat.] *Reforzada*. f. [lat.] *Fasciola serica angostior* [...]» (Amengual, 1858-1878).

Aires de l'ichtyonyme: Roses, l'Ametlla de Mar, Peníscola, Dénia, la Vila Joiosa, Sta. Pola, Balears (LMP, IV, 561); L'Ametlla de Mar, Sant

Carles de la Ràpita, Arenys de Mar, Barcelona, Cambrils (Huguet Sesma, 1991: 124).

Doc.: Graells *beta* (1855 [1865], 413; Barcelona (Gibert, 1913: 50, Grieria, 1923); València (Cisternas: 1867, 63); Altea, Benidorm, la Vila Joiosa (Llorca, 2003 : 4); Dénia (Cabrera, 1997: 139), Castelló (Ayza, 1981: 87).

b) *cinta* ‘ruban, bande de tissu mince et généralement étroite’.

«Teixit llarg y estret. [cast.] *Cinta*» (Labèrnia, 1839). Figuera et Amengual ne recueillent pas cette acceptation.

Aires de l'ichtyonyme: Arenys de Mar, Badalona, Sant Carles de la Ràpita, Borriana, Sóller (LMP, IV, 561); Roses, Palamós, Arenys de Mar, Barcelona, Blanes (Huguet Sesma, 1991: 124); Mallorca (Weyler, 1854: 124, Mas/Canyelles, 2000: 150-151); Palamós (Enrech, 1978); Tarragona (Huguet Biosca, 1982); Pineda (Secretan, 1988: 215).

Doc.: Weyler (1854).

c) *llista* ‘ruban, ficelle pour attacher ou orner’ (< germ. LISTA ‘bande’). «Lista, tira, cinta: pedazo largo y estrecho de tela, papel o cosa semejante» (Martí Gadea, 1891). Sens du mot en valencien (DCVB).

Aires de l'ichtyonyme: Castelló, València, Cullera (LMP, IV, 561).

Doc.: «Especie de pez» (Martí Gadea, 1891).

B. ‘ceinture, bande de cuir’

a) *cinto* ‘ceinture, bande de cuir’. Du cast. *cinto*. Doc. a. 1598 (Montblanc), a. 1602 (Valls), *apud* DCVB, s.v.

Aires de l'ichtyonyme: Palamós (Enrech, 1978).

b) *cinturon* ‘ceinture, bande de cuir’. Du cast. *cinturón*. Cinturó «Faxa de pell para dur espasa. *Cinturon* o *tiracuello*. // Para ceñirse el còs. *Cinturón*» (Figuera, 1840).

Aires de l'ichtyonyme: Palma, Maó (LMP IV, 561).

C. ‘fouet’

a) *xurriaca* ‘fouet’. Aires: assez général (sauf le Roussillon et les Baléares, cf. ALDC, IV, carte 896). Du lat. vg. *ESTORRIJACA < par métathèse *ESCORRIGIATA, dér. de CORRIGIA, à travers les mozarabes (DECat, IX, 613). «Lo assot de cuyro o cordill pera pegar al bestiar. [cast.] *Zurriaga*, *zurriago*, *látigo*. [lat.] *Verner, is*» (Labèrnia, 1839). Aire de l'ichtyonyme: Blanes (LMP IV, 561).

b) *fuet* ‘fouet’. Aires: Catalunya del Nord, Empordà, Garrotxa, la Selva, Maresme; Andorra, Pallars, Ribagorça (ALDC, IV, carte 896). Du fr. *fouet* (XVe s., cf. DECat, IV, 220).

Aires de l'ichtyonyme: L'Escala (Moreu); Secretan (1988: 204) le cite mais sans localisation géographique.

c) *látigo* ‘fouet’. Aires : assez étendu (ALDC, IV, carte 896). Du cast. *látigo*.

Aire de l'ichtyonyme: Costa de Llevant, València (Gibert, 1913: 50, Griera, 1923, DCVB, Secretan, 1988: 205).

D. ‘jarretière’

lligues-cames ‘lligacames’. Aires : Roses, Girona, Begur, Barberà del Vallès, Cervelló, Alió, la Torre de Fontaubella, Móra la Nova (ALDC, II, carte 212) ; *lligacames* : le reste de la côte catalane (*ibidem*).

Aires de l'ichtyonyme : *lligues-cames* : Tarragona (*lligas cames, apud* Gibert, 1913 : 50 ; changé en *lligacames* chez Griera 1923) ;² *lligacama* : Vilanova i la Geltrú (Huguet Sesma, 1991 : 124).

E. ‘copeau de bois’

floc. Doc. : «*Flôc*. Veta de seda àmpla y de vários colors» (Figuera, 1840). Par sa forme étroite et sa condition ondulante. Elle pourrait aussi s'être originée par l'acception A ‘ruban’.

Aires de l'ichtyonyme : Mallorca (Barceló, 1868 : 39), Baléares (Secretan, 1988 : 219).³

F. ‘banderole’

flàmula «bandera estreta i llarga que es posa especialment en els pals dels vaixells» (DCVB); «Bandera, bandereta» (Labèrnia 1839-1840). Doc. *Flàmola* a. 1467 (DCVB); Aires: Mallorca *flàmula* «les naus amb banderes, *flàmules* y gayardets» a. 1629; Menorca «una *flàmora* vermella» a. 1785 (Dicc. Aguiló).

Aires ichtyonymiques et doc.: Mallorca, Menorca (Barceló, 1868: 39); Menorca (Gibert, 1913: 50, Griera, 1923), Menorca (Ferrer Aledo, 1906, «citada por Barceló», Ferrer Aledo, 1930: 238; Dicc. Aguiló).⁴

D'après DECat IV, 14b, 12-17 : «nom d'un peix, probablement calc de l'it. *Fiàmmola*», déjà à Venise 1495.

² Le nom de l'objet est *lliguescames* à Tarragone (ALDC, II, 212), mais Griera a «normativisé» le mot (*lligacames*).

³ Qui affirme «peut-être que sa queue touffue est à l'origine du nom *floc*» se référant –je suppose– à une ‘frange ornée placée au bord d'une étoffe’ (cast. *fleco*, cat. *serrell*).

⁴ Ferrer Aledo (1930: 251) a aussi *flàmula* pour l’anguille jeune’ et *flàmura*, pour le ‘congre jeune’.

G. ‘cordon, morceau de corde ou de tresse d’un textile moins grossier que le chanvre’

cordonera «peça de cordó» (DCVB), dérivé de *cordó* avec le suffixe *-era*, comme de *vora*, *vorera* ou de *crosta*, *crostera*. Doc. Romancerillo Milà (ap. DCVB, s.v.).

Aire ichtyonymique : *cordonera* : Cambrils (Huguet Sesma, 1991: 124, Navarro, 2012: 229, en plus de *codornera* et *veta*)

II. Autres images

H. ‘pénis’

pixota, dérivé de *pixa* avec le suffixe dépréciatif *-ota*. *Pixa*: Membre viril; spécialement membre génital du porc, séché (Tortosa, Mallorca DCVB), vivant aussi dans des composés tels que *pixacà*, *pixaconills*, etc. ‘genre de ceps’;

Comme poisson, métaphore du membre viril:⁵ *pixota* «nom de peix» (Dicc. Aguiló, 1929), Blanes, Vilanova i la Geltrú (Huguet Sesma, 1991: 24); Badalona, Vilanova i la Geltrú; *peixota* Tarragona (Huguet Biosca, 1982); *pixota vermella* Tarragona (Gibert, 1913: 50, Griera, 1923, Huguet Sesma, 1991: 125).

On applique le même mot à l'*Ophidion barbatum* désambiguisé avec un autre déterminant, *pixota blanca* (Duran, 2010: 209). À cause de la même image, se dit aussi *pixota de carall de Jan* et *pixota de llanguet* de l’espèce *Carapus acus* (Duran, 2010: 213; voyez le canarien *caraho de rey* ‘Coris julis’). Doc.: *peixota*, sans date, dans DECat VI, 577b; changement vocalique par euphémisme.

I. ‘écolier’

escolà: Mot de la langue générale. Du lat. vulgaire *SCHOLANU (DCVB, DECat, III).

Aire de l’ichtyonyme: Palamós (LMP). Probable confusion avec l’*Ophidium barbatum*. Peut-être à cause de la couleur sombre, brune, comme celle de l’habit ou tunique d’un écolier (comparez avec *estudiant*, *Chromis chromis*, Secretan, 1988: 124).

J. ‘rougeur’

Appliqué comme déterminant: *pixota vermella* (cf. H).

⁵ Mais Secretan (1988: 209) donne une motivation avec laquelle nous ne sommes pas d'accord: «peut-être une comparaison avec une barre métallique ou axe de rotation, en raison de la forme allongée»; ces sens et celui du poisson proviennent, bien sûr, de la même image phallique.

4. La motivation de *Cepola rubescens* dans d'autres langues

Avant d'éclaircir l'aspect motivationnel de *metge*, nous verrons dans quels cas les motivations mentionnées (et éventuellement pour les noms scientifiques) se répètent dans les autres langues romanes et dans quels cas elles se montrent originales.

Pour *cinta*: and. *pehe cinta*, *cinta colorada* (LMP 561); galicien *peixe cinta* (Rodríguez/Devesa/Soutullo, 1983: 105); ligurien *picagia* (littéralement ‘ruban’, it. «nastro») (Cortelazzo/Petracco Sicardi 1995).

Pour *fuet, látigo*: it. dial. *fetuccia, festuccia* (Bini, 1968: 88); corse. *stafilu* ‘fouet, lanière du fouet’ (< ‘lanière des étriers’ < germ. *STAFFA ‘trace du pied; étrier’, cf. Battisti/Alessio 1975)

Pour *lligacames*: oc. *jarretiero* (Mistral, Centelles), fr. *jarretière*, port. *ligeirão do profundo* (Matosinhos, LMP)

Pour *flàmula*: it. *fiamma, fiammetta* (Bini, 1968 : 88), sic. *pisce (pisci) bannera* (Bini, 1968: 88; Ruffino, 1977), Malta *fiamma* (< it. [Aquilina, 1969]); lig. *sciamela* littéralement ‘petite flamme’ (Cortelazzo/Petracco Sicardi, 1995: 75).

Pour *cordó*: lig. *stringa* «cordoncino» (Cortelazzo/Petracco Sicardi, 1995), corse *pesciu corda* (Miniconi, 1994: 273).

Pour *escolà*: port. *escolar* (Vila Real de Santo Antonio, LMP).

Pour ‘rougeur’: oc. *rougeolo* (Mistral, 1878), nom scientifique [*Cepola*] *rubescens*; fr. [cépole] *rougeâtre*.

Pour *cinto*: galicien *cintorón* (Cambados, LMP).

5. Autres motivations

Voilà encore d'autres motivations:

- ‘tête comme un oignon’:⁶ fr. *cépole, cépole rougeâtre*; corse *cipolla, cipolla longa* (Miniconi, 1994).

- ‘demoiselle’: lig. *signurina* (Cortelazzo/Petracco Sicardi, 1995) and. *doncella* (Almuñécar, Ayamonte, LMP 561).

- ‘épée’: it. *spada rossa*; it. dial. *pesce spada*; canarien *espada* (Arinaga, Puerto de Mogán [Gran Canaria]), *ehpá* (Puertillo de Bañaderos), *la hpada* (Arinaga, Gran Canaria), *espadarte* (San Sebastián [Gomera]); canarien *sable* (La Graciosa, Las Palmas, Arrecife, Lanzarote, Puerto

6 «Per l'aspetto del capo», disent Palombi-Santarelli (p. 65, note), mais, comme me le suggère Joaquim Mallafrè, l'image proviendrait non du bulbe mais de toute la plante; d'autre part, l'explication de Cuvier (1829 [1817]) «parce que sa chair se lève par feuillets, que l'on a comparé à ceux d'un oignon» (*apud* Secretan, 1988: 205) ne nous semble pas convaincante.

del Rosario, La Lajita (Fuerteventura), Puerto Santiago (Tenerife), San Andrés (Barlovento, La Palma) (LMP 561)

- ‘bretelles’: port. *suspensórios* (Cascais).
- ‘cheville’: lig. *cavigiún* (Cortelazzo/Pedracco Sicardi, 1995)
- ‘brite’: canarien *pújavante* (Las Canteres [Gran Canaria], LMP), peut-être confusion avec l’*Ophidion*.
 - ‘bâton’: sic. *pisci palu* «*Molva elongata*», galicien *peix(e) pau* (Cangas, Cambados, Panxón, LMP)
 - ‘grand œil’: [*Cepola*] *macroptalma* ‘[cépole] d’œil grand’ (cf. *Ophidion macroptalmum*).
 - ‘forme de serpent’: [*Cepola*] *serpentiformis*; cf. l’autre genre d’*Ophidion* ‘serpent’⁷ On trouve aussi des noms pittoresques, expressifs: gal. *julia* (Sada [Coruña]), transposition du nom de personne; *marciano* (Portosín [Coruña]) (LMP), comparé à ET, martien du film ET.

Pour confronter les résultats catalans avec ceux d’autres langues, voyez l’Annexe.⁸

6. La motivation de *metge*

a) Alternance de [dʒ] / [ʃ]

Mais, quelle est la motivation du mot *metge* attribué à *Cepola rubescens*? Quelqu’un le déclare d’origine inconnue (Duran, 2010: 209); quelqu’un d’autre, se référant à l’*Ophidion barbatum*, se demande si «les barbillons [...] auraient incité à donner un tel nom» (Secretan, 1988: 125), une idée qu’il faut oublier.

Rappelons que:

- 1) c’est un mot d’aire septentrionale, surtout roussillonnaise, où se trouve la première documentation: «aranyes, congress, llagostes, *metges*», 1906 (*apud* Veny, 2014).
- 2) parmi les motivations, celle qui compare l’espèce avec une bande étroite de matière flexible (‘ruban’, ‘bande’, ‘jarretière’, etc.) est majoritaire. Voilà deux chemins qui nous conduiront –je crois– à un bon résultat. En effet, le signifiant [m'edʒə] est une variante de [m'etʃə] ‘mèche’ dans le dialecte septentrional, où il est fréquent la fluctuation [tʃ] / [dʒ], sourde/sonore, surtout en position intérieure, comme le témoignent

⁷ Voyez le deuxième adjectif qu’utilise le poète Narcís Comadira, se référant à cette espèce, dans un article du journal *Ara* (2013): «rosada i ondulant».

⁸ Nous y ajoutons des formes croates dues à la gentillesse de Nikola Vuletić.

1) les enquêtes des atlas;

borr[adʒo] «borrratxo» ‘ivrogne’ (Perpinyà, Sant Cebrià) (ALDC, Q. 1991)

borr[adʒot] «borratxot» (Salses, Perpinyà, Jóc, Montoriol) (ALDC, Q. 1991, Veny, 1978: 168-170)

m[adʒo] «matxo» ‘mulet’ (Salses Estagell, Ceret, Prats de Molló) (ALDC, carte 1379 [*Mul egui*], Veny, 1978: 179-180).

enclu[tʃ]a (Montoriol, Formiguera) / *enclu[tʃ]a* ‘enclume’ (Mosset, Jóc, Cornellà de Conflent, Prats de Balaguer) (ALDC Q. 1838, base de données).

Un même informateur présente parfois la double réalisation sourde/sonore:

matxo/matjo (Estagell) (ALDC, carte 137)

aigatxe/aigatge ‘rosée’ (Perpinyà) (ALDC 680)

Cette tendance se manifeste dans des textes sudpyrénéens de siècles passés:

a. 1602 «Degollaren dos *matgos*, un gorà» (aussi matxo, *Dietari Pujades*: 198, 201).

a. 1853 «La terra està tampira ['assaonada'] i ben *borratge* de aigua» (*Dietari Fina*: 65)

s. XVII-XVIII «salurgià de la casaca llarga / un *refatjayre* m'en feya pensà» (Milà, *Romancerillo*, apud DECat III, 962b, 39-40)

2) la littérature populaire:

potja (occ. *potxa*) ‘poche’, *fatjos* ‘interjection qui exprime surprise’, *quitjar* ‘presser’:

Portava dins la *potja*

un ganivet que fa un any

vaig crompar sus la llotja (Joan de la Sanya, apud Verdaguer, 2002)

Se treu un sou de la *potge* (Saisset, apud Verdaguer, 2002)

Fatjos. Vegeu *fatxos* (Verdaguer, 2002)

Quitjar. Vegeu *quitxar* (Verdaguer, 2002). Occ. *quichar* ‘presser’.

Refatjaire, refatxaire ‘estanyaire’ (occ. *refachaire*) (Verdaguer, 2002).

A partir de l'occ. *padeno refacho* (< FACTA), avec le participe de *refaire*, *refach*, *refacha*, s'est formé le dérivé *refachaire* ‘étameur’ qui, à Corsaví, devient *refetjaire*, coexistant, à Nyer, avec *refetxaire* (DECat). Voyez aussi Verdaguer (2002).

Nous trouvons dans le cas concret de *metja/metxa* ‘mèche’ en roussillonnais:

1) l’information des atlas:

metxa: Formiguera, Portè, Prats de Balaguer

metja: Ceret (ALDC, II, 339. [*El ble*], Veny, 1978: 146-148)

2) documentation ancienne:

ab *metges enceses* (a. 1652)

un cap de *metja* en una mina (a. 1652, *Manual de Novells ardits, apud Veny*, 1978: 147, n. 74)

b) Alternance de [dʒ] / [tʃ] en occitan

Il s’agit d’un phénomène d’alternance sourde/sonore qui se trouve fréquemment en occitan, spécialement en languedocien. Voyons des exemples extraits du vol. I du ALLOC:

aur[atʃ]e / aur[adʒ]e (carte 27. Orage)

pass[atʃ]e / pass[adʒ]e (carte 96. Passage)

r[atʃ]o / r[adʒ]o; arr[atʃ]o / arr[adʒ]o (carte 125. Folle avoine); cat. *cugula*

Nous trouvons des constatations semblables dans le Sacaze (Costa, 1986), avec alternance des deux formes:

vil[atʃ]e / vil[adʒ]e carte 261

salv[atʃ]e / salv[adʒ]e carte 221

alternance qui se répète dans la carte 262 (*villages*) du même image phallique.

D’autre part, Alibert (1966: 25) donne compte de la fluctuation mentionnée:

En central, foissenc, donesanenc, tolosan, narbonés, besierenc, montpelhierenc, cevenol, roergat, gavaudanés, orlhagués, parlar d’Agen, *tg* oscilla entre *ddj* e *tch*, mai vesin del darrier que del primier son.

Bien que dans le Sacaze le roussillonnais reste sans reflets d’assourdissement, notre documentation montre leur abondance de cas.

8. De la ‘mèche’ au ‘médecin’

Après tout ce qui précède, il faut passer au sujet central de notre exposé, le passage en roussillonnais de *metja/metxa* à *metge*, en termes sémantiques de la ‘mèche’ au ‘médecin’. Le fait d’appliquer, par métaphore, le mot *metxa* (‘assemblage de fils, cordon que l’on fait brûler’) à *Cepola rubescens* à cause de sa condition allongée (cf. *veta*, *cinta*, *cordela*, *cordonera*, etc.) et que le mot présente, surtout en roussillonnais, la variante sonore *metja* [m'edʒə], homonyme de *metge* ‘médecin’, a provoqué que ce mot devienne le nom titulaire de l’espèce en question, avec un changement de genre (*f.* → *m.*) favorisé par certains contextes («enguany no hi ha metges», «la pesca de metges ha estat abundant»), aussi par l’alternance de *me[dʒə]/me[tʃə]* ‘médecin’ et l’association, probablement ironique, de *me[dʒə]* au signifié ‘médecin’.

D’aire surtout roussillonnaise, le mot a descendu vers le sud, vers la côte sudpyrénéenne pour désigner une autre espèce, l’*Ophidium barbatum*, comme nous avons vu.

ANNEXE

I. ‘chose allongé et flexible’	
a) ‘ruban’ <i>Veta, cinta, llista</i>	And. <i>pehe cinta, cinta colorada</i> , gal. <i>peixe cinta</i> , lig. <i>picagia</i> , ventim. <i>caveglièira</i> , it. dial. <i>fettuccia</i> ; croate <i>špigeta</i> (< vénit.), <i>kanica</i> (< slave), <i>kaiš</i> (< turc), <i>žužnja</i> (arch.)
b) ‘ceinture, bande de cuir’ <i>cinto, cinturon</i>	gal. <i>cintorón</i>
c) ‘fouet’ <i>xurriaca, fuet, làtigo</i>	corse <i>stafilu</i>
d) ‘jarretière’ <i>lligues-cames, lligacames</i>	oc. <i>jarretière</i> , fr. <i>jarretière</i> , port. <i>ligeirão do profundo</i>
e) ‘copeau de bois’ <i>floc</i>	
f) ‘banderole’ <i>flàmula</i>	it. <i>fiammola, fiamma</i> ; bandiera rossa; sic. <i>pisce bbannéra</i>
g) ‘cordon’ <i>cordonera</i>	lig. <i>stringa</i> ; corse <i>pesciu corda</i> ; croate <i>kurdela</i> (< vénit.), <i>stuza</i> (arch.), <i>luzina</i> (arch.)

II. Autres images	
h) ‘pénis’ <i>pixota, pixota vermella</i>	sic. <i>min[tʃ]upínu</i>
i) ‘écolier’ <i>escolà</i>	port. <i>escolar</i>
j) ‘rougeur’ <i>pixota vermella</i>	<i>Cepola rubescens</i> ; oc. <i>rougeolo</i> ; fr. <i>cépole rougeâtre</i> ; and. <i>cinta colorada</i> ; croate <i>crljenka, bevanda</i> (< vénit.)
k) ‘ver’ <i>cuc</i> ‘Ophidion barbatum’	croate <i>glistina</i>

Motivations nouvelles d’autres langues

Concept	Noms
‘tête comme un oignon’	fr. <i>cépole, cèpole rougeâtre</i> , corse <i>cipolla, cipolla longa, cipudda</i> ; abruzz. <i>pèsciè cipalle</i> ; Elba <i>cipolla</i> ;
‘demoiselle’	lig. <i>signurina</i> , and. <i>doncella</i> , occ. <i>dumaizéla</i> ; croate <i>frajlica</i> ‘petite putaine’
‘épée’	it. <i>spada rossa</i> , it. dial. <i>pesce spada</i> ; canarien <i>espada (ehpá), espadarte, sable</i> ; croate <i>mač, sablja, špada</i> (vénit.)
‘bretelles’	port. <i>suspensórios</i>
‘cheville’	lig. <i>cavigiùn</i>
‘brite’	canarien <i>pujavante</i>
‘bâton’	sic. <i>pisci palu</i> ‘ <i>Molva elongata</i> ’, gal. <i>peix(e) pau</i>
‘grand œil’	<i>Cepola macroptalma</i> (<i>Ophidion macrophtalmum</i>)
‘forme de serpent’	<i>Cepola serpentiformis</i> ; croate <i>guj, huj, gad</i>
‘courroie’	occ. <i>courrejolo</i>

Références bibliographiques

- AMENGUAL, Juan José (1858-1878): *Nuevo diccionario mallorquín-castellano-latín*. Palma: Imprenta de la V. de Villalonga.
- ALDC= VENY, Joan / PONS GRIERA, Lídia: *Atles Lingüístic del Domini Català*. Vol. II (2003), IV (2008), VII (2014). Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- ALIBERT, Louis (1966): *Dictionnaire occitan-français*. Toulouse: Institut d'Études Occitanes.
- ALLOC = RAVIER, Xavier (1978): *Atlas Linguistique du Languedoc Occidental*. Vol. I. Paris: Éditions du CNRS.
- AQUILINA, Joseph (1969): *Nomi maltesi di pesci, molluschi e crostacei del Mediterraneo compresa la terminologia marinaresca e peschereccia*. Malta: Malta University Press.
- AYZA ROCA, Alfred (1981): *El món marin de Peníscola. Paraules i coses*. València: Universitat de València - Diputació Provincial de Castelló.
- AZARETTI, Emilio (1991): *La fauna marina nel dialetto ventimigliese*. Genova: Prima Cooperativa Grafica Genovese.

- BARCELÓ COMBIS, Francisco (1868): *Catálogo metódico de los peces que habitan o frecuentan las costas de las Islas Baleares*. Madrid: Imprenta y Librería de Aguado.
- BATTISTI, Carlo / ALESSIO, Giovanni (1975): *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: G. Barbèra.
- BINI, Giorgio (1968): *Atlante dei pesci delle coste italiane. Volume V. Osteitti*. Roma: Mondo Sommerso.
- BOTET, Renat (1997): *Vocabulari específic rossellonès*. Perpinyà: El Trabucaire.
- CABRERA GONZÁLEZ, María Rosario (1997): *El món mariner a Dénia. Estudi etnolinguístic*. Dénia, Ajuntament de Dénia - Institut d'Estudis Comarcals de la Marina Alta - Institut de Cultura Juan Gil-Albert.
- CENTELLES, Jacques (1979): *Les dedans de la mer*. Perpignan: Imprimerie Sofreix.
- CISTERNAS, Rafael (1867): *Catálogo de los peces comestibles que se crían en las costas españolas del Mediterráneo y de los ríos y lagos de la provincia de Valencia*. Valencia..
- CORBERA, Jordi / SABATÉS, Ana / GARCIA-RUBIES, Antoni (1996): *Peces de mar de la Península Ibérica*. Barcelona: Planeta.
- CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1979): *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CORTELAZZO, Manlio / PETRACCO SICARDI, Giulia (1995): *I pesci e altri animali marini*. Genova: Consulta Ligure. [Vol. 2-1 de CORTELAZZO, Manlio / CUNEO, Marco / PETRACCO SICARDI, Giulia *Vocabolario delle parlate liguri. Lessici speciali*].
- COSTA, Georges L. (1986): *Atlas Linguistique «Sacaze» des confins catalano-languedociens*. Vol. I. Saint-Estève: P. Société des Professeurs de Catalan.
- DCVB= ALCOVER, Antoni M. / MOLL, Francesc de B. (1930-): *Diccionari català-valencià-balear*. Palma de Mallorca: Moll.
- DECat= COROMINES, Joan (1980 – 1991): *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*. Barcelona: Curial/«La Caixa».
- DHLF= REY, Alan (dir.) (1992¹): *Dictionnaire historique de la langue française*. Paris: Le Robert.
- Dicc. Aguiló= AGUILÓ i FUSTER, Marian (1915-1931): *Diccionari Aguiló*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans [Materials lexicogràfics alegats per Marian Aguiló i Fuster, revisats i publicats sota la cura de Pompeu Fabra i Manuel de Montoliu].
- Dietari Pujades= PUJADES, Jeroni (1975): *Dietari*. CASAS HOMS, Josep. M. (a cura de). Barcelona: Fundació S. Vives Casajuana. 4 vols.
- Dietari Fina= CURBET, Jordi (ed.) (2012): *El dietari de Joaquim Fina, de Palafrugell (1842-1878)*. Barcelona: Universitat de Barcelona / Ministerio de Ciencia e Innovación / Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- DURAN, Miquel (2010): *Noms i descripcions dels peixos de la mar Catalana*. Vol. 2.: *Osteïctis (segona part)*. Mallorca: Moll.
- ENRECH, Joaquim (1978): «Els noms dels peixos a Palamós (Girona)», étude inédite.
- FERRER ALEDO, Jaime (1906): *Catálogo de los peces de Menorca*. Mahón: Imprenta de El Porvenir del Obrero. [nouv. éd. augmentée, *Revista de Menorca*, 5^a época, XXV-C, 1930, 225-259 p.].
- FIGUERA, Pere Antoni (1840): *Diccionari mallorquí-castellà*. Palma: Imprenta y Llibreria de Esteve Fries.
- GIBERT, Agustí Maria (1913): *Fauna ictiològica de Catalunya*, Barcelona: J. Bartra Laborde.

- GRAELLS, Mariano de la Paz (1855): «Catálogo de los peces de las costas de Cataluña y Valencia», Memoria de la Comisión del Mapa Geológico de la Provincia de Madrid. Madrid.
- GRANDÓ, Carles (1943): «Vocabulari rossellonès». COROMINES, Joan (ed.): *Miscl-lània Fabra. Recull de treballs de lingüística catalana i romànica dedicats a Pompeu Fabra*. Buenos Aires: Coni, p. 180-205.
- GRIERA, Antoni (1923): «Els noms dels peixos dels mars i rius de Catalunya». *Butlletí de Dialectologia Catalana* 11, p. 33-79.
- HNPC= FOLCH I GUILLÉN, Ramon (dir.) (1990): *Història natural dels Països Catalans*, Barcelona: Fundació Encyclopædia Catalana. [cap. 11. *Els peixos*]
- HUGUET BIOSCA, Josepa (1982): *Recull de noms d'animals marins (peixos, mol·luscs, crustacis, aus, etc.) corresponents al dialecte central: tarragoní*. Treball de curs, Universitat de Barcelona.
- HUGUET SESMA, Alícia (1991): *Catàleg d'espècies d'interès pesquer a Catalunya*. Barcelona: Departament d'Agricultura, Ramaderia i Pesca de la Generalitat de Catalunya.
- LABÈRNIA, Pere (1839-1840): *Diccionari de la llengua catalana*. Barcelona: Hereus de la Vda. Pla.
- LLORCA IBÍ, Francesc Xavier (2003): «Els ictiònims de la comarca de la Marina». *Quaderns de Migjorn* 4, p. 203-222.
- LMP = Alvar, Manuel (coordinador) (1985-1899): *Léxico de los Marineros Peninsulares*. 4 vols. Madrid: Arco Libros.
- MANENT, Hélène (1972): *Le dialecte d'Argelès-dur-Mer et le langage des pêcheurs*. Mémoire de Maîtrise, Université Paul Valéry.
- MARTÍ GADEA, Joaquín (1891): *Diccionario General valenciano-castellano*. Valencia: Imprenta de José Canales Roma.
- MAS, Xavier / CANYELLES, Xavier (2000): *Peixos de les Illes Balears*. Mallorca: Moll.
- MINICONI, Roger (1994): *Les poissons et la pêche en Méditerranée. La Corse*. Gênes: Éditions Alain Piazzola & La Marge.
- MISTRAL, Frederic (1878): *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français*, Aix-en-Provence.
- Moreu = MOREU-REY, Enric (1937): *Notes manuscrites sur la faune marine*.
- NADAL, Joan (1981): *Els nostres peixos*. Girona: Diputació de Girona.
- NAVARRO, Pere (2012): *El parlar de Cambrils*. Cambrils / Valls: Ajuntament de Cambrils / Cossetània.
- RODRÍGUEZ, Manuel / DEVESA, Sergio / SOUTULLO, Lidia (1983): *Guía dos peixes de Galicia*. Vigo: Galaxia.
- RUFFINO, Giovanni (1977): *Il dialetto delle Pelagie e le inchieste dell'Atlante Linguistico Mediterraneo in Sicilia*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- SECRETAN, Isabelle (1988): *Traité d'ichtyonymie catalane. De l'origine des noms de poissons marins*. Dissertationen der Universität Salzburg.
- TORTONESE, Enrico (1975): *Fauna d'Italia. Osteichthyes: pesci ossei*. Bologna: Calderini. 2 vols.
- VENY, Joan (1978): *Estudis de geolingüística catalana*. Barcelona: Edicions 62.
- VENY, Joan (1996): «Erotisme i litúrgia en els noms del 'quetsémper'». *Estudis de Lingüística i Filología oferts a Antoni M. Badia i Margarit*. Vol III. Barcelona: Departament de Filologia Catalana - Publicacions de l'Abadia de Montserrat, p. 289-309.

- VENY, Joan (2014): «Ichtyonymes roussillonnais: entre l'identité et l'interférence». CUGNO, Federica / MANTOVANI, Laura / RIVOIRA, Matteo / SPECCHIA, Maria Sabrina, *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, p. 1075 - 1083.
- VERDAGUER, Pere (2002): *Vocabulari del rossellonès*. Barcelona: Edicions 62.
- VINJA, Vojmir (1986): *Jadranska fauna: etimologija i struktura naziva*. Split: Logos. 2 vols.
- WEYLER LAVIÑA, Fernando (1854): *Topografía físico-médica de las Islas Baleares y en particular de la de Mallorca*. Palma: Imprenta de Pedro José Gelabert.

Daniel Le Bris

Université de Brest – CRBC (EA 4451/UMS 3554)

Variations géolinguistiques des appellations du poisson plat le long des côtes atlantiques européennes

1. Les sources

L'intégration des données de *l'Atlas linguistique de la faune marine de Bretagne* (ALFMB) (Le Dû/Le Berre 2008) dans un Système d'Information Géographique (SIG) permet de cartographier et d'interpréter les variations ichtyonymiques de 430 espèces marines répertoriées dans la partie celtique de Bretagne (France) entre 1950 et 1970 dans 121 points d'enquête.¹ L'analyse motivationnelle du lexique est étendue aux données géolinguistiques atlantiques disponibles des aires celtique, romane et germanique. On peut ainsi réaliser des cartes linguistiques des zononymes de la zone Manche-Atlantique et constituer peu à peu un atlas maritime atlantique qui rend possible une comparaison aréale des ichtyonymes dans cette partie de l'Europe occidentale. À partir de cette situation interlinguistique, les cartes interprétatives éclairent parfois des lexèmes opaques de l'aire celtique dont la transparence est conservée dans l'aire romane ou germanique et vice versa.

Plusieurs sources d'informations sont progressivement prises en compte. Il s'agit de données extraites :

- d'atlas ou de corpus géolinguistiques publiés : *Linguistic Atlas and Survey of Irish Dialects* (Wagner, 1958-1969), *The Welsh Dialect Survey* (Thomas, 2000), *Survey of the Gaelic Dialects of Scotland* (Ó Dochartaigh, 1994-1997), *A Glossary of Cornish Sea-Words* (Morton Nance, 1963), *Atlas Linguistique du Vocabulaire Maritime Acadien* (Brasseur / Péronne / Babitch / Cichocki, 1998), *Espèces marines de Normandie* (Lepelley, 2005), *Woordenboek van de Vlaamse dialecten* (Vandenbergh, 2000), *Léxico de los marineros*

¹ Je tiens à exprimer toute ma reconnaissance à Michel Floch dont les talents informatiques ont permis de mettre au point ce logiciel SIG.

peninsulares (Alvar, 1985-1989), *Nomenclatura de la flora y fauna marítimas de Galicia* (Ríos Panisse, 1977-1983), *Atlas Linguístico do Litoral Português* (ALLP) (Vitorino, 1985-).

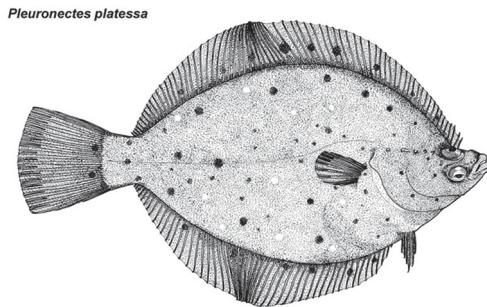
- des données péri-linguistiques issues de carnets d'enquêtes, de monographies, d'articles : les carnets disponibles de l'*Atlas Linguistique des Côtes de l'Atlantique et de la Manche* (ALCAM) dirigé par Patrice Brasseur², enquêtes maritimes de Geneviève Massignon réalisées pour l'*Atlas Linguistique de l'Ouest* (ALO maritime), « *Gaelic Ichthyonymy* » (Ó Baoill, 1994).

2. Variations géolinguistiques du poisson plat

Dans la taxonomie populaire, plusieurs appellations peuvent nommer une seule espèce et inversement un seul nom peut servir à désigner des espèces différentes. En conséquence, puisque cette étude propose d'analyser les désignations des pleuronectiformes les plus répandues en Manche-Atlantique, elle prend en compte plusieurs sortes de poissons plats au lieu de n'en retenir plus qu'une seule. Ainsi, en disposant d'un nombre plus important de réponses se référant au même groupe animal, nous pensons être plus en mesure de faciliter l'émergence de saillances lexicales.

En considérant les données bretonnes de l'ALFMB, appuyons-nous sur les cartes phonétiques de la plie, de la sole et du flet (cartes 1, 2 et 3).

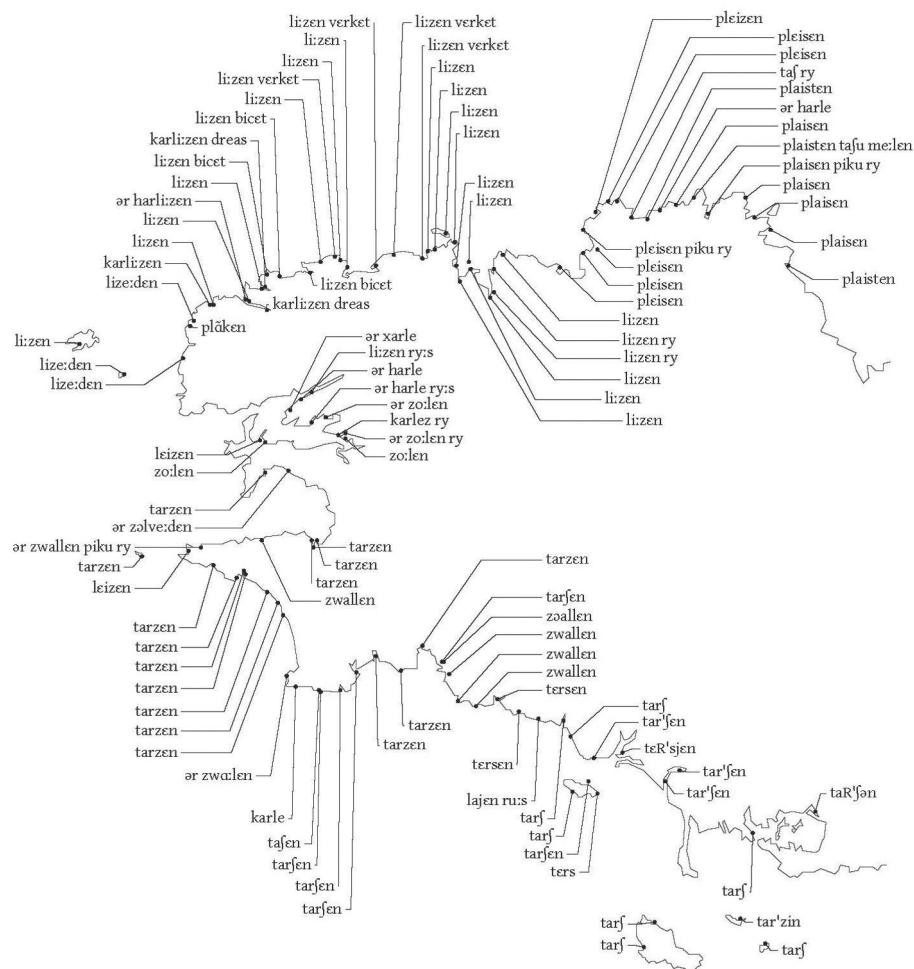
² Le projet de cet atlas, mis en place par Patrice Brasseur dans les années 1980, comprend 82 points d'enquête depuis Bray-Dunes en Flandre française jusqu'à Ciboure au Pays Basque français. Le questionnaire totalise 400 questions concernant la description du rivage et des éléments marins, la navigation, la pêche, la faune et la flore marines. Toutes les enquêtes n'ont pas été réalisées, en particulier celles des localités situées au sud de la Loire. Nous tenons à remercier Patrice Brasseur pour les résultats partiels d'enquêtes qu'il nous a aimablement communiqués. Pour compléter les informations géolinguistiques situées au sud de la Loire, nous nous appuyons notamment sur les carnets des enquêtes maritimes de l'ALO de G. Massignon conservés à la Bibliothèque Nationale de France.



© Christian Deniel, 2008

10 cm

FIGURE I : La plie ou carrelet.



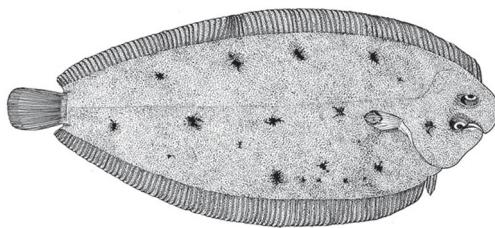
Pleuronectes platessa

Ichtyonymie bretonne, CRBC/IUEM-UBO, 2008

20 km

CARTE I : Désignations bretonnes de la plie en phonétique et au singulier.

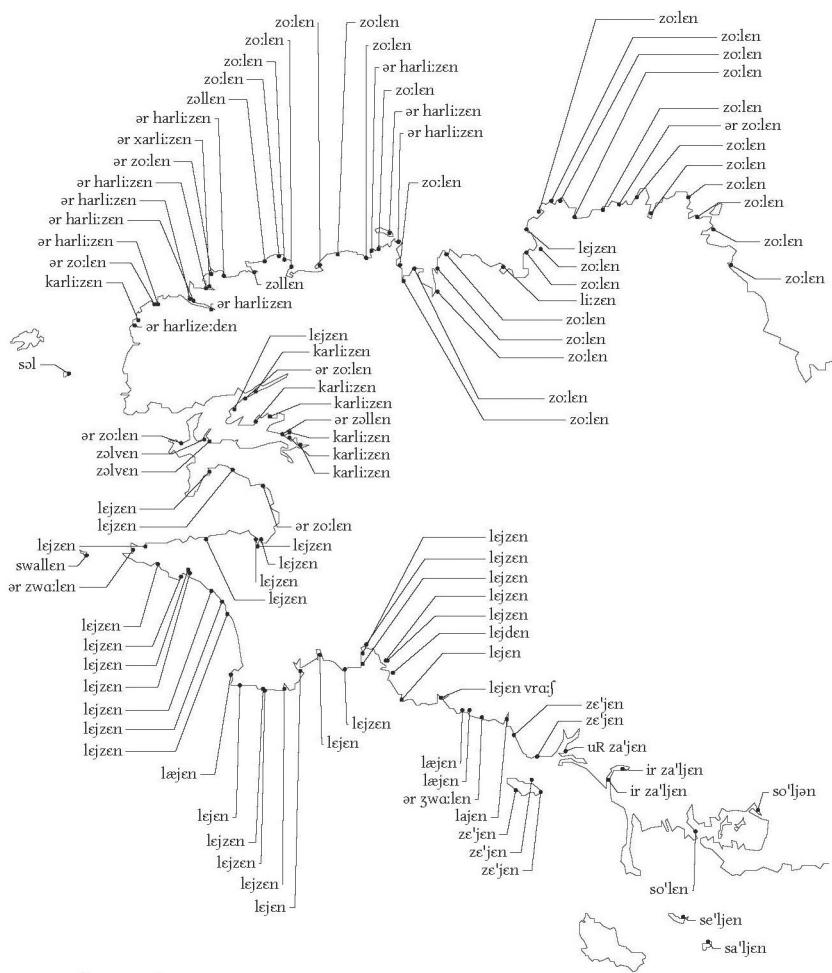
Solea solea



© Christian Deniel, 2008

10 cm

FIGURE 2 : La sole.

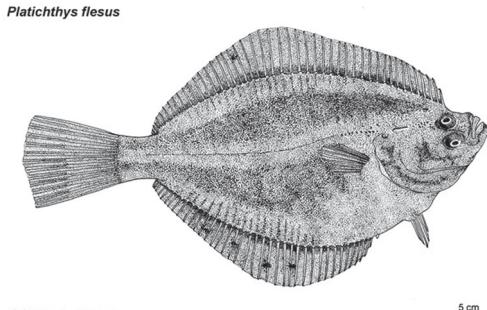


Solea solea

Ichtyonymie bretonne, CRBC/IUEM-UBO, 2008

20 km

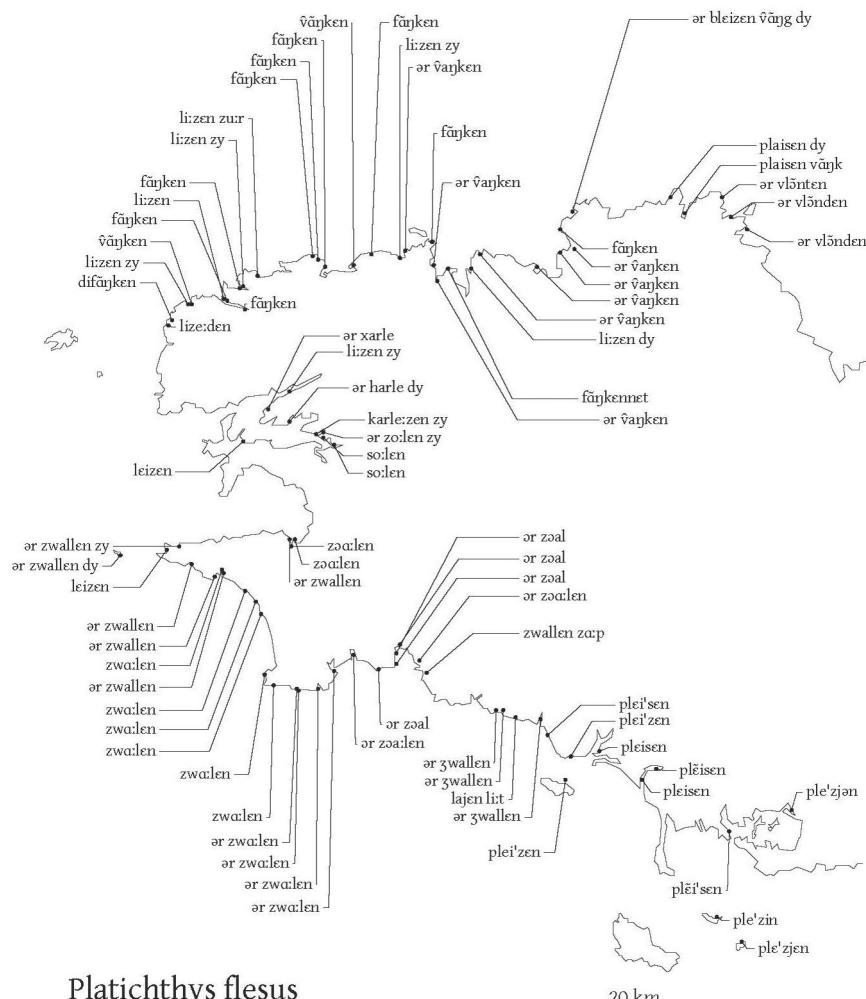
CARTE 2 : Désignations bretonnes de la sole en phonétique et au singulier.



© Christian Deniel, 2008

5 cm

FIGURE 3 : Le flet.



Platichthys flesus

Patientenrys Hesus

20 km

CARTE 3 : Désignations bretonnes du flet en phonétique et au singulier.

Uniquement les appellations bretonnes les plus répandues des types *l(e)izenn* et *pleiz* sont retenues pour obtenir la carte interprétative et synthétique 4



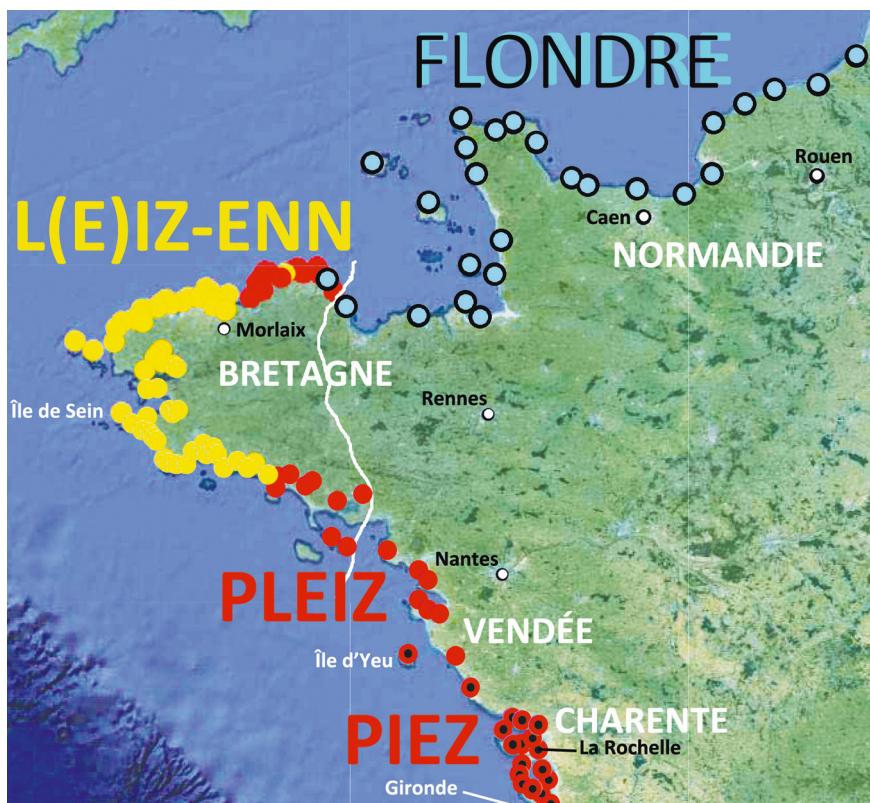
CARTE 4 : Péninsule Armoricaine et répartitions géolinguistiques des types *l(e)izenn* et *pleiz*.

Sur la carte 5, l'interprétation intègre les trois types de désignations les plus fréquentes du grand ouest français : *l(e)iz-enn* vs *pleiz/piez* vs *flondre* utilisées pour nommer les principaux pleuronectiformes pêchés sur cette partie du littoral européen : « plie » ou « carrelet », *Pleuronectes platessa*, « sole », *Solea solea* et « flet », *Platichthys flesus*.

2.1. Les désignations du type *l(e)izenn*

En breton, le type *l(e)izenn* fém. sg. est le mot le plus utilisé pour nommer un poisson plat en général. Sur la carte 5, *l(e)izenn* apparaît sans ambiguïté comme le type lexical caractéristique de la pointe ouest de Bretagne : le Finistère. Il s'agit probablement d'un singulatif formé à partir du collectif *l(e)iz* + suffixe *-enn*. Au pluriel, le collectif *l(e)iz* n'est pas attesté en breton. Il est construit à l'aide du singulatif suffixé de la marque du pluriel *-ed* : *l(e)izenned*. Selon les informateurs et les parlers, il peut signifier :

- la sole commune, *Solea solea*
- la plie ou carrelet, *Pleuronectes platessa*
- le flet, *Platichthys flesus*
- la limande, *Limanda limanda*
- le targeur, *Zeugopterus punctatus*
- et de manière plus générale, les soles de petite taille.



CARTE 5 : Désignations des pleuronectiformes dans le grand ouest français « plie », « sole » et « flet », *l(e)iz-enn* vs *pleiz-piez* vs *flondre*.

Dans le nord-ouest de la Bretagne, on relève aussi le composé *gar-lizenn*, à vrai dire *garo-lizenn* – littéralement, « rugueux-poisson-plat ». Au gré d'un procédé devenu aujourd'hui archaïque, le qualificatif *garo* « rugueux » est antéposé au substantif *lizenn*. Ainsi, *gar-lizenn* est utilisé pour désigner la sole, dont la peau est rugueuse au toucher, par rapport à celle de la plie dotée d'une peau lisse. L'iconyme « rugosité » n'est

plus compris, à présent, par les locuteurs bretons puisque *garlizenn* sert aussi à nommer la plie ou le flet. Signalons les variantes *karlez*, *karlizenn* marquées par un assourdissement de l'initiale.

L(e)izenn « sole » est prononcée [l'ejdɛn] à Trégunc (Sud-Finistère) et à l'île de Sein où il signifie « targeur » ou « limande ». [l'ejdɛn] comporte une intervocale [d] là où un [z] est plus communément attesté. En comparant [l'ejdɛn] avec la forme prépondérante [li:zen], mais aussi [lejzen], on observe une alternance [d/z] qui indique, en breton, la présence d'une ancienne fricative interdentale sonore [ð]. En 1701, Lhuyd (1707 : 114a) relevait encore dans la région de Morlaix l'existence de ce trait phonétique, noté *lithen*, où selon sa transcription, le -*th*- intervocalique équivaut ici à [ð].³

Sur la base de ces informations, nous pouvons rapprocher le breton *leizenn/leidenn* du cornique *lyth* « poisson plat » identifié dans *lugarn-lyth* « lanterne poisson-plat », encore écrit *lug-a-leaf* ou *looga-lay* [lugəlei] dans l'anglais dialectal de Cornouailles où il signifie « barbue » *Scophthalmus rhombus* (Morton Nance 1963). En gallois, on relève les formes *llythien* f. sg., pl. *llythi* et parfois aussi *lledden* ; en gaélique d'Irlande, *leathóg*, *leith* et *leitha* servent à nommer les différents pleuronectiformes.

Dans l'ensemble des variantes celtes citées, on retrouve l'iconyme « large, plat » confirmé par les adjectifs céltiques : v.irl. *lethian*, v.bret. *litan*, bret. *ledan*, corn. *ledan*, gall. *llydan* et gaul. *litanos* « large, vaste ». *Litanos* est la forme celtique la plus anciennement attestée grâce à la toponymie. Cela nous conduit à mettre ces termes en relation avec l'élément indo-européen **plet(ə)* « large, plat, vaste » (Delamarre, 2003).

Même si certaines inscriptions celtes, notamment en Galice, semblent aujourd'hui attester le contraire (Ballester, 2012), on admet généralement la disparition du phonème indo-européen */p/ dans les langues céltiques. Il s'agit du trait phonologique le plus caractéristique des langues céltiques. Il sert ainsi à expliquer l'existence des continuateurs de **plet(ə)* tels que bret. *ledan*, gall. *llydan*, irl. *lethan*, et gaul. *litanos*, et par là-même les noms céltiques des poissons plats analysés dans ce commentaire.

³ Edward Lhuyd publia en 1707 l'*Archæologia Britannica*. Cet ouvrage est un dictionnaire polyglotte qui permet la comparaison du gallois, du cornique, du breton, de l'irlandais, du mannois et du gaélique d'Écosse, tels qu'ils étaient parlés à la fin du xvii^e/début du xviii^e siècle. Lhuyd est ainsi devenu l'inventeur des études céltiques. L'élément breton est notamment établi à partir d'enquêtes de terrain réalisées dans la région de Morlaix en 1701.

2.2. Les désignations du type *pleiz* et *piez*

En grec, le */p/ indo-européen s'est maintenu et *plet(ə) a donné *platús*, « large, plat, vaste ». On observe le même phénomène en sanskrit *prthūh*. D'après Wartburg (FEW IX, 42), l'étymon *platessa* « poisson-plat, plie, sole, flet » serait établi à partir du lat. vulg. *PLATTUS, lui-même emprunté au grec.

À vrai dire, l'étymologie de *platessa* n'est pas clairement déterminée – pas plus que celle du latin vulg. *plattus – en raison, particulièrement, de la présence de la géminée -tt- ; on peut néanmoins proposer de rapprocher *platessa* des variantes atlantiques de types *pleiz-piez*, *platucha*, *platuxa*, *patruça*.

Sur la carte 5, *pleiz* se retrouve quasi exclusivement dans la partie est de la zone celtique. Au-delà de la frontière celto-romane, elle s'étend plus au sud, du Morbihan à la Vendée. On utilise ensuite le type *piez* de l'Île d'Yeu à l'embouchure de la Gironde. En Gascogne maritime et aux Pays basques français et espagnol, les appellations du type *platucha*⁴ prédominent. En Galice, on relève parfois le type *platuxa* « flet » (Ríos Panisse, 1977-1983) et dans le sud du Portugal *patruça* « barbue » et « plie » (Alvar, 1985-1989). Dans l'aire germanique, on emploie en Grande-Bretagne des variantes du type *plaice* (EDD) et aux Pays-Bas des désignations renvoyant au néerlandais *pladijs* (Vandenbergh, 2000).

2.3. Les désignations du type *flondre*

En germanique, le phonème initial indo-européen */p/ de *plet(ə) devient /f/ ou /v/. En raison de ce trait linguistique, on rattache à *plet(ə) le vieil islandais *flyðra*, le norvégien *flyndre*, le suédois *flundra*, le danois *flynder* « plie, poisson plat » (Pokorny, 1959). On peut rapprocher de ces formes scandinaves les désignations normandes et est-armoricaines du type *flondre*⁵ (carte 5) et les appellations anglaises du type *flounder*. On peut enfin mettre en relation l'ensemble de ces termes germaniques avec les ichtyonymes bret. *leizenn*, corn. *lyth*, gall. *llythien*, irl. *leith* apparentés au gaulois *litanos* « large, vaste » et avec les noms celtiques et romans des pleuronectiformes rattachés à l'étymon *platessa* « plie, poisson plat ».

⁴ On relève cependant le basque *pladucha* à Ciboure (Videgain, 1990).

⁵ Le français *flétan* dérive probablement de ces noms scandinaves.

Conclusions

L'étude des désignations du poisson plat en zone Manche-Atlantique a révélé trois types de dénominations a priori hétérogènes et issues de trois aires linguistiques distinctes. L'analyse des éléments géolinguistiques a révélé que ces trois groupes de désignations étaient finalement fondés à partir du même iconyme « large, plat ». Elle a aussi montré que l'on pouvait les rapprocher de l'indo-européen **plet(e)*. Elles seraient donc étymologiquement liées.

Les faits observés à l'échelle de la péninsule Armoricaine et de l'Ouest français semblent se reproduire à une plus vaste échelle au niveau européen.

En effet, les trois types de désignations prépondérantes du poisson-plat relevées sur la carte 5 répondent à une structuration aréale de l'espace linguistique en Atlantique, Manche et Mer du Nord :

- à l'ouest, l'aire celtique incluant bret. *leizenn*, corn. *lyth*, gall. *llythien* et irl. *leith*.
- au sud, l'aire romane incluant bret. *pleiz*, oïl *pleiz* et *piez*, gasc. et basq. *platuxa*, gal. *platuxa*, port. *patruça*. On peut y inclure les zones de angl. *plaice* et néerl. *pladijs*.
- au nord-est, l'aire germanique représentée par oïl *flondre*, angl. *flounder*, isl. *flyðra*, norv. *flyndre*, suéd. *flundra*, dan. *flynder*.

Pour préciser cette analyse, il serait intéressant d'éclaircir la manière dont les formes dérivées de **platessa* se sont établies. Il est curieux en effet de constater que ces désignations qui seraient d'origine romane ont surtout été relevées aux extrémités occidentales de l'Europe. D'après Schuchardt (FEW IX, 42b), étant donné la rareté du suffixe *-essa* parmi les adjectifs latins, il faudrait voir dans *platissa* (forme attestée par Ausone pour *platessa*) une latinisation du gaulois **litissa*. **Litissa* est reconstruit d'après le modèle du gallois *llyth* « plat » et son dérivé *llythien* « plie, poisson plat ».

Les désignations du type *platessa* sont-elles purement d'origine romane ou sont-elles le résultat d'un contact linguistique celto-roman ? Seraien-elles tout simplement autochtones ? À propos des formes ibériques *platuxa*, *platucha*, Santamarina, *apud* Ríos Panisse (1977-1983: 426), fait remarquer que même si le traitement phonétique [pl-] est assez peu répandu en castillan et en galicien, il n'est pas nécessaire de penser à un emprunt gallo-roman. Doit-on alors considérer ce trait linguistique comme autochtone ? La question mérite en tout cas d'être

creusée afin de mieux comprendre les échanges linguistiques qui ont pu exister entre le celtique, le roman et le germanique en zone Manche et Atlantique.

L'interprétation cartographique des ichtyonymes de la zone Manche-Atlantique laisse entrevoir des perspectives de recherches prometteuses. Elle s'appuie sur des données d'enquêtes réalisées avant la disparition en de nombreuses localités côtières des locuteurs dialectophones. Issues d'une observation fine et intergénérationnelle de la nature, ces données sont d'une valeur inestimable pour étudier les procédés cognitifs révélés par les éléments dominants dans la formation et l'évolution de la zoonymie populaire ; antérieures aux derniers changements climatiques, elles peuvent contribuer à l'étude et à la préservation de la biodiversité. Une comparaison pourrait également être réalisée avec les données de l'*Atlas Linguistique de Méditerranée*.

Les cartes interprétatives, fondées sur des corpus dialectaux considérables et diversifiés, tiennent compte des variations diatopiques, diachroniques et diastratiques. Elles parviennent à percer l'opacité de certains lexèmes de l'aire celtique grâce à une transparence du motif conservée dans l'aire romane ou germanique et vice versa. On peut ainsi répertorier des faits de continuité ou de concordance sémantique restés jusqu'alors inaperçus. L'identification motivationnelle aide aussi à mieux cerner les représentations culturelles et les procédés cognitifs transmis par le lexique.

Pouvons-nous expliquer les concordances aréales relevées en Atlantique par l'existence d'anciennes continuités linguistiques et/ou culturelles ? La question semble mériter d'être approfondie en multipliant les exemples cartographiques fournis par ce nouveau logiciel SIG. Une collaboration entre géolinguistes romanistes, celtisants et germanistes serait des plus bénéfiques pour mener à bien ce projet.

Références bibliographiques

- ALVAR, Manuel (1985-1989) : *Léxico de los marineros peninsulares*. Madrid: Arco Libros.
- BALLESTER, Xaverio (2012) : « Les langues celtiques : origines centre-européennes ou... atlantiques ? ». LE BRIS, Daniel (dir.) : *Aires Linguistiques / Aires Culturelles. Études de concordances en Europe occidentale : zones Manche et Atlantique*. Brest : CRBC-UBO, p. 93-108.
- BRASSEUR, Patrice / PÉRONNET, Louise / BABITCH, Rose-Mary / CICHOCKI, Wladyslaw (1998) : *Atlas Linguistique du Vocabulaire Maritime Acadien*. Saint-Nicolas : Presses de l'Université de Laval.
- DELAMARRE, Xavier (2003) : *Dictionnaire de la langue gauloise*. Paris : Éditions Errance.
- EDD – WRIGHT, Joseph (1898-1905) : *English Dialect Dictionary*. Oxford : Henry Frowde.
- FEW – WARTBURG, Walther von (1922-2002) : *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*. Bonn / Berlin / Basel : Klopp / Teubner / Zbinden. 25 vols.
- LE BRIS, Daniel (2012a) : « Continuité-discontinuité de peuplement et de langues en zone atlantique ». Le Bris, Daniel (dir.) , *Aires Linguistiques / Aires Culturelles. Études de concordances en Europe occidentale : zones Manche et Atlantique*. Brest : CRBC-UBO, p. 9-16.
- LE BRIS, Daniel (2012b) : « Désignations bretonnes et romanes de la « seiche », *sepiia officinalis* : concordances géo-linguistiques ». Olivieri, M. / Brun-Trigaud G. / Del Giudice Ph. (dirs) : *La Leçon des dialectes. Hommages à Jean-Philippe Dalbera*. Alessandria : Edizioni dell'Orso, p.159-172.
- LE BRIS, Daniel (2013) : « Concordances linguistiques celto-ibériques, les noms de « requin peau-bleue », *prionace glauca*, en Péninsule armoricaine et de « requin-taureau », *lamna nasus*, en Péninsule ibérique ». *Estudis Romanics* 35, p. 283-305.
- LE BRIS, Daniel / CARPITELLI, Elisabetta (2013) : « Concordances aréales en zone Atlantique ». CARRILHO, Ernestina / MAGRO, Catarina / ÁLVAREZ, Xosé (éds.) : *Current Approaches to Limits and Areas in Dialectology*. Newcastle Upon Tyne : Cambridge Scholars Publishing, p. 49-69 (+ 5 cartes en annexe).
- LE DÛ, Jean / LE BERRE, Iwan (2008) : *Atlas linguistique de la faune marine de Bretagne* (ALFMB). Brest : CRBC-UBO.
- LHUYD, Edward (1707) : *Archæologia Britannica, giving some account Additional to what has been hitherto Publish'd, of the Languages, Histories and Customs of the Original Inhabitants of Great Britain, From Collections and Observations in Travels through Wales, Cornwal, Bas-Bretagne [sic], Ireland and Scotland. Vol. I. Glossography*. Oxford.
- LEPELLEY, René (2005) : *Espèces marines de Normandie*. Condé-sur-Noireau : Charles Corlet.
- MASSIGNON, Geneviève (1962) : « Un supplément maritime à l'Atlas Linguistique de l'Ouest de la France ». *Orbis XI*, p. 476-485.
- MORTON NANCE, Robert (1963) : *A Glossary of Cornish Sea-Words*. Marazion : Federation of Old Cornwall Societies.
- Ó BAOILL, Colm (1994) : « Gaelic Ichthyonymy ». *Zeitschrift für Celtische Philologie* 46, p. 164-199.
- Ó DOCHARTAIGH, Cathair (1994-1997) : *Survey of the Gaelic Dialects of Scotland*. Dublin : Dublin Institute for Advanced Studies.

- POKORNY, Julius (1959): *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Tübingen / Bâle : Francke.
- RÍOS PANISSE, María del Carmen (1977-1983) : *Nomenclatura de la flora y fauna marítimas de Galicia*. Vol. I, *Invertebrados y peces*, Con anotaciones etimológicas por Antonio Santamarina, 486 p. Vol. II, *Mamíferos, aves y algas*, 120 p. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela [Annexes 7 et 19 de Verba. *Anuario Galego de Filoloxía*].
- THOMAS, Alan (2000) : *The Welsh Dialect Survey*. Cardiff: University of Wales Press.
- VANDENBERGHE, Roxane (2000) : *Woordenboek van de Vlaamse dialecten*, deel II, *Niet-agrarische vaktalen*, aflevering 7, *De zeevisser*. Gent: Vakgroep Nederlandse Taalkunde / Universiteit Gent.
- VIDEGAIN, Charles (1990) : « Enquête lexicale en domaine basque à Ciboure pour l'Atlas des côtes de l'Atlantique ». *Literatur saileko kuadernoa* 10, p. 67-100.
- VITORINO, Gabriela (1985-) : *Atlas Linguístico do Litoral Português* (ALLP). Lisbonne : Centro de Linguística da Universidade de Lisboa [inédit].
- WAGNER, Heinrich (1958-1969) : *Linguistic Atlas and Survey of Irish Dialects*. Dublin : Dublin Institute for Advanced Studies.

Giovanni Ruffino

Centro di studi filologici e linguistici siciliani

Dall'*Atlante Linguistico Mediterraneo* all'*Atlante Linguistico della Sicilia*: dinamiche areali e problemi storico-etimologici

1. *L'Atlante Linguistico Mediterraneo*,¹ impresa storica della geografia linguistica di metà Novecento, mai condotta a compimento, è legato al primo periodo del mio tirocinio di dialettologo e di geolinguista.

La sigla ALM fu, a partire dai primi anni Settanta, a me familiarissima e ricca di suggestioni mai sopite.

Ricordo quando, nel 1974, fu avviato l'impegno organizzativo per il Congresso dell'ALM,² che si sarebbe poi tenuto a Palermo (anzi a Mondello, suggestivo centro balneare prossimo al capoluogo) nell'ottobre del 1975. Ne ero stato in qualche modo l'«organizzatore-operaio», al fianco dell'allora direttore dell'Istituto di Filologia romanza dell'Università di Palermo – e del Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Giuseppe Cusimano, i cui interessi scientifici erano in verità piuttosto lontani dal lessico marinara e peschereccio. Giuseppe Cusimano, filologo romanzo, era stato affettuosamente sollecitato da Gianfranco Folena, direttore dell'ALM, il quale gli era amico sin dai tempi dell'edizione critica de *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, da lui curata per la «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV».

Quello palermitano del 1975 fu l'ultimo dei sei importanti congressi internazionali sulla lingua del mare. Da allora, per molteplici ragioni, la progettualità dell'ALM andò indebolendosi, sino alla definitiva rinuncia

¹ Il progetto dell'ALM, che intendeva raccogliere la terminologia marinara e peschereccia usata lungo le coste del Mediterraneo, risale alla seconda metà degli anni Cinquanta. Furono effettuati 165 rilevamenti, ma soltanto poche carte di prova vennero pubblicate nel 1971 (cfr. ALM/Saggio). I materiali siciliani raccolti a Porticello, Mazara del Vallo, Lipari, Pantelleria e Acitrezza furono pubblicati in Ruffino (1977). Per una più circostanziata storia del progetto, cfr. Ruffino/ D'Avenia (2010).

² Gli atti sono contenuti nel *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 18-19 (1976-1977).

alla pubblicazione dei preziosi materiali delle inchieste, oggi custodite presso la Fondazione «Giorgio Cini» di Venezia. E non posso non riandare con la memoria a quel tiepido pomeriggio autunnale del 1975 quando, concluso il sesto e ultimo Congresso dell'ALM, accompagnando alla partenza Mirko Deanović, il decano della grande impresa atlantistica, ne raccolsi la mesta e quasi sussurrata previsione circa le difficoltà a far progredire l'opera. Quando due anni dopo pubblicai le inchieste siciliane dell'ALM (Ruffino, 1977) volli dedicare il volumetto all'illustre linguista. E se oggi sto impegnandomi in un programma di ricerca che ha in quella lontana impresa e in quell'incontro palermitano, ancora vivo nel ricordo, un significativo preludio, lo faccio anche per rinnovare l'omaggio commosso a quei grandi protagonisti – Deanović, Battisti, Rohlf, Folena, Cortelazzo – della linguistica del secondo Novecento.

2. Il progetto siciliano di un atlante linguistico marinaro rientra nel più generale progetto dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* – ALS –, il cui impianto modulare può essere così rappresentato:

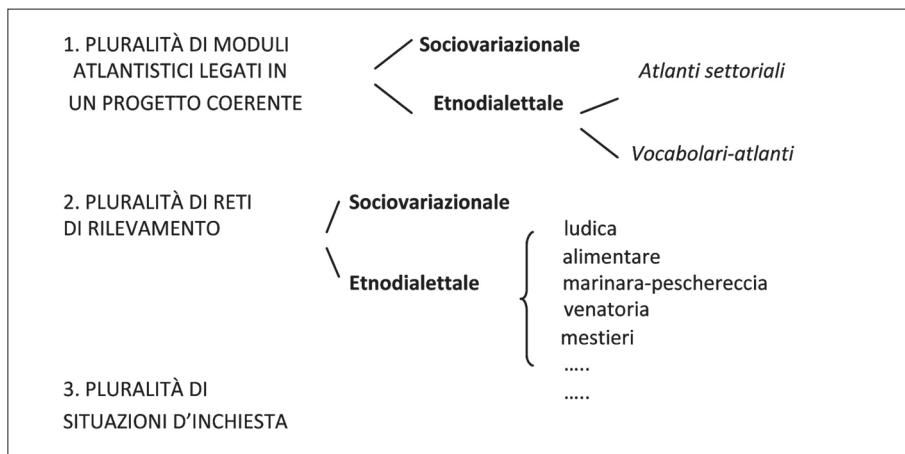


FIGURA 1

Il modulo marinaro e peschereccio dell'ALS presenta una sua compiuta progettazione nel 2010: il saggio dal titolo *Per un vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia*, di G. Ruffino e E. D'Avenia (2010), contiene già le scelte fondamentali:

- il questionario si basa in larga misura su quello dell'ALM, con alcune semplificazioni e varie integrazioni;
- la rete dei punti, con l'inclusione di Malta, tiene conto dei rilevamenti dell'ALM e dell'ALI - *Atlante Linguistico Italiano* (si vedano le carte 1-3):

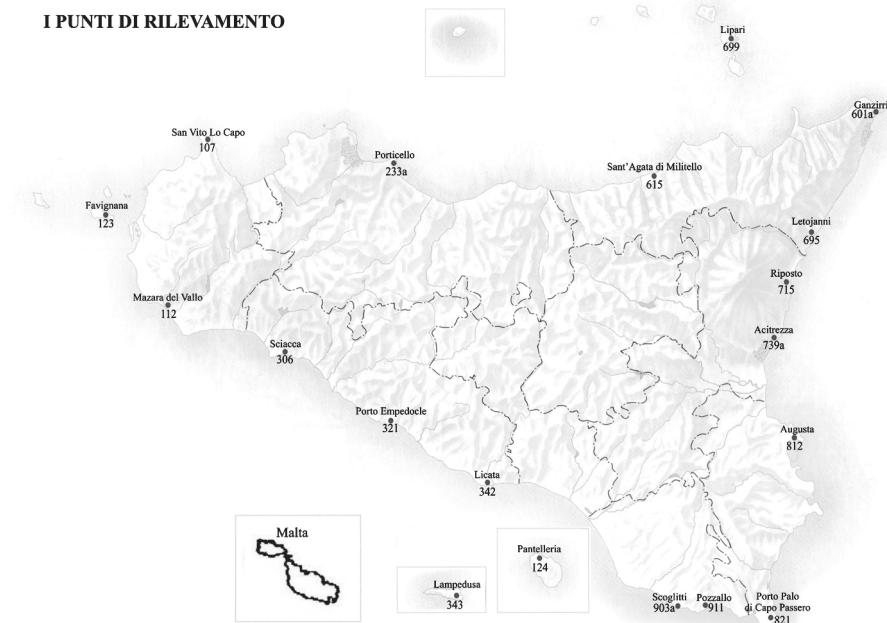
PUNTI MARINARI DELL'ALI
(sottolineati se anche punti ALS)



CARTA 1. Punti marinari dell'ALI



CARTA 2. Punti siciliani dell'ALM



CARTA 3. Punti di rilevamento dell'ALS

3. La Sicilia è un terreno di ricerca privilegiato per essere stata, sin dall'antichità, al centro di dinamiche linguistiche e culturali provenienti dai paesi mediterranei settentrionali, ma anche dall'oriente asiatico e dalle coste settentrionali africane.

Il lessico della pesca e, più in generale, del mare risente, forse più che altri settori, di tale centralità: il mare, ancor più che la terra, è luogo di incontri, di scambi e anche di «conflitti e contrasti di lingue e culture», formula ampiamente usata ma sempre efficace.

Per meglio rappresentare tale condizione specialissima, ho spesso adottato la triplice prospettiva della problematicità, della circolarità e della variabilità, laddove «la problematicità di molte parole marinare discende dalla loro circolarità, e la circolarità genera variazione» (Ruffino, 2014: 273). È il caso, ad esempio, del nome dialettale dell'acciuga: *anciova* – indiscutibile grecismo latino – potrebbe essersi diffuso dalla costa ligure alla Catalogna, dalla Catalogna alla Sicilia e dalla Sicilia verso la penisola e, a sud, verso Malta.

Anche *ariari*, registrato a partire dall'ottocentesco vocabolario del Traina con il significato di ‘calumare; calare le reti’, poi dal VS in due punti dell'agrigentino (Licata) e del ragusano (Marina di Ragusa),

potrebbe provenire da Genova, ma anche dalla Spagna o dalla Catalogna (*arriar*). Poiché la voce è presente anche in corso (Michel, 1996: 228) oltre che qua e là lungo le coste italiane (DEI 1, s. v. *arriare*), non è facile stabilire con precisione il focolaio irradiante, così come non è scontato il pur plausibile etimo *ARREDARE, che giustificherebbe la variante catalana *arrear*.

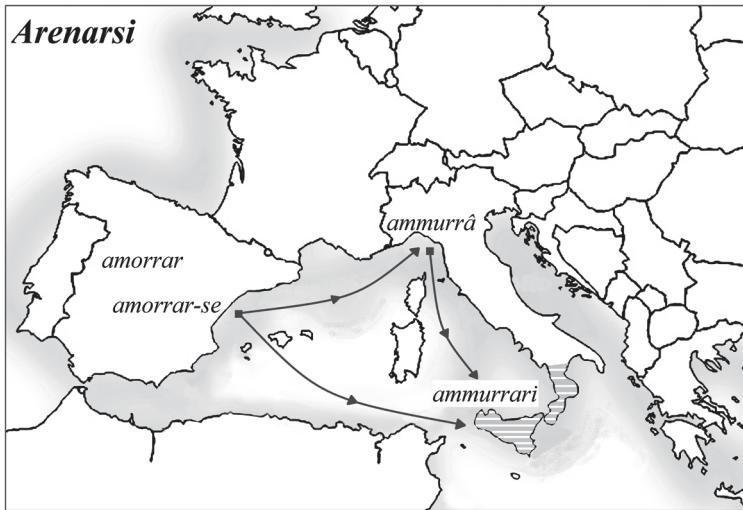
Il terzo caso è quello di *rrauistica* ‘grande rete di circuizione; tecnica di pesca che si pratica con due imbarcazioni’. La voce sembrerebbe corrispondere al piem. *rabast* ‘rete da pesca’, *rabastè* ‘trascinare per terra, raccogliere, raccattare’ (VSES 850). È però problematica l’origine, essendo inaccettabili proposte etimologiche quali RASTRUM o REVISITARE, senza nascondersi la difficoltà di giustificare affinità di tipo peschereccio tra Piemonte e Sicilia.

Analoghi problemi presenta il tipo lessicale *agguaitarì*, di cui G. Pitrè fornisce riscontri precisi: «dicesi del gettare che fa il rais un fazzoletto o delle carte bianche in mare dentro le tonnare per conoscere, salendo i tonni a galla verso il bianco, quanti di essi siano in esse camere raccolti: il che i rais fanno allorché le acque sono torbide e i pesci non si possono vedere o discernere» (in Michel, 1996: 191). Forme consimili esistono nel ligure *aguaità* ‘sbirciare, sorvegliare’ e – con lo stesso significato – nel catalano *guaitar*, che rinvierebbero, con l’it. *agguato*, all’antico francese *aguaitier*, da *guate* ‘guardia’, a sua volta da una base germanica (DEI 1 s.v. *agguatare*). È singolare la specializzazione marinaresca riscontrabile nel termine siciliano.

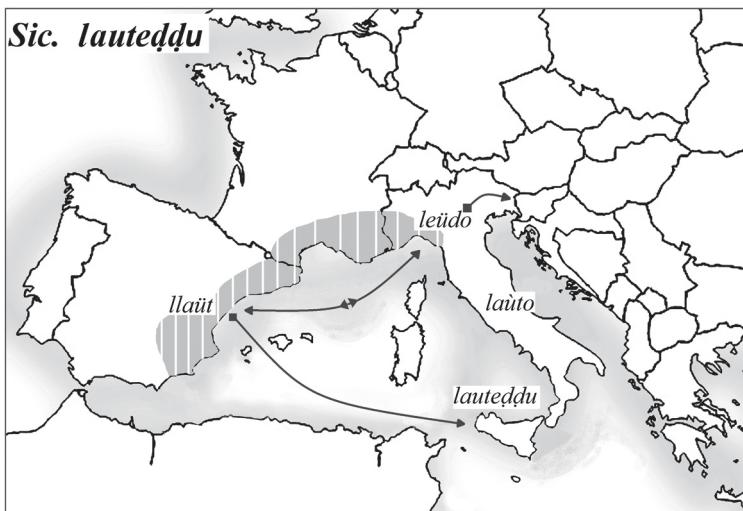
Come si è osservato, la problematicità che frequentemente caratterizza il lessico marinaro e peschereccio risiede anche nella ininterrotta e multidirezionale circolazione di questa terminologia lungo le coste mediterranee.

I pochi esempi che seguono, accompagnati da schematiche rappresentazioni cartografiche, esprimono sufficientemente le corrispondenze siciliane o mediterranee che frequentemente contrassegnano il lessico del mare. In questa ampia circolazione di parole, di uomini, di pratiche, la direttrice NORD SUD NORD è probabilmente quella più ricorrente, e può disporsi variamente a seconda che l’area irradiante sia la Catalogna (o più in generale la penisola iberica) oppure la Liguria. Qualche esempio:

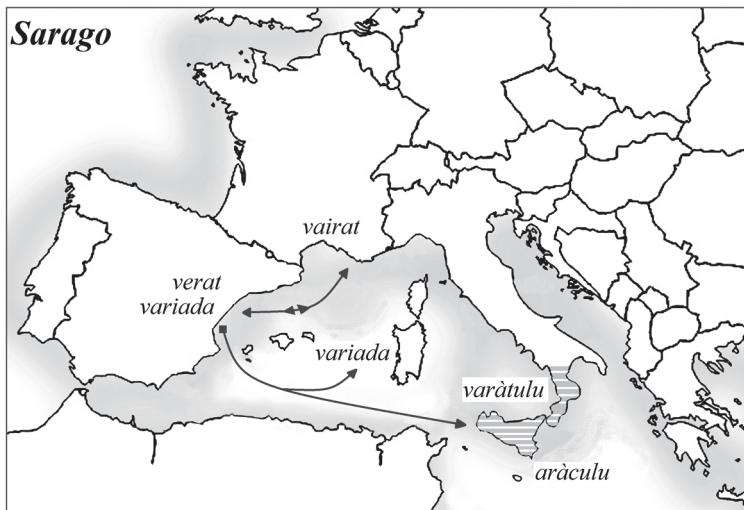
- Sic. *ammurrari* ‘dare in secco delle navi, arenarsi’: dal catalano *amorrar-se* o dal genovese *ammurrâ*. Anche lo spagn. *amorrar* dipende probabilmente da un influsso catalano. Dalla Sicilia la voce si è poi diffusa lungo le coste italiane merid. (cal. *ammurrare*): carta 4.

CARTA 4. It.*arenarsi*.

- Sic. *lauteddu* (con varianti: *liguteddu*, ecc.), nome di una piccola imbarcazione utilizzata per lo più per la pesca delle sarde e talora anche del corallo. Anche in questo caso, l'area di irradiazione deve essere stata quella catalana-provenzale-ligure (cat. *llaüt*, lig. *leüdo*): verso est (ant. venez. *lauto*), verso la Sicilia e le coste italiane (*lauto*, *liuto*): carta 5.

CARTA 5. Sic. *lauteddu*.

- It. **sarago comune**: dal catalano *variada* (< lat. VARIATUS), provengono il provenz. *vairat*, il sardo *veriada*, il sic. *varàtulu*, *vaeratu* e il calabr. *varàtulu*: carta 6.

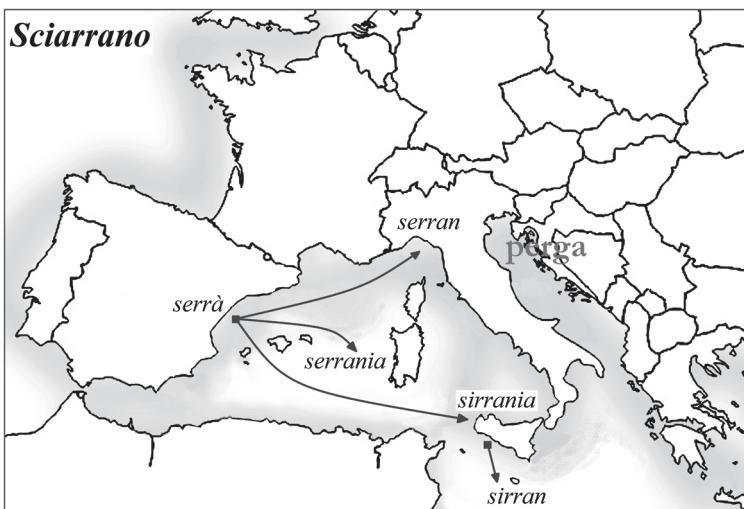
CARTA 6. It. *sarago*.

Una seconda e più lineare direttrice di espansione è quella che si esaurisce lungo l'asse CATALOGNA (e SPAGNA) → SARDEGNA/SICILIA, che produce prestiti verosimilmente paralleli per via della parallela presenza delle lingue ibero/romanze nelle due più grandi isole del Mediterraneo:

- It. *leccia*: sic. *cirviola*/sardo *sirviola*, da catal./spagn. *serviola*: carta 7.

CARTA 7. It. *leccia*.

Nel caso delle denominazioni dello **Sciarrano bolagio**, il catalanismo (catal. *serrà*) deve essersi parallelamente diffuso in Liguria (*serran*), in Sardegna (*serrania*) e in Sicilia (*sirrania*), e dalla Sicilia a Malta (*sirran*): carta 8. Meno chiaro è il percorso di **mattanza**, che in Sicilia (e in Sardegna?) potrebbe essere un iberismo diretto, ma potrebbe anche essere stato mediato da forme liguri.



CARTA 8. It. *sciarrano*.

Altri due casi «problematici» rientrano nella geosinonimia del **tramaglio**, la cui carta presenta i tipi *sinàili* e *rizza ri uliari*, entrambi di non facile spiegazione.

Nel primo caso potrebbe ipotizzarsi un esito residuale del lat. SIGNALE (*sijnali* > *sinàili*), estraneo alla fonetica siciliana post-medievale, che presenta innovativamente la piena palatalizzazione del nesso -GN-.³ Un elemento a favore di tale ipotesi parrebbe la residualità areale del tipo che caratterizza, oltre alla Sicilia, pochi altri punti del Mediterraneo occidentale: dati inediti dell'ALM attestano *sinàiu* a Bonifacio e Porto Torres, *senài* a Portici, in Campania.

Il caso di *uliari*, non meno problematico, parrebbe rientrare tra le voci di circolazione mediterranea, di cui non sempre è agevole individuare il punto di irradiazione: lig. *bulà* ‘circondare i pesci col tramaglio e spaventarli con rumori’ (Azaretti, 1981: 63-64), spagn. *bolear*, catal. *bolejar* (Cabrer González, 1997: 102).

³ Quindi, non *àinu* (< AGNUS) ma *agneḍdu* (Rohlfs, 1966-1969: 368-369).

Per concludere questa breve e esemplificativa rassegna di complesse dinamiche areali e storico-linguistiche concernenti il mare, voglio citare un caso abbastanza curioso che definirei di convergenza semantico-figurativa di tre voci mediterranee foneticamente e semanticamente consimili, ma di diversa origine, come può desumersi dal seguente schema:

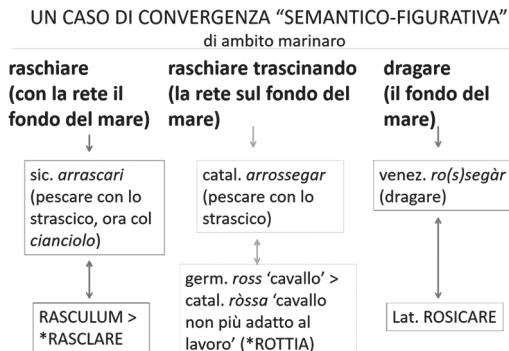


FIGURA 2

5. Muovendo da tali premesse, una equilibrata ed esauriente documentazione della lingua del mare e della pesca dovrà tener conto, congiuntamente, di diverse prospettive: geolinguistica, storica, linguistico-etnografica. Per la messa a punto di questa triplice rappresentazione dei dati, lo strumento più idoneo è parso quello del **vocabolario-atlante**, utilizzabile per tutti i moduli dell'ALS - *Atlante Linguistico della Sicilia*. Strumento che concilia prospettiva geolinguistica e prospettiva lessicografica:

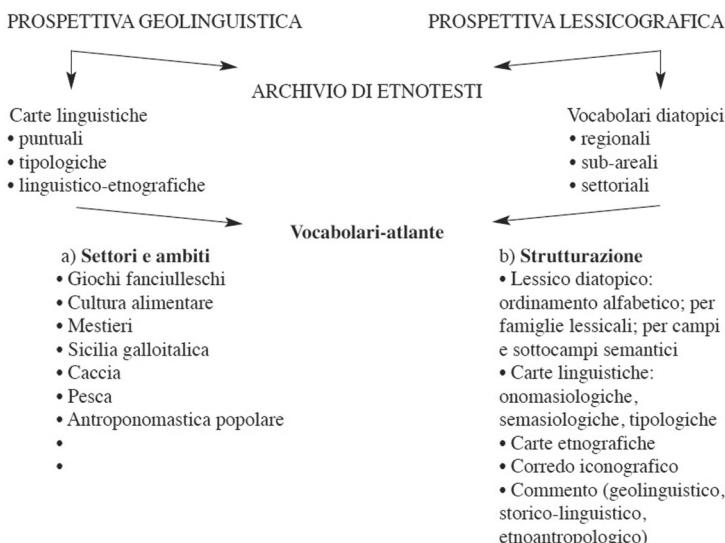


FIGURA 3

Un esempio di elaborazione provvisoria, che qui presento, è quello del GOZZO (ALS 139), nel quale si può cogliere quella che sarà la struttura di ciascun articolo:

1. CONCETTO
2. DESCRIZIONE
3. QUADRO ONOMASIOLOGICO
4. CARTE LINGUISTICO-ETNOGRAFICHE
5. LESSICO ALFABETICO
 - Sequenza diatopica
 - Etnotesti
 - Commento storico-linguistico

Nel caso qui considerato, assume uno speciale interesse il problema dell'origine della parola (it. *gozzo*, sic. *buzzu* e varianti), affrontato in sede di commento, riassumibile nella seguente triplice ipotesi etimologica:

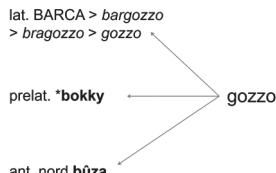


FIGURA 4

Ma per un quadro complessivo delle prospettive, può risultare istruttiva la pur provvisoria organizzazione dei materiali raccolti, che qui si presentano:

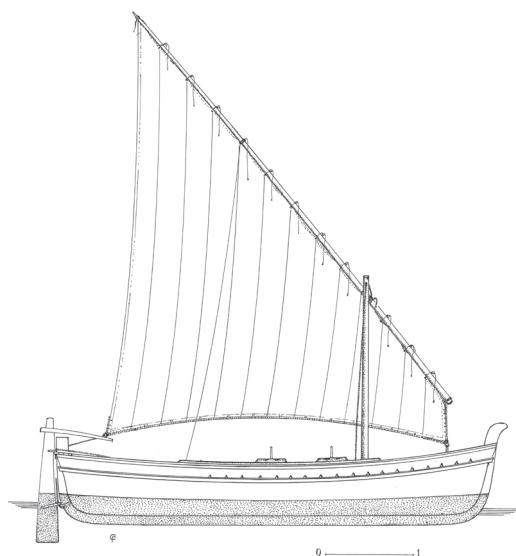


FIGURA 5. ALS 139. Il gozzo.

Il gozzo è una piccola imbarcazione da pesca, tipica della tradizione marinara italiana, particolarmente diffuso in Campania, Liguria, Toscana, Sicilia e Malta, ma presente anche lungo tutta la costa nord-occidentale del Mediterraneo, sino alla Catalogna. La struttura basilare del gozzo è costituita da una resistente chiglia che corre da poppa a prua; a questa sono fissate una serie di costole che costituiscono l'ossatura dell'imbarcazione sulla quale insiste il fasciame.

Il gozzo classico, spesso dipinto con colori vivaci, è costruito interamente in legno da abili maestri d'ascia, formati all'antica scuola della tradizione marinara e cantieristica. La propulsione del gozzo era essenzialmente a remi (da 4 a 8), ma poteva anche essere dotato di un armamento velico per distanze più lunghe.

Bellabarba/Guerreri (2002) distinguono, sulla base di lievi differenze costruttive, un *gazzo ligure*; un *gazzo sorrentino* (6-8 m. di lunghezza con prua e poppa a cuneo); un *gazzo maltese* di origine siciliana, di circa 8 m.; un *gazzo siciliano* (trapanese).

Una ulteriore distinzione per la Sicilia è proposta da Castro (in stampa), il quale segnala i seguenti cinque tipi (per la varia terminologia → LESSICO E QUADRO ONOMASIOLOGICO):

- gozzo dello Stretto di Messina (costa ionica e tirrenica orientale), lungo da 5 a 8 m., richiama il gozzo sorrentino e presenta una sfera lignea sul dritto di prua (*palummedda*). È ormai poco usato;
- gozzo catanese, di lunghezza variabile da 4 a 6 m., con due banchi di voga, è utilizzato per la pesca con la fiocina (*fiscina*) e gli esemplari più grandi per la pesca con palangrese e sciabica;
- gozzo siracusano, di lunghezza variabile (m. 5-5,75), con corridoi laterali da poppa a prua (*curitura*). Gli esemplari di maggior lunghezza vengono impiegati nella pesca col palangrese (*conzu*) o con le nasse. Lo sperone, situato a prua, è più elevato rispetto al tipo catanese. Anticamente, alla sommità del dritto di prora si usava applicare un pezzo di vello di agnello (*tuppu*);⁴
- gozzo trapanese, assai usato un tempo lungo la costa fra Trapani e Marsala, lungo da m. 5,50 a 8 m. e spinto da 6 remi disposti su 3 banchi (*vanchitta*), era impiegato principalmente per la pesca col palangrese (*conzu*) a Marsala, e con le nasse a Trapani. È da notare la notevole larghezza rispetto alla lunghezza (3 a 1 di rapporto), ed ha colori meno vivaci dei gozzi trapanese e palermitano; gli esemplari più piccoli venivano impiegati nella pesca con la lampada (*lampara*);

⁴ È probabile il valore magico-protettivo che riconduce al rito del capro espiatorio, verosimilmente assunto in contesti cristiani.

- gozzo palermitano,⁵ lungo da 4 a 6 m., largo e panciuto, dotato di due banchi yoga, con un cavallino in prossimità della prua leggermente inclinata in avanti e più alta della poppa, vistosamente colorato e decorato. Esistono sottotipi con corridoi laterali (*curritura*) e senza. Diffuso lungo la costa a est e a ovest di Palermo, viene impiegato nella pesca col tramaglio (→ALS 321), con la fiocina, col palangrèse e con le nasse.

Quadro onomasiologico

- 107 San Vito Lo Capo *uzzareddu* [ut:sa're:d़u]
- 121 Mazara del Vallo –
- 123 Favignana *bbuzzu* ['b:ut:su]
- 124 Pantelleria *spirunara* [spiru'nara], *ggozzu* ['g:ɔt:su]
- 204 Terrasini *uzzu* ['ut:su], *uzzarieddu* [ut:sa'rje:d़u]
- 232a Porticello *uzzarieddu* [ut:sa'rje:d़u]
- 306 Sciacca *fallaccara* [fal:a'k:ara], *matticana* [mat:i'kana]
- 321 Porto Empedocle *vuzzu* ['vut:su], *vacc'a vvela* [vak:a've:la]
- 342 Licata –
- 343 Lampedusa –
- 601a Ganzirri (Me) *bbuzzettu* [b:u't:sət:u]
- 615 S.Agata di Militello *uzzareddu* [ut:sa're:d़u], *vuzzareddu* [vut:sa're:d़u]
- 698 Giardini Naxos *gozzu* ['gɔt:su]
- 699 Lipari *bbacca* ['b:ak:a]
- 715 Riposto *ggozzu* ['g:ɔt:su]
- 739a Acitrezza *ggozzu* ['g:ɔt:su]
- 812 Augusta *gozzu* ['gɔt:su]
- 821 Portopalo di Capo Passero *lancia* ['lantʃa], *varcuzza* [var'kut:sa]
- 903 Scoglitti *ggozzu* ['g:ɔt:su]
- 911 Pozzallo *ggozzu* ['g:a luzzu ['lut:su]

⁵ Una breve descrizione (con disegno) si deve a Pitrè (1913: 393): «i *guzzialori*, barcailuoli, sogliono far dipingere sul campione di prua i Santi Cosimo e Damiano, protettori dei pescatori; su quello di poppa, l'Arcangelo Michele; sull'opera morta di prua, le leggendarie Sirene, le cui forme in Sicilia offrono varietà ed anche differenze notevoli».

Una distinzione preliminare riguarda i centri

- a) che hanno mantenuto – sia pure in varie forme e varianti – il tipo originario *<gozzo>*;
- b) che tendono ad abbandonare il termine specifico per sostituirlo col generico *<barca>* (ma in realtà si tratta più probabilmente di antonomasia).

I dati ALS⁶ presentano il tipo *<gozzo>* (con vari adattamenti dialettali, frequentemente diminutivi, e con il passaggio della tonica /o/ >/u/) in buona parte dei punti occidentali, compresa S. Agata di Militello, che è il punto più orientale della costa sett., tra Palermo e Messina. Nei punti nord-or. 698 Gardini Naxos, 715 Riposto, 739a Acitrezza, in quelli sud-or. 812 Augusta, 903 Scoglitti, 91 Pozzallo e a Pantelleria (124) è presente il tipo it., con mantenimento di /ɔ/ tonica. I restanti punti sono caratterizzati da condizioni differenti:

- a) in alcuni (112 Mazara del Vallo, 342 Licata, 343 Lampedusa) non viene raccolto alcun termine locale, prob. per la scarsa familiarità con la piccola imbarcazione (in particolare Mazara del Vallo possiede una flotta di pescherecci di grosse dimensioni);
- b) risposte paleamente inesatte o imprecise si hanno a Pantelleria (accanto a *gozzu*, *spirunara*)⁷ e a Sciacca (*fallaccara*,⁸ *matticana*);⁹
- c) la tendenza all'antonomasia (*barca/varca*) si registra qua e là in punti orientali come 699 Lipari¹⁰ e 821 Portopalo di Capo Passero.

Il quadro testé delineato lascia fuori però una molteplicità di forme connesse sia che la trasformazione della struttura dell'imbarcazione, sia con specifici impieghi in particolari tipi di pesca, sia, infine, con l'evoluzione del rapporto delle comunità marinare con una imbarcazione emblematica come il gozzo. Questa instabilità terminologica viene in parte confermata dal raffronto con le risposte ottenute per l'ALI in un arco di tempo assai ampio (prima e dopo il secondo conflitto mondiale); per esempio, nelle Eolie (a Malfa), viene testimoniata la presenza di *uzzu* (*bbacca* a Lipari per l'ALS); le forme sic. or. dell'ALI (Riposto, Siracusa)

⁶ Il questionario ALM non prevede lo specifico quesito.

⁷ Barca simile al gozzo, ma più snella e di maggiori dimensioni.

⁸ In VS non risulta alcun tipo di barca con tale denominazione. *Fallacca* (da cui parrebbe derivare) è il tavolone che si stende, come parte mobile, tra la banchina del porto e il bordo di una imbarcazione (VS).

⁹ *Tartana*, veliero con un solo albero.

¹⁰ A Lipari si registra la tendenza opposta nella risposta *vuzzu* al quesito ALM 207 La barca (Ruffino 1977: 66).

presentano /u/ tonica (*guzzu*) in luogo dell'innovazione *gozzu*. Viene invece confermata la tendenza ad adottare il generico *bbakka* nei punti nord-or. (Milazzo, Letojanni).

Per un'ulteriore definizione e riarticolazione degli assetti areali, → anche LESSICO.

Lessico

Bbacca ['b:ak:a] (699 Lipari); *varcuzza* [a var'kut:sa] (821 Portopalo di Capo Passero ①1); *vacc'a vvela* [vak:a've:la] (321 Porto Empedocle).

• Il termine generale <barca> (forse anche per un processo di antonomasia) sostituisce la denominazione specifica. Tale tendenza è presente presso altre marinerie occ. (Isola delle Femmine: *vàicca*; Trapani: *vaicuzza*) e or. (costa ionica: *bbacca*, *vacca*, *vaccuzza*).

① 1 (821 Portopalo di Capo Passero) *Sempri na bbarchetta eni* [è sempre una piccola barca], *sempri a lancia a chiamamu*, *sempri parrannu ch'è ri lignu*, *a varcuzza s'è un pochettino ppì ggrande picchè di solito a lancia eni chidda chî rremi*, *u gozzu se intendiamo chidda ca cc'è nu motori rintrabbordu a chiamamu a varcuzza*.

Bbuzzu ['b:ut:su] (123 Favignana ①1), *uzzu* ['ut:su] (204 Terrasini), *vuzzu* ['vut:su] (321 Porto Empedocle); *bbuzzettu* [bu't:set:u] (601a Ganzirri ②2), *uzzareddu* [ut:sa're:d:v] (107 San Vito Lo Capo, 615 S. Agata di Militello), *uzzarieddu* [ut:sa'rje:d:u] (204 Terrasini ③3, 232a Porticello); *ggozzu* ['g:ɔt:su] (124 Pantelleria ④4, 698 Giardini Naxos, 715 Riposto, 739a Acitrezza, 812 Augusta, 903 Scoglitti, 911 Pozzallo), *luzzu* ['lut:su] (Malta).

① 1 (123 Favignana) *Na varca cchiù nnica è u bbuzzu*, *picchè avi na prua diversa, câ prua chiatta* [con la prua piatta], *u bbuzzu t̪rapanisi*, *a stessa parola tû riçi* [te lo dice], *bbuzzu*.

① 2 (601a Ganzirri) *Ora lu chiàmanu gozzu* perchè lo fanno molto *ppiù ppiccolo di quello origgionale*, *prima lo facevano in legno*, *era lungo circa otto metri e ssi vogava in sei li ssopra*, *per pescare l'alalunghe*, *si calava la rete*, *tutto a rremi*, *lo chiamàvamu bbuzzettu in dialettu*, *ora li fanno inveçì piccolino sempri cu sta rrota*, *allora cc'era la palla di legno*, *una bbara* [barra] *a pprua ddrittu*, *come quello che ffanno ora?* Ora

cci hanno soltanto la ruota di prua, quella tavola che ttu vedi a pprua, inveçi, prima era ddrittù, verticalmente e in cima allora cc'era una palla, di legno, che llì ggeneralmente si teneva quello che ddoveva avvistare le alalunghe, si metteva sulla prua e ssi teneva da quella bbarra con quella palla. L'alalunghe l'avvistava la vedetta del pesce spada, u bbuzzettu stava legato qui a ttera e cci aveva âlalunngara, sta rete di cotone, allora non esisteva il nailon, dove cc'è quella bbarca si metteva la feluca, qui a ttera si legava u bbuzzettu, quando quello di vedetta avvistava le alalunghe che spuntavano da una parte o dall'altra, generalmente spuntàvanu da Tore Faro cû scinnenti [con il vento che si placa], avvisava u bbuzzettu, u bbuzzettu ncuminciava a ccalare la rete e quello gli diceva quando ddoveva mollare e quando ddoveva ggirare per stringere, per chiudere l'alalunghe, cû bbuzzettu sulu alalunghe. U bbuzzettu era di legno circa otto metri lunghi, con quattro o sei vogatori, in base alla grandezza, poi cc'erano due addetti a ppoppa che ddovevano mollare la rete quando avvistavano le alalunghe, e ppoi li stringevano, bbsognava tirarala a mmano, come a ravastina [grande rete utilizzata per la pesca delle aguglie e delle costardelle], che oggi addirittura tirano coi vericelli.

⑤ 3 (204 Terrasini) *Cc'è un tipo di uzzaredđu cu i curritura [corridoi laterali] e un tipo senza curritura.*

⑤ 4 (124 Pantelleria) *È cchiddu chi avi la puppa comu la prua.*

- Un ulteriore arricchimento delle varianti sic. desumibile sostanzialmente da VS e Castro (in stampa), contribuisce anche ad articolare gli assetti areali disegnati nel → QUADRO ONOMASIOLOGICO (ove ci si riferiva anche ai dati ALI, inediti). VS, che non registra le innovazioni con /ɔ/ tonica ([g:ɔt:su]), attribuisce la var. *uzzu* anche ai centri or. di Tusa (Me), Riposto, Acicastello (Ct), Augusta (Sr) e Stromboli nelle Eolie. Per Pantelleria è anche registrata la var. *bbuzzaredđu* e a Siracusa *bbuzzettu*. Altri dati forniti da Castro (in stampa) confermano tale forma dimin. (*bbuzzettu*, *bbuzzittu*) nel messin.-or. (Furci Siculo) e a Ganzirri *bbuzzettu i palamitara*, mentre a Siracusa viene raccolta anche la var. *bbuzzittulu*. Ampliando la prospettiva areale, il tipo <gozzo> (e le sue non poche varianti), presenta diffusione assai estesa lungo le coste medit. occid; da cat. *bussi*, *gussi*, con diffusione ulteriore dalla Provenza alla Liguria (e v. elbano *gozzo*, *guzzo*, *gusso*, Cortelazzo 1965:47). Sul versante diacronico, alle voci moderne corrispondono non poche attestazioni antiche: fr.a. *buce*, *busse* (XII sec., Tobler Lommatzsch), lat. mediev. *buceus* 'navigii grandioris genus' (Du Cange), *bussa*, *buza*, *bucia*,

burcia (ibidem), lig.a. *bussa*, *buça*, *bussus* ('plactas vel bussos', 1264), *buzus* ('locat suum buzum'), *butz* (Aprosio).

La difficoltà di individuare con precisione la famiglia etimologica di <gozzo> è testimoniata dal LEI che, pur con i medesimi dubbi precedentemente espressi da DEI e DELI s.v., attribuisce gozzo e i suoi corrispondenti panitaliani¹¹ prima a una base originaria BARCA attraverso venez.a. *bargha* > *bargozzo* > *bragozzo* 'barca da pesca dell'Alto Adriatico', con aferesi della sillaba *bra-* (LEI IV, 1994: 1384-1386); successivamente (LEI VI, 1998, 572 ss., partic. 772-773) tratta il tipo gen. a. *buzo* assieme a it. *bucio*,¹² *buccio* e apulo-bar. [vut:sə] all'interno della macrofamiglia prelat. di **bokky* (riferito a un corpo di forma tondeggiante), separando così tali voci da quelle – assai più numerose – ascritte a BARCA > *bragozzo*. Pur permanendo ampi margini di dubbio e sporadiche congetture interpretative,¹³ tra le due ipotesi sembra preferibile la seconda, potendosi escludere una derivazione da *bragozzo* se non altro per la sua diffusione alto-adriatica. Quanto alla radice prelatina **bokky*, potrebbero essersi parallelamente sviluppati un esito palatalizzato toscano /kj/ > /ʃ/ (BUCIUS) e uno it. sett. /kj/ > /ts/ (BUTIUS).

Per la semantica, la differenziazione di una molteplicità di nuclei semici, consente di tenere insieme una serie amplissima di voci e di valori rientranti all'interno della sottofamiglia semantica «corpo solido a forma tondeggiante prodotto dall'attività umana» (LEI), che può ben riferirsi alla struttura e alle caratteristiche del gozzo panitaliano.

Una terza ipotesi, forse tra tutte la più convincente, discussa in Vidos (1939: 260), presuppone un antico nordico *bûza* 'nave grande' (e cfr. angl. sass. *bûtze*, a. ted. *bûzo*: FEW 1: 667).

¹¹ Lig. *gussu*, *gusu*, *guzu* (ma anche *gožžo* e *gocco*), triest. *guzo*, ven. *guzo*, elbano *gozzo*, corso *guzzo*, carrarese *gotts*, grosset. *guttso*, laz.mer. *uzzo*, nap. *guzzo*, *vuzzo*, silent. *vuttso*, cal. *vuozzu*, sic. *vuzzu* (con derivati del tipo merid. *vuzzareddu* o nap. *vuzzone*).

¹² LEI VI: 773 (nota 99) cita lat. mediev.lig. *bucio* (armato) 'barca mercantile da guerra', lat. mediev. venez. *buzus navis*, lat. mediev. pis. *buceus*, lat. mediev. nap. *buctio*.

¹³ L'orientamento (condiviso anche da Skok (ERHSJ 1, s. vv. *bragoc* e *guc*) nel postumo dizionario etimologico della lingua croata e serba), ad accogliere l'ipotesi di una derivazione da *barga* 'barca' col suff. -*ozzo*. (cfr. DEI s.vv. *gozzo* e *bragozzo*) non viene accolto da DELI 162, 512. Poca fortuna incontrò anche l'idea di Pellegrini (cfr. LEI VI: 773) di un etimo arabo *būsi*, pers. *būzi* 'piccola barca sull'Eufrate e Tigri'. Assai prima Giacomo de Gregorio (1920: 57-58) aveva trattato congiuntamente il sic. *guzzu* 'barca' e *vozzu* / *gozzu* 'enfiagione'sotto BOTIUS (basso latino) o BOCIUS, ma osserva: «parmi che su queste voci occorrono studi ulteriori».

Riferimenti bibliografici

- ALM/Saggio = CORTELAZZO, Manlio *et al.* (1971): *Atlante Linguistico Mediterraneo. Saggio delle carte*. Firenze: Fondazione Giorgio Cini / Leo S. Olschki.
- APROSIO, Sergio (2001): *Vocabolario ligure storico-bibliografico. Vol. I*. Savona: Marco Sabatelli.
- AZARETTI, Emilio (1981): *Nomenclatura peschereccia di origine greca nel dialetto ligure intemelio*. Pisa: Giardini.
- BELLABARBA, Sergio / GUERRERI, Edoardo (2006): *Vele italiane della costa occidentale*. Milano: Hoepli.
- CABRERA GONZÁLEZ, María Rosario (1997): *El món mariner a Dénia. Estudi etnolingüístic*. Dénia: Ajuntament de Dénia.
- CASTRO, F. (in stampa): *Pescatori e barche di Sicilia*. Vol. II.
- CORTELAZZO, Manlio (1965): «Vocabolario marinarese elbano», *L'Italia dialettale*. Vol. XVIII. [estratto].
- DE GREGORIO, Giacomo (1920): «Contributi al lessico etimologico romanzo con particolare considerazione al dialetto e ai sub-dialecti siciliani», *Studi Glottologici Italiani* 7: p. ix-xxxiii, 1-462.
- DEI = BATTISTI, Carlo / ALESSIO, Giovanni (1948-1956): *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: G. Barbera.
- DELI = CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1999): *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- ERHSJ = SKOK, Petar (1971-1974): *Etimologiski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti. 4 vol.
- FEW = WARTBURG, Walther von (1922-2002): *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Bonn / Berlin / Basel : Klopp / Teubner / Zbinden. 25 vol.
- LEI = PFISTER, Max / Schweickard, Wolfgang (1979-): *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- MICHEL, Andreas (1996): *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- PITRÈ, Giuseppe (1913): *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*. Palermo: A. Reber.
- ROHLFS, Gerhard (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi. 3 vol.
- RUFFINO, Giovanni (1977): *Il dialetto delle Pelagie e le inchieste dell'«Atlante Linguistico Mediterraneo» in Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- RUFFINO, Giovanni (2014): «Alcune considerazioni sul lessico marinaro della Sicilia». DEL PUENTE, Patrizia (a cura di): *Dialecti: per parlare e parlarne. Atti del terzo Congresso internazionale di dialettologia*. Potenza: EditricErmes, p. 273-294.
- RUFFINO, Giovanni / D'AVENIA, Elena (2010): *Per un vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- VIDOS, Benedek Elemér (1939): *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*. Firenze: Olschki.
- VS = PICCITTO, Giorgio / TROPEA, Giovanni / TROVATO, Salvatore Carmelo (a cura di) (1977-2005): *Vocabolario siciliano*. Catania / Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani. 5 vol.
- VSES = VARVARO, Alberto (2014): *Vocabolario storico-etimologico del siciliano. 2 vol.* Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani / Strassbourg: Société de linguistique romane.

Jerneja Umer Kljun

Univerza na Primorskem / Università del Litorale

Analisi etimologica di alcuni ittionimi nelle parlate istrovenete dell'Istria slovena

1. Introduzione

La relazione presenta l'analisi etimologica di alcuni ittionimi istroveneti riscontrati nell'Istria slovena. Le registrazioni del materiale dialettale presentato si sono svolte dal 2010 al 2013 a Isola¹ e Pirano² che fungono da punti di controllo romanzi per le ricerche svolte dalla prof. dr. Rada Cossutta sulla terminologia marinaresca slovena dell'Alto Adriatico (progetto ARRS FISHCUHE presso l'Istituto di Studi Linguistici del Centro di Ricerche Scientifiche di Capodistria).

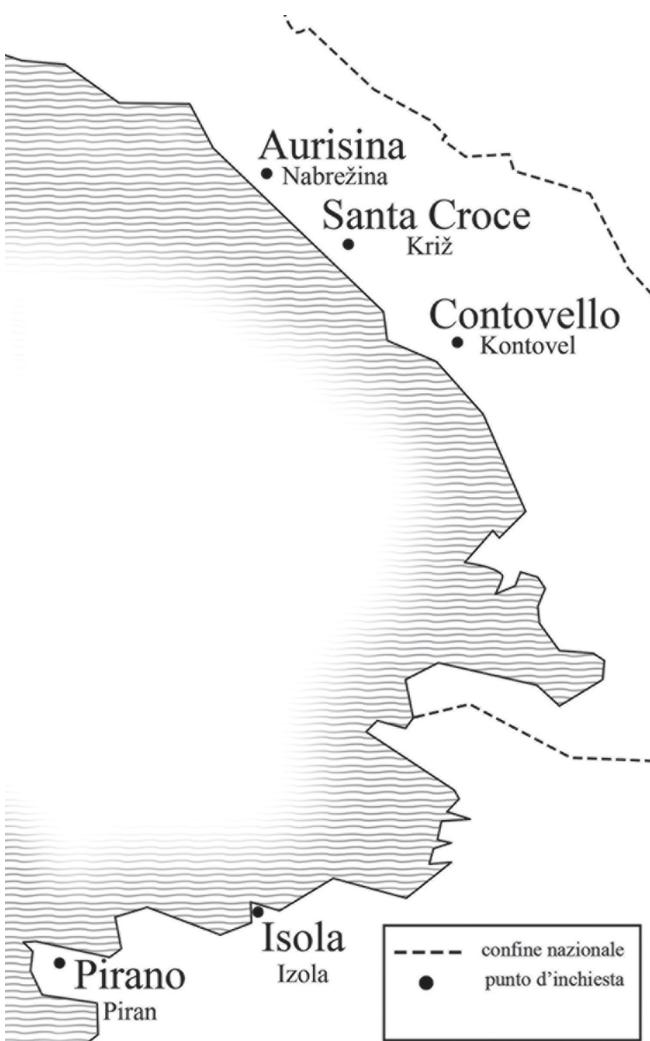
Le inchieste svolte ad Isola e Pirano, condotte in base al questionario NASIK (Filipi, progetto ARRS 2007-2009), riportano le risposte di quattro informatori e la trascrizione fonetica di 435 lemmi pertinenti alla terminologia marinaresca organizzati in campi semantici, quali *geomorfologia, meteorologia, nautica, imbarcazioni, pesca* nonché *flora e fauna marina*.³ Da quest'ultimo sono stati quindi scelti dieci ittionimi, analizzati secondo i criteri presentati da Koletnik (2008) e Cossutta (2012). Ogni lemma è preceduto dall'equivalente termine sloveno, latino e italiano nonché da illustrazioni delle specie che accompagnano le carte.⁴ Seguono il lemma, in grafia conforme alla lingua standard italiana, le trascrizioni fonetiche dei termini dialettali isolani e piranesi e quindi le specificazioni grammaticali e semantiche degli ittionimi. Si passa infine all'analisi etimologica di vari termini

¹ L'inchiesta a Isola è stata effettuata da Nuša Lavrič Mahne (2010), tesi di laurea *Narečna istrobeneška ribiška terminologija v Izoli* (relatore: Goran Filipi, correlatrice: Rada Cossutta).

² Le inchieste a Pirano hanno coinvolto, nel ruolo del intervistatore, anche alcuni studenti e giovani ricercatori guidati dalla prof. dr. Cossutta.

³ La trascrizione è stata eseguita seguendo le norme della grafia fonetica slovena grazie al sistema ZRCOLA elaborato da Peter Weiss (<http://ZRCOLA.zrc-sazu.si>).

⁴ Tutte le carte sono state realizzate da Ivan Umer. Le illustrazioni delle specie sono state adattate dalle pubblicazioni FAO, citate tra i riferimenti bibliografici.



CARTA 1. Località d'inchiesta FISHCUHE.

citando anche le principali fonti di riferimento (cfr. Boerio, DELI, GDDT, Manzini / Rocchi, Rosamani, Vinja).

La scelta dei punti d'inchiesta FISHCUHE, e cioè Aurisina, Santa Croce, Contovello, Isola e Pirano, non è casuale: la pesca è (stata) un'attività economica lucrativa di antica tradizione sia nei villaggi sloveni sulla costa che oggi fa parte del territorio italiano e che si estende da Servola fino a San Giovanni di Duino (Cossutta, 2012: 65) sia per le località marittime dell'Istria slovena dove la popolazione era per secoli prevalentemente di origine romanza (più avanti italiana) (Filipi, 1994:

50). A causa dei frequenti cambiamenti politici e amministrativi della zona (cfr. Mihelič, 2007; Delise, 2010; Volpi Lisjak, 2013) le comunità pescherecce sulle due coste hanno vissuto realtà simili seppure in situazioni storico-politiche diametralmente opposte.

La terminologia marinaresca slovena dei pescatori d'oltreconfine si è sviluppata in coesistenza con le varianti regionali romanze (Filipi, 1994: 50) – ne è prova, oltre a un grande numero di prestiti romanzi attestati (cfr. Cossutta, 2012), un interessante resoconto sulle attività nel Circondario marittimo di Trieste del 1903 che ci rivela parecchi dati statistici testimoniando anche la lingua parlata in ogni singola località (Delise, 2010: 21-23).⁵

2. Dolgin – Mugil saliens – Cefalo musino. NASIK 2199.

Il cefalo musino appartiene alla famiglia Mugilidi, ha il corpo più allungato e la testa più appuntita delle altre specie di cefalo. Arriva a un massimo di 30 cm di lunghezza e 600 grammi di peso.⁶

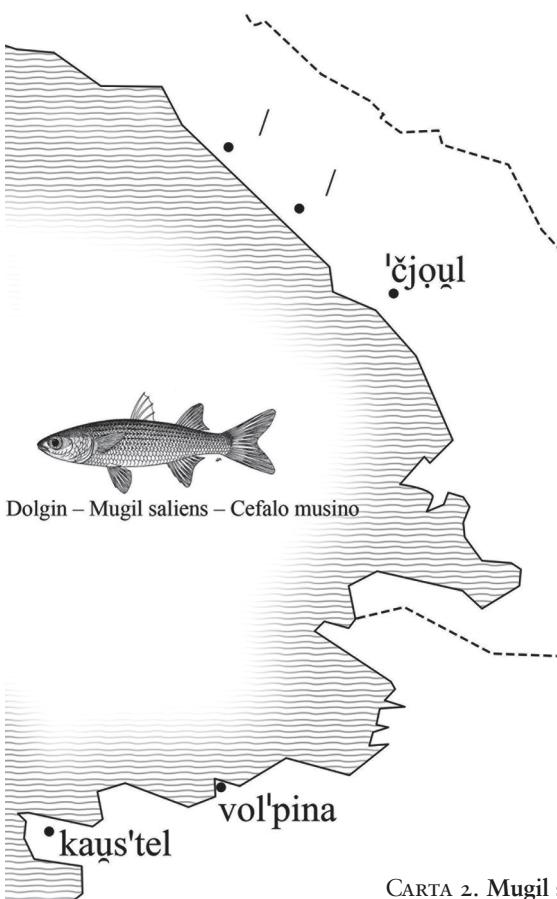
a) *volpina* // *vol'pina*, s. f. sing. (Isola)

[Cfr. triest., ven., istroven. *volpina* ‘specie di cefalo’, mugg. *bolpina*, rovign. *bulpēna* e bis. *vulpina* (GDDT: 791, Manzini / Rocchi: 265, Boerio: 800, VM: 26, 197). Nei dialetti cr. dell’Adriatico sono diffusi i prestiti ven. (Ilovik, Volosko) *volpīna* s. f. / (Rabac, Postira, Jelsa) *volpīn* s. m. con le varianti (Punat) *folpīna* s. f. (Peroj, Medulin) *bolpina* s. f. e (Podgora, Makarsko primorje) *bolfin* s. m. (JaFa I: 249, JE II: 59).]

< Etimo non chiaro nei particolari. Secondo Doria (GDDT: 791) potremmo collegare l’ittionimo triest. *volpina* con l’agg. ital. *volpino* ‘astuto, fraudolento’, in quanto si tratta di un pesce di non facile cattura, oppure con l’agg. ital. *volpino* ‘dall’aspetto di volpe’ per la grandezza e la forma della testa del cefalo che rassomiglierebbe quella di una volpe. Vinja (JE II: 59) contesta questa seconda ipotesi trattandosi di una specie dalla testa rotonda per niente simile al muso appuntito della volpe. Vinja (ibid.) presuppone che le forme ven., istroven. e ven. dalm. risalgano all’agg. lat. *VULPINUS*, a sua volta derivato dal lat. *VULPES* ‘volpe’, nel suo significato metaforico. Il paragone tra il cefalo e la volpe è comune nel mediterraneo, data la proverbiale astuzia del pesce (ibid.).]

⁵ Sulle origini e lo sviluppo della terminologia marinaresca istroveneta del Litorale sloveno cfr. Filipi (1984).

⁶ Tutte le descrizioni dei pesci sono state adattate da <<http://www.ilmandracchio.org>>, <<http://www.fishbase.org>> e Offizia (2013).

CARTA 2. *Mugil saliens*, NASIK 2199.

Fonti: Boerio: 800, GDDT: 791, Manzini / Rocchi: 265, VM: 26, 197, JaFa I: 249, JE II: 59.

b) *caustel* // *kays'tel*, s. m. sing. (Pirano).

[Cfr. triest. *caostelo* (Kosovitz, 1890), venez. *caostèlo* (Boerio: 132, Manzini / Rocchi: 38), istroven. (Torre) *kauštel* / (Abrega) *kaoštél* / (Orsera) *kauštel* e istriot. (Rovigno) *kauštaj* (ALTeMPIs: 223).]

< Secondo Manzini e Rocchi l'ittionimo tipicamente ven. deriva dal lat. parl. **CAPUSTELLU-*, dim. del lat. *CAPUT* ‘capo, testa’ (Manzini / Rocchi: 38). È più probabile però la spiegazione proposta da Filipi,⁷ ossia che l'ittionimo istroven. sia composto da due elementi, e precisamente il ven. *cao* dal ital. *capo* ‘testa’, a sua volta dal lat. *CÄPUT* (DELI 291-292), nonché l'istroven. *stel* / ven. *stelo* dal ven. *stela* che è, insieme alla

⁷ In litteris. Etimo riproposto durante l'incontro Mare Loquens 2013 a Zara.

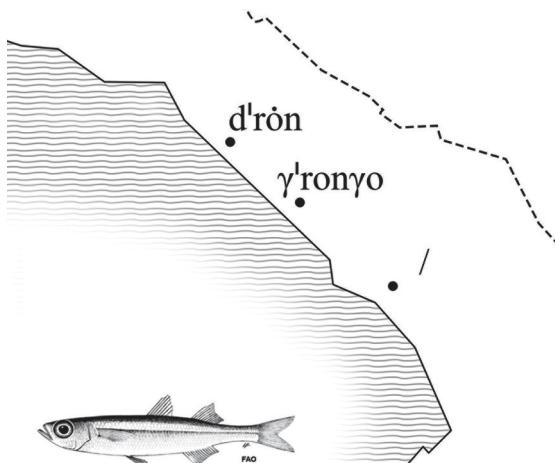
voce ital. *stella*, continuatore di lat. STĒLLA ‘stella, astro, forma a stella’ (GDDT: 681).

In effetti le forme istroven. e istriot. sopracitate attestate nell'ALTEmPIs riportano al *Mugil auratus*, specie caratterizzata dalla specifica macchia dorata sull'opercolo.]

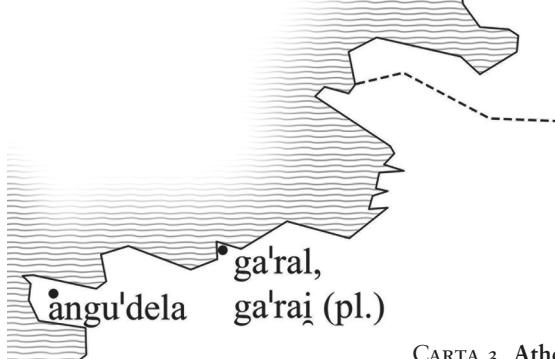
Fonti: ALTeMPIs (223), Boerio: 132, GDDT: 681, Kosovitz, Manzini / Rocchi: 38.

3. Gavon – *Atherina Boyeri* – Latterino lavone. NASIK 2202.

Pesce di piccola taglia dal corpo affusolato. Il dorso è grigio verdastro con puntini neri e il ventre bianco. Sui fianchi si trova una fascia longitudinale di color argento brillante sovrapposta ad una fascia color grigio scuro. Raggiunge un massimo di 10 cm di lunghezza.



Gavun – *Atherina Boyeri* – Latterino lavone



CARTA 3. *Atherina boyeri*, NASIK 2202.

a) **garal** (sing.), **garai** (pl.) // ga'*rāj*, s. m. pl. (Isola).

[Cfr. istroven. (Pirano) *garal* s. m. (*garai*, *garali* pl.), istroven. (Fiume), mugl. *giral*, istriot. (Rovigno) *geral* (GDDT: 270, VM: 76, 78).]

< La forma istroven. *garal* è una variante rara attestata soltanto ad Isola e a Pirano. Probabilmente l'ittionimo deriva dall'incrocio degli ittionimi ven. *gavon*, a sua volta < venez. *agon*, e *geral* < agg. lat. *GERĀLIS, a sua volta da GERRĒS ‘pesce piccolo di poco valore’. La seconda ipotesi proposta da Doria è l'influsso del venez. *garizo* ‘stadio intermedio di sviluppo della larva della menola’ (GDDT: 270).]

Fonti: GDDT: 270, VM: 76, 78.

b) **angudela** // angu'dela, s. f. sing. (Pirano).

[Cfr. istroven. (Capodistria), triest. *angudèla*, mugl. *angudiela*, venez., chiogg. e istroven. (Parenzo) *anguela* (Manzini / Rocchi: 4, Boerio: 36, GDDT: 29)]

< La denominazione ven. della specie deriva dal lat. *ACŪTELLA < ACUTELLUS, dim. di ACŪTUS ‘aguzzo’ con la -n- epentetica (GDDT 29).]

Fonti: Boerio: 36, GDDT: 29, Manzini / Rocchi 4.

4. Pisanica – Serranus scriba – Sciarrano boccaccia. NASIK 2210.

Lo sciarrano appartiene alla famiglia Serranidi. Il nome latino della specie si rifà alla sua pigmentazione colorata. Il corpo presenta da cinque a sei fasce verticali brunastre e una macchia azzurra sul ventre. Raggiunge una lunghezza massima di 35 cm.

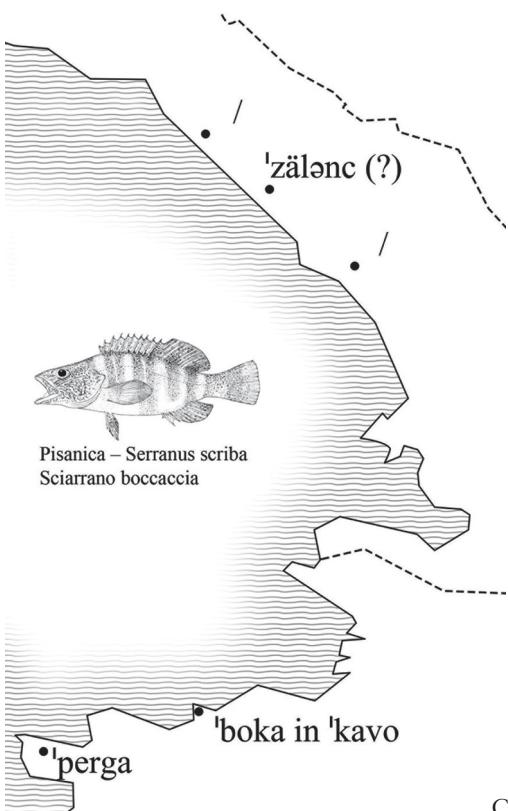
a) **boca in cavo** // 'boka in 'kavo s. m. sing. (Isola).

[Cfr. istroven. (Fiume) *bochincao*, mugg., istroven. (Capodistria) e ven. dalm. (Zara) *boca-in-cao*, grad. e istroven. (Pirano) *bocaincavo*, rovign. *boca-in-cavo* (Boerio: 85, GDDT: 80, VM: 26). Nei dialetti cr. dell'Adriatico sono state attestate le varianti *bokainkava*, *bokakava*, *bunkikavo* che derivano dal ven. *boca in cao* (JaFa I: 120).]

< Il pesce prese il nome ven. dalla forma della bocca posta sopra la testa (Boerio: 85).

La forma istroven. è composta da tre elementi:

1. istroven. *boca* < it. *bocca* ‘cavità nella parte inferiore del cranio, comune agli uomini e agli animali, funzionale alla nutrizione, alla respirazione e alla fonazione’, dal lat. BŪCCA(M) ‘guancia’, più tardi ‘bocca’ (DELI 227),
2. prep. *in* < prep. ital. *in*, a sua volta dal lat. īN (DELI 742),

CARTA 4. *Serranus scriba*, NASIK 2210.

3. istroven. *cavo* / ven. *cao* < ital. *capo* ‘testa’, a sua volta dal lat. CĀPUT (DELI 291-292).]

Fonti: Boerio: 85, DELI: 227, 291 d., 742, GDDT: 80, VM: 26, JaFa I: 120.

b) *perga* // 'perga, s. f. sing. (Pirano)

[Cfr. triest. *pèrga*, istriot. (Rovigno) *perga* / *pierga*, istroven. (Cittanova) *sperga*, istroven. (Fiume) *perca* (Boerio: 469, GDDT: 449 sg.), istroven. (Salvore, Cittanova, Fontane, Orsera, Pola) *perga* / (Fiume) *perkija* / (Torre, Abrega, Parenzo) *pirka*, istriot. (Rovigno) *pjerga*, istrocr. (Funtana) *pierga* e le altre varianti del prestito romanzo nei dialetti istrocr. (ALTeMPIs: 230). < Insieme al ital. *perca* continuatore di lat. PERCA < gr. pérkē (GDDT: 450).]

Fonti: ALTeMPIs: 230, Boerio: 469, GDDT: 449 sg.

Confrontando il materiale dialettale attestato nelle fonti citate, sorge un dubbio riguardo alla designazione dialettale della specie *Serranus scriba* registrata recentemente ad Isola, in quanto l’ittionimo ven. *bocaincao* (Boerio: 85) e le varie forme regionali citate riportano alla specie *Uranoscopus scaber*, cioè la lucerna (cfr. istroven. (Salvore) *bokainkavo*

e istrocr. (Dregne) *bokainkâva*, *bokainkôva* (ALTeMPIs: 258)). Sarebbe dunque il caso di controllare se l'uso dell'ittionimo istroven. '*boka in 'kavo* per lo sciaranno sia un caso unico ed una peculiarità della parlata isolana, se si tratta di un uso idiosincratico del termine da parte del informatore oppure, semplicemente, di un errore.

5. Pic – Puntazzo puntazzo, Charax puntazzo – Sarago pizzuto. NASIK 2218.

Il sarago pizzuto è un genere di pesce appartenente alla famiglia degli Sparidi. Ha un corpo tondeggiante e compresso, segnato da strisce verticali scure sui fianchi. Uno dei caratteri distintivi del sarago pizzuto è il suo muso appuntito. Raggiunge fino ai 40 cm di lunghezza e fino 2,5 kg di peso.



CARTA 5. Puntazzo puntazzo, NASIK 2218.

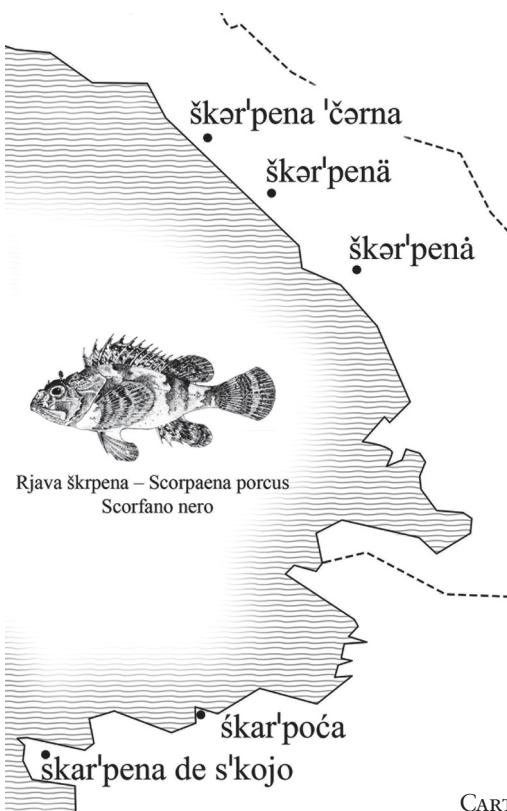
spiso // špišo (Isola), s'pižo (Pirano), s. m. sing.

[Il termine è attestato dal Golfo di Trieste al Quarnero. Cfr. triest. *spizo*, istroven. (Capodistria), istriot. (Rovigno) *spiso*, istroven. (Fiume), quarner. (Lussingrande) *piz* / (Lussinpiccolo, Cherso) *pizo*, dalm. cr. (Ragusa) *spic*, *pisou*, *pisu* (GDDT: 668, Manzini / Rocchi: 231, VM: 129, 167). Nei dialetti cr. dell'Adriatico sono attestate le forme *pīc*, *špic*, *spic* con le varianti *picašić*, *pič*, *pičac*, *pićon*, *fic* (*p* > *f*), *pis* e *pišud* < triest. *pissoso*, *pissudo* (JaFa I: 435 sg.).]

< Possiamo collegare il termine triest. e istr. ven. *spizo* con l'equivalente ital. *pizzo* 'estremità appuntita di qualcosa' di origine espressiva (DELI: 1207, GARZANTI, GDDT: 668).]

Fonti: DELI: 1207, GARZANTI,⁸ GDDT: 668, Manzini / Rocchi: 231, VM: 129, 167, JaFa I: 435 sg.

6. Rjava škrpena – *Scorpaena porcus* – Scorfano nero. NASIK 2242.



CARTA 6. *Scorpaena porcus*, NASIK 2242.

8 <<http://garzantilinguistica.sapere.it/it/dizionario/it/lemma/ca5adf29b90b58b993e7180e8d28bb4679b11d56>>

Lo scorfano nero appartiene alla famiglia Scorpidae. Ha la testa grossa con le caratteristiche appendici e spine distribuite per il cranio. Può raggiungere una lunghezza massima di 30 cm e 0,5 kg di peso.

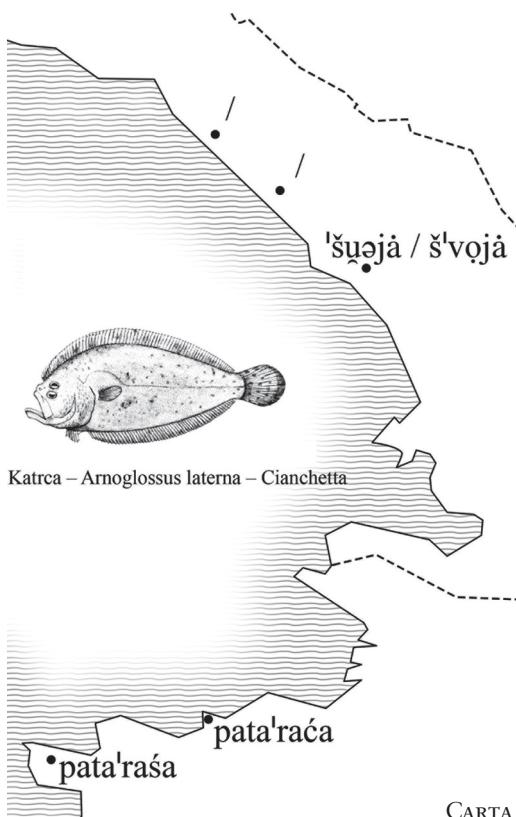
scarpocia // škar'poča, s. f. sing. (Isola), skar'pena de s'kojo (Pirano)

[Il termine è attestato nell'area dell'Istria slovena, dell'Istria croata e del Quarnero. Cfr. quarner. (Cherso) *scarpoz* s. m. (VM: 156) e cr. dial. *škarpōć*, *škrpoć*/*škrpoč*, *skrpoc*, *skarpoc* s. m. (JaFa I: 141).]

< Suppongo che la voce istroven. (Isola) *škarpoča*, così come le varianti cr. *škarpōć*, *škrpoć*, *skarpoc*, derivi dal ven. *scarpena*, a sua volta dal lat. SCORPOENA (Boerio: 620), con l'aggiunta del suffisso dim. rom. -UCEUS (Skok, in JaFa I: 141). La femminizzazione del istroven. (Isola) *škarpoča* può essere riportata all'influsso del ven. *scarpena*.]

Fonti: Boerio: 620; JaFa I: 141; VM: 156.

7. Katrca – *Arnoglossus laterna* – Cianchetta. NASIK 2246.



CARTA 7. *Arnoglossus laterna*, NASIK 2246.

La cianchetta è un pesce osseo dal corpo piatto asimmetrico con entrambi gli occhi su un lato. Di solito è di un colore grigiastro o giallastro semitrasparente sul lato che porta gli occhi e biancastro su quello cieco. Misura fino a 15 cm di lunghezza.

pataracia // *pata'raća* s. f. sing. (Isola), *pata'raša* (Pirano)

[Cfr. triest. *pataracia*, ven. *patarachia*. Attestata anche nei dialetti cr. dell'Adriatico la variante *pataraća* che denota specie piccole di pesci piatti (*Arnoglossus* e *Eucitharus*) ed è un prestito del ven. *pataracia*, *patarachia* (Boerio: 481, GDDT: 440, JaFa I: 100, VM: 123).]

< Doria (GDDT: 440) attribuisce la denominazione dial. del pesce alla sua forma schiacciata. L'ittionimo ven. si collega alla voce friul. *pataracie* ‘frittella, qualsiasi oggetto di forma schiacciata’, derivata, con l'inserzione dell'antisuffisso *-ar-*, dall'equivalente it. *patto* ‘strame, lettimo’, a sua volta dal part. pass. lat. *PĀCTUS* ‘compatto’ (DELI: 1153).] Fonti: Boerio: 481, DELI: 1153, GDDT: 440, VM: 123, JaFa I: 100.

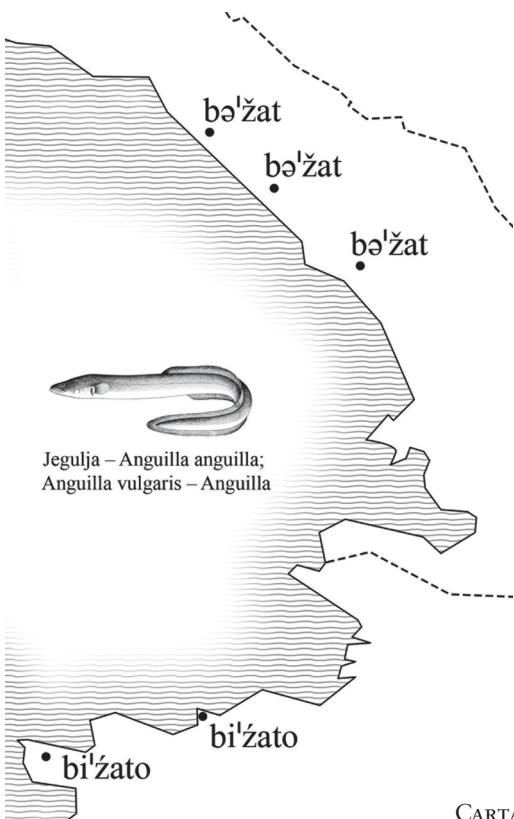
8. Jegulja – Anguilla anguilla; *Anguilla vulgaris* – Anguilla. NASIK 2260.

L'anguilla presenta un corpo allungato, serpentiforme che può raggiungere 1,5 m di lunghezza. Il colore cambia con le fasi vitali: raggiunta la piena maturità, il pesce presenta il tipico colore grigio scuro sul dorso e il ventre argentato. È una specie diffusa nelle acque dolci, salmastre e marine dell'Atlantico e del Mediterraneo.

bisato // *bi'zato* s. m. sing. (Isola), *bil'zato* (Pirano)

[Voce diffusa in tutta l'area ven. Cfr. istroven. (Fiume, Capodistria), pad. e venez. *bisato* (anche come eufemismo per l'organo sessuale maschile), bellun. *bisat*, vic. e trev. *bisata* f. e ital. *bisatto* ‘piccola anguilla’ di origine ven. (DELI: 220; GDDT: 75; EV: 17; Manzini / Rocchi: 21; VM: 24). Nei dialetti cr. dell'Adriatico è presente il prestito ven. *bižat* con le varianti *bižata*, *bizat* e *bizot* (JaFa I: 157). Il termine denota un periodo nella crescita dell'anguilla, sia delle specie marine sia quelle d'acqua dolce (Boerio: 81).

< Esistono varie ipotesi sull'etimo della voce ven. *bisato*: Battisti e Alessio (DEI: s.v., JaFa I: 157) lo collegano all'ital. *biscia* ‘serpe non velenosa’, dal lat. *BĒSTIA(M)* (DELI: 220), per la somiglianza fisica delle due specie. Doria (GDDT: 75) contesta quest'ipotesi (v. anche Manzini / Rocchi: 21) a causa di difficoltà fonetiche. È più probabile, secondo Doria, la derivazione dall'agg. ven. *biṣo*, a sua volta dall'agg. ital. *bigio* ‘di colore

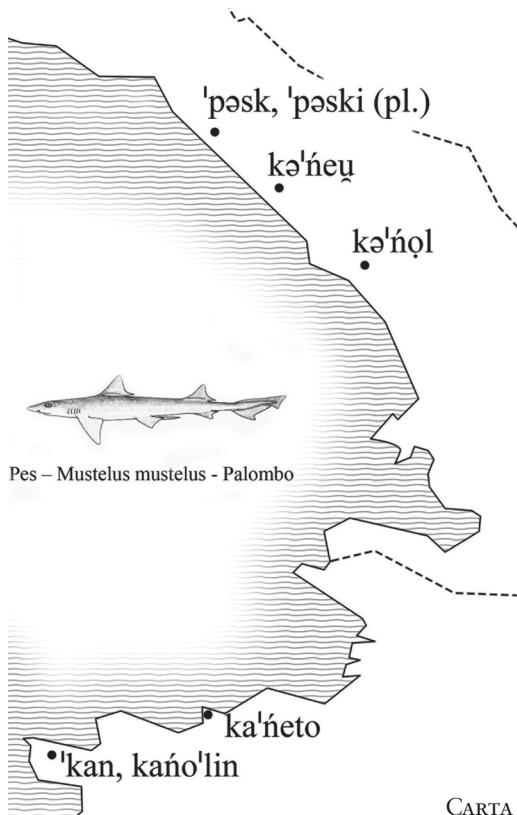
CARTA 8. *Anguilla Anguilla*, NASIK 2206.

grigio opaco' con l'aggiunta del suffisso *-ato*, riscontrabile anche in altri nomi di animali (cfr. ital. *bigato*, *gerlato*, *musato*).]
 Fonti: DELI: 220, GDDT: 75, Manzini/Rocchi: 21, EV: 17, VM: 24, JaFa I: 157.

9. Pes – *Mustelus mustelus*; *Mustelus plebeius*; *Mustelus vulgaris* – Palombo. NASIK 2266.

Il palombo è un pesce dell'ordine degli squaliformi. Ha un corpo snello e appiattito. È ricoperto da piccole scaglie ed ha un colore grigio-bluastro sul dorso e quasi bianco sul ventre. Può raggiungere una lunghezza massima di 150 cm.

cagneto, can, cagnolin // *ka'ńeto*, s. m. sing. (Isola), *'kan / kańo'lin*, s. m. sing. (Pirano)

CARTA 9. *Mustelus mustelus*, NASIK 2266.

[Attestato in tutta l'area ven., cfr. ven., triest. e istroven. (Capodistria) *cagnoléto* / *cagnéto* ‘piccolo cane, palombo’ (Boerio: 116, GDDT: 109, VM: 37, Manzini / Rocchi: 33).

< Da sempre le denominazioni dialettali dei pesci pericolosi dell'ordine dei Squaliformes si basano sull'uso metaforico del concetto di *cane* (cfr. gr. κύων, lat. *canes marini*, *canicula*, ingl. *common smoothhound*, ital. *pesce cane*, slov. *morski pes*, cr. *pas*, e vari prestiti ven. nei dialetti cr. (*kanja* < ital. *cagna*, *kaina*, *kanigula*, *kanjigula* < lat. CANICULA, v. JaFa I: 49) e quelli slov. (cfr. *ke'neu* (Santa Croce), *ke'nol* (Contovello)). I termini istroven. di Isola *ka'neto* e Pirano *kaño'lin* sono dim. del ital. *cane*, a sua volta dal lat. CĀNE(M) di origine ie.

Fonti: Boerio: 116, DELI: 285, GDDT: 109, Manzini / Rocchi: 33; JaFa I: 49; VM: 37.

10. Električni skat – Torpedo torpedo; Torpedo ocellata; Torpedo narke – Torpedine occhiata. NASIK 2270.

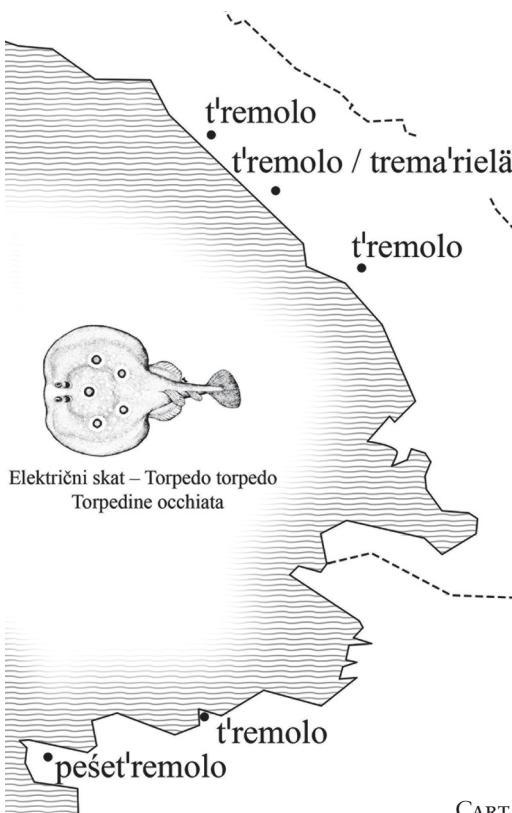
La torpedine ocellata è un pesce cartilagineo appartenente alla famiglie Torpedinidae. Ha una forma appiattita ed è caratterizzata dalla presenza, ai lati del corpo, di un organo elettrogeno in grado di produrre scariche elettriche.

tremolo, pesce tremolo // t'remolo s. m. sing. (Isola), pešet'remolo s. m. sing. (Pirano)

[Cfr. triest., grad., istroven. (Pirano, Cittanova, Parenzo e Pola) *trèmolo* s. m. ‘pesce torpedine’, mugg. *trèmol / trimol* s. m., rovign. *trèmalo* s. m., ven., istroven. (Capodistria, Fiume) *trèmola* s. f., mugl. *trìmula* s. f. e dalm. cr. *tremula* s. f., con le varianti *trema*, *trma*, *trmulja* (Boerio 766; GDDT 756; JaFa I: 74; VM 184, 185).]

<L'ittionimo triest. e istr. ven. deriva dal verbo triest. e istr. *tremolar* ‘vacillare’, < lat. tardo TREMULĀRE (GDDT 756).]

Fonti: Boerio: 766; GDDT: 765; VM: 184, 185; JaFa I: 74.



CARTA 10. Torpedo torpedo, NASIK 2270.

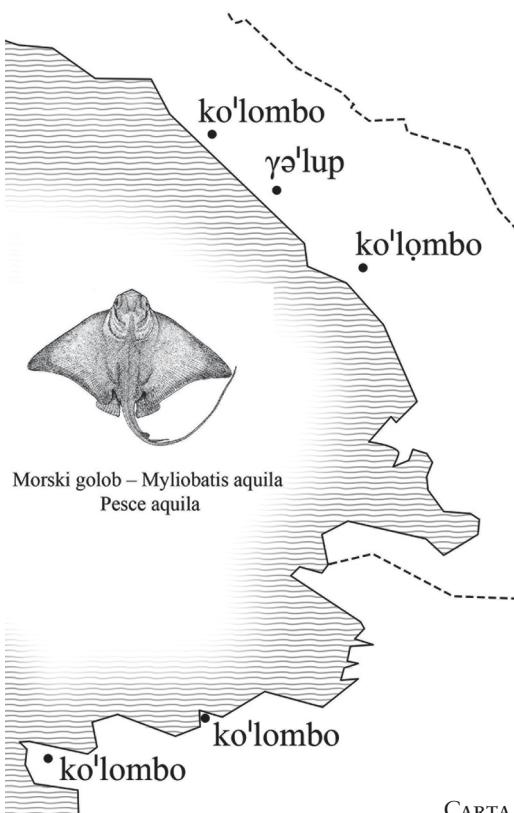
11. Morski golob – Myliobatis aquila – Pesce aquila. NASIK 2273.

Il pesce aquila, anche aquila di mare, è un pesce cartilagineo della famiglia Myliobatidae, comune nell'Adriatico. Il suo corpo ha la classica forma discoidale, con la caratteristica spina dorsale munita di ghiandola velenifera. Può raggiungere fino ai 2 m di lunghezza e fino a 200 kg.
kolombo // ko'lombo s. m. sing. (Isola, Pirano)

[Designazione dialettale comune della specie. Cfr. venez. *colombo* ‘pesce di mare del genere delle Razze’ (Boerio 180), con le varianti: istr. ven. (Capodistria) *colònbo* (Manzini / Rocchi 51), rovign. *culombo* (VM: 60), mugl. *culomp*, vegl. *culuamb* (GDDT: 166). Vinja (JaFa I: 83) annota la variante *kolumbul* < lat. *COLUMBULA* ‘colomba’ per una specie affine (Trygonidae).]

<L'ittionimo ven. *colombo* deriva dal lat. *COLUMBUS* (GDDT: 166). Vinja (JaFa I: 83) constata che nei dialetti cr. dell'Adriatico le denominazioni per la specie Myliobatidae si sovrappongono a quelle della specie affine delle Trygonidae, chiamata τρυγών ‘colomba’ dai Greci.]

Fonti: Boerio: 180, GDDT: 166, Manzini / Rocchi 51, VM: 60, JaFa I: 83.



CARTA 11. *Myliobatis aquila*, NASIK 2273.

12. Per concludere

Dall'analisi degli ittionimi scelti risulta che sette termini sono attestati in tutto l'areale veneto, tre sono specifici per un'area più ristretta (cfr. *spiso*, dal Golfo di Trieste fino al Quarnero) e, particolarmente nel caso di *garal* e *scarpocia* (Isola, Pirano), l'uso della voce dialettale è limitato alle due località litorali dell'Istra slovena. Tutti gli ittionimi scelti sono di origine romanza. Possiamo supporre l'origine romanza anche per la maggioranza dei termini attestati nelle tre località slovene d'oltreconfine – Contovello, Santa Croce e Aurisina, presentati nelle carte. Oltre a collocarsi nell'ambito delle ricerche attuali dell'Istituto degli Studi Linguistici UL CRS le indagini lessicali e terminologiche sull'istroveneto nell'Istria slovena continuano sulla strada tracciata già nel 1984 dal prof. dr. Goran Filipi (*Etimološki prikaz izbranih pojmov ribiškega izrazja na slovenski obali*) e rappresentano un tentativo di tutela del prezioso lessico dialettale nonché dell'antico patrimonio culturale istroveneto che si sta vieppiù perdendo.

Abbreviazioni:

agg. – aggettivo; bellun. – bellunese (Belluno); bis. – bisiacco; cfr. – confronta; cr. – croato; dalm. – dalmatico; dial. – dialettale, dialetto; dim. – diminutivo; f. – femminile; friul. – friulano; gr. – greco; grad. – gradese; ie. – indoeuropeo; ingl. – inglese; ital. – italiano; istr. – istriano; istrocr. – istrocroato; istroven. – istroveneto; istriot. –istrioto; lat. – latino; m. – maschile; mugg. – muggesano; mugl. – muglisano; pad. – padovano (Padova); pl. – plurale; prep. – preposizione; quar. – quarnerino; s. – sostantivo; sf. – sostantivo femminile; sm. – sostantivo maschile; sing. – singolare; trev. – trevisano; triest. – triestino; triest. sl. – triestino sloveno; vegl. – vegliotto; ven. – veneto; ven. dalm. – veneto dalmata; venez. – veneziano; vic. – vicentino.

Riferimenti bibliografici

- ALTeMPIs = FILIPI, Goran / BURŠIĆ GIUDICI, Barbara (2013): *Atlante Linguistico della Terminologia Marinaresca delle Parlate Istriane*. Zagreb: Dominović / Pula: Znanstvena udruga Mediteran, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli.
 Boerio = BOERIO, Giuseppe (1867): *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Giovanni Cecchini Editore.

- COSSETTA, Rada (2010): *Romanizmi v poljedeljskem in vinogradniškem izrazju slovenske Istre*. Koper: Univerzitetna založba Annales.
- COSSETTA, Rada (2011): *Slovenizmi v italijanskem tržaškem narečju*. Koper: Univerzitetna založba Annales.
- COSSETTA, Rada (2012): «Ribiška kulturna dediščina in jezikovna raznolikost v alpsko-jadranski prostoru». KRAKAR VOGEL, Boža (ed.) *Slavistica v regijah - Koper*. Zbornik Slavističnega društva Slovenije 23. Ljubljana: Zveza društev, Slavistično društvo Slovenije, p. 65-72
- DELI = CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1994): *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- DELISE, Ferruccio (2010): *L'isola dei pescatori*. Isola: Edizioni «Il Mandracchio».
- EV = PRATI, Angelico (1986): *Etimologie venete*. Venezia / Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- FILIPI, Goran (1984): «Etimološki prikaz izbranih pojmov iz ribiškega izraza na slovenski obali». *Slovensko morje in zaledje: zbornik za humanistične, družboslovne in naravoslovne raziskave VII*, 6 -7, p. 93-106.
- FILIPI, Goran (1994): «O novi slovenski pomorski in morskoribiški terminologiji». *Annales. Series historia et sociologia* 8 (14), p. 49-54.
- GARZANTI = *Il Grande Dizionario di Italiano*. Milano: Garzanti linguistica ed. <<http://garzantilinguistica.sapere.it>>
- GDDT = DORIA, Mario / NOLIANI, Claudio (1978): *Grande dizionario del dialetto triestino*. Trieste: Il Meridiano, Italo Svevo.
- JaFa = VINJA, Vojmir (1986): *Jadranska fauna, etimologija i struktura naziva – prva knjiga*. Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti / Split: Logos. 2 vole.
- JE = VINJA, Vojmir (1998-2004): *Jadranske etimologije: jadranske dopune Skokovu etimološkom rječniku*. Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti / Školska knjiga. 3 vole.
- KOLETNIK, Mihaela (2008): *Panonsko lončarsko in kmetijsko izrazje ter druge dialektološke razprave*. Maribor: Filozofska fakulteta.
- KOSOVITZ, Ernesto (1890): *Vocabolario del dialetto triestino*. Trieste: Tip. Figli di C. Amati. <http://it.wikisource.org/wiki/Dizionario_-_Vocabolario_del_dialecto_triestino>
- LAVRIČ MAHNE, Nuša (2010): *Narečna istrobeneška ribiška terminologija v Izoli* (diplomsko delo). Koper: Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije. [Inedito].
- MIHELIČ, Darja (2007): *Ribič, kje zdaj twoja barka plava?* Koper: Založba Annales.
- MANZINI, Giulio / ROCCHI, Luciano (1995): *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*. Trieste: Università popolare di Trieste / Rovigno: Istituto Regionale per la Cultura Istriana / Fiume: Unione Italiana / Venezia: Regione del Veneto.
- NASIK = FILIPI, Goran (2012): *Končno poročilo projekta «Narečni atlas slovenske Istre in Krasa»*. Koper: Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Inštitut za jezikoslovne študije.
- OFFIZIA, Mariuccia (2013): *Iz morja v ponev*. Trst: Založništvo tržaškega tiska.
- SAU, Silvano (2010) «Introduzione». DELISE, Ferruccio (2010): *L'isola dei pescatori*. Isola: Edizioni «Il Mandracchio».
- SNOJ, Marko (1997): *Slovenski etimološki slovar*. Ljubljana: Mladinska knjiga.
- VM = ROSAMANI, Enrico (1975): *Vocabolario marinresco giuliano – dalmata*. Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki.
- VOLPI LISJAK, Bruno (2013): *O zgodovini in dediščini slovenskega morskega ribištva*. Ljubljana: Slovenski etnografski muzej / Križ: Ribiški muzej tržaškega primorja.

Illustrazioni delle specie adattate da:

- BAUCHOT, M.-L. (1987): «Poissons osseux». FISCHER, W. / BAUCHOT, M.-L. / SCHNEIDER, M. (eds.): *Fiches FAO d'identification pour les besoins de la pêche. (rev. 1). Méditerranée et mer Noire. Zone de pêche 37.* Vol. II. Roma: Commission des Communautés Européennes, FAO.
[<http://www.fao.org/docrep/009/x0170f/x0170f00.htm>](http://www.fao.org/docrep/009/x0170f/x0170f00.htm)
- BAUCHOT, M.-L. (1987): «Raies et autres batoides». W. FISCHER / M.-L. BAUCHOT / M. SCHNEIDER (eds.): *Fiches FAO d'identification pour les besoins de la pêche. (rev. 1). Méditerranée et mer Noire. Zone de pêche 37.* Vol. II. Roma: Commission des Communautés Européennes, FAO.
[<http://www.fao.org/docrep/009/x0170f/x0170f00.htm>](http://www.fao.org/docrep/009/x0170f/x0170f00.htm)
- COMPAGNO, Leonard J. V. (1984): *Sharks of the world. An annotated and illustrated catalogue of shark species known to date. Part 2 - Carcharhiniformes.* FAO Species Catalogue. Vol. 4. Roma: FAO.
- EBERT, David A. / STEHMANN, Matthias F. W. (2013): *Sharks, Batoids and Chimaeras of the North Atlantic.* Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations, p. 405.
- LLORIS, Domingo / RUCABADO, Jaume (1998): *Guide FAO d'identification des espèces pour les besoins de la pêche. Guide d'Identification des ressources marines vivantes du Maroc.* Roma: FAO, p. 263
- SCHNEIDER, Wolfgang (ed.) (1990): *FAO species identification sheets for fishery purposes. Field guide to the commercial marine resources of the Gulf of Guinea.* Roma: FAO, p. 268. [Prepared and published with the support of the FAO Regional Office for Africa]

Sanja Smislaka Vitas

Sveučilište u Zadru

E-to-ro-qa-ta, τροπός, stropbus, štrop: continuitas mediterranei termini nautici a bronzica ad hodiernam aetatem

1. Terminis romanicis, sicut etiam slavicis qui ab eis orti sunt, utimur tamquam proterpticis ad origines eorum explorandas quae inde ab aetate bronzica proveniunt. Etymologia terminorum de quibus hic agetur denuo problemata aperit indagandi singularum radicum protindeeuropaearum, accentandis imprimis reflexis graecis cum latinis et slavicis comparandis, obiterque etiam romanicis verbis derivatis de latina lingua.

Obiectus sermonis nostri pars erit navis remorum ope motae. Ea pars saepe in partibus navis exponendis praetermittitur. Nam navalis constructionis elementaris ea pars non est, verum tamen remigibus maxime necessaria ad remos aptandos quamdiu opus remigationi firma est. Ergo, firmus laqueus quo remus ad scalmum aptatur struppus appellatur.¹ Separabilis et portabilis, videtur remigibus pars fuisse apparatus personalis, sicut ex Thucydide palam fit:

ἐδόκει δὲ λαβόντα τῶν ναυτῶν ἔκαστον τὴν κώπην καὶ τὸ ὑπηρέσιον καὶ τὸ τροπωτῆρα πεζῇ ιέναι ἐκ Κορινθου ἐπὶ τὴν πρὸς Ἀθήνας θάλασσαν.
(*Hist.* 2.93.2.)²

Graeci termini, classique mycenaieique, testes sunt antiquitatis eorum remotioris. Sed primo latinam formam videamus, quae deinde dispersa est etiam in omnes linguas modernas.

2. In litteris romanis terminus non consequenter ponitur, nam invenitur tam *struppus* quam *stroppus* vel *strophus*. Stroppi verbum latinum in omnibus fere linguis romanicis adservatur: italice *stroppo*, *stroppa*,

¹ E graeco σκαλμός (hodie σκαρμός) fit lat. *scalmus*, unde ital. *scalmo*, sed etiam *scarmo*, ven. *schermo*, deinde croat. *škeram*, *skaram*, *škaram*.

² Hic textus, sicut omnes sequentes, citati secundum editiones in bibliographia relatas.

francogallice *estrope*, hispanice *estrobo*, lusitane *estropo*, anglice *strop*, croatice denique *štrop*. Croaticum verbum *štrop* in magno numero nostromismorum ponitur qui lexicum nauticum croaticum magna ex parte faciunt (Stepanić, 2005). Indirecter translatus est in slavicas linguas orientales rus. стропъ < batave *strop*.³

Romani, magnam potentiam navalem adepti sine propria traditione nautica, magna ex parte receperunt ut organisationem ita lexicum navale graecum. In litteratura Romana verbum *stroppi* rare invenitur; tandem in ipso initio litteraturae Romanae Livius Andronicus *Odusiam* interpretans graecum verbum τροπός latine *struppum* dixit:

tumque remos iussit religare struppis (Liv. And. fr. 9, ap. Isid. Orig. 19, 4, 9.).

Sestertium saeculum postea Augusti aetate Vitruvius Pollio eandem rem graeco verbo vocat *strophum*:

etiam remi circa scalmos strophis religati (*De architectura*, 10.3.6.9.).

Praeter *struppum* in contestu nautico, in lingua latina aliquot verba facta sunt significationis variae, sed omnia de graeci verbi στρέφω. Ita *stroppus* potest significare etiam ‘coronam floream’, ‘zonam’ et cetera.

Struppi vocantur in pulvinaribus <fasciculi> <de verbenis facti, qui pro de>orum capitibus ponuntur (Festus, 347,68).

Stroppus est, ut Ateius Philologus existimat, quod Graece στρόφιον vocatur, et quod sacerdotes pro insigni habent in capite. Quidam coronam esse dicunt, aut quod pro corona insigne in caput inponatur, quale sit strophium. Itaque apud Faliscos †idem† festum esse, qui vocetur Struppearia, quia coronati ambulent; et a Tusculanis, quod in pulvinari inponatur Castoris, struppum vocari (Festus, 313,12).

Tenuioribus utebantur antiqui, stroppos appellantes, unde nata stropiola. quin et vocabulum ipsum tarde communicatum est, inter sacra tantum et bellicos honores coronis suum nomen vindicantibus. cum vero e floribus fierent, serta a serendo seri<e>ve appellabantur, quod apud Graecos quoque non adeo antiquitus placuit (C. Plinius Secundus, 21.3).

³ Id verbum adventicium homonyma est verbo originis slavicae, ut croat. *strop* ‘tectum’, v. Jal (1848: 1396).

3. Hic problema incipit. *Struppus*, evidenter de graeco στρόφος, significat cordam, sed Latina lingua ei latiorem sensum dedit laquei quo aptatur remus et in quo vertitur, sed tamen hic illic significatio fundamentalis cordae palam fit (v. REW 8321). Graecum nomen στρόφος de radice verbali στρεφ- derivatum est, significante vel vertendum vel torquendum. Altera de parte non existunt testimonia στρόφον significasse laqueum remalem. Ea res apud Homerum τροπός vocatur (derivatum de radice verbi τρέπω ‘vertere; volvere’). De eadem radice derivatum est verbum τροπώ, terminus technicus nauticus, significans ligare remum stroppo ad scalmum. Inde novus terminus τροπωτήρ factus est, significans idem quod struppus, hodieque in neograeca lingua servatur.

Visibilis connectio semantica verborum τρέπω et στρέφω fit si inspicimus scholia ad Homeri Odysseam, quae etymologiam verbi τροπός deducunt de verbo τρέπειν pariter ac στρέψειν:

δηλοῖ γάρ τοὺς τροπωτῆρας, περὶ οὓς αἱ κῶπαι τρέπονται καὶ στρέφονται ἐν ἴμᾶσι τοῖς περιδεδεμένοις ταῖς κώπαις. (*Scholia in Odysseam*, 4.782.4.)

γίνεται δὲ παρὰ τὸ τρέπεσθαι ὃ ἔστι στρέψεσθαι. κάμπτεσθαι. κλώθεσθαι. εἰλεῖσθαι. γυροῦσθαι. (Eustathius Philol., *Commentarii ad Homeri Odysseam*, 1.192.26.)

Quare factum est ut latina lingua ab graeca non reciperet terminum struppi concretum (τροπός/τροπωτήρ), sed generalem cordam significantem? Evolutionem et distributionem huius termini textus classici non faciunt evidentem.

Estne problema in ipsa lingua graeca? τρέπω et στρέφω tamquam synonyma in usu sunt. τρέπω evanuit ex nova graeca lingua, quae cognoscit tantum στρέφω. Contaminatio ut horum verborum, ita derivationum de eis, potuit esse facta tendentiosis graecae causa erga s-mobile ante consonates occlusivas, specialiter ante *t* (etiam in eadem radice: στέγος – τέγος *tectum*). Hac de causa non mirum est substantivum στροφωτήρ factum esse, etsi tarde testificatum (CGL II, 439).

Deinde iam in graeco fieri potuit ut terminus generalis substitueret terminum speciale, id est ut corda strupppum substitueret. Ea tandem materies est qua praeter pellem in usu fuit remis circa scalmos ligandis. Struppus optimae qualitatis ex pelle bovina in aetate classica faciebatur (ut iam Homerus testatur: ἡρτύναντο δ' ἐρετμὰ τροποῖσ' ἐν δερματίνοισι (*Od. 4.782*)), hodie e corda fieri solet. Homerus termino στρόφος utitur, sed non in contextu nautico. In scholiis vero id verbum describitur tamquam συνεστραμμένος δεσμός, ἢ εἰς σχοινίον ἐστραμμένος, ἢ ἐξ ἴμαντος

(*Scholia in Odysseam*, 13.438.3). Τροπός denique et στρόφος significant aliquid involutum et rotundum.⁴

4. Idem processus clare appareat in linguis slavicis. Τροπός apud Homerum Maretic traduxit «gužva», apud Thucydiden τροπωτήρ Telar descriptive «remen». *Remen* est magis generalis notio quam *stroppus* etc. *Gužva* non adaequata traductio videtur quia lexicum croaticum nauticum id verbum non noscit,⁵ sed tamen hic nobis usui erit ad comparandas graecam et slavicas linguas in verbis derivandis a radicibus indeeuropaeis, quae vertendi vel volvendi significationem habent. Terminus «gužva» omnibus linguis slavicis communis est. Cognationes etymologicas habet in linguis germanicis tantum, radixque eius reconstructa **gengh-* / **gongh-* significat ‘volvere, viere, vertere’, e. g.: russ. *gužva* (dial.) ‘twig used for tying up’; boh. *houžev* ‘braid or band made of twigs’, pol. *gažva* ‘strap of a flail’; sloven. *gqžva* ‘braid from plaited twigs’, bulg. *gažva* ‘band, bandage, noose’; cognatum est ant. isl. *kengr* ‘bend, hook’, cf. πλέγμα (*EDSIL*, 184 - 185).⁶

In lexicis croaticis descriptiones termini «gužva» inveniuntur tamquam: «pletenica ili uže od pruća» (ERHSJ, s. v.); «obruč od usukana mladikova drveta kojom se pričvršćuje jaram s procipon pri uprezanju volova u jaram. Tako se zove i uže spleteno ili zapredeno od savitljiva pruća koje povezuje jaram i ojicu. *Zavrnut ka gužva*» (Gusić/Gusić, 2004: 120). Significat ergo omne quod in gyrum vietum est vel volutum, et tale in usu est ad duas res colligandas. *Gužva* principaliter est laqueus quo utebantur ad iugendos equos vel boves. Id terminus translatus quoque est in laqueum quo remus ligatur, id est secundariam significationem stroppi obtinuit. Eadem significatio est in lingua macedonica⁷ sporadiceque etiam in croatica inveniatur, praesertim in regione naronica. Id clare ostendit lexicum Naronicum. In nave Naronica *struppus* *štrop* vocatur, sed in usu est etiam *gužva*, quod nomen principaliter significat laqueum in iugo equino, deinde generaliter, ut mihi dixit Ilija Manenica qui natus est in regione Naronica, «sve ono što je okruglo i što povezuje (fiksira)». Videmus ergo et linguas slavicas eodem modo quo graecam formare terminos significantes res quae videntur vel in gyrum ligantur.

4 Cf. *Scholia in Homerum, Scholia in Odysseam*, 13,438,3.

5 Ceterum Maretic Homerum interpretans vel neglegit vel ignorat lexicon navale croaticum. Interpretatio huius verbi exemplum est clarum vitandi termini qui pars est communis maritimae linguae mediterraneae; v. criticien apud Šoljan (1995: 461-488), praesertim p. 469.

6 Cf. etiam: sl. eccl. *gažvica* ‘vimen’, sloven. *gôž* ‘Riemen’, serb. *gužva* ‘vimen, Flechte aus schlanken Reisern, Bauwinde’, russ. *gužv* ‘Kummetriemen, Seil’, boh. *houžev*, pol. *gažwy* Pl. ‘lederne Kappe am Dreschflegel’ (IGEW s.v. *gengh-*).

7 «Гужва 1. алка сплетена од пратје, од слама, 2. на чун, прстен, јамка за провирање на веслото», v. RMJ s.v.

5. Adhuc versamur inter notiones vertendi, volvendi et viendi. Videamus ex exemplis aliquot linguarum indeeuropaearum notiones motus in gyrum. Lingua graeca, ut iam vidimus, habet multos terminos, sed significaciones eorum saepe miscentur, praecipue quando de verbis τρέπω et στρέφω agitur. Latina lingua autem subtilius distinguit verba *vertendi* et *torquendi*. Simplicissime, latino *vertendo* convenienter it. *voltare*, *volgere*, fr. *tourner*, cro. *obratiti*, *okrenuti*; *torquendi* verbo it. *torcere*, *girare*, fr. *tordre*, cro. *vrjeti*, *sukati*. Possumus etiam comparare verba ἔλισσω, *amicio*, it. *avvolgere*, fr. (*en)rouler*, cro. *viti*, (*o)motati.*

Hunc statum bene descripsit C. D. Buck (1949: 664-5) verbaque eius citamus:

Only a partial differentiation is practicable between ‘turn’ and ‘turn around, rotate, twist’, and again between the latter and certain other more specialized notions... These notions doubtless started from quite specific images, such as, for example, the winding of thongs about something. But actually derivatives of the same root may serve for several of these notions in different languages or in the same language. Even where there is a fairly clear difference in dominant value, the idiomatic choice for specific phrases varies from one language to another or even in the same language.

Curiosum videtur parvum initium in indeeuropaeo, quod separatim in singulis ramis ubere evolvebatur. Un de exemplis est graecum στρέφω, cum radice subposita *streb(h)-, sine cognatis in protindeeuropaeo. Paucae tantum communes indeeuropaeae radices recognoscuntur, e. g. *wert- (lat. *verto*; cro. *vrjeti*), *wel- (εἵλω, lat. *volvo*, cro. *valjati*). Adhuc dubia putatur – etiam insustentabilis – connexio *torquendi* cum τρέπω. Probabilior putatur cognatio cum samskritico *trapate* ‘pudere’, qua hodie nititur etymologia verbi τρέπω. Ergo, *trep- subponitur. Tamen, Chantraine exhibit incertitudinem huius etymologiae hisce verbis:

Si l'on admet une base **trep-* on peut rapprocher skr. *trápate* ‘avoir honte, être embarrassé’ dont la ressemblance pour le sens avec grec ἐντρέπομαι est remarquable, mais le lat. *trepit* n'est p. ê. qu'une invention de grammairien. On pourrait aussi bien ou mieux penser à une base **trekʷ-/trokʷ-*, cf. mycén. *toroqejomeno*, qui serait confirmée par *toroqo* ‘torsade’ ou ‘façon’ appliqué à de la laine, mais ces mots ont également été rapprochés de στρέφω; on évoque alors lat. *torqueō*, cf. aussi εὐτρόσσεσθαι · Ἐπιστρέφεσθαι · Πάφιοι (Hsch.), de **trokʷ-ye-* ? (v. DELG, s.v. τρέπω, p. 1133).

6. Ad graeca verba τρέπω et στρέφω revertamur. Radix amborum est prolifera in formatione verborum significantia aliquid plexum, vietum, torsum, involutum. Etymologia tandem harum duarum radicum problematica manet. Incertitudo augetur quando consideramus multas formas mycenaes: *to-ro-qa*, *to-ro-qo*, *to-ro-qe-jo-me-no*, *to-qi-de*, *e-to-ro-qa-ta*.⁸ Quod statim in oculos incidit labiovelaris est, adhuc in mycenaeo servata, quae in graeco classico evanuit et facta est labialis post vocales posteriores. Interpretationes omnium harum formarum incertae sunt, quia graphia admittit vel τρέπω vel στρέφω. In omni casu, formae mycenaee imperant revisionem etymologiae traditionalis unius vel alterius verbi. Ergo aut στρέφω non est derivatum de *streh- sed de *stregʷʰ- aut τρέπω non de *trep- sed de *trekʷ-. Radicem *trekʷ- tamen possumus connectere cum verbo *torquendi* (et connexionem cum samscrto *trapate* ‘refutare’).

In fine adtingamus verbum mycenaeum quod forsitan *stroppum* significet: id est verbum *e-to-ro-qa-ta*. Contextus nauticus vel navalis evidenter conspicitur ex titulo *na-u-do-mo* ‘faber navalis’ (KN U 736). Iuxta verbum *e-to-ro-qa-ta* est ideogramma laquei forma. Hic agitur de composito radicis vertendum significandis con praefixo ἐν et suffixo -τας, et potest significare, ‘id in quo aliquid vertitur’, idest laqueum in quo remus vertitur. Litterae mycenaee non notant sonum s anteconsonanticum, ideoque non possumus certe scire de utra radice, τρεπ- an στρεφ-, derivatum sit nomen *e-to-ro-qa-ta*. Finaliter, si ad unam solutionem inclinare volumus, potiores nobis erunt formae aetati mycenaee propiores, ergo τροπός apud Homerum et posthomericum τροπωτήρ, non στρόφος quod verbum significatione struppi in usu est in lingua latina demum. Ideo verisimilius est verbum *e-to-ro-qa-ta* de radice τρέπ- derivatum esse. Idque cum latino verbo *torquendi* connectimus. Reconciliatoria tametsi parum felix solutio iam proposita est. Verba Lydiae Baumbach (MGV II, s.v. τρέπω) affero:

The connexion of τρέπω with Skt. *trapate*, O. Lat. *trepit* on the one hand, and Lat. *torqueo* on the other, can be retained if both types are from the zero-grade of the root *ter-, with -ep- and -ekʷ- extensions of the root. If the Myc. forms *to-ro-qe-jo-me-no*... are connected with this root, they represent the -ekʷ- enlargement, while there are apparently no traces of forms with -ep- in Myc. Later Greek τρέπω would then show the usual development of kʷ to η before a back vowel.

8 *To-ro-qa* (KN Fh 358, 5446, 5497, de oleo agitur in tabellis de Cnoso), *to-ro-qo* (KN Od 563, de lana; contextus tabellae parum clarus, *τροκʷος), *to-ro-qe-jo-me-no* (PY Eq 213, significatio parum clara), *to-qi-de* (PY Ta+, mensae descriptio tamquam elementi decorativi, probab. spiralis), *e-to-ro-qa-ta* (KN Oa 878.2, U 736.2; v. *infra*).

7. Qualitercumque etymologia horum verborum solvenda est, clarum apparet ea contaminata esse forsitan iam antiquiore aetate graecae linguae, quod favit etiam contaminationi verborum de eis derivatorum τροπός et στρόφος. Ei rei favit similitudo semantica, sed de altera parte possunt de facto eadem esse. Graeca lingua prona est ad s-mobile, ut diximus, et aspiratio consonantis surdae aliquando sporadic fit sine satis claris causis. Ideo potest fieri ut στρέφω de radice τρεπ- derivata sit.

Duos radices τρέπω et στρέφω forsitan in primordio easdem esse prima nobis conclusio erit; sed haec quaestio etymologica certe non apta huic colloquio est.

Secunda conclusio: struppi verbum Romani de Graecia Magna receperunt – nam consonantismus verbi struppus indicat graecitatem italicam, probabiliter doricam, eaque forma conservata est in omnibus linguis romanicas unde etiam in croaticam venit. Terminus strophus quo Vitruvius usus est de koiné dialecto venit in lingua docta remansit et in usum cottidianum numquam penetravit. Struppus in numero verborum ponendus est quae in latinum usum venerunt ante contactum directum cum Graecis continentalibus, certe ante bella Punica. Eadem in verba numeratur exempli gratia *machina* cuius vocalismus declarat provenientiam ex Graecia Magna (si de koine receptum fuisset, *mechina* sonuisse).

Tertia et ultima conclusio: mihi duo verba tantum nota sunt quae continue ab tempore bronzico usque ad hodiernum in usu servata sunt. Unum est *ka-ke-u* in graeco mycenaeo testificatum, significans idem quod graece classice et neograece χαλκεύς, faber; sed hic terminus finibus graecae linguae continentur. Struppus autem, ut terminus technicus nauticus, locum obtinuit in pluribus linguis, continuitatem habens iam quartum millennium.

Bibliographia

- BUCK, Carl D. (1949): *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages*. Chicago / London: The University of Chicago Press.
- CGL = GOETZ, Georgius / GUNDERMANN, Gottholdus (1888): *Corpus glossariorum latinorum. Vol. II, Glossae latinograecae et graecolatinæ*. Leipzig: B. G. Teubner.
- CHADWICK, J./ GODART, L./ KILLEN, J. T./ OLIVIER, J.-P./ SACCONI, A./ SAKELLARAKIS, I. A. (1986): *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*. Vol. 1 (1- 1063). Cambridge: Cambridge University Press / Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- DELG = CHANTRAINÉ, Pierre (1968): *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris: Éditions Klincksieck.
- DELL = ERNOUT, Alfred / MEILLET, Alfred (2001⁴): *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Paris: Klincksieck.

- DINDORF, W. (ed.) (1855): *Scholia Graeca in Homeri Odysseam..* Oxford: Oxford University Press. 2 vols. [Repr. 1962].
- EDSIL = DERKSEN, Rick (2008): *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon.* Boston / Leiden: Brill.
- ERHSJ = SKOK, Petar (1971-1974): *Etimologiski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika.* Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti. 4 vols.
- Sextus Pompeius FESTUS, *De Verborum Significatu.* [LINDSAY, W. M. (ed.) (1913): *De Verborum Significatu Quae Supersunt cum Pauli Epitome.* Leipzig: Teubner].
- GEW = FRISK, Hjalmar (1960-1972): *Griechisches Etymologisches Wörterbuch.* Heidelberg: C. Winter.
- GUSIĆ, Ivica / GUSIĆ, Filip (2004): *Rječnik govora Dalmatinske zagore i zapadne Hercegovine.* Zagreb: Vlastita naklada.
- IGEW = POKORNY, Julius (1959): *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch.* Bern / München: Francke Verlag.
- JAL, Auguste (1848): *Glossaire nautique: répertoire polyglotte de termes de marine anciens et modernes.* Paris: F. Didot frères.
- L. LIVIUS ANDRONICUS, *Odyssia.* [W. MOREL (ed.) (1927): *Fragmenta Poetarum Latinorum Epicorum et Lyricorum praeter Ennium et Lucilium.* Leipzig: Teubner].
- LSJ = LIDDELL, Henry G. / SCOTT, Robert (1996^o): *A Greek-English Lexicon.* Oxford: Clarendon Press.
- MGV II = BAUMBACH, Lydia (1971): «The Mycenaean Greek Vocabulary II». *Glotta* 49, p. 151-190.
- Gaius PLINIUS Secundus, *Naturalis Historiae.* [C. MAYHOFF (ed.) (1892-1909): *C. Plini Secundi Naturalis Historiae Libri XXXVII.* Leipzig: Teubner. Vols. 1-5.].
- REW = MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1911): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch.* Heidelberg: C. Winter.
- RMJ = KONESKI, B. / DIMITROVSKI, T. / KORUBIN, B. / STAMATOSKI, T. (eds.) (1994): *Rečnik na makedonskiot jazik, so srpskohrvatski tolkuvanja.* Skopje: Detska radost.
- STALLBAUM, G. (1825-1826): *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Odysseam.* Leipzig: Weigel. 2 vols. [Repr. 1970, Hildesheim: Olms]
- STEPANIĆ, Željko (2005): «Hrvatsko pomorsko nazivlje od početaka do polovice 19. stoljeća». *Naše more* 52(5-6), p. 248-257.
- ŠOLJAN, Antun (1995): «Uz novo čitanje Mareticeve *Odiseje*». *Molitva na šetalistu.* Zagreb: Mozaik knjiga, p. 461 - 488.
- THUCYDIDES, *Historiae* [JONES, H.S. / POWELL, J.E. (1942): *Thucydidis historiae.* Oxford: Clarendon Press. 2 vols.].
- VIDOVIĆ, Radovan (1984): *Pomorski rječnik.* Split: Logos.
- VITRUVIUS, *De Architectura* [KROHN, F. (ed.) (1912): *De Architectura.* Leipzig: Teubner].

IL CONTATTO SLAVO-ROMANZO
NELLE COSTE ORIENTALI
DELL'ADRIATICO

Rada Cossutta

Univerza na Primorskem / Università del Litorale

La terminologia marinaresca slovena del Golfo di Trieste: prestiti romanzi

Il contributo intende presentare il percorso e i risultati della prima fase di ricerca del progetto ERC-ARRS *Ribiška kulturna dediščina in jezikovna raznolikost v alpsko-jadranskem prostoru* (*Fishing Cultural Heritage and Linguistic Diversity in the Alpine-Adriatic Area*), avviato nel 2012 e concluso nel 2015 presso l'Istituto di Studi linguistici del Centro di ricerche scientifiche dell'Università del Litorale.

Lo scopo che si prefiggeva il progetto era la raccolta di terminologia marinaresca dialettale slovena dell'Alto Adriatico, principalmente del Golfo di Trieste, paragonata con quella romanza dell'Istria slovena. Dopo un accurato studio e l'estrapolazione dei dati dal materiale preesistente, presente in saggi e dizionari dialettali dell'area inquisita, è stata avviata la ricerca vera e propria su terreno secondo i criteri e i metodi dialettologici usuali in questo tipo di lavoro. La rete dei punti d'inchiesta nel Golfo di Trieste (Santa Croce, Contovello, Aurisina) è stata ampliata con punti di controllo romanzi nell'Istria slovena (Isola, Pirano). Le inchieste sono state condotte sulla base del questionario, prettamente lessicale, NASIK di 435 domande suddivise in varie sezioni. Il materiale dialettale raccolto è stato registrato e trascritto in grafia fonetica slovena. Parallelamente è stato effettuato anche il sondaggio della terminologia raccolta secondo uno schema precedentemente fissato che prevede oltre alla descrizione morfologica, semantica e lessicale anche la trattazione etimologica corredata da un ricco apparato bibliografico.

Il presente contributo propone una rassegna di ittionimi raccolti su terreno e successivamente analizzati seguendo il sopracitato modello di ricerca.

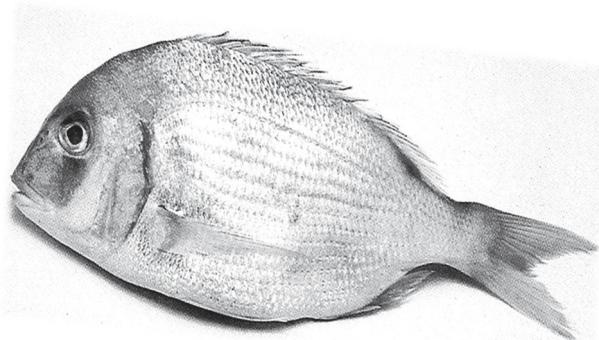


FIGURA 1. Num. 322. Dentice (*Dentex dentex*; *Dentex vulgaris*) – Zobatec – Zubatac

a) *dən'tal* (Contovello), *den'tal/dən'tal* (G) (Aurisina), *den'tal* (Isola), *den'tal* (Pirano) – sm. (ittion.)

Il dentice è lungo fino a 90 cm ed è caratterizzato dal dorso grigio-azzurro o grigio-rossiccio e ventre bianco-argenteo. Alla base delle pinne pettorali ha una macchia scura e altre più piccole sul corpo. Si contraddistingue per i denti caniniformi e la linea laterale molto evidente. Vive su fondi rocciosi e anche tra le alghe, a varie profondità (Offizia, 1988: 57).

[Ittionimo tipicamente veneto, attestato anche a Trieste, Grado, Muggia, Capodistria, Cittanova, Cherso, Veglia, Fiume e Zara con le corrispettive varianti rovign. *dantal* e zarat. *dintal*, dim. *dentalin* ‘dentice giovane’ (Pirano), cfr. anche *dentaler* (Lussingr., Lussinp.) ‘dentalera, lenza per dentici’ (VM: 62).]

< Le varianti dialettali sopraccitate sono alternative alle forme ital. tipo *dentice* (lat. *dentex*, *-icis*), *dentato* (lat. *dentatus*) e *dentoso* (lat. *dentosus*) che si ripartiscono tra i vari dialetti italiani e che risalgono tutte alla base lat. *dente(m)*, in quanto tale pesce è caratterizzato dai canini sporgenti (GDDT: 197 seg.).]

Bibl.: GDDT: 197 seg.; Godnič (1979: 110); LAPТИГ: 322; Lusa (2012: vol. I, 224); Manzini / Rocchi (1995: 64); Offizia (1988: 57); VM: 62.

b) *'dentiče* (S. Croce) – sm. (ittion.)

< Voce mutuata dall’ital. letter. *dentice* ‘*Dentex dentex*’, attestata anche in vari dialetti ital. e risalente al lat. *dentex*, *-icis*, a sua volta dalla base lat. *dente(m)* (GDDT: l. c.).

Bibl.: GDDT: 197 seg.; Godnič (1979: 110); Manzini / Rocchi (1995: 64); Offizia (1988: 57); VM: 62.

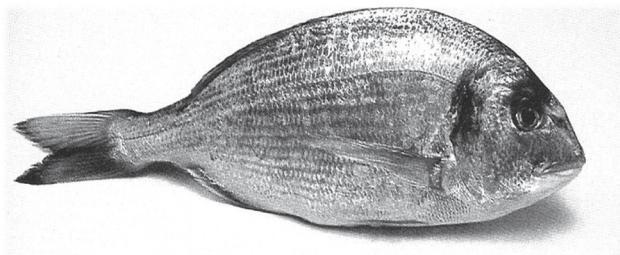


FIGURA 2. Num. 324. Orata (*Sparus auratus*; *Chrysophrys aurata*) – Ovrata, zlatobrov – Ovrata

o'radā (Contovello), *o'radā* (S. Croce), *lou'rada/lo'rada* (Aurisina), *o'rada* (Isola), *o'rada* (Pirano) – sf. (ittion.)

L'orata è lunga fino a 60 cm ed è caratterizzata dal dorso azzurro, fianchi grigio-azzurri e ventre argenteo. Il corpo ovale e allungato ha sui fianchi linee orizzontali scure. Il muso e il dorso sono un po' arcuati. Tra gli occhi è presente una fascia dorata e una macchia scura sul lato superiore dell'opercolo. Vive lungo la costa tra gli scogli provvisti di vegetazione (Offizia, 1988: 58).

[Ittionimo di ampia diffusione nell'area veneta, attestato anche a Trieste, Muggia, Capodistria, Cittanova, Lussingr., Fiume, Cherso, Veglia e Zara, cfr. anche le varianti mugl. *aurada*, grad. *orà*, dign., rovign. *urada* nonché le varianti con *-t-* intervocalico conservato nel s.-cr. (Ragusa) *òvrata* e l'aggiunta della *l-* protetica in *lovrata* (Cherso) che il Doria ritiene di indubbia origine dalmatica (GDDT: 413). Da notare che anche entrambe le forme aurisinesi attestate, sia la prima raccolta su terreno sia la seconda riportata dalla Godnič (1979: 110), presentano la *l-* protetica che la Godnič interpreta come articolo determinativo agglutinato, sconosciuto ai dialetti vicini.

< Parallelamente alla voce ital. *orata* tutti questi termini dialettali sono continuatori del lat. *aurāta* in quanto detto pesce presenta una striscia dorata sul capo (GDDT: l. c.).]

Bibl.: GDDT: 413; Godnič (1979: 110); LAPTAG: 324; Lusa (2012: vol. I, 225); Manzini / Rocchi (1995: 144); Offizia (1988: 58); VM: 115.

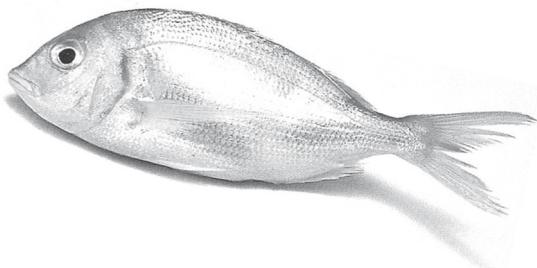


FIGURA 3. Num. 325. Pagello fragolino (*Pagellus erythrinus*) – Ribon – Arbun

rə'bun (Contovello), *ri'bon* (S. Croce), *rə'bun* (Aurisina), *ri'bon* (Isola), *ri'bon* (Pirano) – sm. (ittion.)

Il pagello fragolino è rossiccio con riflessi azzurro-argentei e lungo fino a 40 cm. Ha il profilo del muso meno convesso del pagro e del dentice e rassomiglia al pagello bastardo (*Pagellus acarne* Risso). Ha il corpo più allungato ed è meno rossiccio, con l'occhio più grande ed una macchia scura alla base della pinna pettorale. Vive lungo la costa tra le alghe e su fondi fangosi e sabbiosi (Offizia, 1988: 62).

[Voce largamente diffusa in ambito veneto (cfr. venez. *rubon*, triest., grad. e bis. *ribon*), istr. (cfr. *ribon* a Capodistria, Pirano, Buie, Albona, Pola, *arbon* a Lussingr. e Fiume) e ven. dalm. (Miotto) di etimo poco chiaro.

< Il Doria (GDDT: 521) propende per una derivazione dal lat. **rubrōne(m)* ‘(pesce) dal colore rossastro’, passato a **rubōne(m)* per dissimilazione, a sua volta calco del gr. *erythrīnos* che denota il medesimo pesce. Certamente si tratta di un termine semidotto (a causa della *-b-* conservata anziché passata a *-v-*). Da scartare l'accostamento allo sl. *riba* ‘pesce’ che, se mai avvenuto, è sicuramente tardivo e secondario (GDDT: l. c.).]

Bibl.: BOERIO: 586; DOMINI: 377; GDDT: 521; LAPTIG: 325; Lusa (2012: vol. I, 226); Manzini / Rocchi (1995: 181); Offizia (1988: 62); VM: 144.

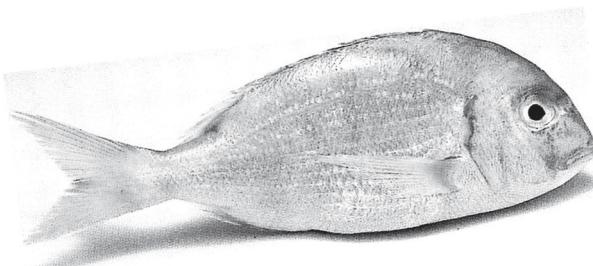


FIGURA 4. Num. 326. Pagro (*Pagrus vulgaris*; *Pagrus pagrus*) – Pagar – Pagar

- a) *rə'bun* (Contovello), *rə'bun* (S. Croce) – sm. (ittion.) (per l'etimo v. 325)
 b) *'pagro* (Aurisina), *'pagaro* (Isola), *'pagaro* (Pirano) – sm. (ittion.)

Il pagro è lungo fino a 70 cm ed è caratterizzato dal muso e dorso arcuato, entrambi rossicci, fianchi roseo-argentati e ventre bianco-argenteo. La sua linea laterale è molto evidenziata e sui fianchi presenta spesso macchioline scure, per cui è facile confonderlo con il dentice o il pagello fragolino. Vive tra le alghe su fondali da 20 a 200 m di profondità (Offizia, 1988: 61).

[La voce *pagro* è attestata anche a Fiume e Rovigno, mentre la variante con l'epentesi di *-a-* *pagaro*, che si riscontra anche nel triest. (GDDT: 422), è comune a tutta l'Istria croata ed il Quarnero (LAPТИG: 326).

< Entrambe le varianti dialettali risalgono all'accus. lat. *pagrum* (con l'epentesi di *-a-* nella variante *pagaro*), a sua volta dal nom. *pager* (GDDT: l. c.).]

Bibl.: GDDT: 422; LAPТИG: 326; Offizia (1988: 61); VM: 117.

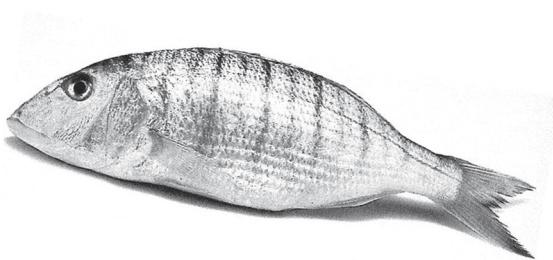


FIGURA 5. Num. 328. Mormora (*Lithognathus mormyrus*; *Pagellus mormyrus*) – Ovčica – Ovčica

- a) *'mormorà* (Contovello), *'mormorä* (S. Croce), *'mormora* (Aurisina) – sf. (ittion.)
 b) *'mormoro* (Isola), *'mormoro* (Pirano) – sm. (ittion.)

La mormora è lunga fino a 35 cm e si contraddistingue per il dorso grigio-argenteo, mentre i fianchi ed il ventre sono più chiari. Dal dorso e quasi fino al ventre scendono 10-12 fasce scure. Vive su fondi sabbiosi e fangosi lungo la costa (Offizia, 1988: 60).

[La voce, comunemente attestata in area veneta in entrambe le varianti (cfr. triest., venez. e istr. *mormora*, venez., grad., istr. *mormoro*), designa nei vari dialetti oltre al significato primario di *Lithognathus mormyrus*

diverse specie di pesci affini (cfr. triest. ‘molo minuto; *Gadus minutus*’, venez. ‘*Gadus barbatus*; *Sparus Mormyrus*’ ecc.).

< Il termine trae origine dal lat. *mormyre(m)*, a sua volta prestito dal gr. *mormyros*, designazione, a sua volta, di un pesce della famiglia degli sparidi (GDDT: 388).]

Bibl.: GDDT: 388; LAPTIG: 328; Lusa (2012: vol. I, 225); Manzini / Rocchi (1995: 135); Offizia (1988: 60); VM: 107.

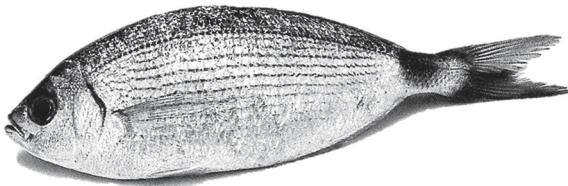


FIGURA 6. Num 329. Occhiata (*Oblata melanura*) – Črnorepka – Ušata

o'čadà (Contovello), *o'čadä* (S. Croce), *o'čada* (Aurisina), *o'čada* (Isola), *o'čada* (Pirano) – sf. (ittion.)

L'occhiata è lunga fino a 30 cm ed è caratterizzata dal dorso azzurro scuro e ventre grigio-argenteo. Il corpo è di forma ellittica con strisce scure orizzontali sui fianchi e una macchia nera prima della pinna caudale. Gli occhi sono rotondi e grandi. Vive su fondi rocciosi fra alghe in basse profondità (Offizia, 1988: 59).

[Il termine *očada* ha avuto come centro di diffusione Venezia (VM: 114) ed è attestato anche nel triest., grad., capod., fium., lussin. (cfr. anche venez. *ocià*, a Pola nel 1331 ‘de *ocladis*’ nonché le varianti rovign. *učada* e a Cherso *osata*, relitto di una forma dalmatica a causa della sorda intervocalica non sonorizzata).

< Il termine risale alla forma femminile dell'agg. lat. *oculatus* ‘fornito di grandi occhi’ che caratterizzano questo pesce (GDDT: 407).]

Bibl.: GDDT: 407; LAPTIG: 329; Lusa (2012: vol. I, 225); Offizia (1988: 59); VM: 114.

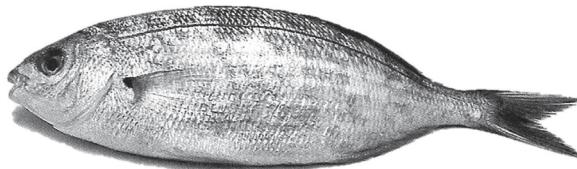


FIGURA 7. Num. 330. Salpa (*Boops salpa*; *Box salpa*) – Salpa – Salpa

'šalpà (Contovello), 'salpä (S. Croce), 'salpa (Aurisina), 'šalpa (Isola), 'šalpa (Pirano) – sf. (ittion.)

La salpa è lunga fino a 40 cm ed è caratterizzata dal dorso olivastro-azzurro, fianchi e ventre argentei. Il corpo elittico presenta sui fianchi fino a 10 linee orizzontali giallo-dorate. Alla base delle pinne pettorali ha una macchia scura. Vive tra le alghe lungo la costa (Offizia, 1988: 64).

[L'ittionimo *salpa*, comune a tutta l'Istria (LAPТИG: 330), è attestato anche nel triest. e venez. (accanto alla variante *sarpa*).]

< Assieme alla voce ital. corrispondente *salpa* si tratta di un prestito dal gr. *sálpe* dello stesso significato (GDDT: 546). Il Vinja (ALM) a questo proposito rileva: «Tutti i popoli che si sono succeduti su questa scena movimentata qual'è il Mediterraneo, hanno adottato questo nome preindoeuropeo.» (VM: 149).]

Bibl.: GDDT: 546; LAPТИG: 330; Lusa (2012: vol. I, 226); Manzini / Rocchi (1995: 188); Offizia (1988: 64); VM: 149.



FIGURA 8. Num. 331. Boga, boba (*Boops boops*; *Box boops*) – Bukva – Bukva

'bqbà (Contovello), 'bobä (S. Croce), 'buəba (Aurisina), 'boba (Isola), 'boba (Pirano) – sf. (ittion.)

La boga è lunga fino a 40 cm e si contraddistingue per il dorso giallo-verdastro e azzurrognolo, mentre il ventre è biancastro. Lungo i fianchi ha 3-4 strisce longitudinali dorate e possiede occhi molto grandi. Vive lungo le coste fino a 100 m di profondità (Offizia, 1988: 63).

[La voce di area veneta *boba*, assunta anche dalla lingua letter., abbraccia tutta l'Istria, eccetto il rovign. che ha *bwoba* (LAPТИG: 331), riscontrato anche ad Aurisina, ed è attestata nel venez. sin dal 1469 (*i pessi dellí pizzoli et le bobe* – Cortelazzo) nonché nel triest., mugg. e grad. per la designazione dello stesso pesce del genere degli sparidi. Cfr. anche il friul. *bòbe* dello stesso significato (NP: 60).

< Il termine risale al gr. *bóōpa*, accus. sing. di *bóōps* ‘pesciolino dai grandi occhi’ ovvero letteralmente ‘pesciolino dagli occhi di bue’ (GDDT: 78.)] Bibl.: DOMINI: 51; GDDT: 78; LAPТИG: 331; Lusa (2012: vol. I, 223); NP: 60; Manzini / Rocchi (1995: 22); Offizia (1988: 63); VM: 25.



FIGURA 9. Num. 332. Sgombro comune (*Scomber scombrus*; *Scomber scomber*) – Skuša, škember – Skuša

š'kumbər (Contovello), š'kumbər (S. Croce), š'kumbər/š'gumbər (G. Aurisina), š'kombro (Isola), š'kombro/s'konbro (Pirano) – sm. (ittion.)

Lo sgombro comune è lungo fino a 45 cm, ha il dorso verde-azzurro e ventre argenteo. Sul dorso presenta linee trasversali flessuose. Lungo il ventre e il dorso, davanti alla pinna caudale, ha 5 o 6 piccole pinne. Vive in branchi in acque profonde (Offizia, 1988: 74).

[L'ittionimo, attestato a Pola sin dal 1331 (*de scombris*), designa una varietà di pesce molto comune (cfr. il modo di dire triest. *Che Dio ghe daghi pan e scombri* ‘Dio sia generoso con lui’) per cui ha un’ampia diffusione sia in area veneta che quella istriana e dalmatica.

< L'origine del termine è il lat. *scombru(m)* dello stesso significato, a sua volta prestito dal gr. *skómbros* ‘id.’ (GDDT: 596). Le varianti dialettali slovene sopraccitate, di netta derivazione romanza, hanno subito un’evoluzione fonetico-morfologica tipica del dialetto carsico (cfr. anche il dim. cars., diffuso anche in area istroveneta (LAPТИG: 333), (Contovello) *škumb'rət* ‘sgombro giovane’ con l’aggiunta del suffisso romanzo adattato).]

Bibl.: DOMINI: 420; GDDT: 596; Godnič (1979: 110); LAPТИG: 332, 333; Lusa (2012: vol. I, 226); Manzini / Rocchi (1995: 205); Offizia (1988: 74); VM: 157.

Conclusione

Da questa breve rassegna di ittionimi sloveni del Golfo di Trieste emerge il tipico fenomeno dell'interferenza romanza nei dialetti sloveni del Litorale, molto più marcata ed evidente nel passato tra la gente di mare slovena dell'Alto adriatico, comunemente in contatto con pescatori chioggiotti e veneziani e spesso in lotta con loro per far valere i propri diritti di pesca.

Abbreviazioni

accus. – accusativo; agg. – aggettivo; bibl. – bibliografia; bis. – bisiacco; cfr. – confronta; dign. – dignanese; dim. – diminutivo; fium. – fumano; franc. – francese; friul. – friulano; gr. – greco; grad. – gradese; id. – idem; istr. – istriano; ital. – italiano; ittion. – ittionimo; lat. – latino; l. c. – loco citato; letter. – letterario: Lussingr. – Lussingrande; lussin. – lussiniano; Lussinp. – Lussinpiccolo; mugg. – muggesano; mugl. – muglisano; nom. – nominativo; rovign. – rovignese; s.-cr. – serbo-croato; seg. – seguente; sf. – sostantivo femminile; sing. – singolare; sl. – slavo; sm. – sostantivo maschile; triest. – triestino; v. – vedi; ven. dalm. – veneto dalmata; venez. – veneziano; zarat. – zaratino

Riferimenti bibliografici

- BOERIO = BOERIO, Giuseppe (1856): *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Giovanni Cecchini.
- GDDT = DORIA, Mario / NOLIANI, Claudio (1987): *Grande dizionario del dialetto triestino*. Trieste: Il Meridiano.
- DOMINI = DOMINI, Silvio / FULIZIO, Aldo / MINIUSI, Aldo / VITTORI, Giordano (1985): *Vocabolario fraseologico del dialetto «bisiàc»*. Bologna: Cappelli Editore.
- G = GODNIČ, Neva (1979): «Izposojeno besedišče nabrežinskih ribičev». MIKELU, T. et al. (ed.): *Slovensko more je zaledje*. Koper: Lipa, p. 107-114.
- LAPTIG = FILIPI, Goran / GIUDICI, Barbara (2013): *Lingvistični atlas pomorske terminologije istrskih govorov*. Zagreb: Znanstvena udruga Mediteran; / Pula: Sveučilište Jurja Dobrile u Puli.
- LUSA, Ondina (2012): *Le perle del nostro dialetto*. Pirano: Edizioni il Trillo. 2 vol.
- MANZINI, Giulio / ROCCHI, Luciano (1995): *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*. Trieste: Università Popolare, Istituto Regionale per la Cultura Istriana / Rovigno: Centro di Ricerche Storiche.
- NP = PIRONA, Giulio Andrea / CARLETTI, Ercole / CORGNALI, Giovanni Battista (1935): *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Udine: Società filologica friulana.

OFFIZIA, Mariuccia (1988): *I pesci dell'Adriatico*. Trieste: Editoriale stampa triestina.
PRATI, Angelico (1968): *Etimologie venete*. Venezia / Roma: Istituto per la
collaborazione culturale.

VM = ROSAMANI, Enrico (1975): *Vocabolario marinaresco giuliano dalmata*. Firenze:
Casa Editrice Leo S. Olschki.

Nota:

Le illustrazioni dei pesci sono tratte da Offizia (1988).

Metka Furlan

Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Ljubljana

La voce dialettale slovena *flum*

1. Introduzione

La parola *f'lym* ‘fiume grande’, attestata nel paesino istriano di Boršt, dove la parlata è savrina, è stata spiegata da Suzana Giljanović, a causa del nesso consonantico *fl-*, dello sviluppo dialettale sloveno della vocale originalmente lunga *u: > y* e della corrispondenza del significato, come una parola che nella versione standardizzata slovena sarebbe *flum* e che appartiene allo strato linguistico preveneto, ovvero istroromanzo, poiché in essa, tramite il romanzo **flume* si conserva il riflesso del latino *flūmen n, g inis* ‘acqua corrente, corso d’acqua, fiume’ (Giljanović, 2011: 435), che anche in altre lingue romanze – laddove è attestata – mostra un significato relativamente stabile indicando un grande corso d’acqua, cioè un fiume, cf. l’italiano *fiume*.

Tuttavia, l’idronimo *Flum*, nome del fiume Dragogna usato a Krkavče (Filipi, 1986: 135), dove, come a Boršt, la parlata è savrina, non mostra segni di onimizzazione da una parola completamente identica quale *f'lym*, attestata a Boršt. Il rapporto vocalico *f'lym : Flum* riflette due appellativi savrini dal vocalismo originalmente diverso, di cui uno con una vocale lunga, *f'lu:m*, e l’altro con una vocale breve, *f'lum*. Considerando che entrambe le parole appartengono alla stessa parlata e visto che entrambe sono romanismi, la quantità vocale diversa può essere segno di prestiti temporalmente diversi. Mentre l’istriano *f'lym* mostra segni di adozione perlomeno nel periodo in cui il passaggio dalla *u:* lunga alla *y* era ancora attivo, la parola *flum* è stata adottata più tardi, quando lo sviluppo fonetico *u: > y* non avveniva più. Poiché il lessico savrino di origine veneta più recente, come ad esempio *diz'lubjo* ‘acquazione’ (Boršt – Giljanović, 2011: 431), *f'jume* ‘fiume grande’ (Nova vas – Giljanović, 2011: 435), *pûn'å* ‘pugno’ (Krkavče – SLA),

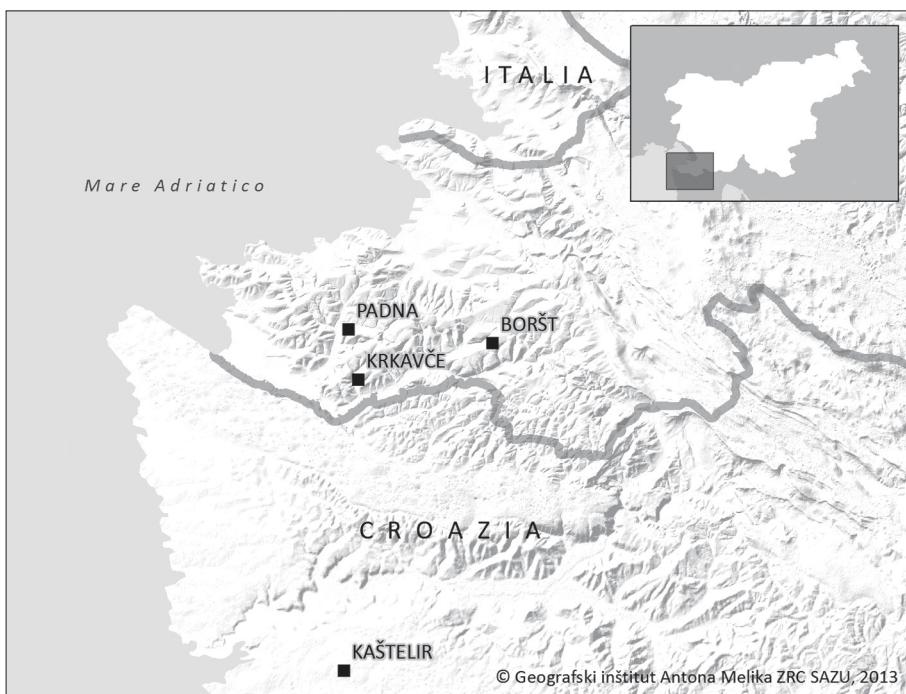
non conferma lo sviluppo *u:* > *y*, è possibile che l'idronimo *Flum* o la sua base appellativa siano entrati nella parlata di Krkavče tramite la parlata istroveneta e non direttamente da quella istroromanza.

A Padna, nella parlata anche qui savrina, il fiume viene detto *fłam* m, g *fłama* (Giljanović, conversazione privata). La vocale nel monosillabo *fłam* è identica a quella nella parola di origine slava *krəχ* m ‘pane’ (SLA), con l’acuto antico originale (cf. il croato ciacavo *krüh* – ČDL), il quale nei monosillabi sloveni rimane breve, nei bisillabi invece si allunga, il che a Padna risulta nella forma del genitivo *krŷxa* (SLA); conseguentemente, il paradigma di declinazione originale dal quale derivano *fłym* e *fłam*, come per il riflesso della parola *krüh*, era **fłam*, g **fłyma* ‘fiume’; in seguito nella parlata di Padna si è generalizzata la base tratta dal nominativo **fłam*, mentre a Boršt si è fissata quella dei bisillabi dei casi obliqui come il genitivo **fłyma*. Da questi dati emerge che il romanismo **fłam*, g **fłyma* ‘fiume’ faceva parte del fondo lessicale sloveno in un’epoca talmente remota da esser stato incluso negli sviluppi fonetici che dalla versione slovena originale **krüh*, g **krúha* hanno portato alla creazione dell’istriano **k'rəχ*, g **k'ryxa* (cf. anche *krəχ*, g *krŷχå* a Krkavče, SLA), ovvero alla formazione del riflesso con vocale ridotta sviluppatosi da ù nei monosillabi e alla formazione di *y* dalla vocale lunga *u:*.

Prendendo in considerazione solo il punto di vista dell’analisi fonetica, la parola savrina *fłym* ovvero *fłam* potrebbe ricollegarsi al friulano *flum* ‘fiume’, anche *flun* ‘idem’ (NP), oppure al muglisano *flun*, pl *flumi* ‘idem’ (Zudini/Dorsi, 1981), tuttavia tale via di prestito non è verosimile dal punto di vista dell’analisi areale. Lo stesso appellativo è confermato anche nella parte croata dell’Istria, dove lo strato linguistico friulano è escluso.¹ Nel paesino di Kaštelir vicino a Buie, fiume si dice *flum*, per es. *je uni mali flum u Riki* ‘c’è quel piccolo fiume a Fiume’, *flum je dimbok kad su dažji* ‘il fiume è profondo quando piove’ (Simonetti, 2012: 44).² Più a sud ancora la stessa parola *flum* ‘fiume’ è stata attestata a Tar a sud di Cittanova (Novigrad), dove nella parlata istroveneta coesiste con *fjume* (Filipi/Bursić Giudici, 2012: 75). L’esempio conferma la spiegazione proposta per la parlata slovena di Krkavče, ovvero che l’istroromanzo **flum* sia passato nella parlata istroveneta e da quella in sloveno e in croato. L’esistenza del lessema romanzo **flume* nella zona

¹ Quando ho scritto in Furlan (2013: 227) che l’origine istroromanza dell’istriano *fłym* ‘fiume grande’ è meno convincente, il dato sulla presenza dello stesso lessema anche nella parte croata dell’Istria non era ancora noto.

² Ringrazio il collega dr. Goran Filipi per avermi fatto notare questa fonte.



CARTINA 1. Località slovene e croate in Istria con attestazioni della parola *flum* ‘fiume’.

del Quarnero più ampia è invece confermata dalla presenza di *floim* ‘fiume’ sull’isola di Veglia (Bartoli, 1906: II, 346).³

Oltre al materiale istriano con il significato stabile ‘fiume’, più a nord, a Babići, vicino a Marezige, *flum* indica ‘acqua che si accumula tra due campi’ (Giljanović, conversazione privata). Non sono in possesso di materiale dialettale di tale luogo della Savrinia, pertanto non mi è possibile effettuare un’analisi formale di questo *flum*, la quale renderebbe possibile giudicare la relativa cronologia della sua penetrazione nella parlata savrina. È tuttavia importante perché il suo significato è più vicino ai significati dell’altro materiale dialettale sloveno.

La parola *flum* infatti è presente anche nella zona slovena occidentale che non confina con il mondo romanzo odierno, ma dove i romanismi anche più recenti sono ancora frequenti poiché vi sono stati introdotti dalle parlate del litorale più occidentali. In questi casi però la parola *flum* ha significati assai diversi, tanto da far sorgere la domanda se anch’essi nella lingua slovena siano prestiti romanzi dalla stessa origine latina

³ Con lo stesso sviluppo fonetico *u* > *oij* anche *loik* ‘luce’, *lojn* ‘lume’ (Krk/Veglia – Bartoli, 1906: l.c.).

flūmen e, se è così, quando e tramite quale intermediario romanzo esse siano diventate parte del lessico sloveno.

2. Sloveno continentale *flum/Flum*

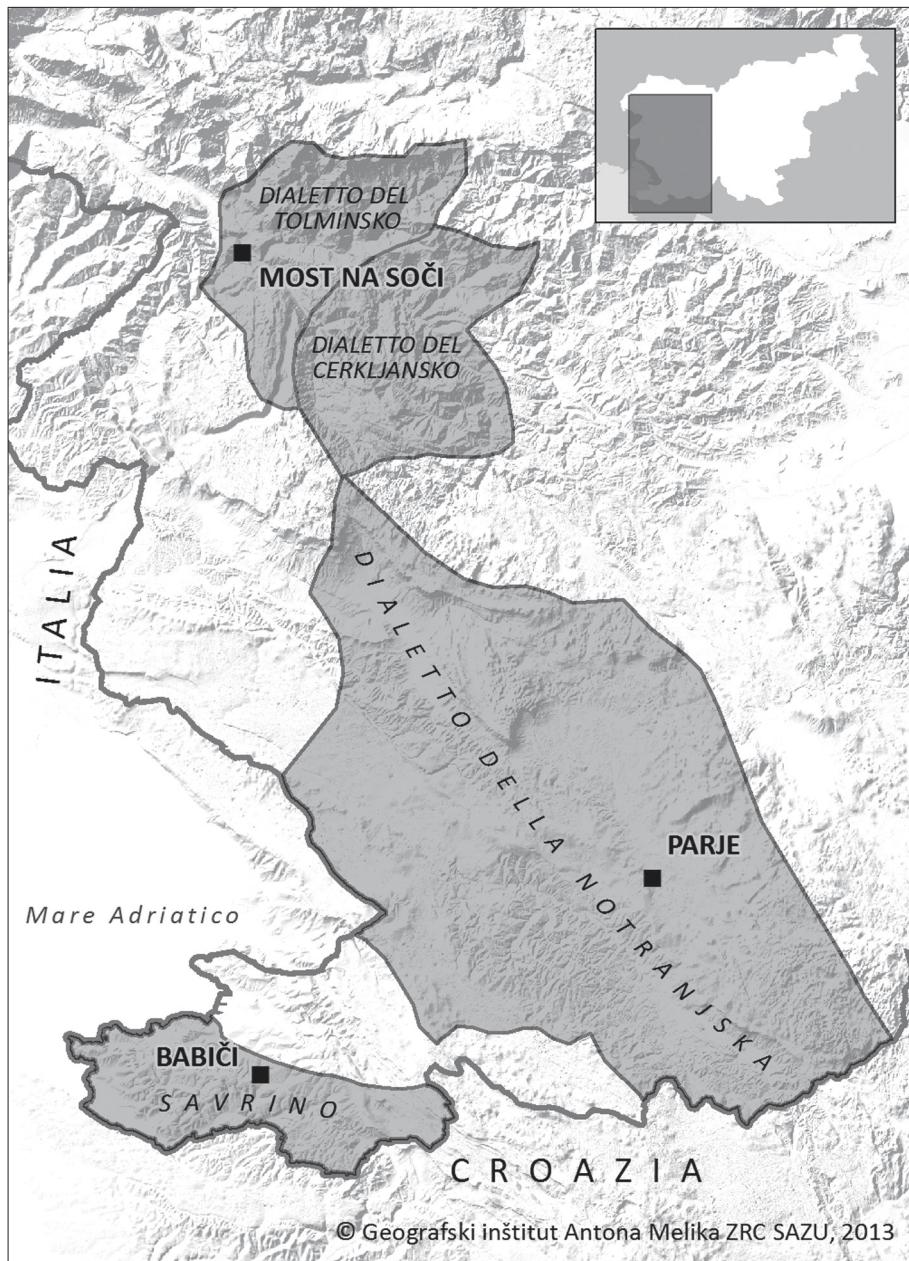
2.1. Areale

In sloveno, l'appellativo *flum* è presente anche:

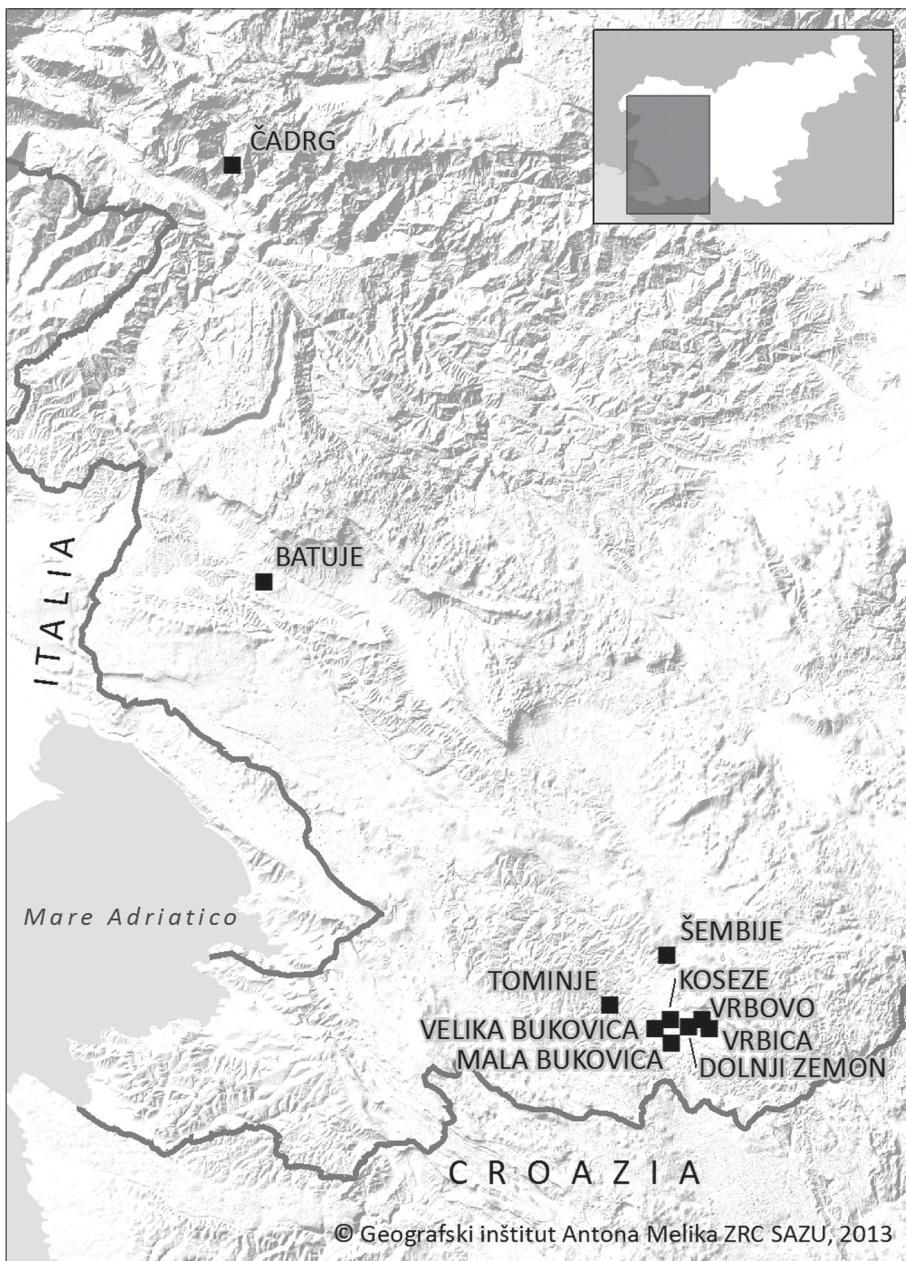
- a) nel dialetto del Cerkljansko, dove è attestato *flum* m ‘sabbia’, per es. *Dal na Rík sa načidal za cíu kamjúon fluma* ‘Giù al Fiume hanno caricato un camion di sabbia’ (Razpet, 2006), e anche *flun* ‘sabbia’ con l'aggettivo in -ast *flumast* ‘sabbioso’, per es. *flumasta 'zemlje* ‘terreno sabbioso’ (Kenda-Jež, 2002: *75);
- b) più a occidente, nel vicino dialetto del Tolminsko, dove a Most na Soči è stata attestata la parola *flúm* m ‘fango alluvionale’ (Kenda, 1926), mentre nel poco lontano Čadrg la palude nel bosco dove una volta c'era uno stagno per l'abbeveraggio degli animali, si chiama '*Flume*' (Ivančič Kutin, 2006: 148), dal suo uso – *Tam so Flu:mi* ‘i Flumi sono là’, *Od tle vidim Flu:me* ‘da qua si vedono i Flumi’, *Krave so šle mimo Flu:mou* ‘le vacche sono passate accanto ai Flumi’ (Barbara Ivančič Kutin, conversazione privata) – si nota che la forma originaria del microtoponimo è accusativo plurale e l'uso al plurale indica che il nome inizialmente avrebbe potuto indicare più piccoli affluenti che formavano lo stagno per l'abbeveraggio;
- c) nel dialetto della Notranjska solo nella località di Parje pri Pivki, dove è attestato *flým* m ‘uova di rana’ (SLA), con lo stesso sviluppo fonetico della vocale lunga *u: > y* come nell'istriano *f'lym*.

Oltre a questi appellativi e al microtoponimo del Tolminsko, nella Notranjska sono noti anche numerosi microtoponimi omonimi *Flum*, e accanto a essi anche il collettivo *Flumje* ovvero *Flumlje*.⁴ Nel comune di Ilirska Bistrica i microtoponimi del tipo *Flum* sono noti nelle località Dolnji Zemon, Šembije, Mala Bukovica, Velika Bukovica, Tominje e Vrbovo (LiAKZ), il microtoponimo *Flumje* esiste nell'abitato di Koseze, mentre *Flumlje* si trova nell'abitato di Vrbica (LiAKZ). Nel comune di Ajdovščina il microtoponimo *Flum* è attestato nella località di Batuje (LiAKZ).

⁴ Quest'ultimo contiene la *l* epentetica dialettale.



CARTINA 2. Località slovene continentali con attestazioni della parola *flum*.



CARTINA 3. Località slovene continentali con attestazioni del microtoponimo *Flum/Flumje*.

Nell'area slovena esistono molti microtoponimi del tipo *Pesek* (LiAKZ) ← *pések* m, g *ska* 'sabbia', ve ne sono tuttavia anche di quelli che contengono l'appellativo sinonimo *mívka* f 'sabbia alluvionale molto fine'.⁵ Pertanto sarebbe possibile che l'onimizzazione *flum* → *Flum* nei microtoponimi della Notranjska sia avvenuta tramite la fase semantica 'sabbia, sabbia fine', che a livello appellativo è attestata nel dialetto del Cerkljansko. Ma poiché esistono anche microtoponimi del tipo *Reka* (LiAKZ) ← *réka* f 'fiume', nell'onimizzazione dell'appellativo *flum* non è possibile escludere con certezza anche una motivazione semantica di questo tipo o addirittura di qualche altro tipo, se accanto al '*Flume*' del Tolminsko prendiamo in considerazione anche il significato di *flum* attestato nella località di Babiči in Istria.

Uno studio sulla motivazione semantica più verosimile del microtoponimo concreto della zona della Notranjska richiederebbe una ricerca dettagliata in loco che in questo momento non è possibile effettuare, pertanto i dati onomastici riportanti hanno il solo scopo di mostrare come l'areale dell'appellativo *flum* in sloveno sia stato più ampio.

Un tale areale ci porta a supporre che la parola possa essere entrata in sloveno tramite diversi intermediari romanzi.

2.2. Origine della voce *flum* 'sabbia', 'fango alluvionale', 'uova di rana'

Anche a causa dello sviluppo della vocale slovena originalmente lunga *u*: in *y*, che in Istria non è attestato nei prestiti veneti più recenti, unicamente per l'istriano *flym* 'fiume grande' e *fłəm* è probabile che una parola come **flüm*, g **flúma* sia penetrata in sloveno direttamente dal romanzo istriano, ma non prima dell'XI o, più probabilmente, XII secolo, quando lo sloveno, sotto l'influsso dei contatti romanzi e tedeschi, ha già acquisito un nuovo, ulteriore fonema *f*,⁶ e naturalmente non più tardi dello sviluppo dialettale *u*: > *y*, che nelle parlate istriane era già stato realizzato prima che in esse cominciassero a penetrare parole di origine veneta più recente come *diz'lubjo* 'acquazione', *f'jume* 'fiume grande' ecc.

Dal punto di vista dell'areale, la parola *flum* nei dialetti del Tolminsko e del Cerkljansko è più probabilmente un prestito dal friulano. Infatti, in entrambi è penetrato, tramite dialetti sloveni più occidentali, il prestito

⁵ Cf. *Na mivki* 'microtoponimo nella località di Log nel comune di Sevnica' (LiAKZ), *Pri mivk* 'microtoponimo nella località di Lavrica nel comune di Škofljica' (LiAKZ).

⁶ Ramovš (1924: 189), Striedter-Temps (1963: 31), Greenberg (2002: 132).

friulano *ájer* ‘aria, vento’ ← friul. *àer*, *àjar* ‘aria, vento’ (Furlan, 2005: 408), per es. *butâ per ajar* ‘buttar all’aria, sossopra’, *ajar di tramontane* ‘tramontana’ (NP). Tuttavia, l’omonimo prestito *ajer* viene citato dal dizionario di Pleteršnik anche per la zona della Notranjska, dove significa ‘atmosfera umida, nebbia’, ed è possibile riconoscerla anche nella parlata savrina di Koštabona, dove ‘*val’or* ‘aria’ nella frase ‘*xitat u ’val’or z bə’dilon* ‘buttare in aria con il badile’ si è formato con il passaggio dialettale *j > l*’ e l’univerbazione del sintagma preposizionale **v ájer* (Furlan, 2005). Nella zona litoranea croata, il ben attestato *äjer*, *äjar m* ‘aria’ viene spiegato come un residuo dalmatoromanzo del lat. *aer* (Skok, 1971–1974: I, 17; Vinja, 1998–2004: I, 15).

La distribuzione areale del prestito *ájer* in sloveno, per quanto riguarda la sua attestazione nei dialetti della Savrinia, nel Tolminsko, nel Cerkljansko e nella Notranjska, è la stessa dell’areale di *flum*. Nella zona della Notranjska, dove sono riscontrabili segni dell’esistenza della parola *flum* nei comuni di Ilirska Bistrica e Pivka, sino ad oggi non sono stati confermati friulanismi certi,⁷ sebbene la parola *palud*, attestata in alcune parti della Notranjska, semanticamente sia più vicina alla voce friulana *palût m* ‘strame, carici giunchi, canne ed altre erbe che crescono nei paludali e che si raccolgono per sternere gli animali’ (NP), cf. *pälût* m ‘pianta che cresce nelle zone paludose’ (Dolnja Košana – Rigler, 1963: 34), *pälût* ‘pianta delle paludi’ (Hrušica – Rigler, 1963: 99, nota 3),⁸ ma a Sveti Anton *palud* ‘pianta delle paludi’ oltre che ‘palude’ (Jakomin, 1995).

La distribuzione areale dell’appellativo *flum* nel significato ‘sabbia’, ‘fango alluvionale’ e ‘uova di rana’ nella zona continentale slovena indica che l’appellativo dovrebbe essere categorizzato nello strato dei romanismi che sono penetrati nella lingua slovena poco dopo l’XI o il XII secolo, quando lo sloveno già possedeva il fonema *f* e quando la **u* romanza accentata era già stata sostituita dalla *u*: lunga slovena. La sua origine romanza, come per l’istriano *flum*, è probabile, poiché non vi sono segni che si tratti di un appellativo di origine slava. Non è stato infatti riscontrato alcun appellativo comparabile nel mondo slavo, anche

⁷ Il dialetto della Notranjska include però romanismi più antichi, che lo sloveno condivide con il croato e che non è possibile collegare al friulano. Si tratta ad esempio della parola secondariamente mascolinizzata *korizm* ‘quaresima’ (Rigler, 1963: 35) sviluppatasi dalla base slovena **korizma* f ‘quaresima, digiuno di quaranta giorni prima della Pasqua’ < slavo meridionale **koriz̥ma* ← romanzo **ka'rēzima* < latino *quadragēsimā (dies)*. Nelle vicinanze di Ilirska Bistrica un colle porta il nome di Žaknovec, in cui con ogni probabilità si conserva l’appellativo slavo meridionale **žaknōnъ* ‘diacono’ dal romanzo **dža:kōnū* < latino *diāconus* ‘sacerrestano; diacono’ (Furlan, 2009).

⁸ In ESSJ: III, 6 la voce slovena *palûd* m è stata piuttosto acriticamente derivata dalla base italiana *palude* f.

se la *f*- iniziale potrebbe essersi formata a causa dell'espressivizzazione da una parola slava ***plumъ* secondo il modello sloveno *škrofiti* 'spruzzare' sviluppatosi da *skropiti* 'idem'.

I significati 'sabbia', 'fango alluvionale' o addirittura 'uova di rana' e anche 'acqua che si accumula tra due campi' non sono confermati dai riflessi romanzi del latino *flūmen* nella letteratura a me nota, tuttavia l'origine romanza di questi appellativi *flum* è verosimile perché tale possibilità è prevedibile dalla tipologia degli sviluppi semantici.

2.2.1. L'aspetto semantico: sviluppo semantico 'corso d'acqua' → 'alluvione/detriti alluvionali' → 'sabbia/fango'/'uova di rana'

Il latino *flūmen* n 'acqua corrente, corso d'acqua, fiume' faceva parte della famiglia di parole *fluere* 'correre, scorrere, fluire ...', dal punto di vista della formazione delle parole invece contiene il suffisso protoindoeuropeo per la formazione dei nomina actionis *-men- come ad es. il latino *sēmen* n 'seme, piantina' = protoslavo **sěmę* n 'seme'. La tipologia degli sviluppi grammaticali indica che i sostantivi che denotano un'azione verbale (= nomina actionis) spesso si traducono in sostantivi che denotano il risultato concreto dell'azione verbale (= nomina rei actae), l'agente dell'azione (= nomina agentis), il luogo dove l'azione verbale si svolge (= nomina loci), il mezzo con cui l'azione verbale viene eseguita (= nomina instrumenti) ecc.

In sloveno la parola *žganje* dal punto di vista formale e semantico è un nomen actionis, ma il significato 'grappa' che è anche proprio della parola indica una traduzione in nomen rei actae, poiché *žganje* come tipo di bevanda alcolica è un risultato concreto dell'azione verbale *žgati* 'bruciare'. Allo stesso modo, il latino *sēmen* n 'seme' = il protoslavo **sěmę* n 'seme' sul piano semantico non sono più nomina actionis bensì nomina instrumenti, visto che denotano un oggetto con cui l'azione verbale *sejati* 'seminare' viene eseguita. L'agente slavo **tatъ* m 'ladro' è un ex nomen actionis, 'furto', con la base semantica *'colui che ruba'.

Nel mondo slavo il sostantivo protoslavo **prqdъ* m dal punto di vista formale è un deverbale di **prēd-ti prēdesъ* 'spostarsi velocemente', che si mantiene nell'iterativo russo *prjádatъ aju* 'saltare' o nel croato ciacavo *prènuti nem* 'spaventare', il che etimologicamente significa *'spostarsi'.⁹ I suoi significati variano nelle diverse lingue slave. Il russo

⁹ Cf. Furlan in ESSJ: III, 125.

prúd, g *prudá* significa ‘stagno’, l’ucraino *prúd* m invece ‘corso d’acqua veloce’, similmente anche il ceco *proud* ‘corrente, getto’, lo slovacco *prúd* ‘corrente (d’acqua, di mare e sim.)’ e il polacco *prąd* ‘corrente’, per es. *prąd morski* ‘corrente marina’, *prąd powietrza* ‘corrente/flusso d’aria’. Ma nelle lingue slave meridionali la stessa parola slava ha significati più concreti quando sia in croato sia in sloveno *prûd* m, g *prúda* ovvero *pród* m, g *proda*¹⁰ indica ciottoli, sassolini portati dall’acqua.¹¹ Poiché il campo semantico dei riflessi protoslavi di **prqđb* varia tra ‘corrente (d’acqua)’, ‘acqua fluita (del corso d’acqua)’ (cf. il russo *prúd* ‘stagno’) e ‘ciò che l’acqua accumula’, ovvero ‘sabbia ecc.’, dal punto di vista grammaticale il rapporto semantico dei sostantivi può essere descritto come il rapporto tra il nomen actionis (cioè ‘corrente (d’acqua)’ e il nomen rei actae (cioè ‘sabbia ecc.’), o in altre parole, il risultato concreto dell’azione verbale correre/fluire (dell’acqua) è o l’acqua fluita (cf. il russo *prúd* ‘stagno’) o l’alluvione, che può essere sabbia oppure anche qualcos’altro.

Un rapporto semantico simile a quello dei riflessi slavi del protoslavo **prqđb* è riscontrabile anche nei riflessi romanzi del latino *flūmen*, se nel campo semantico oltre al significato alquanto stabile nel mondo romanzo si include anche i significati attestati dallo sloveno *flum*. La tipologia degli sviluppi semantici indica che potrebbe aver avuto luogo uno sviluppo dei riflessi romanzi del latino *flūmen* da ‘corso d’acqua’ a ‘ciò che il corso d’acqua trasporta/accumula’. Poiché la sabbia o il fango alluvionale sono solo casi concreti di alluvione, l’origine romanza dello sloveno continentale *flum* dal punto di vista semantico è possibile, benché tali significati non vengano confermati dai riflessi romanzi del latino *flūmen*.

2.2.1.1. Prestiti – parole con un limitato potenziale di sviluppo semantico

Nella ricerca dell’origine dello sloveno *flum* quando esso non denota un fiume, sorge la domanda in quale sistema linguistico – già in quello romanzo o solo dopo, in quello sloveno – si sia realizzato lo sviluppo semantico. I sostantivi romanzi eredi del latino *flūmen* confermano il significato ‘fiume, grande fiume’ (cf. anche il francese antico *flum* ‘fiume’, il provenzale *flum* ‘idem’ – REW: 254), solo in ladino accanto

¹⁰ In Resia il riflesso di questa parola slovena è *prót* m, g *próda* e indica l’alveo del fiume (Steenwijk, 1992).

¹¹ Il significato ‘sabulum’ in croato viene attestato nei dizionari di Habdelić, Belostenec e Voltić (ARj).

al significato ‘grande fiume’ (WDG: 167) e ‘fiume’ si riscontra anche il significato ‘corrente, flusso’ (LL, DLS). Pertanto si potrebbe dedurre che lo sviluppo semantico in ‘acqua trascorsa, fluita’ ovvero ‘alluvione, detrito alluvionale’ abbia avuto luogo solo dopo l’avvenuto prestito, quindi appena nel sistema sloveno. Tale possibilità tuttavia non convince perché i prestiti sono parole dalla limitata capacità di sviluppo semantico perché si tratta di infiltrati isolati in un ambiente linguistico nuovo, straniero, dai modelli di formazione delle parole diversi, e privi della propria famiglia di parole. Sul piano degli sviluppi semantici, essi non sono capaci della stessa flessibilità semantica del lessico autoctono. I prestiti il più delle volte non sono soggetti ad ampliamenti del campo semantico e se ciò avviene, i significati nuovi di regola si creano con un restringimento del significato o tramite uno spostamento metaforico o metonimico.

Se lo sloveno *flum* inizialmente era usato come denominazione generica per qualsiasi tipo di deposito alluvionale, è possibile che il significato di *flȳm* m ‘uova di rana’ nel dialetto della Notranjska sia di origine slovena interna, perché potrebbe esser stato creato con una metafora visto che le uova di rana galleggiano sulla superficie come un isolotto finché il corso d’acqua non lo scarica sulla riva. Tuttavia la possibilità che il significato ‘alluvione’ sia stato creato entro lo sloveno non è verosimile, anche se l’esempio del dialetto del Tolminsko contiene ancora il sema ‘alluvione’, cf. *flūm* ‘fango alluvionale’.

Le parole dal significato stabile ‘fiume’ indicano solo le acque più grandi che scorrono in alvei e non un qualsiasi corso d’acqua, perciò di norma non creano il significato ‘alluvione’. Ma un significato simile è possibile come conseguenza dello sviluppo grammaticale in nomina rei actae dai nomina actionis che significano ‘corso d’acqua e sim.’. Tale significato è confermato anche dal ladino. Ciò permette di identificare la cronologia relativa della creazione dei singoli significati attestati dal materiale diretto (materiale romanzo) e indiretto (materiale sloveno) espresso dai riflessi del latino *flūmen*. Dal senso generico corso d’acqua, che è possibilmente ancora conservato nel microtoponimo del Tolminsko ‘*Flume*, da una parte la specializzazione semantica ha portato alla denominazione per un corso d’acqua più grande concreto, ovvero il fiume, d’altra parte invece da questo stesso senso generico,

in seguito allo sviluppo grammaticale in nomen rei actae si è creata la denominazione per la cosa/l'oggetto che è il risultato dell'azione correre/fluire (dell'acqua), ovvero l'acqua trascorsa o l'alluvione.

È quindi possibile che anche i significati ‘acqua fluita (del corso d'acqua)’ e ‘alluvione’ siano stati realizzati già nel mondo romanzo e che il romanzo **flume* in uno stadio del proprio sviluppo abbia significato ‘corso d'acqua’ e ‘fiume’ ma anche ‘acqua accumulata/fluita (a causa della corrente d'acqua)’ come pure ‘alluvione’.¹² Ma prima che nel mondo romanzo dominasse il significato ‘fiume’ e soppiantasse la maggior parte degli altri, il lessema deve esser penetrato come prestito in sloveno con quegli stessi significati. In seguito poi *flum* nel significato di ‘alluvione’ ha subito un restringimento del significato e il romanismo ha iniziato a denotare particolari tipi di alluvioni, ovvero la sabbia, il fango alluvionale e metaforicamente anche le uova di rana.

2.2.2. Un romanismo in sloveno senza una base semantica romanza adatta

Dall'analisi risulta che la parola *flum* è dovuta penetrare nel lessico sloveno dal mondo romanzo tramite almeno tre intermediari. Le parole istriane *flym* ‘fiume grande’ e *fləm* attraverso **flūm*, g **flúma*, sono penetrate con ogni probabilità direttamente dal romanzo istriano, l'istriano **flum* = *Flum* ‘nome del fiume Dragogna’ tramite il veneto istriano, mentre la parola *flum* attestata in Istria a Babiči e nella zona continentale occidentale è penetrata da un idioma romanzo che sicuramente non era il veneto e più probabilmente era il friulano. A causa della sostituzione della **f* romanza con la *f* slovena, non fa neanche parte dello strato di romanismi del tipo *pogáča* ← romanzo **fogatša* < latino medio *focācia*, bensì è più recente.

Sebbene sia stato indicato, in base alla tipologia degli sviluppi semantici, come la parola *flum*, quando sloveno non è portatrice del significato ‘fiume’, rappresenti un romanismo che molto probabilmente è entrato come prestito nei significati ‘corso d'acqua’, ‘acqua fluita’ e ‘alluvione’, l'origine precisa della parola rimarrà irrisolta fino a quando

¹² Il romanismo presente in inglese *flume* ‘alveo profondo e stretto di un ruscello di montagna o un torrente’ o anche ‘canale artificiale’ (WEBSTER), indica che il riflesso romanzo **flume* indicava in alcune zone anche l'alveo di un corso d'acqua. Nel significato ‘corrente, flusso d'acqua’ la stessa parola romanza è passata anche al medio alto tedesco *vlüm(e)*, *phlüm(e)* (LEXER). A causa dei significati della voce slovena continentale *flum*, dove prevale il sema ‘alluvione’, non è probabile che si tratti di un prestito tedesco.

nel mondo romanzo non si trovi almeno un piccolo segno che il sostantivo romanzo **flume* < lat. *flūmen* abbia effettivamente subito lo sviluppo semantico ‘corrente/flusso d’acqua’ → ‘acqua fluita’/‘alluvione’.

3. Conclusione

Mentre per le forme slovene istriane *flym* ‘fiume grande’ e *fłom* ‘fiume’ esistono argomenti soddisfacenti sia dal punto di vista dell’interpretazione linguistica sia del materiale linguistico per giungere alla conclusione che la parola conservi un relitto istroromanzo e che questo stesso relitto grazie all’intervento istroveneto si conservi anche nell’idronimo istriano *Flum*, si è potuto vedere che per accreditare l’origine romanza delle voci slovene *flum* ‘acqua che si accumula tra due campi’ (a Babiči presso Marezige), ‘fango alluvionale’ (nel Tolminske), ‘sabbia’ (nel Cerkljansko), *flŷm* ‘uova di rana’ (nella Notranjska), sono esigui soprattutto gli argomenti riguardanti il materiale linguistico, anche se vi sono argomenti dal punto di vista dell’interpretazione linguistica che indicano che nel mondo romanzo nel riflesso romanzo **flume* < lat. *flūmen*, accanto al significato ‘corrente/flusso d’acqua’ e ‘acqua fluita con la corrente d’acqua’, si sia sviluppato anche il significato ‘alluvione’ e che il sostantivo romanzo in questi casi – probabilmente tramite il sistema linguistico friulano – sia entrato dopo l’XI o il XII secolo come prestito in sloveno, dove il significato generico ‘alluvione’ si è ristretto e la parola ha iniziato ad indicare un tipo speciale di alluvione, cioè la sabbia, il fango alluvionale e tramite metafora anche le uova di rana.

L’analisi della parola romanza *flum* riconferma ciò che è stato asserito più volte, e cioè che lo sloveno è una ricca fonte di informazioni linguistiche anche per la linguistica romanza, poiché in esso si sono conservati numerosi elementi linguistici di lingue ormai estinte o di fasi più antiche di lingue tutt’oggi vive.

Riferimenti bibliografici

- ARJ = *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: JAZU. [23 vol., 1880–1976]
- BARTOLI, Matteo Giulio (1906): *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*. Wien: Alfred Hölder. 2 vol.
- ČDL = HRASTE, Mate / ŠIMUNOVIĆ, Petar (1979–1983): *Čakavisch-deutsches Lexikon I–III*. Unter Mitarbeit und Redaktion von Reinhold Olesch. Köln: Böhlau.
- DLS = VALENTINI, Erwin (coord.) (2002): *Dizionario dl Ladin Standard*. Urtijei, Vich, San Martin de Tor, Bulsan: SPELL.
- ESSJ = BEZLAJ, France (1976–2007): *Etimološki slovar slovenskega jezika*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti. 5 vol. [Autori delle voci: France Bezljaj, Marko Snoj e Metka Furlan]
- FILIPI, Goran (1986): «Di alcune parole romanze prevenete del dialetto sloveno di Decani». *Rad. Pedagoški fakultete u Rijeci* 6, p. 134–138.
- FILIPI, Goran / BURŠIĆ GIUDICI, Barbara (2012): *Istromletački lingvistički atlas / Atlante Linguistico Istroveneto*. Zagreb / Pula: Znanstvena udružna Mediteran Pula.
- FURLAN, Metka (2005): «Iz primorske leksike». *Annales* 15, p. 405–410.
- FURLAN, Metka (2009): «O Alasijevi glosi *facne*. Južnoslovanski romanizem *žakъnъ tudi v slovenščini». *Slavistična revija* 57/3, p. 415–421.
- FURLAN, Metka (2013): «Su un prestito romanzo nelle parlate dell'Istria slovena».
- GARGALLO GIL, José Enrique / VULETIĆ, Nikola: *Mare Loquens. Études d'étymologie et de géolinguistique romanes à la mémoire de Vojmir Ninja* (1921–2007). Zadar: Sveučilište u Zadru, p. 235–247.
- GILJANOVIĆ, Suzana (2011): *Leksikološko-etimološka razčlemba izbranih romanizmov v šavrinskih govorih*. Koper: Univerza v Ljubljani. [Tesi di dottorato]
- GREENBERG, Marc L. (2002): *Zgodovinsko glasoslovje slovenskega jezika*. Maribor: Aristej.
- IVANČIČ KUTIN, Barbara (2006): «Ledinska in hišna imena v vasi Čadrg – del kulturnega izročila». *Traditiones* 35/1, p. 135–158.
- JAKOMIN, Dušan (1995): *Narečni slovar Sv. Antona pri Kopru*. Trst: Škedenjski etnografski muzej.
- KENDA, Josip (1926): *Slovarsko gradivo s Tolminskega*. Ljubljana: Hrani Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU v Ljubljani. [Manoscritto].
- KENDA-JEŽ, Karmen (2002): *Cerkljansko narečje. Teoretični model dialektološkega raziskovanja na zgledu besedišča in glasoslova*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani. Filozofska fakulteta. [Tesi di dottorato]
- LEXER = LEXER, Matthias (1872–1878): *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*. Leipzig: Verlag von S. Hirzel. 3 vol.
- LiAKZ = *Datoteka ledinskih imen Agencije RS za kmetijske trge in razvoj podeželja* (stanje 2003). Ljubljana: Etimološko-onomastična sekacija. Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU.
- LL = VELLEMAN, Antoine (1929): *Dicziunari scurznieu da la lingua ladina pustüt d'Engiadin' Ota cun traducziun tudais-cha, francesa ed inglaisa e numerusas indicaziuns topograficas e demograficas*. Samaden: Engadin Press Co.
- NP = *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Aggiunte e correzioni riordinate da G. Frau per la seconda edizione (1992). Udine: Società Filologica Friulana, 2004.
- RAMOVŠ, Fran (1924): *Historična gramatika slovenskega jezika II. Konzonantizem*. Ljubljana: Učiteljska tiskarna.

- RAZPET, Marko (2006): *Kako se reče po cerkljansko*. Cerkno: Občina Cerkno; Ljubljana: Založništvo Jutro.
- REW = MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1911): *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: C. Winter.
- RIGLER, Jakob (1963): *Južnonotranjski govor. Akcent in glasoslovje med Snežnikom in Slavnikom*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti.
- SIMONETTI, Antonio Nini (2012): *Čakular kaštelirskega govora klašika*. Kaštelir – Poreč: Sintel consulting.
- SKOK, Petar (1971–1974): *Etimologiski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti. 4 vol.
- SLA = *Gradivo za Slovenski lingvistični atlas*. Ljubljana: Dialektološka sekcija. Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU.
- STEENWIJK, Han (1992): *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*. Amsterdam: Rodopi.
- STRIEDTER-TEMPS, Annelies (1963): *Deutsche Lehnwörter im Slovenischen*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- VINJA, Vojmir (1998–2004): *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijском rječnikу*. Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Školska knjiga. 3 vol.
- WDG = FORNI, Marco (2003): *Wörterbuch Deutsch-Grödner-Ladinisch/Wocabuler Tudësch-Ladin de Gherdëina*. San Martin de Tor: Istitut ladin Micurà de Rù.
- WEBSTER = Webster's Encyclopedic Unabridged Dictionary of the English Language. New York: Gramercy Books, 1994.
- ZUDINI, Diomiro / DORSI, Pierpaolo (1981): *Dizionario del dialetto muglisano*. Udine: Casamassima.

Ivana Škevin
Sveučilište u Zadru

L'/Le arte dei pescatori (il caso di Betina)

1. Introduzione

Visto il titolo di questo contributo, risulta doveroso e inevitabile spiegarlo. Che cosa si intende per *l'arte* dei pescatori e che cosa sono *le arte* di questi stessi pescatori provenienti dalle diverse zone della Dalmazia? Giuseppe Boerio (45) definisce così le arte: «*Le arte* dicono i Pescatori nel significato di strumenti o arnesi della lor arte». Ottant'anni fa Petar Skok (1933: 5) ha detto che i croati sono arrivati nelle zone marittime portando con loro solo un attrezzo peschereccio, *vrša*. Non conoscevano il mare e dovevano trovare il modo per sopravvivere in un ambiente nuovo che offriva loro nuove condizioni di vita e di guadagno. Dal mare dovevano prendere quello che potevano e necessitavano degli strumenti e arnesi adatti per farlo. Sia che li prendessero a prestito dal romanzo locale o dal veneziano sia che li inventassero e costruissero da soli, in ogni caso si manifestava il bisogno di trovare un nome nuovo per *le arte* nuove. Questo è il momento in cui si concretizza l'arte linguistica dei pescatori. Attraverso la rappresentazione *delle arte*, cioè attraverso la loro descrizione ed analisi lessicale ed etimologica, questo lavoro si prefigge di rappresentare *l'arte* delle creazioni linguistiche dei pescatori croati, venetofoni o dalmatofoni. Lo studio prende in esame la terminologia peschereccia che è in uso nella parlata ciacava di Betina dell'isola di Murter. Il corpus per la ricerca è stato registrato nel corso delle inchieste linguistiche con gli abitanti del luogo.

2. *L'arte linguistica dei pescatori di Betina*

Le ricerche precedenti fatte sull'isola di Murter, particolarmente a Betina (BB; Škevin 2010, 2013), dimostrano un numero prevalente dei prestiti veneziani e/o veneti rispetto a quelli dalmato-romanzi. Due fatti storici spiegano tali risultati. Il primo è riferito da Skok (1950: 148) che, a causa della scarsa presenza di toponimi di origine dalmatoromanza sull'isola di Murter, presuppone che nei tempi delle immigrazioni croate, l'isola fosse stata completamente deserta. Questo vuol dire che sull'isola non c'è mai stata la convivenza dalmatico-slava. Il secondo, riportato da Juran (2008: 69; 2010: 70), conferma la nascita e lo sviluppo di Betina tra gli anni 1452 e 1478, ossia nel periodo che coincide con lo stabilirsi dell'egemonia linguistica, economica e culturale della Serenissima. In questi anni la venezianizzazione linguistica era saldamente avviata e l'espansione del veneto eliminava man mano gli idiomati dalmato-romanzi. In queste condizioni linguistiche e storiche i parlanti di Betina si fecero bilingui, però in un modo passivo, cioè più ricettivo che produttivo. A mio avviso, a Betina, essendo sempre stata una zona rurale, la convivenza veneto-croata non è mai stata sufficientemente intensa e forte da coniare parole nuove o da specializzare significati delle voci alloglotte. Come mai la ricerca in loco allora rileva un numero rilevante di elementi alloglotti, soprattutto quei veneti? I parlanti di Betina, contrapposti al mare, avevano bisogno sia degli strumenti che delle parole per nominarli, per cui, detto con le parole di Josip Jernej (1956: 61), le apprendevano «a orecchio» dai parlanti delle zone di bilinguismo più produttivo, probabilmente dai centri urbani, e le «passavano e divulgavano per bocca popolare» croatofona nelle zone di bilinguismo passivo come Betina. Questo lavoro si propone di analizzare sia i prestiti veneti entrati per colmare una lacuna lessicale, sia le motivazioni e associazioni mentali delle specializzazioni di significato delle parole di origine veneta avvenute sulla sponda orientale dell'Adriatico, accennando contemporaneamente anche ad alcuni relitti dalmato-romanzi.

3. *Le arte* dei pescatori di Betina: analisi di lemmi

Il termine *ârt m, ârti mpl*, nelle varietà croato-ciaccave (JE I: 25; Jelić, 1985: 172; RGP: 21, RGGK: 12; RRG: 42; RSG: 24) e *le arte* in quelle venete, si riferisce agli stessi referenti del mondo peschereccio, cioè alle 'reti, strumenti e arnesi per pescare' (Boerio: 45; VG: 40). Il cambiamento di genere dal femminile *le arte* al maschile *ârti mpl* è probabilmente

causato dal genere maschile dell'iperonimo croato *pribor* 'arnese'. In seguito saranno descritte ed etimologicamente analizzate alcune *arte* usate a Betina: *lebunâra f*, *brgânja f*, *lûdar m* e *köča f*. L'attenzione principale sarà prestata all'etimologia prossima dei lemmi, poiché l'interesse principale di questo lavoro è l'arte linguistica dei pescatori croati venetofoni che consisteva nel prestare il materiale lessicale veneto, e adattarlo, in modi diversi, ai propri bisogni ed usi.

3.1. *Lebunâra f*

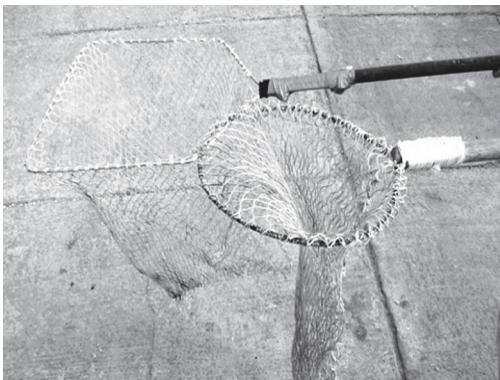


FIGURA 1. *Lebunâra* 'rete a saccaleva'.

La 'rete a saccaleva' è la più piccola di dimensioni e la più antica di nome; a Betina si chiama *lebunâra f* o *lohusnâra f*, a Murter *lumprâla*, a Tisno *frâla* e a Jezera *ôfran*. In questi quattro villaggi dell'isola di Murter, sparsi sulla superficie di 18 km² che insieme contano un totale di circa 5000 abitanti, al giorno di oggi, convivono 4 varianti diverse o se vogliamo, 4 nomi diversi di un identico strumento peschereccio. Secondo le fonti consultate, le varianti di questo termine si usano solo a Nord dell'Adriatico orientale (JE II: 153): a Sali *loprâra* e *rooprâra* (RGS: 167; 312), sull'isola di Cres *lumprâra* (VMGD: 96), a Pašman *lopnâra*, a Premuda *oprâra*, a Zverinac *dumprâla*, a Božava *aprâra* e a Prvić Šepurina *plâra* (JE II: 152-3). Secondo Skok (1933: 67), la forma più diffusa è la forma *oprâra* che gli ha fatto concludere che nelle forme sopraddette *l-* iniziale sia probabilmente il residuo dell'articolo davanti all'etimo latino OPERA, OPERARE, OPERARIA. La voce *oprara*, un relitto dalmatoromanzo, nasce dunque per il passaggio/cambiamento metonimico l'oggetto per chi lo manovra (JE II: 153).

3.2. *Brgänja f*



FIGURA 2. *brgänja* ‘rete a strascico’.

Uno dei prestiti lessicali veneti *per eccellenza* è *brgänja f* ‘rete a strascico’ che Boerio (96) definisce come «degagna, rete lunga e larga, che ha il ritroso, la quale gittata in mare strascinasi un pezzo e poi si cava fuori coi pesci». Si tratta di un termine peschereccio di cui parlano tutte le fonti venete consultate: dal già menzionato Boerio, attraverso Rosamani (VMGD: 28) per le varietà venete dell’Adriatico orientale, Doria per il triestino (GDDT: 89), Marcato (RELV: 27) e in fine Battisti e Alessio (DEI: 586). Esistono però alcune differenze nelle descrizioni menzionate relative soprattutto alle dimensioni e all’uso della rete, ma rimane costante il fatto che si tratta della rete a strascico trascinata dalla barca. Rosamani (VMGD: 28) per esempio riporta che *bragagna* è usata per la cattura dei céfali. Riporta anche che *bragozo* è «un tipo di barca armata per la pesca a cocia» (VMGD: 29), mentre Miotto, s.v. *cocia* (VDVD: 54), tra l’altro specifica che la rete cocchia, se piccola e trainata da una sola barca, prende il nome di *braganza*. Queste attestazioni ci portano alla conclusione che il nome della *brgänja* deriva appunto dal nome di barca dalla quale veniva trainata. Questa conclusione, poiché *bragagna* è un attrezzo, una rete trainata dalla barca, è sulle orme della soluzione etimologica di Battisti e Alessio che per il triestino *bragagna* affermano: «certamente da *argagna* (gr. *orgánion* ‘attrezzo’) incontratosi con *braga* ‘braca’» (DEI: 586). Oggi, a Betina e a Murter, *brgänja* è una rete piccola che si trascina dalla barca, dai 3-4 fino ai 10-15 metri di profondità (Figura 2). Serve per la pesca di vongole, come le conche, mussoli, cardi, murici e anche le spugne. Il lemma non è attestato dai consultati vocabolari delle parlate croato-ciacave e non è confermato neanche dagli informanti di alcune altre isole come quelle di Pašman e di Premuda, però risulta conosciutissimo tra i parlanti di Betina e di Murter. Della

vitalità e l'importanza di questa voce e degli usi passati del referente corrispondente testimonia il fatto che ne sono nate parole nuove derivate mediante l'aggiunta di desinenze croate. Talmente nacque verbo *brganjäti imprf* che significa ‘pesca di vongole con bragagna’. In veneziano esiste o esisteva il verbo *bragagnar* che Boerio (96, 682) però definisce come una voce contadinesca che vuol dire «trascinare per terra, spalpugnare». Poi il nome del vento *brganjâš m* che è effettivamente ‘maestrale’ che anuncia le condizioni ideali per andare a *brganjäti*. Cioè, è nome del vento che favorisce la trazione della rete *brganja*.¹ La rete *brganja* si usa sempre di meno a Betina, mentre certe fonti attestano che a Venezia e nei dintorni oggi è già in disuso. Ciononostante, è uno dei termini pescherecci più vitali e più conosciuti a Betina. Lo possiamo attribuire al fatto che la società di Betina lo ha rifunzionalizzato, cosicché da un oggetto d’uso, da un tipo di rete gli ha attribuito una nuova sostanza, un valore semiotico che è quello della tradizione e della memoria collettiva. È un esempio dell'estensione, o se vogliamo della commercializzazione del significato poiché *brganja*, asportata dal contesto originario, quello della ‘rete a strascico’ ne ha prodotto uno nuovo, uno più adatto alla società e all’economia attuali, orientate soprattutto al turismo e non più alla pesca (Marrone, 2011: 30).

3.3. *Lûdar m*



FIGURA 3. *Fraškuni* o *braškuni* ‘tavolette bianche legate allo spago che servono per spaventare il pesce’

¹ Nei tempi più recenti, con la nascita e lo sviluppo del turismo, è stato coniato anche il sintagma *Dan Brganje* (*Il giorno della Bragagna*) che sarebbe il nome di una festa a Betina che si festeggia ogni anno la prima domenica d’agosto.

Lûdar m è un attrezzo per la pesca, una sorta di rete formata da una lunga corda alla quale sono legate, a un metro di distanza l'una dell'altra, delle grosse frasche, tavolette bianche chiamate *braškûni*² *mpl* o *fraškûni mpl* (Figura 3). Vinja (JE II: 148-9) definisce *lûdar* come un «tipo di rete da pesca con frasche» o, in termini più coloriti, «pesca con gli spauracchi». Le attestazioni venete sono varie ma di quelle relative all'ambiente peschereccio le troviamo solo sulla sponda orientale dell'Adriatico. Così Rosamani (VG: 553) attesta l'uso del termine *ludro* in ambito peschereccio a Rijeka, Umag e a Mali Lošinj. Boerio (376) alla parola *ludro* assegna diversi significati: quello di «panello, viluppo di cenci impeciati», quello di «*Otre*, cioè sacca in pelle di montone», ma nessun riferimento al mondo della pesca. Per questo Vinja (JE II: 148-9) ritiene che *ludâr* sia specializzazione semantica del veneto *otre* per somiglianza oggettiva tra *il contenuto* (la rete) e il *veicolo* (l'*otre*). Parlando della rete i pescatori venetofoni l'avrebbero paragonata all'*otre* perché, una volta immersa in mare, assumerebbe la forma di un *otre*, e poi, servendosi di una scorciatoia verbale, all'interno della comunità dei pescatori locali hanno coniato un nuovo termine dall'uso ristretto e specializzato. Il fatto che il significato della parola *fraškûn m* ‘grossa frasca (tavoletta bianca) legata allo spago che serve per spaventare il pesce’ utilizzata insieme a questo tipo di rete, non sia attestato in nessuno dei vocabolari dei dialetti veneti, nonostante la sua indubbia origine veneta, ci fa pensare di essere di fronte ad un caso di specializzazione semantica del veneto *frasca* ‘ramoscello fronzuto’ (Boerio: 286) avvenuta sulla sponda orientale adriatica. Questo termine testimonia che la lingua non sempre segue il progresso tecnologico. All'inizio, per spaventare i pesci, si legavano al *ludar* delle frasche che di certo non avevano nulla a che vedere con i raffinati *fraškuni* di oggi. Nel momento in cui le tavolette bianche sostituirono le frasche, non si avvertì la necessità di cambiare nome allo strumento da pesca che, pertanto, rimase quello di sempre (Škevin, 2013: 298-9).

² Gli anziani di Betina e di Murter al posto della *f* pronunciano *b*. La consonante *b* si è conservata in tante parole dialettali d'uso quotidiano che altrove si pronunciano invece con la *f*, come ad esempio *hažol* al posto di *fazol*, *hacol* al posto di *facol* ecc.

3.4. *Köča f*

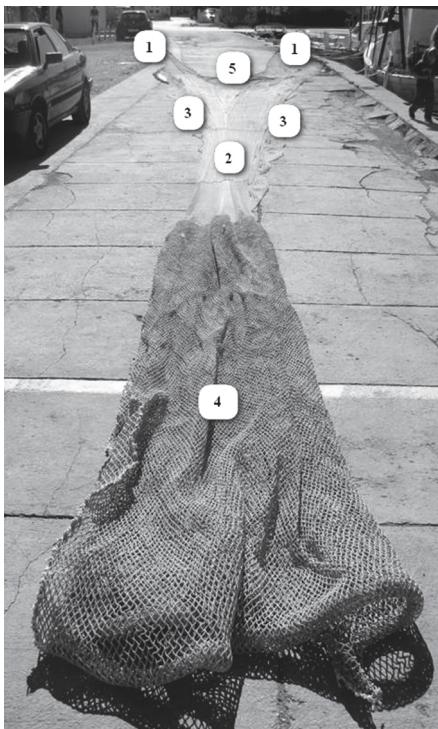


FIGURA 4. *Köča* ‘rete a strascico trainata dalla barca’. 1) *lēto*; 2) *nāpa*; 3) *gōče*; 4) *säka*; 5) *karijün*.

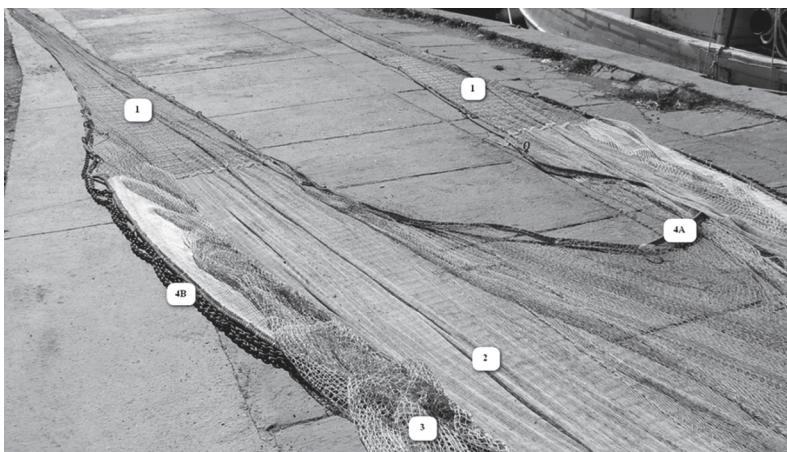


FIGURA 5. 1) *lēto*; 2) *nāpa*; 3) *gōče*; 4a) *gornji karijün*; 4b) *donji karijün*.

Köča f si riferisce sia al ‘tipo di barca peschereccia’ che alla ‘rete cocchia’ (Figura 4) che è la rete a strascico trainata da questo tipo di barca. Questo nome della barca e della rete, di origine veneta, è un termine usato comunemente nella terminologia peschereccia della costa orientale

dell’Adriatico. Nel presente lavoro sarà analizzata solo la rete e le parti che la compongono. I vocabolari veneti attestano un vasto numero di conferme e di descrizioni. Doria (GDDT: 61), per esempio, riporta *cocia* è «cocchia, rete a strascico con bocca larga e terminante a sacco, detta anche *tartana*». Rosamani (VMGD: 54, VG: 224) invece alla *cócia* associa le definizioni ‘*paranza*’, ‘*cocchia*’, ‘*cochchia* (tirata da due barche)’ e infine anche ‘*tartana* (se tirata da una barca)’. Miotto (VDVD: 54) dà una descrizione dettagliata della rete *cocia*: «cocchia. Rete a strascico, lunga da 5 a 6 metri, di forma quasi cilindrica, mantenuta aperta da un cerchio di legno. Trainata da due bragozzi. Se trainata da una sola barca, prende il nome di *tartana*; se piccola, prende il nome di *bragàenza*; se piccolissima, prende il nome di *gripo*: *pescar co la cocia*». Boerio (174) fa la stessa cosa riportando solo la descrizione della rete *cochia* «strascino, rete che si va strascinando nel fondo del mare per raccogliere i pesci: ha l’entratura assai larga e finisce in una specie di sacco». Nelle designazioni di diverse parti delle reti come la *cocia* si vedono associazioni al mondo che ci circonda, a oggetti comuni o, come nel caso delle reti, a diversi pezzi di tessuto o pezzi di abbigliamento. Il *lēto m* è ‘uno dei due lati della rete *cocia* che si estende dal *talūn* alla *saka*’ (Figura 4/1 e Figura 5/1). Il lemma *lēto* è documentato dai vocabolari croato-ciacavi ma gli è assegnato solo il significato generico di ‘lato di una giacca o di un cappotto’ (RGV: 106, RGB: 519). I vocabolari veneti documentano il lemma *leto* solo nel suo significato generico ‘letto’ (GDDT: 328, Boerio: 367, VG: 536) e nel significato ‘letto del fiume’ (VMGD: 94). In italiano, accanto al generico ‘letto’ si trova anche il significato peschereccio «parte inferiore del sacco di una rete da pesca: *il letto della paranza*» (VLI: s.v. *letto*⁷). Il significato delle conferme croato-ciacave e la forma stessa di questa parte della rete ci fa pensare che *lēto* potrebbe essere il caso della specializzazione semantica della voce italiana *lato* ‘parte laterale’ (VLI: s.v. *lato*¹). *Nāpa f* (Figura 4/2 e Figura 5/2) a Veli Lošinj sarebbe «telo interno del tramaglio (rete a tre ordini di maglie)» (VMGD: 110). Rosamani (VG: 671) la descrive anche come «la rete più fitta che sta addossata alle *zerbère*». Per i parlanti di Betina *nāpa* è ‘la parte più fitta della rete’, è la parte superiore della rete che si estende dai due *leti* fino al *sacco* (include anche *karijun superiore*)’. Secondo Ullman (1966: 319), i cambiamenti semantici hanno spesso origine nello stato d’animo del parlante o in altre spiegazioni psicologiche spesso superficiali se non banali e *nāpa* è uno degli esempi in proposito. Ai pescatori della sponda orientale questa parte della rete *cocia* (essendo superiore) avrà assomigliato alla forma della tovaglia ispirando così la relazione metaforica con il ven. *nāpa* che a Dubrovnik e a Korčula vuol dire

‘tovaglia’. È interessante che l’equivalente croato di *napa* è *nebo* ‘cielo’, dunque, di nuovo qualcosa che sta al di sopra. Skok (ERHSJ I: 583) definisce le *göče fpl* (Figura 4/3 e Figura 5/3) come «pezza di rete dalle maglie larghe e dal filo alquanto grosso». L’informante di Betina però dice che le *goče* siano «parte della rete coccia tra il *leto* e il *karijun* inferiore». Questo significato è confermato anche a Murter, mentre le descrizioni di *goče*, confermate a Iž, Sali e a Komiža sono leggermente diverse (Jelić, 1985: 173; RGS: 95; Božanić, 1983: 148) poiché non si riferiscono alla stessa parte intessuta della rete da pesca. La descrizione confermata a Vrgada si riferisce invece alla parte estrema della *sciabica* (JE I: 181). È interessante il fatto che la voce italiana *maglia* si usa sia in terminologia peschereccia, che nel linguaggio comune. Lo stesso succede con il suo equivalente veneziano *gùcia* che vuol dire ‘maglia’ (Boerio: 320). Le fonti venete però alla *gucia* assegnano solo il significato generico il quale è stato preso a prestito anche nelle varietà croato-ciavache della costa orientale. Così a Betina, *gùča* non è solo il termine peschereccio ma è una voce usata nella lingua di ogni giorno e si riferisce, soprattutto la sua variante diminutiva *gùčica*, alla ‘canottiera, maglietta intima’. *Goče o guče* come termine peschereccio è un altro esempio della specializzazione semantica, questa volta per somiglianza obiettiva tra la *gucia* (nel significato di ‘maglia, maglietta’) e il materiale intessuto della rete. Vinja afferma che le denominazioni ispirate ai materiali intessuti sono abbastanza comuni nel mondo della pesca. La parte più estrema e più fitta della rete di forma conica, nella quale si accumula il pesce pescato è *säka f* (Figura 4/4). Si tratta di un prestito usato in terminologia peschereccia dell’intera costa orientale dell’Adriatico (ERHSJ III: 189; JE III: 139; Vučetić, 2007b: 353). Tra il *leto* e la *napa* si trova l’apertura della rete chiamata *karijün m* (Figura 4/5 e Figura 5/4a e 4b). Vinja, nelle sue *Etimologie adriatiche* (JE), non conferma l’esistenza del lessema *karijün m*. Non lo confermano nemmeno i vocabolari delle varietà ciavache e venete. Informanti lo descrivono invece come «una parte della rete a strascico – *cocchia*, più precisamente come l’apertura, la *bocca* della rete di forma triangolare» (Škevin, 2010: 49). Esiste un *karijün* superiore (cr. *gornji karijün*) e uno inferiore (cr. *donji karijün*). Il *karijün* superiore (Figura 5/4a) apre la rete con l’aiuto dei sugheri attaccati, chiamati *šúvar m* (< tal. *sívero* (VLI: 1823, 1832, JE III: 200) mentre quello inferiore (Figura 5/4b) la tiene sul fondo del mare con l’aiuto di una catena metallica, cioè *kadéna f* (< ven. *caèna* o *cadena* «legame per lo più di ferro fatto di maglie commesse insieme», Boerio: 113). Dato che le fonti venete non documentano il lessema, è possibile che si tratti di un’innovazione lessicale per derivazione metaforica dal ven. *caro*

«*carro*, arnese noto che serve all’uso dei trasporti» (Boerio: 140). Questo non sarebbe un caso isolato di adattamento semantico del termine *caro*. Anche il termine marittimo *carozzo*, infatti, deriva da *caro* già nel dialetto veneto e si riferisce a «quella parte del bassofondo dei vascelli che nel mezzo si rialza, e ch’è il primo fondamento a tutti gli osami» (Boerio: 140). Nelle parlate ciacave lo troviamo nella forma di *karòc m.* Tutte le componenti sintattico-morfologiche, dunque non solo il morfema lessicale analizzato in precedenza ma anche quello grammaticale, ossia la desinenza accrescitiva *-one* (> cr. *-un*) di *karijun*, accenna alla sua origine veneta. *Karijun* potrebbe essere sia un neologismo dei pescatori della costa orientale sia un recupero lessicale del dialetto veneto che le sue fonti però non documentano. Ci sono poi altre parti della rete cocia che portano i nomi di origine veneta, nati per la necessità denominativa e creativa dei pescatori. *Kaomišt m* è un tipo di ‘cavo rinforzato di ferro che serve per collegare la rete da pesca con altri strumenti’, più precisamente serve per collegare i *taluni* con i *timuni*. Ad eccezione degli abitanti di Betina e di Murter, sembra che nessuna fonte scritta (a nostra disposizione) confermi l’esistenza di questo vocabolo. Si tratta di una parola composta da due elementi veneti e/o italiani: *cavo* «qualunque corda di qualsiasi materia» (GDDT: 141, VG: 196, VMGD: 51) e l’ital. *misto* «composto da elementi di qualità diversa» (VLI: 1394). Sulla cocia piccola, questo stesso cavo si chiama *libān m*, un termine indubbiamente preso in prestito da una varietà veneta.³ Rosamani (VG: 539, VMGD: 95) per Grado, Poreč, Veli Lošinj e Mali Lošinj definisce *liban* come «fune di sparto (...) che viene legato ad un lato del *ciel de la cocia*». Boerio (369) anche descrive il *libàn* come una «specie di corda o fune di carice o di giunco, che si fa ad uso di tirare le reti». Come accennato in precedenza, le parti collegate da *kaomišt* sono *talúni m* e *timúni mpl.* *Talūn m* è un ‘pezzo di legno o di metallo di forma triangolare che serve per collegare il *leto* con il *kaomišt* o con il *liban*’. Si tratta probabilmente di un adattamento dell’italiano *tallóne* «parte sporgente che in vari oggetti, arnesi, strumenti serve da appoggio fermo o mobile» (VLI: 2302) o «pezzo sporgente per fermare mobili» (DEI: 3704). *Timúni mpl* sono invece ‘due piastre di legno o di metallo che servono per aprire ed allargare i lati della rete trascinata dalla barca’, in croato sono conosciute anche come *širilice*, ossia le ‘(piastre) divergenti’. Nella terminologia ciacava, *timūn m* è più conosciuto come ‘timone’ (RGP: 376, RGV: 216,

³ L’informante di Betina ha menzionato un altro termine usato per riferirsi allo stesso cavo: *čüča f* confermato nell’italiano antico «*ciuccio* ‘canapo della rete’, deverbale da *ciuciare*, propriamente animale che cioccia, animale giovane; voce toscana ben diffusa nei dialetti italiani meridionali e nel genovese. [...] voce onomatopeica» (DEI 969).

RCG: 355, RGS: 381, RGB: 693, BB: 272-3 e Skok (ERHSJ III: 470) cioè, detto con le parole di Boerio (748), «grossò legno posto a poppa col quale si dirige la barca». Non è chiaro se questo termine sia stato preso in prestito insieme al suo referente, ossia attrezzo peschereccio, oppure sia stato semanticamente adattato tra i pescatori bilingui della costa orientale dell'Adriatico per la somiglianza dell'aspetto e della funzione: ‘grossò pezzo di legno che serve per dirigere la barca’ → ‘pezzo di legno o di metallo che serve per aprire la rete’. Infine la *batûda* f è la parte della rete cocia conosciuta anche come *mrtvi teg*. La traduzione letterale del croato *mrtvi teg* sarebbe *le maglie (della rete) morte* probabilmente perché si tratta della parte della rete che, a differenza della *nâpa*, molto tesa, è allentata. La *batûda* è un prestito veneto usato in campi semantici molto diversi: ‘il battere’, ‘frase spiritosa’, *batuda della porta* o *della finestra* (Boerio: 71, GDDT: 63, RSG: 35, RGS: 32; RRG 49; RGGK 23, RGOM 51) e ‘esposizione, orientamento’ (*casa in batûda de vento* (VDVD: 21). La *batûda* come termine peschereccio è il risultato di un'altra specializzazione semantica della voce veneta *batùa*, *batuda* (Boerio: 71, GDDT: 63, VDVD: 21, VG: 79). Alla sua base sta il semema ‘battere’, forse motivato dal battere dei pesci contro le maglie allentate della rete prima che ci entrino completamente. Infine, per collegare parti diverse della rete, come per esempio *kaomišt* con il *mulinē m* (< ven. *mulin* «argano che serve per recuperare l'ancora o la rete dal mare» (BB: 166; *molin*, Boerio: 421-2) si usa *gambèt m* (< ven. *gambèto* (JE I: 166-7) ‘raccordo metallico semicircolare’.

4. Conclusione

I risultati di questa come di tante altre ricerche confermano che nel mondo della pesca sono molto comuni i prestiti lessicali (*ârti*, *brgânja*, *köča*) e le specializzazioni di significato delle voci venete (*batûda*, *göče*, *lëto*, *lûdar*, *nâpa*, *talúni*, *timúni*). Ci sono poi i *neologismi* di stampo veneto che sono il risultato di un'attività autonoma e innovatrice dei parlanti bilingui croati (*kaomišt*). Sono stati creati con il materiale lessicale veneto, probabilmente perché ritenuto più prestigioso, nelle zone del bilinguismo dinamico e produttivo. Per quanto riguarda Betina, quest'arte linguistica è attribuibile agli abitanti del luogo solo in pochi casi. La loro arte consisteva nell'importare *le arte complete*, i prodotti finiti cioè: il significante e il rispettivo referente. Li importavano come prestiti dialettali, di seconda mano, cioè alle loro orecchie già sembravano croati.

Riferimenti bibliografici

- BB = FILIPI, Goran (1997): *Betinska brodogradnja – etimologiski rječnik pučkog nazivlja*. Šibenik: Županijski muzej.
- Boerio = BOERIO, Giuseppe (1998): *Dizionario del dialetto veneziano*. Firenze: Giunti.
- Božanić, Joško (1983): «Komiška ribarska epopeja». *Čakavská rič* 1-2. Split, p. 83-180.
- DEI = BATTISTI, Carlo / ALESSIO, Giovanni (1975): *Dizionario etimologico italiano*, Firenze.
- DELICD = CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1999): *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli. [Edizione su CD].
- GDDT = DORIA, Mario (1987): *Grande dizionario del dialetto triestino, storico etimologico fraseologico*. Trieste: Il Meridiano.
- JE = VINJA, Vojmir (1998-2004): *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimološkom rječniku*. Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti / Školska knjiga.
- JELIĆ, Roman (1985): «Ribarstvo i ribarski običaji u Malom Ižu». *Adriatica maritima* IV, p. 119-177.
- JERNEJ, Josip (1956): «Sugli italianismi penetrati nel serbo-croato negli ultimi cento anni». *Studia Romonica Zagabriensis* 1, p. 54-82.
- JURAN, Kristijan (2008): *Otok Murter u razdoblju mletačke uprave (1412-1797)*. Zadar: Sveučilište. [Tesi di dottorato].
- JURAN, Kristijan (2010): «Gospodarska i vlasnička struktura zemljишnog posjeda na otoku Murteru u kasnome srednjem vijeku (14-16. st.)». SKRAČIĆ, Vladimir (ed.): *Toponimija otoka Murtera*. Zadar: Sveučilište u Zadru, p. 63-84.
- MARRONE, Gianfranco (2011): *Introduzione alla semiotica del testo*. Roma/Bari: Laterza.
- MUHVIĆ-DIMANOVSKI, Vesna (2005): *Neologizmi: problemi teorije i primjene*. Zagreb: Filozofski fakultet, Zavod za lingvistiku.
- MULJAČIĆ, Žarko (2002): «L'imbarazzo della scelta: veneziano orientale, veneziano coloniale, veneziano de là da mar?». VAN DEN BOSSCHE, Bart *et al.* (a cura di): «... e c'è di mezzo il mare»: lingua, letteratura e civiltà marina, Atti del XIV Congresso dell' A.I.P.I., Spalato (Croazia) 23-27 agosto 2000. Vol. I. Firenze: Franco Cesati Editore, p. 103-111.
- MULJAČIĆ, Žarko, (1993): «Il veneto da lingua alta (LA) a lingua media (LM)». *Rivista di studi italiani* XI (2), p. 44-61.
- RCG = LIPOVAC RADULOVIĆ, Vesna (1998): *Romanizmi u Crnoj Gori. Jugoistočni dio Boke Kotorske*. Novi Sad: MBM-plas.
- RELV = MARCATO, Carla (1982): *Ricerche etimologiche sul lessico veneto, Rassegna critico bibliografica*. Padova: CLEUP.
- RGGK = KALOGJERA, Damir *et al.* (2008): *Rječnik govora grada Korčule*. Zagreb: Novi Liber.
- RGOM = JURAGA, Edo (2010): *Rječnik govora otoka Murtera*. Murter: Ogranak Matice hrvatske / Šibenik: Županijski muzej.
- RGP = Tičić, Ante (2004): *Rječnik govora mjesta Povljane, Libar povljanskih besid*, Zadar: Matica hrvatska.
- RGS = PIASEVOLI, Ankica (1993): *Rječnik govora mjesta Sali oliti Libar saljski besid*. Zadar: Matica hrvatska / Sali: Povjereništvo Matice hrvatske.
- RGV = JURIŠIĆ, Blaž (1973): *Rječnik govora otoka Vrgade*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.

- RRG = RADULIĆ, Ladislav (2002): *Rječnik rivanjskoga govora*. Zadar: Matica hrvatska.
- RSG = VUKOVIĆ, Siniša (2001): *Ričnik selaškega govora: rječnik dijalekta Selaca na otoku Braču*. Split: Laus.
- ERHSJ = SKOK, Petar (1971-1974): *Etimologiski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.
- SKOK, Petar (1933): *Od koga naučiše jadranski Jugosloveni pomorstvo i ribarstvo?* Split: Hrvatska štamparija Gradske štredionice.
- SKOK, Petar (1950): *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima*. Zagreb: Jadranski institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti.
- SOČANAC, Lelija (2004): *Hrvatsko – talijanski jezični dodiri: s rječnikom talijanizama u standardnome hrvatskom jeziku i dubrovačkoj dramskoj književnosti*. Zagreb: Globus.
- ŠKEVIN, Ivana (2010): *Etimološka i leksikološka obradba posuđenica romanskog podrijetla u govoru mjesta Betine na otoku Murteru*. Zadar: Sveučilište u Zadru. [Tesi di dottorato].
- ŠKEVIN, Ivana (2013): «Su alcuni processi di denominazione: tra l'innovazione e la specializzazione semantica (La terminologia peschereccia di Betina)». BALIĆ Nižić, Nedjeljka et al. (a cura di). *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico, Atti del Convegno internazionale (giornate di studio)*, Zara - Lovinac, 5-6 novembre 2010. Vol. III. Zadar: Sveučilište u Zadru, p. 291-309.
- ULLMAN, Stephen (1966): *Semantica. Introduzione alla scienza del significato*. Bologna: Il Mulino.
- VDVD = MIOTTO, Luigi (1991): *Il vocabolario del dialetto veneto-dalmata*. Trieste: Lint.
- VG = ROSAMANI, Enrico (1990): *Vocabolario Giuliano*. Bologna: Lint.
- VLI = ZINGARELLI, Nicola (2008): *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- VMGD = ROSAMANI, Enrico (1975): *Vocabolario marinarese giuliano-dalmata*. Firenze: Olschki.
- VULETIĆ, Nikola (2007a): *Dalmatska leksička geografija – Talasozoonimi*. Zadar: Sveučilište u Zadru. [Tesi di dottorato].
- VULETIĆ, Nikola (2007b): «Toponimi romanskoga postanja na Ugljanu i Pašmanu». SKRAČIĆ, Vladimir (a cura di): *Toponimija otoka Ugljana*. Zadar: Sveučilište u Zadru, p. 345-360.
- VULETIĆ, Nikola (2010): «Problem stare romanske toponimije u murterskom otočnom skupu». SKRAČIĆ, Vladimir (a cura di): *Toponimija otoka Murtera*. Zadar: Sveučilište u Zadru, p. 335-341.

Abbreviazioni usate:

m	maschile
f	femminile
ven.	veneto
gr.	greco
ital.	italiano
cr.	croato

Nikola Vuletić
Sveučilište u Zadru

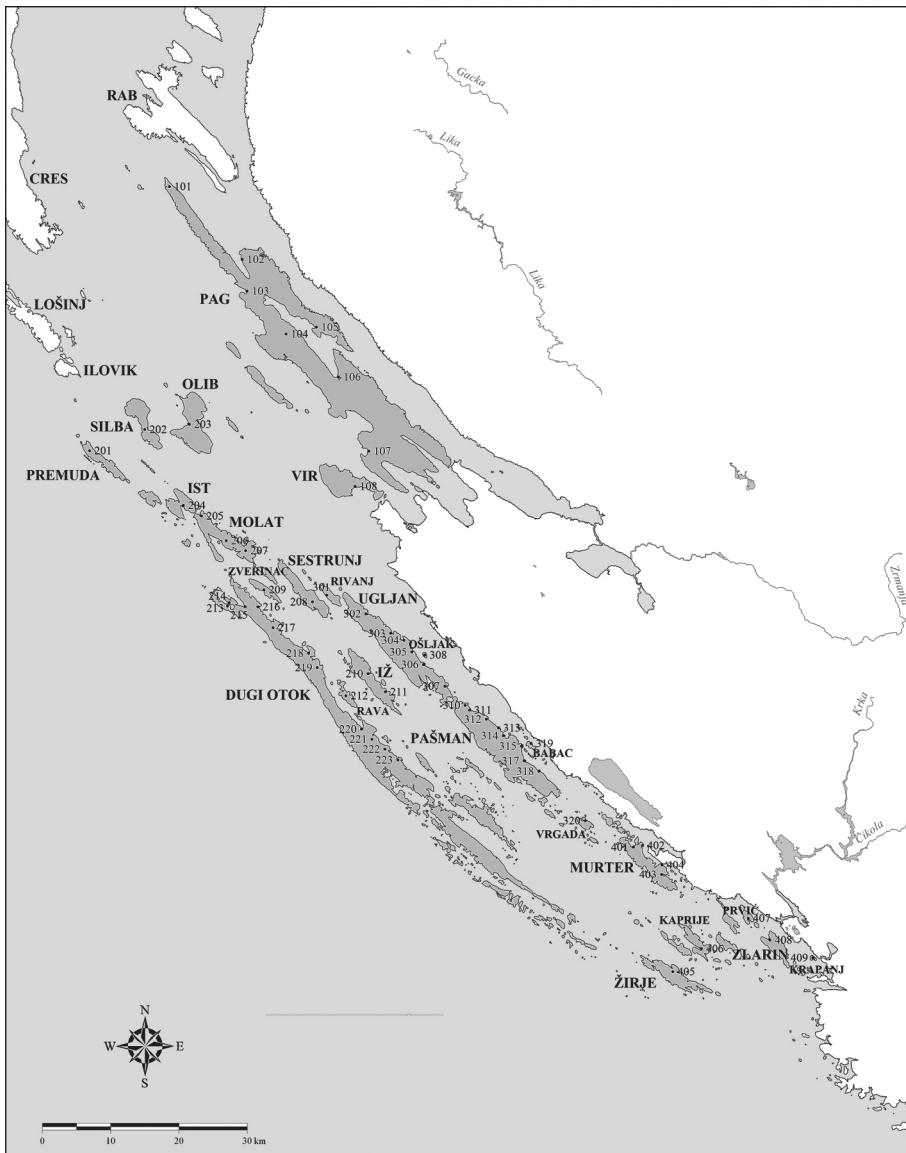
Appunti sui nomi di alcuni molluschi nelle isole della Dalmazia Settentrionale¹

Introduzione

Questo modesto contributo esce dal cantiere dell'*Atlante linguistico della cultura marinara e peschereccia di Dalmazia e Quarnero*. Il progetto di quest'atlante, debitore tanto dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM)*, come del *Vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia* (Ruffino / D'Avenia, 2010), sarà discusso in altre sedi, per cui in quest'occasione non ne faccio riferimenti dettagliati. Mi limito solo di risaltare l'interesse che una ricerca del genere presenta per la linguistica romanza, a causa dell'eminente romanità di una buona parte del lessico ittico e marinaro delle varietà slave adriatiche.² L'arcipelago della Dalmazia Settentrionale (Carta 1) è servito come una specie di campo sperimentale in corso della definizione del progetto e del suo questionario. Nell'anno 2011, le ricerche sul lessico della fauna marina furono condotte in quasi tutte le località ancora abitate (59) delle 23

¹ Nota sulla trascrizione: Per la presentazione del materiale dialettale croato si usa una versione adattata del sistema dell'Istituto di Lingua e Linguistica Croata (IHJJ). Questo interessa soprattutto l'annotazione fusa del tono e della quantità vocalica: ā – vocale atona lunga (IPA: a:); ā – vocale tonica breve con tono discendente (IPA: á); ā – vocale tonica lunga con tono discendente (IPA: á:); ā – vocale tonica lunga con tono ascendente (il cosiddetto «acuto ciacavo», la sillaba seguente è bassa (IPA: -). Delle altre differenze rispetto al sistema IPA, segnalo solo quelle rilevanti al materiale presentato: q – vocale posteriore aperta non arrotondata (IPA: ɑ); n̄ – nasale palatale (IPA: n̄); c – affricata alveolare sorda (IPA: ts); č – affricata postalveolare sorda (IPA: tʃ); š – fricativa postalveolare sorda (IPA: ſ); ž – fricativa postalveolare sonora (IPA: ʒ); š – fricativa subdentale sorda (IPA: -); l – laterale approssimante palatale (IPA: ʌ). Si prescinde volutamente dalle distinte realizzazioni del fonema /tʃ/ (IHJJ: č), di uno scarso rendimento funzionale, tradizionalmente notate ī (occlusiva palatale sorda, simile ma non identica a IPA [c] e č (affricata postalveolare sorda, tra [tʃ] e [č])), perché queste sono irrilevanti in uno studio lessicale. Tutte queste vengono annotate con č.

² Pure l'acronimo del progetto, JAPRK (*Jezični atlas pomorske i ribarske kulture Dalmacije i Kvarnera*), riflette questa condizione essenziale del lessico marinaro croato: *japrk*, come il vento del sud ovest viene denominato in alcune varietà isolate della Dalmazia Settentrionale, rappresenta un antichissimo riflesso del lat. AFRICUS (REW 272). Cfr. ERHSJ I, s.v. *afrik*.



CARTA 1. Arcipelago della Dalmazia Settentrionale

isole popolate dell'arcipelago. Lo scopo principale di questa impresa preparatoria fu di determinare, in base a una rete fittissima di punti di rilevamento, il grado di variazione diatopica del lessico ittico nel settore più problematico della costa interessata, e a partire dalle conoscenze ivi acquisite procedere alla costruzione di una rete di punti destinata a coprire tutta la costa, ma tale da permettere l'esecuzione delle inchieste

in tempi relativamente brevi.³ Un'indagine geolinguistica così dettagliata – e sono rare le occasioni quando ciò è possibile – offre inevitabilmente un'immagine più particolareggiata di alcuni fenomeni rispetto a una rete di punti di rilevamento a maglie più larghe. Tale è il rapporto, sempre con riferimento alla Dalmazia Settentrionale, della nostra inchiesta e quell'imponente e fondamentale studio che Vojmir Vinja (JaFa) dedicò all'etimologia e alla struttura del lessico ittico delle varietà croate e montenegrine. Il confronto tra le sue inchieste, realizzate una sessantina di anni fa, e le nostre non solo permette di introdurre alcune aggiunte e integrazioni puntuali, ma apre anche possibilità interpretative che interessano tutto il sistema del lessico talassozoonomico locale. In questa sede mi propongo di discutere un paio di problemi intrecciati e relativi alle designazioni di alcuni molluschi: conchiglie bivalvi e *Arca noae*; polpo (*Octopus vulgaris*) e moscardino (*Eledone moschata*).

1. Designazioni generiche dei molluschi bivalvi di sabbia

Una costa predominantemente rocciosa, come quella croata, non è il terreno idoneo per un'indagine sui nomi popolari dei molluschi bivalvi. Come ebbe occasione di costatare Vinja (JaFa II: 155-156), il popolo tende a distinguere lessicalmente, da un estremo all'altro di questa costa, solo le specie morfologicamente caratterizzate, quali *Arca noae*, *Ostrea edulis*, *Mytilus galloprovincialis*, *Lithophaga lithophaga* e *Pinna nobilis*.⁴ Gli altri molluschi bivalvi, con alcune eccezioni non sempre coincidenti da una località all'altra, vengono sottoposti alla logica spiccatamente funzionale (e, di norma, generalizzante) della tassonomia popolare e quindi tendenzialmente associati a una sola designazione generica o iperonimo.⁵ La situazione è, naturalmente, distinta nei porti delle zone con fondale sabbioso: lì, aumenta il numero delle specie riconosciute dai pescatori locali e con questo anche la varietà delle rispettive designazioni dialettali.

³ Le isole della Dalmazia Settentrionale hanno un posto singolare tanto nel contesto geografico adriatico, come in quel mediterraneo: la loro superficie modesta, la caratteristica forma allungata e la scarsità della terra di coltivo hanno fatto sì che quasi tutti i centri popolati dell'arcipelago fossero centri di pesca, almeno di quella piccola e artigianale. L'interesse geolinguistico di questi ultimi, come ha mostrato la nostra ricerca preliminare, è di regola più grande di quello dei grandi porti pescherecci, quali centri di livellamento lessicale.

⁴ Tranne quest'ultima, aggiungerei, si tratta delle specie legate all'habitat roccioso.

⁵ Per procedimenti analoghi nella fitonimia popolare, si veda per esempio Romano (2013), con una ricca bibliografia relativa al tema.

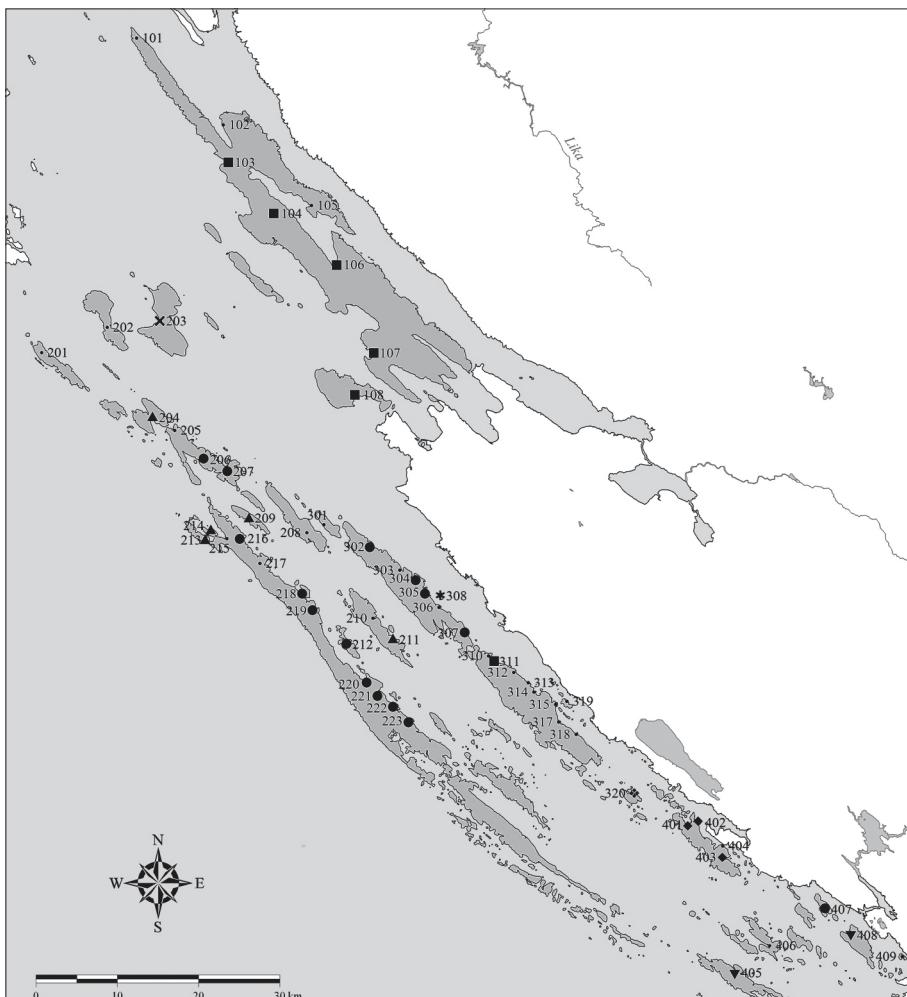
Il questionario utilizzato durante le nostre inchieste nelle isole della Dalmazia Settentrionale contiene, a differenza di quello usato da Vinja, il quesito «Designazione generica delle conchiglie bivalvi di sabbia», il che vuol dire che i nostri rilevamenti sono stati sistematici pure in questo caso particolare. Comunque, l'elicitazione non avveniva tramite il quesito diretto, ma presentando agli informanti un cumulo delle conchiglie bivalvi e chiedendo, una volta esaurite le designazioni delle singole specie: «Come si chiamano tutte queste insieme?». In questo modo sono stati registrati i seguenti tipi lessicali (rapportati sempre al plurale dagli stessi informanti) con valore iperonimico, ma non con un'estensione identica in tutti i punti, alcuni con una diffusione areale più ampia, altri invece ristretti alle singole località (Carta 2):⁶

Tipo	Realizzazioni
<i>čaške</i>	<i>čâškule</i> (Novalja), <i>šâškuļe</i> (Kolan), <i>câške</i> (Pag), <i>čâškuļe</i> (Povljana, Vir), <i>čâše</i> (Banj)
<i>kapišante</i>	<i>papišünke</i> (Ist), <i>kapišânde</i> (Veli Rat, Verunić), <i>kapišânte</i> (Zverinac), <i>kapišâńke</i> (Mali Iž)
<i>kûnke</i>	<i>kûnke</i> (Brgulje, Molat, Božava, Brbinj, Savar, Luka, Žman, Zaglav, Sali, Vela Rava, Ugljan, Sutomišćica, Preko, Kukljica, Prvić Luka)
<i>šišarke</i>	<i>papašârke</i> (Betina), <i>šišârke</i> (Murter, Jezera)
<i>lalice</i>	<i>lälice</i> (Zlarin, Žirje)
<i>čančule</i>	<i>čâñčule</i> (Olib)
<i>pehare</i>	<i>pehâre</i> (Ošljak)
<i>kapice</i>	<i>käpice</i> (Vrgada)

TAVOLA 1. Molluschi bivalvi di sabbia: tipi lessicali e distribuzione areale

Il tipo *čaške* < cr. *čaša* ‘bicchiere’ (JaFa II: 170; ERHSJ I, s.v. *čaša*) occupa tutta l’isola di Pag e la vicina isola di Vir, con un punto isolato nell’isola di Pašman (Banj). Le varianti *čâškule*, *šâškuļe* e *čâškuļe* sono formate con il suffisso *-ul(a)* di origine romanza, estremamente produttivo nelle parlate della costa croata. Secondo Vinja (JaFa II: 170), pure *čâñčule*, forma registrata solo all’isola di Olib, sarebbe una successiva rielaborazione di *čaša*. Dallo stesso concetto di ‘bicchiere’ parte la

6 In alcuni punti è stato registrato il tipo *školke* (sing. *školka*), coincidente con la forma del croato standard, ma accompagnato sempre da una certa reticenza dalla parte degli informanti. In altri punti invece, quando davanti al silenzio degli informanti s’introduceva cautelarmente lo stimolo *školke*, esso veniva respinto come non autoctono. Allo stato attuale, tutto sembra suggerire che nella zona interessata da questa ricerca *školka* ‘conchiglia’ non sia un lessema popolare, per cui non se ne tiene conto nella discussione che segue.



CARTA 2. Designazioni generiche dei molluschi bivalvi di sabbia: tipi lessicali

■ čuške, ▲ kapišante, ● kuške, ◆ šišarke, ▼ lalice, ✕ čančule, * pehare, ♦ kapice

designazione *pehare* < cr. *pehar*, registrata solo nell'isola di Ošljak. Il tipo *šišarke*, esclusivo alle varietà dell'isola di Murter, formalmente associato al cr. *šišarka* 'fructus pini', si deve probabilmente a un accostamento paretimologico, come suggerisce Vinja (JaFa II: 171), piuttosto che a una creazione metaforica. Quale forma sia la base di questo tipo è più difficile da determinare. Vinja (*loc.cit.*) propendeva cautamente per una rielaborazione di *šešula* < ven. *sessola* 'sassola', ma in vista della variante *papašärke* e della presenza sistematica di *r*, invece di *l*, sarebbe più prudente pensare a una formazione a partire dell'aggettivo croato dialettale *šar* 'pezzato, macchiato'. Etimologicamente oscuro (JaFa II:

176) è il tipo *lalice*, caratteristico delle isole più meridionali della zona. Formalmente identico a questo è l'iperonimo designante tutte le *Labridae* piccole in due punti dell'altro estremo dell'arcipelago (Zverinac, Brbinj). Il tipo *kapica*, con il valore iperonimico registrato solo nell'isola di Vrgada, sarà un riflesso locale, con il suffisso diminutivo croato *-ica*, del ven. *capa* ‘conchiglia’, piuttosto che del cr. *kapa* ‘berretto’ (cfr. JaFa II: 173).

D'indubbia origine romanza sono invece i tipi *kuńke* e *kapišante*. Il primo, di gran lunga il più importante dal punto di vista geolinguistico, si riconduce senza problemi al lat. *CÖNCHA* (REW 2112), ma è meno sicuro che la fonte diretta di questo malaconimo croato sia da cercare nelle varietà italo-romanze, come vorrebbero Skok (ERHSJ II, s.v. *konka*), Vinja (JaFa II: 157) e Rocchi (1990: 145). Potrebbe ugualmente trattarsi di un romanismo autoctono, nonostante l'assenza della denasalizzazione.⁷ Il tipo *kapišante*, con le varianti che vanno fino a *papišünke*, associato già al cr. dial. *pišati* ‘orinare’ e *piška* ‘organo sessuale femminile’, è ovviamente un riflesso del ven. *capa santa* ‘vola jacobea’ (Ninni 1920: 15). Con il valore iperonimico, questo tipo è limitato a solo cinque punti nella Dalmazia Settentrionale, mentre è assai più frequente con il significato originario di ‘*Pecten jacobaeus*’.

È importante infine segnalare l'assenza di una designazione generica per i molluschi bivalvi di sabbia in non pochi punti, ma soprattutto nell'isola di Pašman, dove d'altra parte, grazie alla presenza delle baie sabbiose, si registra la più grande varietà dei malaconimi dialettali di tutto l'arcipelago, come se la specializzazione lessicale avesse reso superfluo l'uso dell'iperonimo. Una situazione simile si ritrova pure nei punti della costa antistante all'isola di Pašman, ma lì un'informazione preziosa aiuta a risolvere la questione: gli informanti ricordano bene che l'iperonimo in questione era *kuńka*, ma affermano che «oggidì *kuńka* è solo quella vera», riferendosi all'*Arca noae*. L'associazione del malaconimo con la specie commercialmente più importante è dunque così forte da relegare il valore iperonimico all'uso residuale.

⁷ La denasalizzazione (per es. lat. *CÖNCHA* > cr. *kuka*) è, per riprendere i felici termini proposti da Ligorio (2014), un criterio di stratificazione, non di qualificazione: essa può servire per dimostrare l'antichità di un prestito romanzo nello slavo, non per indicarne la procedenza esatta. Cfr. Ligorio (2014: 46-48).

2. Designazioni dell'*Arca noae*

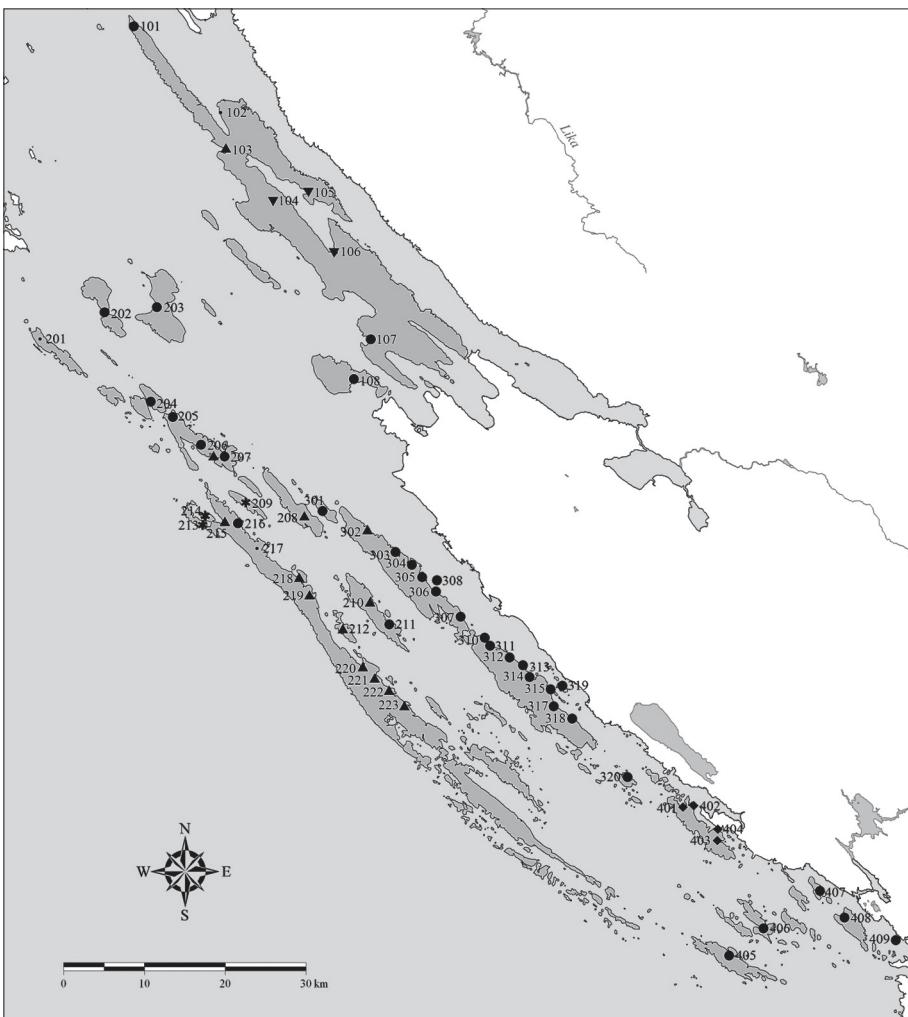
L'*Arca noae* occupa un posto fondamentale nel sistema malaconimico locale, in quanto esso appare, almeno a livello sincronico, costruito proprio intorno a questa specie, senza dubbio la più importante tra quelle non interessate dalla mitilicoltura. Ancora oggi dominante nella pescheria di Zara, nonostante la concorrenza della cozza (*Mytilus galloprovincialis*) procedente dagli allevamenti, questo mollusco è, come si è visto, la conchiglia (*kuńka*) per eccellenza o «quella vera», dal punto di vista della popolazione locale. I tipi lessicali che designano questa specie nella nostra zona sono quattro o cinque, dipende da come si sceglie di trattare la coppia *mušul/mošun*:

Tipi	Realizzazioni
<i>kuńka</i>	<i>kūńka</i> (Lun, Povljana, Silba, Olib, Ist, Zapuntel, Brgulje, Molat, Božava, Mali Iž, Rivanj, Lukoran, Sutomišćica, Poljana, Preko, Kali, Kukljica, Ošljak, Ždrelac, Prvić Luka, Krpanj), <i>kūńka</i> (Vir, Banj, Dobropoljana, Neviđane, Mrljane, Pašman, Kraj, Tkon, Babac, Vrgada, Zlarin, Kaprije, Žirje)
<i>mušul</i>	<i>mōšul</i> (Novalja), <i>mūšula</i> (Soline, Brbinj, Žman, Vela Rava), <i>mūšul</i> (Savar, Luka, Zaglav, Sali, Veli Iž, Ugljan), <i>mūšul</i> (Sestrunj), <i>mūšmula</i> (Molat)
<i>mošun</i>	<i>mōšun</i> (Kolan), <i>mošūn</i> (Barbat), <i>mošūn</i> (Pag),
<i>korotan</i>	<i>korotān</i> (Betina, Murter), <i>korotāna</i> (Jezera), <i>korītac</i> (Tisno)
<i>pal</i>	<i>pāl</i> (Veli Rat, Verunić, Zverinac)

TAVOLA 2. *Arca noae*: tipi lessicali e distribuzione areale

L'areale del tipo *kuńka* '*Arca noae*' si stende da un estremo all'altro dell'arcipelago, con l'accordo della costa antistante, ma con delle eccezioni più o meno significative (Carta 3):

- quasi tutta l'isola di Dugi Otok, con le vicine isole di Rava e Sestrunj, è la zona del tipo *mušul(a)*, che in alcuni coesiste con il tipo *kuńka*, mentre nell'isola di Pag appare nella variante *mošun*;
 - l'isola di Murter (con qualche località della vicina terraferma) è l'area esclusiva del tipo *korotan*, che a Tisno soffre un accostamento paretimologico al cr. *korito* 'trogolo, vasca' per diventare *korītac*;⁸
 - nel capo nordovest di Dugi Otok e alla vicina isola di Zverinac l'*Arca noae* viene designata *pal*;
- 8 Diversamente da quanto figura nell'elenco nr. 155 di Vinja (JaFa II: 337), dove questo tipo viene associato solo alla specie *Arca barbata* e registrato solo nei punti costieri di Prosika, Pirovac, Tribunj. In JE II, s.v. *korotan*, Vinja aggiunge il paese di Murter alla rete delle attestazioni, ma sempre con l'identificazione *Arca barbata*.



CARTA 3. Designazioni dell'Arca noae: tipi lessicali

● *kuńka*, ▲ *mušul*, ▼ *mošun*, ◆ *korotan*, * *pal*

Il tipo *mušul* risale al ven. *mussolo* (ERHSJ II, s.v. *mušula*; JaFa II: 157; JE II, s.v. *mušula*).⁹ Le forme con -a finale si devono probabilmente alla pressione del genere femminile grammaticale che nella coscienza dei parlanti viene collegato al concetto “conchiglia”. Le forme come

9 Le fonti non coincidono nel significato della voce veneziana. Per Boerio (1856: 435), *mussolo* è *Mytilus* (recte: *Modiolus*) *barbatus*, per Ninni (1890: 137) invece *Arca noae*, mentre Doria (1991: 394) informa che questo malaconimo, che nelle varietà venete dell'Istria e Dalmazia designa *Arca noae*, in dialetto veneziano sta per «mitilo o cozza», cioè *Mytilus galloprovincialis*. Per le varietà istriane e dalmate cfr. anche Rosamani (1968: 667).

mošun, come si vedrà nel § 3, sono riconducibili a questo stesso tipo. Invece *korotan* non ha ancora trovato un’interpretazione etimologica soddisfacente secondo lo stesso Vinja (JE II, s.v. *korotan*).¹⁰ Nel caso di *pal*, si tratta di una metafora molto trasparente: nelle varietà dialettali interessate (e in molte altre), questa voce slava designa in primo luogo la sassola, alla quale viene comparata la valva quadrangolare dell’*Arca noae* (Ligorio / Vuletić 2013: 55).

È istruttivo comparare la distribuzione areale dei due valori del tipo *kuňka* finora analizzati. Non ne risulta un taglio netto, nel senso che ci sono delle sovrapposizioni, ma tendenzialmente l’*Arca noae* viene designata *kuňka* laddove lo stesso tipo lessicale non ha il valore iperonimico o dove questo valore, come nella zona del Canale di Pašman, si sta perdendo. L’areale di *mušul(a)* ‘*Arca noae*’, come dimostrano i dati di Vinja (JaFa II: 337), include anche le ampie zone del Quarnero e della Dalmazia Centrale, mentre con il significato ‘cozza, muscolo, *Mytilus galloprovincialis*’ raggiunge la zona di Dubrovnik. Comunque, l’espansione di questo tipo venezianeggiante non interessa solo l’ambito delle conchiglie, ma anche, in condizioni di adattamento formale, quello dei cefalopodi.

3. Designazioni dell’*Octopus vulgaris* e dell’*Eledone moschata*

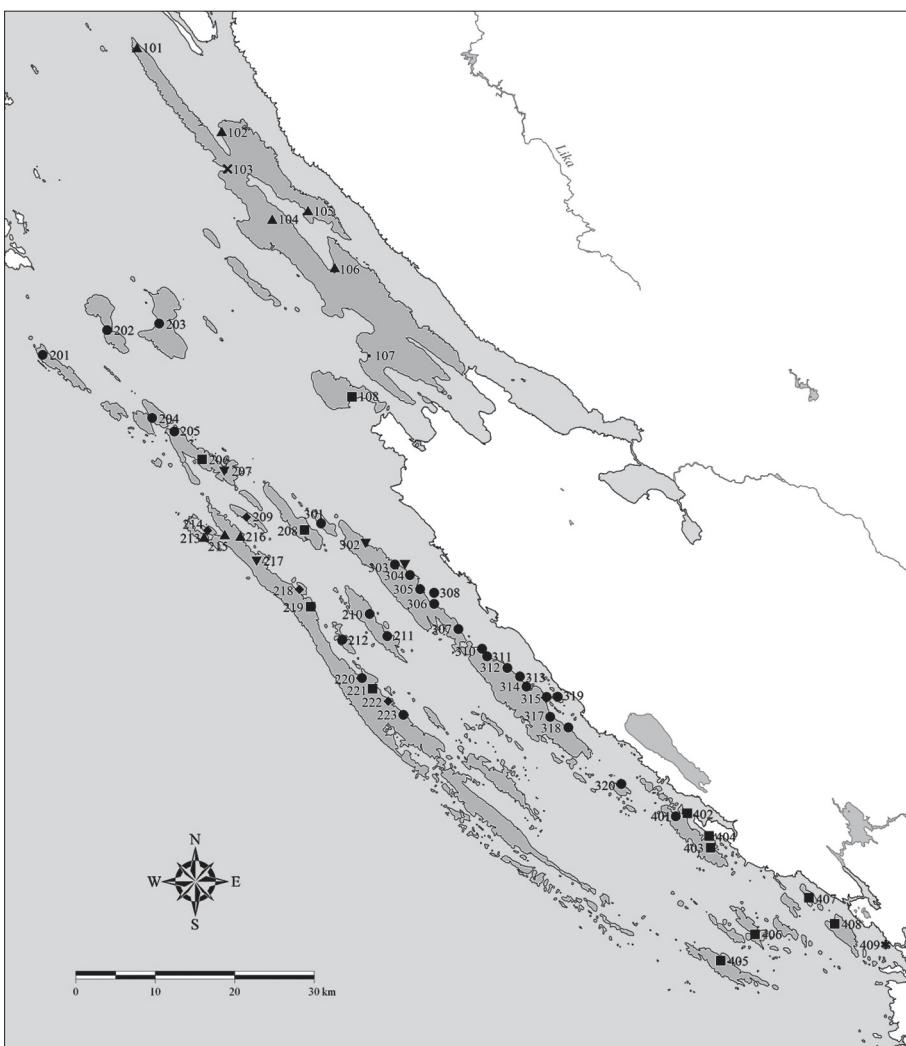
Vinja (JaFa II: 56) ha visto correttamente che nella tassonomia popolare il polpo e il moscardino funzionano come una coppia: il moscardino è sempre percepito in funzione dei tratti che lo distinguono dal polpo. Per questa ragione, in continuazione si presentano in coppia le designazioni delle due specie registrate durante le nostre inchieste, raggruppando le località (dal nord-ovest al sud-est) secondo il tipo cui appartiene la designazione locale del polpo. Questi sono essenzialmente due, *hobotnica* e *mošun*, mentre il tipo *štokał* è limitato all’estremo nord-ovest dell’isola di Pag e a quella vicina di Rab.

10 Si veda anche JaFa II: 159.

Tipo <i>hobotnica</i> ‘ <i>Octopus vulgaris</i> ’					
Località	<i>Octopus vulgaris</i>	<i>Eledone moschata</i>	Località	<i>Octopus vulgaris</i>	<i>Eledone moschata</i>
Novalja	<i>kobôdnica</i>	<i>štoklić</i>	Preko	<i>kobôtnica</i>	<i>mušûn</i>
Barbati	<i>ubôtnica</i>	<i>mrkâč</i>	Kali	<i>kobûôtnica</i>	<i>mušûn</i>
Kolan	<i>hobôdnica</i>	<i>mrcić</i>	Kukljica	<i>kobôtnica</i>	<i>mašûn</i>
Pag	<i>hobôtnica</i>	<i>mercić</i>	Ošljak	<i>kubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Povljana	<i>ubôtnica</i>	<i>mřk</i>	Ždrelac	<i>kobôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Vir	<i>ubôtnica</i>	<i>přč</i>	Banj	<i>hobôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Premuda	<i>kobôtnica</i>	<i>mušûn</i>	Dobropoljana	<i>hubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Silba	<i>kobôdnica</i>	<i>mušûn</i>	Neviđane	<i>hubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Olib	<i>pabônica</i>	<i>mušunić</i>	Mrljane	<i>hubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Ist	<i>kubônica</i>	<i>mušić</i>	Pašman	<i>hubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Zapuntel	<i>kobôdnica</i>	<i>mušunić</i>	Kraj	<i>hubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Molat	<i>obôtnica</i>	<i>kîlavac</i>	Tkon	<i>kubôtnica</i>	<i>mušûn</i>
Sestrunj	<i>hobôtnica</i>	<i>prcîć</i>	Babac	<i>ubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Savar	<i>hobôdnica</i>	<i>přč</i>	Vrgada	<i>ubôtnica</i>	<i>mûšun</i>
Luka	<i>kobôtnica</i>	<i>mišûn</i>	Tisno	<i>obôtnica</i>	<i>přč</i>
Žman	<i>kobôdnica</i>	<i>prčić</i>	Betina	<i>hubôtnica</i>	<i>přč</i>
Sali	<i>kubôtnica</i>	<i>mušûn</i>	Murter	<i>hobôtnica</i>	<i>mûšu</i>
Vela Rava	<i>hubôtnica</i>	<i>mušûn</i>	Jezera	<i>obôtnica</i>	<i>přč</i>
Veli Iž	<i>hubôtnica</i>	<i>mušûn</i>	Prvić Luka	<i>bôtnica</i>	<i>přč</i>
Mali Iž	<i>hobôtnica</i>	<i>mušûn</i>	Zlarin	<i>bôtnica</i>	<i>přč</i>
Lukoran	<i>hubôtnica</i>	<i>kilûš</i>	Kaprije	<i>bôtnica</i>	<i>přč</i>
Sutomišćica	<i>kubôtnica</i>	<i>mušûn</i>	Žirje	<i>hobôtnica</i>	<i>přč</i>
Poljana	<i>kubôtnica</i>	<i>mušunić</i>	Krapanj	<i>bôtnica</i>	<i>pêz</i>
Tipo <i>mošun</i> ‘ <i>Octopus vulgaris</i> ’					
Località	<i>Octopus vulgaris</i>	<i>Eledone moschata</i>	Località	<i>Octopus vulgaris</i>	<i>Eledone moschata</i>
Brgulje	<i>mušûn</i>	<i>přč</i>	Dragove	<i>mošûn</i>	<i>kilić</i>
Zverinac	<i>mošûn</i>	<i>mûzgavac</i>	Brbinj	<i>mošûn</i>	<i>mûzgavac</i>
Veli Rat	<i>mošûn</i>	<i>marcić</i>	Zaglav	<i>mušûn</i>	<i>mûzgavac</i>
Verunić	<i>mošûn</i>	<i>mûzgavac</i>	Rivanj	<i>mušûn</i>	<i>mušunić</i>
Soline	<i>mošûn</i>	<i>marcić</i>	Ugljan	<i>mušûn</i>	<i>kilâc</i>
Božava	<i>mošûn</i>	<i>markâč</i>			
Tipo <i>štokal</i> ‘ <i>Octopus vulgaris</i> ’					
Località	<i>Octopus vulgaris</i>	<i>Eledone moschata</i>	Località	<i>Octopus vulgaris</i>	<i>Eledone moschata</i>
Lun	<i>štôkal</i>	<i>mřk</i>	Staro Novalja	<i>štôkal</i>	<i>mřk</i>

TAVOLA 3. Designazioni in coppia: *Octopus vulgaris* ~ *Eledone moschata*

L'areale di *mošun* '*Octopus vulgaris*' abbraccia la maggior parte di Dugi Otok, l'isola più grande dell'arcipelago, le piccole isole di Zverinac e Rivanj, così come il paese di Ugljan nell'isola omonima.¹¹ Il resto dell'arcipelago è coperto dagli esiti del tipo *hobotnica* '*Octopus vulgaris*'. È notevolmente più grande la varietà dei tipi lessicali che designano il moscardino (Carta 4): *mušun*, *prč*, *mrk*, *muzgavac*, *kil-*, *pez* e *štoklić*.



CARTA 4. Designazioni dell'*Eledone moschata*: tipi lessicali

- *mušun*, ■ *prč*, ▲ *mrk-*, ♦ *muzgavac*, ▽ *kil-*, * *pez*, X *štoklić*

¹¹ Secondo Vinja (JaFa II: 72; 398), *mošun* designa il polpo in un solo paese dell'arcipelago zaratino, mentre più spesso si riferisce a tutte le *Octopodidae*.

Tranne l'oscuro *štokał* (e il diminutivo *štoklić*), la maggioranza delle designazioni della nostra coppia di cefalopodi non presenta problemi etimologici, anche se in alcuni casi è possibile proporre soluzioni alternative. Così, l'etimologia tradizionale per *hobotnica*, dal protosl. *hobotъ* ‘coda’, proposta da Budmani (ARj III: 636) e accettata da Skok (ERHSJ I, s.v. *hobotnica*) e Vinja (JaFa II: 67-68), è stata recentemente respinta da Ligorio (2015), che con buoni argomenti formali riconduce la radice del malaconimo (*hobot-*) al gr. ὄκτώποντς ‘polpo’.

Quattro tipi lessicali designanti il moscardino partono dal concetto “maschio a forte odore”:¹²

- *prč* (con il diminutivo *prčić*), che riprende il cr. dial. *prč* ‘becco, capro’ (JaFa II: 72-73; JE II, s.v. *mušč*), animale cui odore e vigore sessuale sono fortemente radicati nell’immaginario popolare;
- *pez*, forma nella quale occorre vedere un derivato del verbo *pazditi* ‘puzzare’ (ERHSJ I, s.v. *bazdjeti*; III, s.v. *prdjeti*);¹³
- *mrk*, con le sue derivazioni (*mrkač/markač*, con il suffisso agente *-ač*, e le forme diminutive *mrčić*, *marčić*, *mercic*)¹⁴, il tipo che non credo sia da riportare a *mrk* ‘scuro’, come proponeva Vinja (JaFa II: 73-74), ma al verbo *mrkati* ‘copulare’ (detto soprattutto degli ovini e caprini, cfr. ERHSJ II, s.v. *mrkati se*), dove *m(a)rkač* diventa ‘copulatore’, ‘fututor’, immagine proporzionata pure dal tipo *prč* (*vid.supra*);
- *muzgavac*, derivato di un antico *muzga* (ARj VII: 184), il che, diversamente dai tre tipi precedenti di origine slava, rappresenta un esito del tipo italo-romanzo *musco/muschio* (ERHSJ II, s.v. *mosak*).

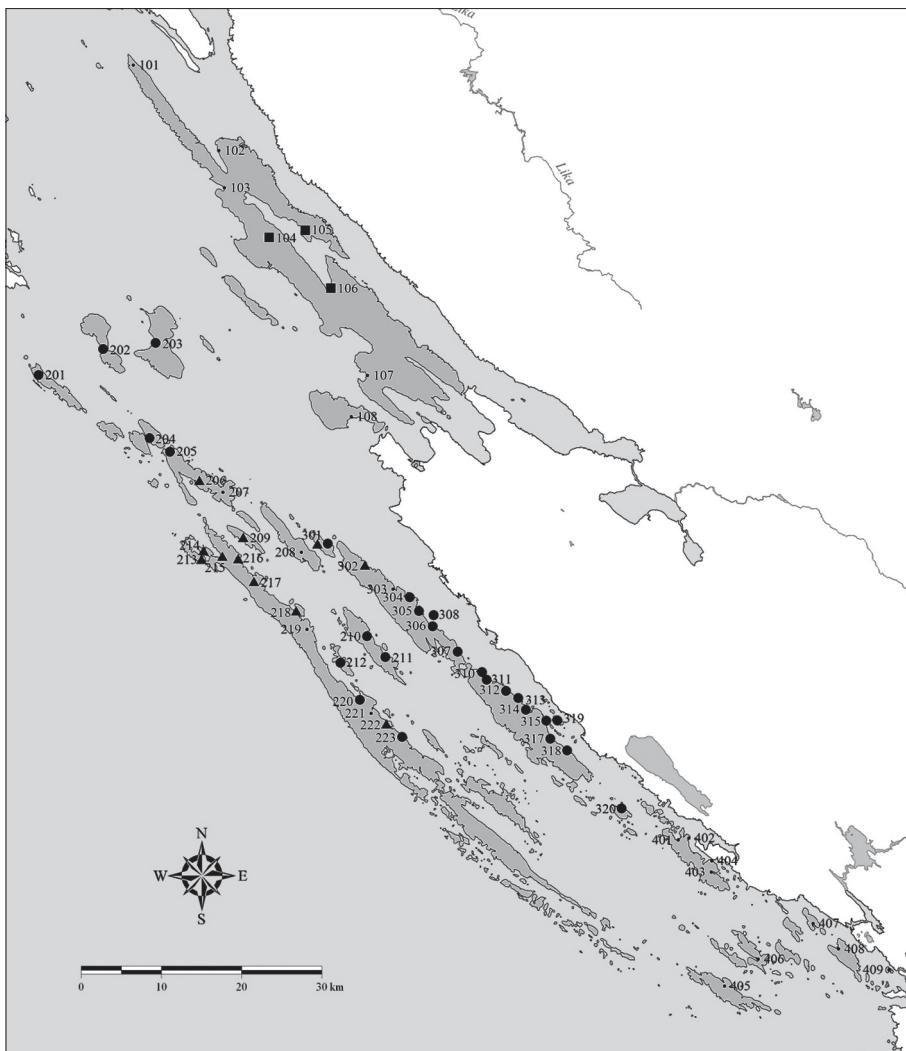
La serie *kilavac*, *kilić*, *kilac*, *kiluš* risale al cr. *kila* ‘ernia’, alla quale viene associato il manto gonfiato dell’animale (cfr. JaFa II: 73).

Più complesso è il caso di *mušun/mošun* e del loro mutuo rapporto. I due tipi sono esclusivi della regione di Zara: non appaiono al nord di Premuda, né a sud di Vrgada. È un dato che, a una sessantina di anni di distanza dalle inchieste di Vinja, confermano anche i nostri rilevamenti. Il tipo *mošun* però, con o protonica, diversamente da quanto si ricava dai materiali di Vinja (JaFa II: 399), non sembra designare mai il moscardino, ma solo il polpo. Il tipo *mušun* invece, con u protonica, in quattro località designa il polpo, mentre in ben 24 località serve per designare

¹² L'odore dei polpi è ricordato già da Plinio (NH IX: 89).

¹³ Per l'ittionario *pezdrnj*, cfr. JE III, s.v.

¹⁴ La variazione *mark-/mark-* e *mrč-/marč-/merc-* risponde alle caratteristiche delle varietà in questione.



CARTA 5. Significati di *mošun/mušun* nelle isole della Dalmazia Settentrionale

- *Eledone moschata*, ▲ *Octopus vulgaris*, ■ *Arca noae*

il moscardino.¹⁵ Secondo Vinja (JaFa II: 71; JE II, s.v. *mušć*), i due tipi risalgono alla base italo-romanza *muschio*, reperibile in tutta una serie di designazioni del moscardino nell'Adriatico Orientale: accanto al tipo *muzgavac* (*vid.supra*), troviamo anche *moskun/moškun* nelle Bocche di Cattaro, *moskeć* nella zona di Dubrovnik, *muškać* e *muškac* nel

¹⁵ La variante *mišun*, registrata solo a Luka, rappresenta una successiva trasformazione di *mušun*. Secondo Martinović (2005: 197), questa variante esisterebbe anche nell'isola di Iž, un dato che non abbiamo potuto confermare durante le nostre inchieste.

Quarnaro ecc. (cfr. JaFa II: 399). Ma diversamente dal tipo *muškardin*, limitato per lo più alle coste del Quarnaro (cfr. JaFa II: 399; ALTeMPIs: nr. 387), nessuno di questi tipi lessicali, e così neppure *mošun/mušun*, è riconducibile a una forma italo-romanza definita.¹⁶ Non si tratta, dunque, di prestiti lessicali, ma di una serie di rielaborazioni slave a partire da una base italo-romanza (o di una serie di quelle). Infine, è opportuno ammettere, con Vinja (JaFa II: 72; JE II, s.v. *mušč*), l'intervento del malaconimo *mušul* < ven. *mussolo*, non solo per giustificare la -š- di *mušun/mošun*, ma soprattutto perché l'*Eledone moschata* viene affatto denominato *müšu* nell'isola di Murter e *müšul* in alcune varietà costiere della regione di Zara. A favore di un incrocio con il malaconimo trattato nel § 2 parla anche lo spostamento dell'accento nelle varietà dell'isola di Pašman (*müšun*, invece di *mušün*), così come la serie *möšul*, *möšun*, *mošün*, *mošün*, forme che nella parte centrale dell'isola di Pag designano appunto il mollusco *Arca noae*.

Riferimenti bibliografici

- ARj = AA. VV. (1880-1976): *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti. 23 voll. (97 fasc.).
- ALTeMPIs = FILIPI, Goran / BURŠIĆ GIUDICI, Barbara (2013): *Linguistički atlas pomorske terminologije istarskih govora / Atlante Linguistico della Terminologia Marinaresca delle Parlate Istriane / Lingvistični atlas pomorske terminologije istrskih govorov*. Zagreb / Pula: Dominović / Znanstvena udruga Mediteran; Sveučilište Jurja Dobrile u Puli.
- BOERIO, Giuseppe (1856): *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Giovanni Cecchini.
- CORTELAZZO, Manlio / PETRACCO SICARDI, Giulia (1995): «I pesci e altri animali marini». CORTELAZZO, Manlio / CUNEO, Marco / PETRACCO SICARDI, Giulia (a cura di): *Vocabolario delle parlate liguri. Lessici speciali*. Vol. 2 – I. *I pesci e altri animali marini*. Genova: Consulta Ligure, p. 21-89.
- DORIA, Mario (1991): *Grande dizionario del dialetto triestino storico etimologico fraseologico*. Trieste: Edizioni «Trieste oggi».
- ERHSJ = SKOK, Petar (1971-1974): *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti. 4 voll.
- JaFa = VINJA, Vojmir (1987): *Jadranska fauna: etimologija i struktura naziva*. Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti / Split: Logos. 2 voll.
- JE = VINJA, Vojmir (1998-2004): *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku*. Zagreb: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti / Školska knjiga. 3 voll.

¹⁶ Ai paralleli italo-romanzi di *muškardin* noti a Vinja (tosc. *moscardino*, salent. e calabr. *muscardinu*, abr. *muscardinë*), bisogna aggiungere almeno chiogg. *moscardin* (Naccari / Boscolo 1982: 328), lig. *muscardin/muscardén* (Cortelazzo / Petracco Sicardi 1995: 55) e sic. *muscardinu/muscaddinu* (VS II: 915).

- LIGORIO, Orsat / VULETIĆ, Nikola (2013): «Dopune *Jadranskim etimologijama* Vojmira Vinje: treći prilog». *Croatica et Slavica Iadertina* IX/1, p. 51-62.
- LIGORIO, Orsat (2014): *Problem leksičke stratifikacije u adrijatistici*. Zadar: Sveučilište u Zadru. [Tesi di dottorato].
- LIGORIO, Orsat (2015): «С.-х. хоботница». Зборник *Матице српске за филологију и лингвистику* LVII/2, p. 7-11.
- MARTINOVIC, Žarko (2005): *Rječnik govora otoka Iža*. Zadar: Gradska knjižnica Zadar.
- NACCARI, Riccardo / BOSCOLO, Giorgio (1982): *Vocabolario del dialetto chioggiotto*. Chioggia: Editrice Charis.
- NINNI, Alessandro Pericle (1890): *Giunte e correzioni al Dizionario del dialetto veneziano I-III*. Venezia: Tipografia Longhi e Montanari.
- NINNI, Emilio (1920): *Pesci, crostacei e molluschi nel vernacolo veneziano*. Venezia: Tipografia Romolo Pilla.
- REW = MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1935³): *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Carl Winters Universitätsbuchhandlung.
- ROCCHI, Luciano (1990): *Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali*. Udine: Campanotto.
- ROMANO, Antonio (2013): «Caratterizzazione greco-romanza della fitonimia popolare salentina: spunti metodologici». GARGALLO GIL, José Enrique / VULETIĆ, Nikola (a cura di): *Mare Loquens. Études d'etymologie et de géolinguistique romanes à la mémoire de Vojmir Vinja (1921-2007)*. Zadar: Sveučilište u Zadru, p. 333-360.
- ROSAMANI, Enrico (1968): *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*. Bologna: Capelli. [Prima ristampa: LINT, Trieste, 1990; Seconda edizione, 1999].
- RUFFINO, Giovanni / D'AVENIA, Elena (2010): *Per un vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia. Appunti e materiali*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- VS = *Vocabolario siciliano*. I (a cura di G. Piccito), II-IV (a cura di G. Tropea), V (a cura di S. Trovato). Palermo / Catania: Centro di studi filologici e linguistici siciliani. 5 voll.

Vladimir Skračić
Sveučilište u Zadru

Thalassozooonymes et termes halieutiques dans la toponymie de l'Adriatique croate¹

1. Introduction

Les toponymes sont souvent les seules traces observables des couches linguistiques antérieures. Compte tenu des adaptations formelles et des impacts de l'étymologie populaire, ils se sont parfois tellement éloignées des formes initiales qu'il n'est pas toujours facile, par la suite, de déterminer leur signification de départ. Ce problème est d'autant plus complexe lorsqu'il s'agit d'un espace qui a subi de nombreuses substitutions linguistiques.²

Il est plus facile de nommer ce qui est visible que ce qui ne l'est pas, ce qui est plus proche que ce qui est éloigné, ce qui est plus accessible et omniprésent que ce qui est moins accessible et par conséquent caché. C'est notoire. Le plus grand nombre de toponymes nous viennent de la terre ferme, de l'environnement immédiat, de l'homme et des domaines qui ont une influence dominante sur son existence. Les configurations sous-marines (souvent invisibles et cachées) portent rarement des

¹ Cette contribution est une version ajournée d'un article publié en 1997 (Skračić, 1997). Elle est fondée sur le matériel des onomasticiens croates recueilli sur les îles et la côte croates, publié jusqu'à présent. Son premier défaut est de ne pas être complet. Malheureusement, toutes les îles ne sont pas couvertes par les enquêtes, ce qui n'empêche pas l'échantillon d'être représentatif. Il se rapporte sur l'ensemble de l'archipel de Zadar-Šibenik (2/5 des îles croates), les côtes des grandes îles : Pag, Lošinj, Cres, Rab, Čiovo, Brač, Lastovo et l'archipel d'Elaphites. S'ajoute à cela la toponymie de la côte allant de Rogoznica à Novigrad de Dalmatie et la côte ouest de l'Istrie. Nous sommes persuadés que la base toponymique est suffisamment grande et qu'elle permettra d'aboutir à des conclusions pertinentes. Une liste alphabétique des toponymes halieutiques, précédée d'une bibliographie relative à la matière, se situe à la fin de cette contribution.

² Les Croates sont arrivés sur les côtes de l'Adriatique au cours du VIIe siècle où ils ont rencontré les Romains. Peuple continental, ils n'avaient aucune expérience halieutique. Vivant en symbiose avec les Romains durant des siècles et après, sous la domination vénitienne, les Croates reprirent la majorité des termes halieutiques de différentes variétés romanes (noms de poissons, construction navale, engins de pêche).

noms générés par le caractère particulier du référent.³ Leurs formes toponymiques sont souvent descriptives (composées). La composition reflète, du point de vue onomastique, soit une formation récente du nom, soit une difficulté à identifier l'objet nommé au moyen des caractéristiques perceptibles du référent.⁴

À la différence du signe linguistique général, la forme toponymique (nom de lieu) est motivée. En d'autres termes, tout *onyme* (nom propre ou toponyme) est, à dire vrai, un nom commun, déjà existant avec sa signification pleine au sein de la langue. Ce nom entre dans le procédé de la toponymisation grâce à sa signification que le dénominateur (personne réelle ou virtuelle qui propose le toponyme) attribue à un certain référent (configuration géographique ou un autre objet). La quête d'un « contenu toponymique » n'est rien d'autre que la quête d'un contenu sémantique du lexème utilisé dans le procédé de la dénomination. Simplifions : dans les formes toponymiques *Aranj*, *Šipnate*, *Crnikovac*, *Rutnjak*, *Orljak* ou *Kravjačica* on reconnaît, avec plus ou moins d'assurance, les sémantismes ‘eau’, ‘chêne dalmate’, ‘rue (plante)’, ‘aigle’ ou ‘vache’.

Néanmoins, la situation est différente lorsqu'on parle des noms de poissons et des toponymes qui en proviennent, puisque dans ce champ sémantique la motivation est double. En effet, les noms de poissons sont régulièrement liés à une particularité de l'expérience humaine acquise sur la terre ferme : *lastavica* ‘hirondelle’, *kovač* ‘forgeron’, *lokarda* ‘lézard’, etc. Les formes toponymiques dont la motivation part du nom de poisson créent un mouvement circulaire : la terre ferme (nom commun « terrestre ») > la mer (nom de poisson « marin »), et de nouveau > la terre ferme : toponyme motivé par le nom de poisson. Exemple : il n'y a pas d'ours sur les îles croates. Même s'il y en avait eu avant que les îles d'aujourd'hui se soient séparées de la côte (avant environ 12000 ans), cela n'a eu aucun impact sur la situation onomastique d'aujourd'hui, puisque les traces éventuelles des parlers de cette époque et sur ces endroits-mêmes sont soit minimales soit inexistantes. C'est la raison pour laquelle Skok (SRJO : 91) a tort lorsqu'il met en relation la forme toponymique *Medvijak* (contenu étant ‘qui est habité par l'ours’) à l'île de Premuda (archipel de Zadar) et

³ Le terme *référent* renvoie à une réalité physique précise incluant une valeur sémantique identifiable. Par exemple, *Montaigu* <(MONTE ACUTU)> est une forme toponymique qui désigne une élévation aiguë (référent).

⁴ Il est facile de défendre une telle constatation. Par exemple, le nom de haut-fond, *brak*, dont le sommet se situe sous la surface et est souvent invisible, ne saurait être déterminé que par les référents terrestres et visibles. La formule est : *Brak* ('haut-fond') *od* ('de') + le nom du sommet, du cap, du promontoire, de la baie... visible et le plus proche. Il y a une centaine de *braks* (hauts-fonds) dans l'archipel de Kornati, mais seulement quelques-uns ont leurs noms non-composés, les autres demeurant composés. La situation est identique sur le fond sous-marin de l'archipel de Zadar (Skračić, 1988 ; ZDO ; PAŠ ; UGL ; VRG ; MUR).

l'animal terrestre *medvjet* (contenu étant ‘ours’). Ce type d’identification n’entraînerait aucune difficulté dans le cas de *Medvednica* (montagne près de Zagreb). Cependant, *Medvijak* à Premuda est sans aucun doute en relation avec le phoque moine (*Monachus monachus*), mammifère, qui, par ses caractéristiques, rappelait les pêcheurs l’ours. Par la suite, la calanque que l’animal a choisie pour son habitat a obtenu le nom de ce dernier, autrefois « terrestre ».

2. Thalassozoonymes

Le terme *thalassozoonyme*, tel que nous l’utilisons dans cette contribution, recouvre tous les animaux marins – poissons, mollusques, crustacés et mamyphères – ainsi que les oiseaux marins.⁵ Les thalassozoonymes, en tant que motif de dénomination des configurations littorales, participent au procédé de toponymisation de deux manières différentes. La première est contenue dans le fait qu’une quantité significative des représentants de la faune marine côtoie le même lieu près de la côte.

La seconde relève de la métaphore : le référent à dénommer rappelle, par son apparence, un certain habitant de la mer. Les toponymes de cette classe sont répartis en deux groupes. Le premier groupe comprend ceux qui doivent leur nom à la présence de grandes quantités de membres de la même espèce au même endroit, tandis que le second groupe comprend ceux qui, par leur forme physique, rappellent un certain membre de la faune marine.⁶

2.1. Quantité importante d'une espèce au même endroit près de la côte

Atherinidae (athérines, cr. dial. *gaun*) : *Gaunarica* (poste de pêche, Umag) ; *Gavunski Novi* et *Gavunski Stari* (baies, Škarda)

Conger conger (congre, cr. dial. *grug* et *gruj*) : *Grongera / Grunj* (îlot et bas-fond, Brijuni) ; *Grujar* (pointe, Novigrad/Istrie) ; *Grujica* (îlot, Premuda) ; *Grujica* (terrain, Rivanj), *Gruzina* (fissure dans la pierre,

⁵ Le terme *thalassozoonyme* est introduit pour la première fois dans la terminologie halieutique croate par Vojmir Vinja dans son oeuvre monographique sur les noms et la structure étymologique des organismes vivant dans la mer. Le terme englobe les *ichtionymes* (poissons), les *carcinonymes* (crustacés) et les *malaconymes* (mollusques) (Vinja, 1986).

⁶ Sont exclues de cet aperçu toutes les formes toponymiques susceptibles d’être, au départ, un antroponyme.

Sestrunj) ; *Gružina* (fissure dans la pierre, Kornati) ; *Gruž(i)na* (Rivanj), *Punta Gruje* (pointe, Mljet)

Crustacea (crustacés, cr. *rak*, *rakovica*) : *Rakovnica* (baie, Olib) ; *Rakovica* (partie de littoral, Vlašići / Pag) ; *Rakovac* (crique, Lun / Pag) ; *Rakova Skrača* (calanque, Premuda) ; *Rakovina* (baie, Pašman) ; *Racišće* (baie, Rogoznica), *Rakotina* (baie, Šolta)

Diplodus sargus (sar, cr. dial. *serag*, *šarag*) : *Južnja Sergara et Zmorašnja Sergara* (criques, Dugi Otok) ; *Sergovica* (baie, Dugi Otok) ; *Srga* (dépression sous-marine, Rava) ; *Šaržina* (grotte, Pašman)

Gobiidae (gobies, cr. dial. *glamoči*, *škajari*) : *Glamočeva Punta* (pointe, Murter) ; *Škajar* (crique, Murter)

Larus sp. (goélands, cr. dial. *kaleb*) : *Kalebova Stina* (pierre isolée, Šolta) ; *Kalebov Krug* (pierre isolée, Žirje) ; *Kalebinjak* (recif, Rogoznica) ; *Kaleb* (bas-fond, Rogoznica)

Lithophaga lithophaga (datte de mer, cr. dial. *datula*) : *Datule* (pointe et bas-fond, Veštar)

Loligo vulgaris (calmar commun/encornet, cr. dial. *uligna* et var.) : *Goligna* (anse, Unije) ; *Punta od Uligne* (pointe, Unije)

Monachus monachus (phoque moine, cr. dial. *medo*, *medvid*, *medvidica*) : *Mala Meda* (calanque, Kornati) ; *Punta Mede* (pointe, Kornati) ; *Mede* (pointe, Fažana) ; *Medina Jama* (grotte, Murter) ; *Medvidina* (grotte, Biševo) ; *Medvidina* (calanque, Palagruža) ; *Medviđa* (calanque, Ražanac) ; *Medviđak* (baie, Novigrad/Zadar) ; *Medvija* (2 calanques, Molat) ; *Medvija/Medviđa Buža* (grotte, Lun/Pag) ; *Medvijak* (4 calanques, Premuda) ; *Medinica* (calanque, Rogoznica) ; *Medđedova Spila* (grotte, Šipan) ; *Svršata* (île, Kornati) ; *Vrsar/Orzera* (îlot, Brijuni) ; *Vrsar* (baie et aggl., Poreč)

Mugilidae (mulet, cr. dial. *cipal*, pl. *cipli*) : *Ciplarska Vala* (baie, Petrcane) ; *Ciplara* (pointe, Prvić)

Mullus surmuletus (rouget de roche, cr. *tr(i)lja*) : *Triljarica* (poste de peche, Šepurina)

Mytilus galloprovincialis (moule, cr. *dagnja*) : *Dajne* (îles, Kornati) ; *Dagnjevica / Dragnjevica* (échancrure, Dugi Otok) ; *Kunjikovica* (crique, Kornati)

Oblada melanura (oblade, cr. dial. *ušata*) : Bočić od Ušat (crique, Hvar) ; Ušatište (poste de pêche, Pag)

Patella coreulea (patelle plate, cr. dial. *prilipak* et var., *lupar* et var.) : *Prilikak* (partie de littoral, Dugi Otok) ; *Lumpar* (Olipa) ; *Lupac* (île, Prvić)

Phalacrocorax aristotelis desmarestii (cromoran huppé, cr. dial. *njorac*, *ronac*) : *Njorcanj* (partie de littoral, Škarda) ; *Njorčad / Njorče / Njurčevo* (partie de littoral, Olib) ; *Njorčara* (baie, Lun/Pag) ; *Rončić* (île, Kornati) ; *Rončina* (pointe, Novigrad/Dalmatie) ; *Znjorac* (recif, Male Orjule)

Phycis blennioides (mostelle de fond, cr. *tabinja*) : *Tabinjak* (haut-fond, Kornati)

Pinna nobilis (grande nacre, cr. dial. *lostura*) : *Lostirnjak* (baie, Sv. Filip i Jakov)

Sarpa salpa (saupe, cr. dial. *salpa*, *sapa*) : *Salpe* (bas-fond, Brijuni) ; *Sapar* (pierre isolée, Kornati) ; *Saparice o' Rašipov* (écueils, Kornati) ; *Sapnik* (partie de littoral, Stara Novalja)

Scianeidae (corb et ombrine, cr. dial. *kaval(a)*, *konj*) : *Kaval* (pointe et baie, Budava) ; *Konjara* (habitat de poissons, Dugi Otok et Molat) ; *Konjina* (bas-fond, Medulin)

Scomber colias (maquerau espagnol, cr. dial. *lokarda*) : *Lokardenik* (coline, Molat) ; *Pod Lokardenjak* (partie de littoral, Dugi Otok) ; *Lokardina* (baie, Lakljan)

Sepia officinalis : *Sipuja* (pointe, Šolta)

Sparus aurata (dorade royale, cr. dial. *orada*) : *Orada* (recif et bas-fond, Poreč)

Spicara smaris (picarel commun, cr. dial. *gira*) : *Gira* (île, Vrgada) ; *Girenica* (crique, Kolan / Pag) ; *Girišnica* (baie, Porozina / Cres) ; *Girinje Palilo* (baie, Hvar) ; *Piligira* (pointe, Dugi Otok)

Spondyliosoma cantharus (griset/canthère, cr. *kantar*, *kantor*) : *Kantarač* (calanque, Kornati) ; *Kantarač / Kantaraš* (poste de peche, Žirje) ; *Kantarić* (baie, Srakane) ; *Kantarišće* (partie de littoral, Barbat/Pag) ; *Kantarišće* (partie de littoral, Stara Novalja) ; *Kantarišće* (poste de pêche, Rava) ; *Kantarišće* (baie, Srakane) ; *Kantor* (partie de littoral, Tajan)

Triglidae (grondins, cr. dial. *lučerna*) : *Lučernjak* (île, Molat)

Zeus faber (saint-pierre, cr. dial. *kovoc*) : *Punta od Kovoca* (pointe, Hvar)

2. 2. Métaphores

Arca Noae (arche de Noé, cr. dial. *korotan*) : *Korotan* (île, Dugi Otok)

Asteroidea (étoiles de mer, cr. dial. *skrižanja, zvizda*) : *Skrižanja* (île, Kornati) ; *Zvizda* (pointe, Zaton/Šibenik)

Delphinus sp. (dauphins, cr. dial. *dupin, dulfin*) : *Dulfin* (île, Rab) ; *Dupinić Mali* et *Dupinić Veliki* (îles, Kaprije)

Eledone moschata (élédone musquée, cr. dial. *cimbel*) : *Cimbel* (coline, Škarda)

Gobiidae (gobies, cr. dial. *glamoč*) : *Glamoč* (île, Kornati)

Holothuroidea (holothurie, cr. dial. *trp*) : *Trpina* (pointe, Svetac) ; *Trpetina* (île, Dugi Otok)

Scyliorhinidae (roussettes, cr. dial. *parda*) : *Parda* (pointe, Iž)

Thunnus thynnus (thon rouge, cr. dial. *tun*) : *Tun* (île), *Tunić* (île)

2.3. De nombreuses objections peuvent être adressées au choix d'une telle systématisation. Le fait objectif est, par exemple, que les descriptions des référents dont nous disposons sont souvent incomplètes ou absentes, de sorte qu'il soit difficile, voire impossible, de partir de la carte géographique (ou toponomastique), de définir les particularités des référents, le plus souvent invisibles, et qui auraient pu être identifiés à l'origine du nom. Le point faible, également objectif, est que certains toponymes figurant sur la liste n'ont qu'une seule attestation, tels : *Glamoč*, *Korotan*, *Cimbel*, *Lučernjak*, *Orada*, *Punta od Kovoca*... ce qui est litigieux par définition. S'ajoute à cela, dans les exemples cités, le fait que les formes *korotan*, *lačerna* ou *cimbel* ne sont pas attestées dans le lexique des villages où sont présents les toponymes correspondants. *Kovač* (contenu étant ‘forgeron’) en l’occurrence, peut être non seulement le nom de poisson, mais aussi un sobriquet local ou un nom de famille... De plus, de nombreuses formes se sont conformées aux besoins des locuteurs sous la pression de l’étymologie populaire et le

besoin immanent du locuteur de comprendre le contenu du toponyme.⁷ Finalement, faute de connaissance exhaustive des parlers locaux, certains thalassozoonymes auraient pu passer inaperçus.

En dépit de toutes ces difficultés, nous restons persuadés qu'il est possible, à partir d'un tel échantillon, d'aboutir à des conclusions pertinentes concernant la participation de la faune marine et des engins de pêche à la création des formes toponymiques, des toponymes.

2.3.1. Les noms des poissons le mieux attestés dans les formes toponymiques sont ceux qui se réfèrent aux poissons vivant dans les bancs et relativement près de la côte : saupe, canthère, oblade, picarel, sauclet, ou bien ceux qui approchent la côte venant des profondeurs, comme par exemple : maquereau espagnol et thon rouge. Pourtant, l'inexistence d'attestations se référant à *Spicara maena* (mendole), ou *Boops boops* (bogue) démeure énigmatique. Ils vivent dans les bancs près de la côte et sont pêchés sur les mêmes postes de pêche (nommés *kažun*, *pošta* ou *pripošt*) que les précédents, lesquels, en revanche, ont laissé des traces dans la toponymie.⁸

2.3.2. Les noms des poissons pélagiques, excepté le maquereau espagnol (*lokarda*) et le thon (*tun*), qui, dans le passé, entraient en grande quantité dans les baies profondes telles que Telašćica, Molašćica (aujourd'hui Luka), Anica à Levrnaka ou Sakarun, ne sont pas attestés non plus dans la toponymie. Il est également étonnant qu'il n'y ait aucun nom de poisson de la famille *Clupeidae* et des autres *Scombridae*, comme la sardine, l'anchois, le sprat, le maquerau commun ou la pélamide dans la toponymie adriatique. La raison semble être dans le fait déjà cité, à savoir ces espèces n'accédaient pas à la côte de leur propre chef. Elles vivent au large dans les profondeurs et sont attirées, au poste de pêche, par la lumière des pêcheurs.

2.3.3. En ce qui concerne les poissons benthiques, appréciés par les pêcheurs et les consommateurs, il faut constater que les noms de ceux qui vivent en groupe dans les grottes non loin de la côte sont mieux attestés dans la toponymie que ceux vivant de façon individuelle et/ou dans les profondeurs. De tels habitats (*saržere*, *konjere*) sont caractéristiques pour sar et *Sciaena umbra* (corb commun) tandis que, d'un autre côté, il n'y a aucun toponyme qui serait motivé par *Dentex dentex* (denté), *Pagrus*

7 Voici quelques exemples en provenance de l'Istrie et du Kvarner où le bilinguisme italo-croate est très présent : *Lupeška Dražica* ‘la baie de voleur’ est « traduite » en *Lo Pescadažica* ‘baie de la pêche’, *Baldarke* (étymologie incertaine) en *Val Darke* ‘baie de Darke’, *Dumbočica* ‘baie profonde’ en *Don Bocizza* etc.

8 *Kažun*, *pošta* et *pripošt* sont différents termes désignant les endroits de rassemblement des poissons qui vivent dans le banc.

pagrus (pagre), *Epinephelus marginatus* (mérou brun), *Dicentrachus labrax* (bar européen), *Palinurus mauritanicus* (langouste)⁹ ou *Homarus gammarus* (homard). Le poisson solitaire dont le nom est parfaitement attesté dans la toponymie est le congré que l'on trouve aussi bien dans les profondeurs que dans les grottes et fissures de la côte elle-même.

2.3.4. Enfin, les noms indiscutablement attestés dans la toponymie sont les noms de deux non-poissons. Il s'agit d'un mammifère, *Monachus monachus* (phoque moine), et d'un oiseau, *Phalacrocorax aristotelis desmarestii* (cormoran huppé). La raison en est évidente. Bien qu'aujourd'hui extrêmement rare, le phoque moine (*medvjedica*, *mede*, *medvid* ‘ours’, *morski čovik* ‘homme de mer’), ne pouvait, grâce à son apparence singulière et son séjour sur les bords de la mer, passer inaperçu par les pêcheurs. Le cormoran (*gnjurac*, *njorac*, *ronac* ‘plongeur’) amphibia parmi les habitants de la mer, attire encore aujourd’hui une grande attention.

À la base de cette synthèse sommaire, il est aisément de constater que la dénomination des objets géographiques motivés par les noms issus de la faune marine, n'est due ni à la quantité d'exemplaires, ni à leur qualité, mais, et de sucroît, à l'accessibilité relativement facile de la côte, à la proximité et à la perceptibilité.

3. Engins de pêche et embarcations

3.1. Filets

Les formes toponymiques issues de la nomenclature navale ou des engins de pêche sont beaucoup moins nombreuses que celles dont la forme d'expression contient un thalassozoonyme. En ce qui concerne la provenance des lexèmes, ils sont majoritairement aloglottes (pour le croate). Le plus fréquent, avec vingt attestations, pour ne compter que les îles de l'archipel de Zadar, est *trata* et ses variantes. Les îles de Zadar représentent la zone la plus intense de la distribution dudit lexème. Ceci n'est pas étonnant lorsqu'on sait que ces îles furent la zone la plus célèbre dans l'histoire halieutique nationale, proprement grâce aux filets trainants : *potegača*, *migavica*, *palandara*, *šabakun*... Le matériel accessible témoigne encore de trois toponymes : deux à Srakane et un

9 Les toponymes *Jastozera*, *Jastozera ol Zola*, *Jastozera ol Stare Vloke* (îles de Palagruža) n'indique pas l'habitat de *jastog* (langouste), mais l'endroit, grotte naturelle ou artificielle sur la côte où il était maintenu en vie, avant d'être mangé, transporté ou vendu.

à Žirje. Selon P. Šimunović, le nom de l'île *Vlašenik* près de Lastovo contient le même sème ‘vući’ (‘traîner’) <*vlak* (‘train’) que *trata* < lat. TRACTA (LAS : 253).¹⁰ Les noms des filets peuvent aussi être reconnus dans les formes *Migavica* (terrain, Šolta), *Mikavica* (baie, Žirje) et *Mikava* (baie, Dugi Otok),¹¹ *Kočina* (Lošinj) et *Ispod Koče* (Zablaće),¹² *Kogolić* (Premuda), *Kogolišće* (Ugljan), *Kovul* (Ist) et *Šabotana* (Kornati).¹³ Il est évident, sans analyse détaillée, que les noms des grands filets de pêche collective, qui s'exerçait depuis la côte, sont mieux attestés dans la toponymie que les noms de petits filets, utilisés pour la pêche artisanale, non commerciale, à savoir familiale. Tels filets sont : *brhunara*, *bugvara*, *buskavice*, *baligot*, *popone*, *budele*, *vojge*, *sanadiže*, *carica*, *buskavica*, *sklatare* et autres).¹⁴ Aucun toponyme sur la côte ni sur les îles n'est en relation avec les noms de ces filets. On peut en déduire, entre autres, que la pratique de la pêche à filet maillant a commencé beaucoup plus tard, quand le *corpus* toponymique était déjà, pour une large part, constitué. En ce qui concerne l'absence de noms de filets maillants dans les formes toponymiques, la pratique de cette pêche ne mobilisait pas beaucoup de personnes en même temps et aux mêmes endroits, ce qui représente une deuxième conclusion de même importance, sinon plus grande. Ensuite, la pêche s'exerçait du bateau, c'est-à-dire sur des points de pêche variés et souvent loin de la côte. Vue la nécessité collective de dénomination absente, une grande variété de points de pêche et la pêche au large ont ouvert la voie à une dénomination individualisée et précaire, incapable de s'imposer à un grand nombre de personnes. Dans des cas similaires, les formes toponymiques créées *ad hoc* se perdent facilement de la mémoire

¹⁰ Cette position de Šimunović est soutenue par les attestations récentes dans la toponymies de Šolta (v. Index des toponymes): *Vlaška Banda* et *Vlačilo*.

¹¹ *Migavica* est un filet que les pêcheurs tirent de la terre ferme. Le fond marin doit être plat et propice à la traction. Les pêcheurs sont répartis de deux côtes da la baie, trois par chacune des cordages. Le bateau se trouve au milieu de la baie afin d'accueillir le filet à la fin de la traction. La pêche avec *migavica* est autorisée dans le période hivernale.

¹² *Koća* ‘chalut’ est un filet qui est tiré par un bateau en mouvement. La structure du filet et de la pêche est la même que pour *migavica* et autres engins à traction. La différence principale est dans le fait que le filet est tiré par le bateau, alors que dans les autres cas de la pêche historique, le filet est tiré par la force humaine.

¹³ *Kogolić*, *Kovul* et *Šabotana* sont des toponymes issus de différents noms pour le même filet. Ce dernier correspond par sa structure à tous les autres filets tirants, à cette différence près qu'il est très petit. Il est desservi par deux pêcheurs qui le tirent depuis un bateau ancré près de la côte, au moyen d'un cabestan, situé dans l'arrière partie du bateau.

¹⁴ Les noms de ces filets correspondent souvent aux noms des poissons qui étaient censés être péchés par lesdits filets. La maille allait de 10 mm pour *brhunara* jusqu'à 120 mm pour *sklatara*. Les habitants de la côte, notamment les insulaires, pratiquaient la pêche avec les filets maillants en les posant le soir et les levant tôt le matin afin de passer le moins de temps possible à bord, à la pêche, puisque la journée fut prioritairement réservée aux travaux dans les champs. C'était une sorte de pêche familiale, sans poste de pêche fixe.

collective. Aussitôt, le toponyme est oublié. Pour ce qui est des autres engins de la petite pêche, seul *ganač* (Limski kanal) est mentionné.¹⁵

3.2. Embarcations

Les noms de certains types de bateaux sont attestés dans les formes toponymiques suivantes : *Batela* ‘petit bateau léger à deux rames’ (écueil, Novigrad / Zadar), *Bate* ‘petit bateau de formes de gajeta’ (2 écueils saillants près de la côte, Kornati), *Batelina* (écueil, Premuda, Pašman), *Batejuša* (Brač), *Brodina* et *Na Mauni* ‘vieux bateaux abandonnés dans la mer’ (Dugi Otok, Molat et Pašman), *Gajetovica / Galjetovica* (Ražanac)¹⁶ et peut-être aussi *Guc* (promontoire, Pula),¹⁷ *Punta Galije de galija* ‘galère’ (promontoire, Kornati, baie Šolta), *Galijac* (baie, Premuda), *Galijola* (Dugi Otok, Ist, Pag, Prvić,), *Galijolica* (île, Kornati ; champ à Murter), *Galijula* (îlot, Palagruža), *Galijota* (baie, Dugi Otok), *Galiot* (crique, Barbat/Pag),¹⁸ *Gundula* ‘petit bateau à rames’ (terrain, Silba).

L’emplacement dans le port où on construisait, réparait et équipait les bateaux s’appelle encore aujourd’hui *škver*. *Škver* est abondamment attesté dans les formes simples, dérivées et composées dans la toponymie (dix fois, pour ne compter que les îles de Zadar). Son équivalent sémantique au sud de l’Adriatique, rarement au nord, est *orsan* ‘arsenal’, un autre nom commun et toponyme à la fois. Les toponymes *Kalafatovo* de *kalafat* ‘maître d’ache’ (partie de la côte dans le port de Vis), *Kalafati* (promontoire, Dragozetići) et *Kalahatin* (6 fois à Kornati) peuvent aussi être classés dans ce groupe-ci, ainsi que *Storo Vloka* et *Navoz*, échouages improvisés, respectivement à Krpanj et à Palagruža. On peut presque considérer celui de Kornati comme un nom commun, puisque la forme *kalahatin* décrit, dans tous les cas, un écueil pratiquement au niveau de la mer, dangereux pour la navigation. Du point de vue sémantique, sa

¹⁵ *Ganač* est le croc avec des hameçons qui s’utilise pour accrocher le poisson du *parangal* lorsqu’il est encore dans la mer (Murter) ou de *vrša* (partout). Puisque le mot est attesté en Istrie et qu’il se rapporte au promontoire, on considère plutôt qu’il s’agit d’un engin de pêche.

¹⁶ Si le nom tenait de *gajeta*, ce serait la seule attestation de l’Adriatique, bien qu’il s’agisse du bateau le plus présent dans le passé pour la pêche et pour le transport ; le bateau est long de 6 à 7 mètres, il est construit en bois et il dispose de voile latine et de rames.

¹⁷ *Guc* est, dans la région de Šibenik, un type de bateau de pêche léger de 6 à 7 mètres de longueur. Il est aussi possible qu’il s’agisse du poisson *Argentina sphyranea*, attesté sous forme *aguc* à Crikvenica ou de *Scomberesox saurus*, attesté sous la même forme *aguc* ‘aiguille’ à Bakarac, Crikvenica, Lukovo et Sale (Vinja, 1986, II, 227 et 234).

¹⁸ Il est difficile de savoir si les formes *Galiot* et *Galiota* sont motivées par la forme du bateau ou par une autre raison, comme par exemple sobriquet d’une personne.

valeur est antiphrastique, puisqu'il ne s'agit en aucun cas d'un lieu de réparation de bateau. Bien au contraire : ce sont les écueils qui ont vu de nombreux échouages.

Les noms de différentes parties ou éléments d'équipement du bateau ont souvent trouvé leur place dans la nomenclature toponymique. Le plus souvent dans un emploi métaphorique, dénomminant différentes formes de terrain. Ainsi, on a *Antikor* ‘élément triangulaire de la construction du bateau’, (petit bout de terrain, Pag) ; *Anel* ‘anneau’ (pierre percée, Palagruža) ; *Argutula* ‘barre de gouvernail’, (pointe, Palagruža) ; *Idro* ‘voile’ à Pag et à Pašman, *Idrenica / Jidrenica* à Šolta (terrains rappelant la voile) ; *Kolumba* ‘quille’ (petite baie, Martinšćica), *Timun* ‘gouvernail’ (pointe, Šolta) et *Timunić* ‘petit gouvernail’ (terrain, Brač), *Šešula* ‘écope’, (petite baie, Šolta) et *Pajak* ‘écope’ (petite plage dans la même baie !, Šolta) ; *Lokoćina* ‘partie de bateau’, (sommet, Rivanj) ; *Soha* ‘fourche’, (baie Molat), *Rasohača de soha* ‘fourche’, (baies Vir, Dugi Otok), *Rusoha* (baie, Šolta) ; *Špirun* ‘prolongement de la prou du bateau’ (haut-fond, Šolta), tandis que les formes discursives *Manjarema* ‘bas-fond où la rame se brise facilement’ (Molat et Vis), et *Zamakni Veslo*, ‘point sur la côte à mi-chemin entre les deux points extrêmes de l’île de Premuda’, renforcent le bien-fondé de la motivation.

4. Poste de pêche

Pošta est aujourd’hui vraisemblablement la forme la plus répandue parmi celles qui désignent un poste de pêche. Les attestations dans la toponymie sont tellement nombreuses qu’il n'est pas indispensable de les mentionner une par une (voir index). Il faut cependant observer que le sémantisme de ce mot a évolué et qu'il ne recouvre que partiellement celui d'autrefois. Tout au début, *pošta* représentait uniquement le lieu de pêche tiré au sort (*brušket*), avant l'émergence de la campagne de pêche à grands filets.¹⁹

L'ancien terme roman *grip*, attesté pour la première fois dans un document du XIe siècle, est souvent présent en tant que toponyme. Pour ceux qui s'intéressent à l'histoire de la pêche, le lieu le plus intéressant est certainement la grande baie de *Griparica* sur l'île de Škarda. On y trouve la même forme toponymique *Griparica* désignant un contenu différent

¹⁹ Les jours précédant la campagne de pêche à lamaparo, par exemple, qui durait 20 nuits d'un mois lunaire, les propriétaires des filets tiraient au sort les postes de pêche pour les 20 nuits successives. La raison en était la qualité de *pošta*. De telle manière, chaque équipage avait les mêmes chances de pêcher dans les bons et dans les mauvais lieux.

(pointe, Budava en Istrie), à laquelle seraient possible de rapprocher *Gripole* (aggl. Rovinj) et *Gripacole* (pointe, Budava). L'endroit où l'on pratiquait la pêche sur la côte s'appelait *trata*, conformément à ce qui a été déjà mentionné. Cet endroit de traction du filet depuis la côte est devenu d'abord – par métonymie – le nom du filet lui-même. Par la suite, il est devenu le nom de chacun des grands filets de la pêche collective (même de ceux qui n'étaient pas tirés), et enfin, de l'ensemble des pêcheurs qui desservaient *trata* avec les bateaux de pêche. Néanmoins, c'est la première signification (lieu de pêche sur la terre ferme) qui a abouti à des dénominations toponymiques mentionnées dans le chapitre précédent. Les référents (configurations géographiques) de ces noms demeurent toujours les baies avec le fond marin favorable à la traction du filet, riches en poissons. Il n'y a qu'une seule exception où le référent est un écueil.

Le correspondant croate de *trata* n'a pas le sens ‘tirer’ dans son contenu sémantique. Les lieux de pêche de la même qualité et de la même disposition en font abstraction et préfèrent le mot croate *lov* ‘chasse’ et ‘chasser’.²⁰ Les formes toponymiques dérivées de *lov* sont surtout nombreuses dans l'archipel de Zadar, mais on les rencontre tout au long du littoral croate : *Loišća* (3x Dugi Otok), *Loišće* (Silba), *Loišće* (Škarda), *Luišća* (Ist), *Loišće* (Kornati), *Lojena* (2x Kornati), *Lojača* (Žirje), *Lovišća* (Murter), *Lovišta* (Korčula).

Le lieu de pêche nommé *kažun* est particulièrement répandu sur les îles de Zadar, tandis que pour le reste de l'Adriatique on ne dispose pas d'informations complémentaires. Cette forme a une valeur toponymique à Telašćica (Dugi Otok), tandis qu'à Kornati, elle garde sa valeur appellative et désigne un endroit où se rassemblent les poissons vivant dans le banc, tels que mendole (*modrak, tragalj*), bogue (*bukva, bugva*) ou saupe (*salpa, isapa*). Les pêcheurs d'Iž désignent par *kažun* une façon particulière de pêcher (Jelić, 1985 : 119-178).

La pêche depuis la côte a laissé dans la toponymie un certain nombre de formes renvoyant aux différents endroits et procédés durant la pêche. Le petit emplacement sur la côte où les pêcheurs tiraient les longues cordes de filet se nommait *krokada*.²¹ Les deux attestations toponymiques survecues, *Krokada* et *Krokalo*, se trouvent respectivement à Zverinac

²⁰ La signification ‘pêche’ en croate est un mot composé de *riba* ‘poisson’ et *lov* ‘chasse’, donc *ribolov*, en français *pêche*. On peut y voir la provenance continentale des Croates qui ont généralement repris la terminologie halieutique romane. Mais, dans ce cas de figure, l'usage du vocabulaire ‘continental’ s'est imposé.

²¹ *Krok* est le nom de la ceinture que portaient les pêcheurs qui tiraient le filet. Au bout de *krok* se trouvait une petite corde se terminant par un nœud. Ce nœud permettait d'accrocher la grande corde du filet et de le tirer en marchant d'un bout à l'autre de la *krokada*, jusqu'à ce que le filet arrive près du bateau.

et à Pag. Le filet a été tiré de deux côtés de la baie et retiré à bord du bateau qui fut préalablement ancré au milieu de la baie. Les trois points concernant ce genre de pêche sont attestés comme noms de lieux. Le premier, celui où commençait la mise des cordes dans la mer, se nommait *šijanje* ('marche en arrière du bateau'). On le trouve aujourd'hui dans la toponymie de Dugi Otok, Rava, Ist et Sestrunj. Le même contenu sémantique à Kornati et à Ugljan est nommé *kumandanje*. Le deuxième point – à l'opposé de *šijanje* – celui où se terminait la pose des cordes sur la terre, s'appelait *ishodišće* (Kornati) et *prihodišće* sur toutes les autres îles, mais toujours en dehors de fonction toponymique, sauf dans le cas d'une baie de Lastovo qui s'appelle *Prehodišće*²². Le point où le filet était remonté à bord s'appelle, dans la terminologie halieutique de Zadar, *stiskanje* 'rétrécissement du filet'. Il n'est pas attesté parmi les noms de lieux, lui non plus. Cependant, le terme qui lui est proche – *ašumivanje* – est répandu en tant que toponyme à Kornati. Sa variante à Ugljan est *Šumivanje*.

Lors de la pêche, notamment avec les filets, les pêcheurs accordaient une grande attention aux courants marins, à leur direction et à leur force. La mémoire de ce fait est apparemment conservée dans la forme toponymique de *Kurent* (pointe et baie, Rovinj).

Une manière intéressante de pêche au guet est mentionnée par Finka (SRZ, 433) à Ražanac. Le nom de lieu est *Dočke* 'endroit où on attend l'arrivée des poissons'.

Les noms de lieux ressortissant à la pêche où l'on reconnaît encore aujourd'hui des traces d'activités oubliées, ont été logiquement accordés par les pêcheurs. Mais, il y en a eu d'autres. La vie près de la mer et sur la côte mettait en position toute personne à nommer les lieux, afin de satisfaire aux besoins d'orientation et d'identification. Un bon exemple en ce sens et la forme alloglote de *Piškera / Peškjera* 'poissonnerie' (Brač, Kornati, Novigrad/Istrie, Pašman, Pula, Šolta, Šipan), ainsi que le mot croate *Ribnjak* et ses variantes *Ribnik*, *Ribarica* (Budava, Piran, Fažana, Brijuni, Medulin, Jadrtovac).

5. Traces des autres activités de pêche

5.1. Les pêcheurs de la « pêche collective » accomplissaient un travail lourd, notamment la nuit. Durant de longues journées d'été, pour la

²² Puisqu'il s'agit d'une île éloignée de la zone d'emploi dominante du terme, et faute de connaissance plus détaillée des configurations, il est possible que le toponyme de Lastovo ait bénéficié d'une motivation tout à fait différente.

majorité de leur temps libre, ils la consacraient au repos, à l'entretien des engins de pêche et à la préparation de la nourriture. Lorsqu'on parle de filets, il faut toujours avoir en tête que les filets d'autrefois étaient en coton et que leur entretien, particulièrement le séchage le matin, absorbait beaucoup de temps libre. Une fois par mois, il fallait les immerger dans une dilution de *mrtal* ou *smrdela* (*Pistacea lentiscus*), préalablement pulvérisée par les masses en bois, afin de rendre les filets plus résistants. La préparation du matériel (*mrtal*) pour colorer et rendre résistants les filets, l'étendue des filets le matin pour le séchage et la réparation des filets déchirés pendant la nuit, était un travail exténuant et de longue durée. La première de ces activités est restée en dehors des attestations lexicales, tandis que la seconde (le séchage) est abondamment documentée. Les principaux séchoirs naturels ou aménagés se trouvaient sur les îles, de préférence plates, les plus proches des postes de pêche. À plusieurs reprises dans son œuvre monographique sur la toponymie insulaire (SRJO), Skok met en relation la forme toponymique *Sakatur*, avec l'action de séchage des filets. Il a probablement eu tort.²³ Par ailleurs, on trouve au moins deux formes toponymiques qui sont indéniablement en relation avec cette activité : l'une croate – *steralo* (de *sterati* ‘étendre’), l'autre vénitienne *spansa* (de *spendere* ‘étendre’). L'aire d'extension de *steralo* va de Kornati jusqu'à Elafiti et celle de *spansa*, de Kornati au nord-ouest.

5.2. Les insulaires en général et les pêcheurs en particulier sont des personnes habituées à une multitude d'activités. Condamnés à de longues absences en dehors de la famille, ils devaient être capables aux pratiques les plus variées, dont la cuisine. On ne préparait pas la nourriture à bord du bateau, puisque les petits bateaux de pêche n'étaient pas aménagés pour ce genre d'activité, ni pour un séjour agréable à bord. Les plats se préparaient sur la côte, près du bateau, dans des « cuisines » improvisées en pierre. On trouve encore à Kornati des traces de ces cuisines. La toponymie a conservé la mémoire de ces activités dans les formes toponymiques suivantes : *Fogun* (Dugi Otok, Kornati, Susak). C'est à Susak que coexiste la variante croate *Vognišća* (de *oganj* ‘feu’) et à Kornati *Ognjišće*. À Olib, on trouve *Kuhinja* ‘cuisine’, à Hvar *Komine* ‘variante de cuisine’ et à Šolta *Komin* ‘variante de cuisine’. Les sèmes *oganj* ‘feu’ et *vatra* ‘feu’ se trouvent vraisemblablement dans les formes dérivées du radical *kur-* du verbe *kuriti* ‘faire le feu’, abondamment attestées de nouveau dans l'archipel de Zadar et sur les îles voisines dans les formes de *Kurila* ‘endroit où on faisait du feu’ (Lošinj, Iž, Drage), *Kurilica* (Susak), *Kurilišće* (Ist),

²³ Pour les arguments de cette affirmation, v. Skračić (1991: 21-28).

Kurjak (Olib). Cependant, il n'y s'agit pas uniquement de toponymes halieutiques, puisque, parmi les référents on y trouve des sommets et des collines. Le feu et la fumée étaient autrefois puissants et souvent les seuls moyens de communication entre les îles.

5.3. Les messages insulaires étaient émis le plus souvent depuis *Straža* ‘garde’, la colline ou le sommet le plus haut de l’île ou le mieux placé pour contrôler la mer, les ports et les passages entre les îles. Pour ne compter que l’archipel de Zadar, la forme *straža*, avec ses variantes dérivées et composées, est attestée plus de cinquante fois. Parmi elles, il y en a au moins une dont on peut certifier, sans craindre l’erreur, qu’elle appartient au vocabulaire halieutique. Son nom dit tout. Elle s’appelle *Ribarska Straža* ‘garde de pêche’ et se trouve à Telašćica, lieu de pêche le plus célèbre de l’histoire halieutique croate. D’après les témoignages authentiques, les pêcheurs de Sali suivaient depuis cette colline, pendant des journées, voire des mois, le passage et l’entrée des *lokarde* (*Scomber colias*) et des *palamide* (*Sarda sarda*) à Telašćica. À la vue des poissons, les vieux pêcheurs qui montaient la garde, donnaient les signaux de fumée aux jeunes pêcheurs qui travaillaient dans les champs voisins pour commencer la pêche. Le même sémantisme évoque le sommet *Lokardenik* surplombant *Molašćica* (aujourd’hui *Luka*), *Pod Lokardenjak*, près du *Belvidir* au port de Sale, *Lokardina* à Jakljan. Les noms des sommets *Javnjak* (*javiti* ‘envoyer un message’, ‘prévenir’) et *Belvidir*, respectivement à Kornati et à Telašćica, pourraient suggérer le même sémantisme. R. Jelić mentionne aussi sur l’île de Iž la forme de *Pudarica* (de *pudar* ‘gardien des champs’) qui fonctionne ailleurs comme un toponyme de campagne par excellence. Il désigne à Iž un endroit surélévé d’où on observait le mouvement des poissons. Finalement, une espèce de tour d’observation (*tunara* ou *tunera*) dans les baies où périodiquement se rassemblaient les thons est à l’origine d’une série riche d’attestations toponymiques, telles : *Tunara* (pointe, Drage) ; *Tunarica* (anse, Raša) ; *Tunera* (baie, Martinšćica) ; *Tunera* (baie, Osor) ; *Nova Tunjarica* (partie de littoral, Posedarje) ; *Tunjarica* (baie, Brijuni) ; *Tunara* (pointe d’observation, Barbat / Pag) ; *Tunarski Bok* (crique, Dugi Otok)

5.4. Le sel représentait à l’époque un produit stratégique. Les traces des productions du sel, aussi bien les plus primitives que celles des salines antiques et médiévales, sont conservées sur le fond marin. On les trouve également dans les formes toponymiques qui, aujourd’hui, ne gardent rien du contenu originel. Les attestations toponymiques anciennes devraient être les suivantes : *Saular* (Stara Novalja, Dugi Otok, Molat), *Saulari* (Novigrad/Dalmatie), *Savrnar* (Kornati, Murter), *Savurnor* (Hvar), *Svrnjar* (Lastovo), *Savura* (Šolta), *Kučarine* (les ruines

des salines à Lavsa). Les lexèmes croates *sol* ‘sel’ et *slan* ‘salé’ ont une large réalisation dans les formes *Slana*, *Slanci*, *Slonica*, *Slano*, *Solana*, *Soline*, *Solinčine*, *Solina*, *Solinice*, *Solinski*, *Solišće* (Biograd, Murter, Dugi Otok, Pag, Zablaće, lieux de pêche célèbres, Grebaštica, Limski Kanal, Dinjiška, Vlašići, Hvar, Lastovo, Novigrad/Dalmatie, Privlaka, Sukošan, Kolan, Molat, Iž).

6. Les toponymes du fond marin

6.1. Il y avait des configurations géomorphologiques connues presque uniquement des pêcheurs. Ce sont celles qui se trouvent sous la surface de la mer relativement ouverte et qui ne pouvaient, à l'époque, intéresser que les pêcheurs, puisqu'il s'agissait des habitats de poissons de grande qualité. On peut décrire ce genre de toponymes comme oronymes sous-marins. Cependant, notre proposition terminologique sera *benthonyme*. Les benthonymes se présentent géographiquement sous différentes formes :

a) changement de profondeur : *Abis* (Lošinj, Cres, Kornati), *Vabis* (Dugi Otok), *Kadija*, *Prag* ‘seuil’, *Staza* (Kornati), *Laštrina*, *Rub* ‘bord’, *Zub* ‘dent’ (Premuda), *Trav* ou *Greda* ‘poutre’ (Dugi Otok, Tun), *Srga* (Rava) ;

b) haut-fond : *brak* ‘colline sous-marine’ dans d’innombrables formes composées (tout l’Adriatique) ;²⁴

c) bas-fond : *Lenga od Jazika* (Olipa), *Lenga od Kosmača*, *Lenga od Tajana*, *Lenga* (Lastovo), *Linga* (Dugi Otok i Rava) ‘haut-fond allant de la terre ferme à la profondeur’, *Mel*, *Mela i Milura* ‘sable’ (archipels de Zadar et Šibenik, une cinquantaine de toponymes).

6.2. La flore marine, quoique souvent invisible, représente un facteur important dans le choix de pêche et parfois dans la pêche elle-même. Une de plus importantes espèces aussi bien par son caractère que par son expansion est *Zostera marina*. Elle représente l’habitat de presque toutes les espèces de poissons bentiques. Son nom a survécu, paraît-il, dans les formes toponymiques de *Vele Olige* (petite calanque avec des galets, Unije), *Mažirina* (petite île, Žirje) et *Mažova* (baie, Nerezine). Les formes *alig* (Kornati), *aliga* (îles de Zadar) et *lažina* (îles de la Dalmatie Centrale) ne sont pas attestées dans les formes toponymiques.

²⁴ Les formes non-composées pour les *brak* sont rares et sont motivées le plus souvent par les lexèmes continentaux, p. ex. *Praščić* ‘petit cochon’ (Ist), *Kobila* ‘jument’ (Olib).

7. Hagionymes

Les pêcheurs étaient souvent à l'épreuve. Leur sécurité dépendait surtout de leur habileté, de leur connaissance de la mer et de la bonne prévision des conditions météorologiques. Enfin, lorsqu'il leur arrivait d'épuiser toutes les ressources terrestres, les protecteurs célestes et le bon Dieu étaient appelés au secours. Il y a un nombre considérable d'hagionymes qui désignent les pointes, les baies, les îles et les agglomérations sur l'Adriatique. Les petites chapelles et les croix sur les pointes commémorent souvent un naufrage. Les petites églises et les cimetières dans les baies et sur les collines témoignent de la vie spirituelle et de l'appartenance religieuse des pêcheurs. Ainsi, l'église de la Nativité à Piškera est construite *ex devotione pescatorum*, selon le rapport du visiteur apostolique Priuli de 1603. Ce chapitre de la toponymie adriatique mériterait une attention particulière, mais la disposition de cette contribution ne le permet pas. C'est pourquoi on ne mentionnera que deux protecteurs éminents des pêcheurs : la Sainte Vierge dont l'attribut *Madona* a survécu proprement à Piškera et le Saint André, protecteur des pêcheurs qui a donné les noms à *Jadreščica* (une baie à Cres), *Jadrija* (une plage près de Šibenik), *Sućadrija* (baie à Lošinj) et *Sućandija* (pointe à Lošinj) < SANCTU ANDREA, *Sveti Andrija* (îles près de Rovinj et Dubrovnik et une baie à Vrgada), *Svetac* et sa variante du nom *Sveti Andrija*, (île près de Vis).

8. Conclusion

Les noms de poissons et les termes halieutiques attestés dans la toponymie de l'Adriatique croate ne sont pas nombreux. C'est un champ sémantique relativement restreint. Qu'il s'agisse d'une activité indépendante ou bien d'une des trois activités principales des insulaires, avec l'agriculture et l'élevage du bétail, la pêche donne encore aujourd'hui un cachet spécifique à la vie tout au long du littoral adriatique. Malheureusement, cet impact est plutôt simplement lexical que pratique.²⁵

²⁵ La nouvelle loi sur la pêche, votée par le Parlement de la République de Croatie, à la suite d'adhésion de la Croatie dans l'Union Européenne, autorise la pêche avec les petits filets maillants uniquement à un quart de petits pêcheurs qui autrefois avaient ce droit. Avec l'abandon général des activités laborieuses, la régression de la population insulaire, continuellement plus âgée, le lexique halieutique disparaît et disparaîtra définitivement. La dernière ligne de défense de la culture insulaire et du lexique halieutique reste désormais la toponymie qui, fort heureusement, poursuit son chemin sans tenir compte des motifs ayant incité la création de formes toponymiques.

Toutefois, en analysant les corpus de la toponymie contemporaine, on peut constater, sans risque de se tromper, que la pêche n'a pas laissé de traces dans la toponymie proportionnelle à l'importance qu'elle jouait dans la vie des riverains. C'est un fait qui peut se passer de commentaire, puisqu'il s'agit d'un phénomène plus ou moins universel. En dépit d'une très grande importance de la mer pour les habitants de la côte, qui, à différents niveaux représente l'essence même de leur existence, la mer et ses habitants en tant que référents durant le processus de dénomination ont ce défaut de ne pas être facilement accessibles, parfois invisibles. Cela n'a donc rien d'étonnant que les noms toponymiques les mieux attestés soient ceux des poissons vivant en banc et près de la côte, d'un mammifère ou d'un oiseau. Parmi les filets, les noms les mieux attestés sont ceux qui sont tirés de la terre ferme. Il est possible que les futures recherches, plus complexes et plus objectives, nuancent ou réfutent cette hypothèse.

Index alphabétique des toponymes

Les toponymes qui figurent dans le texte et dans cet index sont repris des ouvrages cités ci-dessous. Ces ouvrages sont représentés par les trois premières lettres correspondant aux noms des territoires enquêtés (îles, côtes ou archipels). À côté de chaque forme toponymique se trouvent l'abréviation de l'ouvrage et la page de référence de la citation.

Abréviations

- ATL = KOZLIČIĆ, Mithad (1995) : *Kartografski spomenici hrvatskog Jadrana*. Zagreb : AGM.
- BRA = ŠIMUNOVIĆ, Petar (1972) : *Toponimija otoka Brača*. Supetar: Skupština općine Brač. [Bracki zbornik 10].
- ELA = ŠIMUNOVIĆ, Petar (1973) : «Obalna toponimija Elafitskih otoka». *Hrvatski dijalektološki zbornik III*, p. 467-473.
- HVA = HRASTE, Mate (1956) : «Antroponomija i toponimija općine hvarske». *Hrvatski dijalektološki zbornik I*, p. 331-385.
- IKV = JURIŠIĆ, Blaž (1956) : *Toponimika zapadne Istre, Cresa i Lošinja*. Zagreb : Leksikografski zavod FNRJ. [Analji Leksikografskog zavoda FNRJ III].
- KOR = SKRAČIĆ, Vladimir (dir.) (2013) : *Toponimija kornatskog otočja*. Zadar : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.
- LAS = ŠIMUNOVIĆ, Petar (1970) : «Onomastička istraživanja otoka Lastova». *Filologija VI*, p. 247-265.
- MUR = SKRAČIĆ, Vladimir (dir.) (2010) : *Toponimija otoka Murter-a*. Zadar : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.

- PAG = SKRAČIĆ, Vladimir (dir.) (2011) : *Toponimija otoka Paga Zadar* : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.
- PAL = BOŽANIĆ, Joško (1996) : «Onimikon Palagruže». *Palagruža - jadranski dragulj*. Split / Kaštela : Matica hrvatska Kaštela, p. 97 -119.
- PAŠ = SKRAČIĆ, Vladimir (dir.) (2006) : *Toponimija otoka Pašmana*. Zadar : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.
- PRIV = MUSTAĆ, Marko (2000) : «Privlačka toponimija». Kolanović, Josip (dir) : *Privlaka*. Zagreb : Matica hrvatska Privlaka / Općina Privlaka, p.159-170.
- RIV = HABUŠ, Ivan Boško / ŠPRLJAN, Nataša (à paraître) : *Toponimija otoka Rivnja*.
- SFJ = JURIĆ, Ante / VULETIĆ, Nikola (2007) : «Toponimija naselja Sv. Filip i Jakov». *Folia onomastica Croatica XV*, p. 81-112.
- SRJO = SKOK, Petar (1950) : *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima*. Zagreb : Jadranski institut JAZU. 2 vol.
- SRZ = FINKA, Božidar (1960) : «Obalna toponomastika u sjevernoj zadarskoj regiji». *Radovi Instituta JAZU u Zadru VI-VII*, p. 427-452 (avec une carte).
- ŠIO = SKRAČIĆ, Vladimir (dir.) (à paraître) : *Toponimija šibenskog otočja*. Zadar : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.
- ŠOL = MARASOVIĆ ALUJEVIĆ, Marina / LOZIĆ KNEZOVIĆ, Katarina (2014) : *Toponimija otoka Šolte*. Split : Filozofski fakultet Sveučilišta u Splitu.
- ŠZO = FINKA, Božidar / ŠOJAT, Antun (1973-74) : «Obalna toponimija zadarsko-šibenskog kopna i šibenskog otočja». *Onomastica Jugoslavica III-IV*, p. 37-65 (avec six cartes).
- UGL = SKRAČIĆ, Vladimir (dir.) (2007) : *Toponimija otoka Ugljana*. Zadar : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.
- VIR = SKRAČIĆ, Vladimir / ŠPRLJAN, Nataša (à paraître) : *Toponimija otoka Vira*. Magaš, Damir (dir.) : *Otok Vir*. Zadar : Sveučilište u Zadru.
- VRG = SKRAČIĆ, Vladimir (dir.) (2009) : *Toponimija otoka Vrgade*. Zadar : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.
- ZDO = SKRAČIĆ, Vladimir (1996) : *Toponimija vanjskog i srednjeg niza zadarskih otoka*. Split / Zadar : Književni krug Split / Matica hrvatska Zadar.

Autres ouvrages consultés

- BASIOLI, Josip (1974) : «Ribarstvo na zadarskom otočju u prošlosti». *Zadarsko otočje – zbornik*. Zadar : Narodni muzej, p. 485-521.
- D'ERCO, Ricardo (1973) : *O ribolovu na istočnom Jadranu*. Zagreb : Jadranski institutu JAZU.
- JELIĆ, Roman (1985) : «Ribarstvo i ribarski običaji u Malom Ižu». *Adriatica Maritima* 4, p. 119-178.
- JURIŠIĆ, Blaž (1964) : «Iz primorske toponimike zadarskog i šibenskog kraja». *Pomorski zbornik* 2, p. 985-1011 (avec deux cartes).
- SKOK, Petar. (1971-74) : *Etimologiski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb : JAZU. 4 vol.
- SKRAČIĆ, Vladimir (1988) : «Toponimija kornatskog podmorja». *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru* 27 (17), p. 17-34
- SKRAČIĆ, Vladimir (1991) : «Reambulacija Skokovih toponima na otocima sjeverne Dalmacije». *Onomastica Jugoslavica XIV*, p. 21-29
- SKRAČIĆ, Vladimir (1994) : «Tragom Skokove jadranske toponimije». *Folia onomastica Croatica III*, p. 111-123

- SKRAČIĆ, Vladimir (1997) : «Talasozoonimi i ribarski termini u istočnojadranskoj toponimiji». *Tisuću godina prvog spomena ribarstva u Hrvata. Zbornik radova*. Zagreb : HAZU, p. 197-218
- SKRAČIĆ, Vladimir (2005) : «Réappellativisation des toponymes». *Rivista Italiana di Onomastica. International Series* 1, p. 337-344.
- SKRAČIĆ, Vladimir (2011) : *Toponomastička početnica. Osnovni pojmovi i metoda terenskih istraživanja*. Zadar : Sveučilište u Zadru – Centar za jadranska onomastička istraživanja.
- ŠIMUNOVIĆ, Petar (1986) : *Istočnojadranska toponimija*. Split : Logos.
- VINJA, Vojmir (1986) : *Jadranska fauna. Etimologija i struktura naziva*. Zagreb / Split : JAZU / Logos. 2 vol.

- | | |
|---|---------------------------------|
| Abis, SRJO, p. 52 | Galiot, PAG, p. 442 |
| Abis, IKV, p. 5 | Galjota, ZDO, p. 423 |
| Anel, PAL, p. 106 | Galijuja, PAL, p. 109 |
| Antikor, PAG, p. 433 | Ganač, IKV, p. 38 |
| Argutula, PAL, p. 106 | Gaunarica, SZR, p. 435 |
| Ašumivanje (2x), ZDO, p. 177 | Gaunišće, BRA, p. 206 |
| Bate(l), ZDO, p. 177 | Gavunski (Novi ~), ZDO, p. 423 |
| Batejuša, BRA, p. 206 | Gavunski (Stari ~), ZDO, p. 423 |
| Batela, SZR, p. 442 | Gira, VRG, p. 95 |
| Batelina, ZDO, p. 416 | Girenica, PAG, p. 442 |
| Batelina PAŠ, p. 205 | Girišnica, IKV, p. 39 |
| Belvidir, ZDO, p. 416 | Girnje Palilo, HVA, p. 355. |
| Brodina (2x), ZDO, p. 419 | Glamoč, KOR, p. 279 |
| Cimbelić, ZDO, p. 419 | Glamočeva Punta, ŠZO, p. 53 |
| Ciparska Vala, ŠZO, p. 31 | Goligna, IKV, p. 40 |
| Ciplara, ŠZO, p. 46 | Greda, ZDO, p. 427 |
| Dagnjevica, ZDO, p. 420 | Gripacole, IKV, p. 42 |
| Dajne, KOR, p. 277 | Griparica, ZDO, p. 427 |
| Datule, IKV, p. 26 | Gripole, IKV, p. 42 |
| Dočke, SZR, p. 433 | Grongera, IKV, p. 43 |
| Dulfin (Mali ~), SRJO, p. 63 | Grujar, IKV, p. 43 |
| Dupinić (Mali ~) ŠZO, p. 47 | Grujica, IKV, p. 92 |
| Dupinić (Veliki ~), ŠZO, p. 47 | Grujica, RIV |
| Fogon/Vognišća, IKV, p. 160 | Grunj (2x), IKV, p. 43 |
| Fogun, ZDO, p. 423 | Gruzina, ZDO, p. 427 |
| Fogun, KOR, p. 278 | Gruž(i)na, RIV |
| Furkode (Pod ~), PAL, p. 106 | Guc, IKV, p. 43 |
| Gajetov(i)ca/Galjetov(i)ca, SZR, p. 433 | Gundula, ZDO, p. 427 |
| Galija, ŠOL, p. 162 | Idrenica/Jidrenica, ŠOL, p. 132 |
| Galija (Punta ~ e), KOR, p. 278 | Idro, PAŠ, p. 210 |
| Galijac, ZDO, p. 423 | Idro (Magića ~), PAŠ, p. 215 |
| Galijola (2x), KOR, p. 278 | Idro, PAG, p. 445 |
| Galiola (2x), PAG, p. 442 | Ishodišće (2x), KOR, p. 281 |
| Galijolica (2x), KOR, p. 278 | Jadrešćica, IKV, p. 46 |
| Galiolica, MUR, p. 215 | Jadrija, ŠZO, p. 37 |

- Jastozerा, PAL, p. 105
 Jastozerа ol Zola, PAL, p. 100
 Jastozerа ol Store Vloke, PAL, p. 101
 Javnjak (2x), ZDO, p. 428
 Javnjak, KOR, p. 282
 Jeci/Ježi, IKV, p. 48
 Ježinci, IKV, p. 49
 Kadija (2x), KOR, p. 283
 Kalafati, IKV, p. 50
 Kalahatin (6x), KOR, p. 283
 Caleb, ŠIO
 Calebiniјak, ŠIO
 Kalebov Krug, ŠIO
 Kalebova Stina, ŠOL, p. 133
 Kantorač, KOR, p. 283
 Kantarač / Kantaraš, ŠIO
 Kantarić, IKV, p. 52
 Kantarišće (2x), PAG, p. 447
 Kantarišće, ZDO, p. 429
 Kantaruša, ZDO, p. 429
 Kantarišće, IKV, p. 52
 Kantor, LAS, p. 471
 Kaval, IKV, p. 55
 Kažun (4x), ZDO, p. 430
 Kažun, ŠZO, p. 46
 Kobilа, ZDO, p. 430
 Kočina, IKV, p. 56
 Koča (Ispo ~e), ŠZO, p. 39
 Kogolić (2x), ZDO, p. 430
 Kogulišća, UGL, p. 234
 Kolumba, IKV, p. 57
 Komin, ŠOL, p. 88
 Komimi, HVA, p. 358
 Konjara (2x), ZDO, p. 431
 Konjina, IKV, p. 58
 Korotan, ZDO, p. 431
 Kovoc (Punta ol ~a), HVA, p. 355
 Kovul, ZDO, p. 431
 Krokada, ZDO, p. 432
 Krokalo, PAG, p. 449
 Kučarine, KOR, p. 286
 Kuhinja, ZDO, p. 433
 Komanduanje, UGL, p. 234
 Koridur, ŠIO
 Kumandanje (4x), KOR, p. 286
 Kurent, IKV, p. 64
 Kurila, ZDO, p. 433
 Kurila, IKV, p. 64
 Kurilica, IKV, p. 65
 Kurilišće, ZDO, p. 433
 Laštrina, ZDO, p. 433
 Lenga od Jezika, ELA, p. 471
 Lenga od Kosmeča, ELA, p. 471
 Lenga od Tajana, ELA, p. 471
 Lenga, LAS, p. 255
 Linga (3x), ZDO, p. 434
 Lo Pescadražica, IKV, p. 71
 Loišća (3x), ZDO, p. 434
 Loišće (2x), ZDO, p. 434
 Lojača (Mala ~), ŠZO, p. 50
 Lojača (Velika ~), ŠZO, p. 50
 Lojena (2x), KOR, p. 286
 Lokardenik, ZDO, p. 434
 Lokardenjak (Pod ~), ZDO, p. 434
 Lokardina, ELA, p. 471
 Lokoćina, RIV
 Lostirnjak, SFJ, p. 111
 Luišća (2x), ZDO, p. 435
 Lovišća, MUR, p. 218
 Lovišća (Mala ~), ŠIO
 Lovišća (Velika ~), ŠIO
 Lučernjak, ZDO, p. 435
 Lupac, ŠZO, p. 45
 Madona (2x), KOR, p. 287
 Manjarema, ZDO, p. 436
 Mažir, ŠZO, p. 49
 Mažova, IKV, p. 78
 Meda (Mala ~), KOR, p. 289
 Meda, KOR, p. 289
 Mede (Punta ~), ŠZO, p. 55
 Mede, IKV, p. 78
 Medinica, ŠIO
 Medvidina, SRJO, p. 188
 Medvidina, PAL, p. 107
 Medvidova, ŠOL, p. 77
 Medviđa, SZR, p. 433
 Medviđak, SZR, p. 440
 Medvija (2x), ZDO, p. 436
 Medvija, PAG, p. 454
 Medina Jama, MUR, p. 219
 Medvijak (4x), ZDO, p. 436
 Međedova spila, ELA, p. 471
 Mel (5x), ZDO, p. 436
 Mela (2x), ZDO, p. 436
 Melura (4x), ZDO, p. 436
 Migavica, ŠOL, p. 173

- Mikava, ZDO, p. 436
 Mikavica, ŠIO
 Milura Pupka ol Pulenta, PAL, p. 101
 Na Mauni, PAŠ, p. 215
 Navoz, ŠIO
 Njorcanj, ZDO, p. 438
 Njorčad, ZDO, p. 438
 Njorčara, PAG, p. 457
 Ognjišće, KOR, p. 290
 Olige (Vele), IKV, p. 154
 Orada, IKV, p. 89
 Orsan, ZDO, p. 440
 Orsan, ELA, p. 472
 Orsan, ELA, p. 471
 Orsan, ELA, p. 470
 Parda, ZDO, p. 441
 Piligira, ZDO, p. 442
 Piškera, BRA, p. 221
 Piškera, ZDO, p. 188
 Piškera, IKV, p. 96
 Piškera, PAŠ, p. 216
 Piškera ŠOL, p. 168
 Piškijera, IKV, p. 96
 Piškijera Mala, ELA, p. 470
 Piškijera Velika, ELA, p. 470
 Posta, ELA, p. 471
 Pošta (3x), KOR, p. 295
 Pošta (8x), ZDO, p. 444
 Pošta (Nova ~), PAG, p. 456
 Pošta, PAG, p. 461
 Poštenjak, KOR, p. 295
 Prag, KOR, p. 295
 Prašćić, ZDO, p. 444
 Prehodišće, SRJO, p. 225
 Prilikak, ZDO, p. 444
 Pudarica, ZDO, p. 445
 Račice, ŠIO
 Račišće, UGL, p. 240
 Rakotina, ŠOL, p. 168
 Rakova Skrača, ZDO, p. 452
 Rakovac, PAG, p. 463
 Rakovica, PAG, p. 463
 Rakovina, PAŠ, p. 219
 Rakovica, ZDO, p. 449
 Rakovnica, ZDO, p. 449
 Rasohača, ZDO, p. 449
 Rasohe, ŠIO
 Rasokač, ZDO, p. 449
 Rašovač, ŠIO
 Rusoha, ŠOL, p. 164
 Ribarica, IKV, p. 110
 Ribarska, VIR
 Ribarska Ploča, SZR, p. 441
 Ribnik, ŠZO, p. 40
 Ribnjak, IKV, p. 110
 Ribnjak, IKV, p. 110
 Ribnjak, IKV, p. 110
 Rončić, KOR, p. 299
 Rončina, SZR, p. 444
 Rub, ZDO, p. 450
 S. Andrija, ATL, p. 339
 Salpe, IKV, p. 114
 Sapar, KOR, p. 299
 Saparice o Rašipov, KOR, p. 299
 Saular, PAG, p. 465
 Saular (5x), ZDO, p. 451
 Saulari, SZR, p. 442
 Savrnar (2x), KOR, p. 299
 Savura, ŠOL, p. 164
 Savura (Bok o' ~), ŠOL, p. 162
 Savurnor, HVA, p. 366 i 368
 Sergara (Južna ~), ZDO, p. 451
 Sergara (Zmorašnja ~), ZDO, p. 451
 Sergovica, ZDO, p. 451
 Sipuja, ŠOL, p. 164
 Skrižanja (Mala 1), KOR, p. 300
 Skrižanja (Velika ~), KOR, p. 300
 Slana, SRJO, p. 42, 73, 77, 262
 Slanci, SRJO, p. 42, 265, 266
 Slanica, ŠZO, p. 35
 Slanica, ŠZO, p. 53
 Slano, SRJO, p. 42
 Soha, ZDO, p. 453
 Solana (2x), PAG, p. 465
 Solina (Velika ~), ŠZO, p. 39
 Solinčine, ŠZO, p. 40
 Soline (Donje ~), IKV, p. 28
 Soline (Gornje ~), IKV, p. 41
 Soline (2x), PAG, pg 465
 Soline (2x), ZDO, p. 453
 Soline, HVA, p. 354
 Soline, LAS, p. 256
 Soline, SZR, p. 440
 Soline (2x), ŠZO, p. 31 i 34
 Soline, PRI, p. 169
 Solinice, PAG, p. 465

- Solinski, ZDO, p. 453
 Solišće, ZDO, p. 453
 Spansa, ZDO, p. 453
 Srga, Rava, ZDO, p. 453
 Staza (6x), KOR, p. 301
 Sterala, ELA, p. 473
 Sterala, Šipan, ELA, p. 469
 Steralo (Damjanovo ~), ELA, p. 256
 Steralo, ŠOL, p. 164 i 167
 Stranžica, KOR, p. 302
 Stranžica, MUR, p. 223
 Straško (2x), PAG, p. 467
 Straža (5x), PAŠ, p. 221
 Straža, PAG, p. 467
 Straža (2x), UGL, p. 241
 Straža (19), ZDO, p. 454
 Stražica (4x), PAŠ, p. 221
 Stražica (3x), UGL, p. 241
 Stražica (20), ZDO, p. 454
 Stražica, KOR, p. 302
 Stražica (7x), PAG, p. 467
 Stražice (4x), ZDO, p. 454
 Stražnjak, KOR, p. 302
 Striha, ZDO, p. 454
 Sućadrija, IKV, p. 128
 Sućandrija, IKV, p. 128
 Sveti Andrija, IKV, p. 131
 Sveti Andrija, IKV, p. 254
 Svetac, SRJO, p. 224
 Svrnjar, LAS, p. 256
 Svršata, KOR, p. 303
 Šabotana, KOR, p. 302
 Šaržina, PAŠ, p. 221
 Šešula, ŠOL, p. 176
 Šijanje (3x), ZDO, p. 455
 Škajar, ŠZO, p. 38
 Šker (2x), ZDO, p. 455
 Škver (8x), ZDO, p. 456
 Škver, MUR, p. 224
 Škver (3x), ŠIO
 Škver, ŠOL, p. 33
 Škverić, ZDO, p. 456
 Škvera, SFJ, p. 111
 Špirun, ŠOL, p. 159
 Šumivanje UGL, p. 242
 Tabinjak, KOR, p. 304
 Timun, ŠOL, p. 167
 Timunić, BRA, p. 218
 Tonera, SRJO, p. 62, 63, 260
 Toni (Val de ~), IKV, p. 149
 Trata (Barničeva), ZDO, p. 457
 Trata (Donja ~), IKV, p. 28
 Trata (Gornja ~), IKV, p. 41
 Trata (Vodena), ZDO, p. 457
 Trata (2x), ZDO, p. 457
 Trate (Mljohave ~), ZDO, p. 457
 Trate, ZDO, p. 457
 Tratica (5x), ZDO, p. 457
 Tratica (5x) PAŠ, p. 222
 Tratica (3x), UGL, p. 242
 Tratice, ZDO, p. 457
 Tratinska, ŠZO, p. 50
 Trav, ZDO, p. 457
 Triljarica, ŠIO
 Trpetina, ZDO, p. 457
 Trpina, SRJO, p. 224
 Tun, ZDO, p. 457
 Tunara, ŠZO, p. 35
 Tunarica, IKV, p. 146
 Tunera, IKV, p. 146
 Tunera, IKV, p. 146
 Tunić, ZDO, p. 457
 Tuniere, SRJO, p. 52
 Tunora, PAG, p. 471
 Tunjarica (Nova ~), SZR, p. 436
 Tunjarica (Stara ~), SZR, p. 436
 Tunjarica, IKV, p. 146
 Turnara, ZDO, p. 457
 Uligna (Punta od ~e), IKV, p. 147
 U lignja (Punta od ~e), IKV, p. 68
 Ušata (Boćić od ~e), HVA, p. 359
 Ušatiće, PAG, p. 472
 Vabis (2x), ZDO, p. 458
 Vlačilo, ŠOL, p. 160
 Vlašenik, LAS, p. 253
 Vlaška banda, ŠOL, p. 33
 Vloka (Storo ~), PAL, p. 101
 Vrsar, IKV, p. 161
 Vrsar/Orzera, IKV, p. 161
 Zagružina, KOR, p. 308
 Zamakni Veslo, ZDO, p. 462
 Zatega, UGL, p. 244
 Znijorac, IKV, p. 165
 Zub, ZDO, p. 462
 Zvizda, ŠZO, p. 38

GEOPAREMIOLOGIA DEL MARE

Xosé Afonso Álvarez Pérez
Universidade de Lisboa

Bora freda e neve in mar, la fin del vento vedo ‘rivar. Refráns do vento no mar románico¹

1. Os proverbios: repositorios da cultura dunha sociedade e consello de vida para as novas xeracións

Do mesmo modo que o ADN transmite ás xeracións vindeiras os trazos biolóxicos dos seus antecesores, a cultura que foron acumulando as comunidades durante a súa existencia tamén pasa ós novos membros mediante diversos modos. Se ben nas sociedades más modernas ese procedemento execútase xeralmente a través de mecanismos regados como a escola ou a adquisición persoal de coñecemento mediante lecturas de libros impresos ou páxinas web, nas comunidades tradicionais tiveron un rol moi importante diversos sistemas de transmisión oral, como os contos, as fábulas, as lendas ou o caso que nos ocupa, os proverbios.

Os refráns son un óptimo mecanismo de transmisión, pois, a diferenza dos elementos antes citados, codifican a súa ensinanza en dúas ou tres frases, o que os converte en contidos facilmente memorizables e contribúe á súa difusión e preservación. Os elementos culturais transmitidos polos refráns poden ser moi variados. En moitos casos, son repositorios que conservan crenzas mitolóxicas que veñen de moitos anos atrás, como nun coñecido paremiotipo esparexido polo mundo adiante que sinala que cando chove e fai sol a un tempo é sinal de que está acontecendo algo extraordinario, que pode ser que o Demo acose e agrida as mulleres (din na Bretaña que *An diaoul o pilad e ureg* e na Galiza que *Cando chove e sae o sol, anda o Demo solto por Ferrol, cun saquiño de alfileres pra lle picar no cu ás mulleres*), que casen os raposos (*Chuva com sol, casamento da raposa*, din en portugués, e *Quando piove*

¹ Este traballo insírese no proxecto *Paremiología romance: refranes meteorológicos y territorio*, financiado polo Ministerio de Economía y Competitividad (FFI2011-24032) do goberno español. Para a súa elaboración, o autor contou con financiamento do programa de Recursos Humanos da Fundación para a Ciéncia e a Tecnoloxía do goberno portugués.

col sole si sposano le volpe en italiano) ou incluso que casen os frades, tal e como se afirma na illa dálmata de Korčula: *Sunce i kiša, fratri se ženu* ('Chuva e sol, os frades casan'). Véxase Kuusi (1957) e Ferro (2007) para máis información sobre este paremiotipo.

Mais non son os contidos de tipo mitolóxico os únicos que se transmiten nos refráns, senón que estes codifican numerosos consellos de comportamento adquiridos da asimilación da experiencia acumulada ó longo dos anos que son esenciais para a supervivencia e o benestar da comunidade: saber en que altura do ano hai que plantar e recoller cada cultivo, tentar predicir se choverá ó día seguinte a través da observación das nubes ou dos paxaros, saber se este ano virá áinda frío en abril ou maio, etc.

2. A definición do corpus

Neste traballo examinaremos os refráns sobre ventos que se conservan de modo abundante nas comunidades costeiras da Europa románica. Por que abundan os refráns deste tipo nas riveiras? Como ben sabe quen viva na costa, o mar non é un sosegado estanque, senón que é lugar perigoso no que morren todos os anos milleiros de persoas. Se hai perigo incluso para os incautos bañistas que entran uns metros no mar e sucumben á forza da resaca e das mareas, tanto máis para os mariñeiros, pois en calquera momento poden ter a vida en perigo, como augura o refrán castelán *Quien no se ha visto ni en puerto ni en mar, no sabe qué es rezar*. E boa parte destes perigos están causados polo vento, que crea as ondas e fai nacer as tempestades que ameazan os traballadores do mar, tal e como pon de manifesto un proverbio italiano que asegura que quen tiver medo á auga e ó vento, non debe entrar no mar: *Chi teme acqua e vento, non si metta in mare*. En Valencia recolleuse un refrán misóxino que enfoca a cuestión desde outra perspectiva, sinalando que as mulleres e os ventos son causa de tormentos: *Sense les dones i els vents no hi hauria tants turments*. Isto é, os mariñeiros establecen unha relación de amor-odio co vento, que pode quitarlles a vida en calquera momento, pero que é tamén a forza que move os seus barcos e lles permite gañar o sustento; este vínculo ambivalente está maxistralmente reflectido nun refrán mallorquino atribuído a muiñeiro: *Moliner i mariner, vent els fa mal i vent els fa bé*, áinda que ese colectivo tamén coñece un refrán cun augurio máis sombrío: *Déu te guard d'ofici que el vent meni*.

Non sorprende, por tanto, que as diferentes comunidades establecidas ao longo da costa fosen creando ao longo da historia numerosos

proverbios que codifican, de forma breve, todos os coñecementos adquiridos en sucesivas xeracións sobre como predicir os temporais, evitar os perigos dos ventos fortes ou aproveitar a forza eólica para obter unha pesca máis abundante. Isto non significa, obviamente, que non haxa refráns sobre o vento en comunidades afastadas da costa, ou que nas zonas do litoral non existan proverbios que se refiran á relación do vento coas tarefas agrícolas,² pero si que é certo que é nas terras ribeirás e na interrelación co mar onde se acada unha maior riqueza, polo que será neste ámbito xeográfico onde nos centremos.

Valerémonos para cumplir este propósito da base de datos PAREMIO-ROM, coordinada polo profesor José Enrique Gargallo Gil, da universidade de Barcelona (<<http://stel.ub.edu/paremio-rom>>), unha exhaustiva recolla de preto de 12000 refráns codificados en linguas románicas.³ O corpus seleccionado abrangue uns 440 proverbios, que foron recollidos en localidades costeiras ou en territorios próximos do litoral, ademais daqueles cunha procedencia xeográfica máis difusa pero que fan referencia ó mar e ó vento. Convén notar que a distribución por dominios lingüísticos é irregular, xa que a mostra está condicionada polas fontes do PAREMIO-ROM, moi numerosas para certos dominios e escasas para outros, tanto no número en xeral como na contía de fontes con especificación da procedencia xeográfica de cada proverbio. Entre as zonas con máis representación, temos que citar Asturias, Galicia, Valencia e Cataluña; as que teñen menos, Romanía (non hai ningún na nosa selección, de feito) e Francia.

3. Tipoloxía de refráns

A análise do corpus revela unha notable diversidade temática nos proverbios que poñen en relación o vento e o mar. Dos preto de 440 refráns examinados, os tres quintos (270) corresponden a predicións, isto é, hipóteses sobre o tempo que fará nas próximas horas dependendo das condicións atmosféricas do momento, da observación do estado do mar

² Por exemplo, dise en Sardeña que aproveitar a dirección do vento é unha habilidade do bo trillador: *Accogliere su bentu quando benit, est de bonu arzoladore.*

³ Continúa o proxecto BADARE, en funcionamento desde 2005. A nova ferramenta foi descrita recentemente por Álvarez/Bastardas/Gargallo (no prelo); véxase tamén a contribución do Prof. Gargallo neste mesmo volume, que me exonera de estar a repetir aquí as características da base de datos. Salvo indicación en contrario, todas os refráns citados nesta contribución proveñen da base de datos do PAREMIOROM, onde se pode consultar a fonte e a localización xeográfica exacta, cando se coñece, obter comentarios adicionais e acceder, na maioría dos casos, a unha tradución literal para o castelán.

ou incluso do comportamento de diferentes animais. Moi relacionado está un grupo considerable de refráns, composto por uns 90 elementos, que contén «alertas», avisa os mariñeiros e os habitantes da costa sobre os perigos que pode ter unha determinada configuración atmosférica.⁴

Ocupan unha posición similar en canto a vitalidade (unha trintena de proverbios), dous grupos con consellos más prácticos: as consecuencias para a pesca dunha determinada configuración atmosférica e os mellores modos para a navegación cando sobre un vento determinado. Finalmente, existen uns proverbios moi reducidos en número (16 no conxunto do corpus), pero de moito uso na lingua, que se especializaron no uso figurado, isto é, aloden metaforicamente ó mar e ó vento, pero para dar consellos sobre outras circunstancias, de tipo xeral, tal e como na coñecida afirmación «con vento a favor, todos saben navegar».

Nas seguintes páxinas ofreceremos unha visión panorámica dos diferentes tipos, tratando de resaltar a diversidade existente.

3.1. Predición

Este conxunto de paremias é o máis numeroso e, tamén, o máis heteroxéneo en canto ós diferentes tipos de predición existentes e fenómenos analizados para obtela.

-) Análise do ceo

Como é esperable, a observación do ceo adoita ser o primeiro paso que unha persoa debe dar para establecer un prognóstico sobre o tempo vindeiro, e, nese sentido, son moitos os refráns do noso corpus que toman esa acción como punto de partida para escrutar as posibilidades de que aparezan ventos ou temporais que afecten o labor dos mariñeiros. Son dous os procedementos maioritarios, que non se restrinxen ó litoral románico, senón que son tamén ben coñecidos por todo o territorio.

O primeiro deles fai referencia ó roibén, a cor vermella das nubes, un fenómeno lumínico causado pola particular dispersión da luz cando o sol está por debaixo de 10 graos no horizonte e a atmosfera está seca. Normalmente, ese fenómeno é un indicio da chegada de chuvia ou vento

4 Por exemplo, o refrán *Abril buenu era si el gallegu non viniera*, un proverbio das costas asturiana e cántabra, advirte de que son perigosas as augas do mar Cantábrico cando sopra o vento «de Galicia», isto é, do NO. Esta advertencia ten unha sólida base científica: cando se dan determinadas condicións atmosféricas (véxase Arteche García, 2008), máis frecuentes entre os meses de abril e xuño, ou entre setembro e outubro, os ventos do NO poden desencadear fortes galernas, como a «galerna do Sábado de Gloria» (20 abril de 1878), recordada inda hoxe, na que morreron máis de 300 pescadores (Gozalo de Andrés, 2002).

nas próximas horas, e así nolo fan saber diversos proverbios ó longo de todo o litoral románico, con diferentes variantes: *Arrebóis ao anoitecer, áqua ou vento ao amanhecer* (Portugal), *Rubién de mañana, por viento o agua* (Asturias), *Núvol rogent, aigua o vent* (Cataluña), *Broma roja, vent o ploja* (Rosellón), *Nuvia rossa o che cieuve o che buffa* (Liguria), *Russura à la marina, acqua ô ventu la matina* (Córsega), *Cel rojal, pluja o vent o molt mal temps* (L'Alguer), *Aeras ruias bentu annuntiant* (Sardeña), *Timpe russe o acqua o vinte o mbusse* (Apulia).

No segundo caso, tratamos tamén cunha configuración celeste moi coñecida, o ceo cuberto de cirrocúmulos, nubes brancas pequenas e arredondadas que dan orixe a metáforas como «ceo de lan», «aborregado» (en referencia ós cordeiros), «empedrado», etc. A maioría dos refráns da Romania que inclúen este motivo na súa formulación céntranse ou ben na ameaza de chuvia nun horizonte temporal de curto-medio prazo (de 1 a 3 días) ou ben no reflexo desa situación na terra (haberá pozas, caerá auga a caldeiros, enlamará o chan, etc.), como no refrán catalán *Cel a bassetes, a la terra pastetes*. Non obstante, como se sinalaba na introdución, os mariñeiros teñen outras prioridades, non lles interesa tanto a chuvia como facer notar a presenza do vento, un elemento moito máis perigoso para o seu traballo. Por iso, en varias zonas do litoral, especialmente o atlántico, existen numerosas paremias que se centran nese aspecto, ben indicando apenas a presenza do vento, ben admitindo tamén a aparición de chuvia: *Cel tavellat, llevants* (Mallorca), *Ceo empedrado, vendaval ó rabo* (Galicia), *Cielo escamudo, vendaval duro* (Asturias); *Ceo pedrento, ou chuvia ou vento ou Ceo empedrado, chuvia, vento ou orballo* (Galicia).

Aínda que minoritarios, noutros casos a observación do ceo dá pistas sobre a chegada de ventos. Vexamos dous casos onde a presenza ou ausencia de nubes informa sobre esta circunstancia: *A llevant clar i ponent obscur, l temporal segur* (País Valenciano) e *Fuerteventura clara, vientos traseros*, como din nas Palmas de Gran Canaria.

-) O Sol e a Lúa

Son tamén numerosos os refráns que se refiren ós dous corpos celestes que dominan o noso ceo, de día e de noite. Na maioría dos casos, aloden á presenza ou non de nubes, que os ocultan parcialmente e poden presaxiar un certo fenómeno. Sinalemos, nese sentido, o refrán pullés, de infalibilidade probada, *Quànnie iè stèdde e llune [/] o benàsse o fertùne* ('Cando hai estrelas e Lúa [= ceo despexado], ou bonanza ou borrasca'). En relación cos roibéns, podemos sinalar dous refráns cataláns que

prognostican chuvia ou vento se a lúa ou o sol aparecen avermellados: *Lluna rogent, pluja o vent; Sol en rogent, vent al ponent*. Cando a Lúa ten un halo ó seu redor, dise que vai chover (*Esta noche va a llover, que lleva cerco la luna*), pero hai algúns refráns que tamén advirte sobre a posibilidade de que, como alternativa, sobre o vento, como nesta paremia occitana da zona de Niza: *Quouro la luno fa rodo, O vènt o brodo*.

Tamén observamos no noso corpus outras motivacións, máis ricas desde o punto de vista paremiolóxico, que describen unha situación meteorolóxica máis complexa. Cando se achega o inverno, debido á posición relativa do Sol e da Lúa, a Lúa crecente ten aspecto de estar deitada; por outro lado, contra o final do outono, abundan os temporais no mar, especialmente no Mediterráneo, pola evaporación das súas quentes augas de mar cerrado, que entran en contacto cos aires fríos. A sabedoría popular uniu estas dúas circunstancias nun refrán que alerta sobre os temporais e fortes ventos que se poden agardar en inverno; existen moitas variantes, como: *Luna en pie, marinero acostado; luna echada[,] marinero en pie* (en Asturias; enténdase *en pie* como sinónimo de «alerta») ou *Lluna ajaguda, mariner dret* (Cataluña), *Luna llana, viento o agua*.

Canto ó Sol, destacan numerosos proverbios cataláns e valencianos que sinalan que cando o Sol ten unha coloración especial ou algúns reflexos, entón virá algúns vento (que normalmente especifican como *levante* ou *gregal*): *Sol blanc, gargal al camp; Sol en llames, gargal en cames* ['con pernas']; *Sol rogenc, gregal o ponent; Sol amb banyes* ['con cornos'], *llevant amb cames*.

-) A néboa

A néboa na costa é vista pola maioría dos proverbios como un claro indicador da chegada de vento, con diferentes matices. Algúns refráns non arriscan, sinalan simplemente que pode vir vento, pero tamén a calma: *Fuscayo en Riquisuelu, vendaval o tiempu nuevu* (Asturias), *Boira de matí, calma, o vent de garbí* (Alacante). Outros proverbios presentan unha disxuntiva máis comprometida, ou fará vento ou choverá: *Boirada, ventada o ruixada* (Cataluña), *Una boirada, o ben mullada o ben ventada* (Xirona). Resulta curioso que a maioría dos refráns que simplemente prognostican vento non fan referenciais xenéricas, senón que especifican un vento concreto, que procede case sempre do norte: *Borraxeira do mar, norte a terra vén buscar* e mais Néboa na boca da ría, norte forte noutro día (Galicia); *Nieblas a Miranda, nordés de banda* (Galicia); *Broma baixa al Canigó, tramuntana al Rosselló e Broma espessa a Força Real, tramuntana i gregal* (Rosellón); *Brume de mer, vent de terre* (Francia).

Afástase deste esquema un refrán galego que explica que a néboa de setembro orixina vento do sur (supонse que por oposición ó vento do norte, o caso habitual): *Néboa en setembre trae o sur no ventre.*

-) Picos con capa

Son numerosos os refráns que indican que aparecerá o vento se unha determinada montaña da zona costeira ten nubes ó seu redor, unha presenza codificada metaforicamente con diversas denominacións («capa», «boina», «gorro», etc.). Estes refráns, moi abundantes tamén terra dentro (só que neses casos adóitase prognosticar chuvia) son un prodixio de síntese meteorolóxica que condensan en moi poucas palabras a información acumulada ó longo da historia sobre os microclimas particulares de cada zona, que poden variar cada poucos quilómetros, polas diferenzas no relevo, a dinámica dos ventos, as diversas manifestacións do efecto Föhn que adoita darse cando as frontes de nubes baten con montañas, etc. Algúns exemplos son: *Cando a Curota ten capela, adiviña vendaval* (ría de Arousa, Galicia); *Sierra cargada, nordeste en la playa* (Navia, Asturias); *Cope con sombrero, levante cierto* (Murcia, España); *Montsià agarrat, llevant dalt del cap* (Vinaroz, Castellón).

-) O mar

Loxicamente, a observación do propio mar é un recurso moi socorrido entre os pobos do litoral para previr o tempo. Non obstante, resulta curioso que en moitos casos non son os mariñeiros os que fan o prognóstico, senón os habitantes que viven terra dentro, quen, segundo o estado do océano, poderán saber se conseguirán facer os traballos do campo ou os domésticos sen que os sorprenda a chuvia. Vexamos dous exemplos das costas galega e asturiana: *Cando brúa a barra de Ortigueira, bois á leira e Cuando ruxe la mar de Mohías, busca leña pa quince días, y si ruxe la de Barayo, unce los gües y ponlos al carro.*

Non obstante, tampouco faltan proverbios máis centrados nas necesidades dos mariñeiros, que auguran a chegada de vento a través do exame de diversos aspectos do mar. O encrespamento do mar e a escuma das ondas poden ser bons indicios da chegada ou non do vento: *Mare bianco, scirocco in campo; mare crespo, vento fresco* (Italia); *Espuma 'na costa, mar bella mañana* (Asturias); *Si ves espuma na praia, sur encima* (Galicia). Tamén pode observarse a formación de remuños ou incluso medir a temperatura da auga, como indican estes dous refráns galegos: *Ponse o mar a arrelleirar, vento do sul vai entrar* e mais *Auga fría na badía, norte en Muxía*. É posible, incluso, prognosticar a chegada

do vento segundo o cheiro que desprenda o mar, como nos ilustra o seguinte refrán do dominio lingüístico catalán: *Si la mar fa olor de llevar* ['cheira a semente'], *tot el dia següent bon llevantó*.

-) Tipoloxía de ventos

Reunimos aquí un conxunto heteroxéneo de refráns que teñen como núcleo central un vento específico. Presentan unha variada tipoloxía canto á información que transmiten: a maior ou menor duración de cada tipo de vento, a súa intensidade, os ventos que normalmente aparecen detrás doutro, etc. Por razóns de espazo, desenvolverei apenas dous casos.

Tendo en conta o ámbito xeográfico sobre o que se orienta o *Mare Loquens*, o primeiro vento ó que cómpre facer referencia non é outro que a *bora*, cuxo nome deriva do mitolóxico Bóreas, o malencarado deus do frío vento do norte. Trátase dun vento de procedencia norte-nordés que asola con especial intensidade o mar Adriático, moi turbulento, que pode chegar con facilidade ós 160-170 km/h, aínda que hai testemuños eslovenos e dálmatas que refiren rachas superiores ós 200 km/h. Non sorprende, por tanto, que ó longo da costa florezan numerosos proverbios referentes a este vento. Algúns informan sobre a duración da *bora*, como o dito véneto *Quando la bora se move, o uno o tre o cinque o nove*, que refire os días que durará ese vento, de xeito semellante ó proverbio, da mesma zona, *Bora, tre dì dura; se le va di troto* ['se vai ó trote'], *la dura più de oto*. Tamén se di que *Bora scura*,⁵ *poco dura*, ou, como no refrán que dá título a este traballo, *Bora freda e neve in mar, la fin del vento vedo 'rivar*, xa que a chuvia ou neve adoitan ser indicios de que despois virá a calma. Finalmente, outros proverbios da zona informan sobre a ruta que seguen os ventos: *La Bora nassi in Dalmazia, la se scadena a Trieste e la mori a Venessia*.⁶

Máis ó oeste, abundan os refráns referidos ó vento garbino ou lebeche, un aire do suroeste que se caracteriza pola intensa calor e que, incluso, trae ás veces area desértica de África; é por iso que din en Tarragona que *El llebeig baixa flames*. Este vento está asociado ás borrascas do Mediterráneo meridional, polo que é visto en repetidas ocasións como un precursor da chuvia. Esta última circunstancia explica os proverbios valencianos e mallorquinos *Llebeig per a sopar, aigua per a esmorzar* e *Llebeig, aigua veig*, ou o refrán das Marcas italianas *Garbi scopre li mucchi e po'ce piscia*. Noutros casos, a predición é máis

⁵ Isto é, a que vén con ceo cuberto e acompañada de chuvia ou neve.

⁶ Fonte: <<http://it.wikipedia.org/wiki/Bora>>.

complexa, como nun proverbio de Vinaròs (Castellón) que esixe a suma de dous factores para a aparición da chuvia; ten que haber garbino, pero antes del tivo que haber cerzo, o vento do noroeste: *Si la garbinada bufa i el cerç amolla, pluja segura.* Máis abaixo, na Vila Joiosa (Alacante), a predición é máis ambigua; se o vento vén acompañado de nubes, ou o mar estará calmo, ou encrespado: *Vent a garbí nuvolat, o molt dolç o molta mar.* Para rematar, cómpre referir varios refráns que aloden a que o vento lebeche é eminentemente diúrno. Os pescadores do Golfo de Valencia din que *Vent de garbí en terra, de nit va a sopar amb sa mare* e en varias localidades catalás expresan a mesma información doutro modo: *El garbí a les sis s'en va dormir* e *El garbí a les set s'en va dormir.*

Para dar unha idea da numerosa diversidade existente, enumeramos agora algúns refráns referidos a outros ventos. Nalgúns casos menciónanse polo nome (ofrecemos aquí exemplos do cerzo, gregal, levante, mistral, poñente, siroco e tramontana): *Cerç de matí, aigua de vesprada* (Valencia); *Guergal, mar picada i sola banyada* (Mallorca); *Si el llevant ronda cap al sur, el temporal és segur; i si ronda cap al norte, bonança prompte* (Calpe, Valencia); *Dejorn es colga el mestral | cansat de fer mal, | però no pot dormir | i es lleva dematí* (Menorca); *Vent de ponent, fa fugir tota sa gent* (Menorca); *Sceròcche e ttramunténe: o trè ddíje o na summéne* (Apulia). Noutros casos, non aparece un nome, senón que se describe o vento segundo a dirección da que provén o aire, mencionada a través dun punto cardinal ou dun topónimo situado nesa dirección, como en *Leste na ría, norte na costa* (Cangas do Morrazo, Pontevedra) ou *Al viento de Oviedo, no le tengas miedo* (Xixón, Asturias). Nalgúns casos pódense combinar as dúas posibilidades, como acontece con *Viento a Berbería, Levante al otro día*, un refrán propio das provincias de Córdoba e Málaga, no sur de España, que avisa de que despois do vento do Sur (das terras bérberes, Norte de África) virá o vento de Levante.

-) Observacións de animais

Un proverbio corso sinala que o grito do corvo prognostica a chegada de chuvia ou vento: *Corvo che grida, o pioggia o vento sfida*, unha afirmación moi semellante ó refrán portugués *Corvo que grita, vento chama*, que restrinxé máis as posibilidades. Hai outras paremias que tamén fixan a súa atención na observación dos paxaros, como o refrán galego, moi expresivo, *Gavotas á terra, mariñeiro á merda*. Tamén son frecuentes, loxicamente, os refráns creados a partir da observación de animais mariños, como os golfinos. Cómpre mencionar a existencia de diverxencias de significado entre refráns moi similares, como a paremia

asturiana *Golfina que muncho salta, viento y agua'spanta* e o refrán castelán *Golfines que mucho saltan, viento traen y calma espantan*, que, polo contrario, si prognostica a chegada de vento, tal e como fai tamén o proverbio galego *Os arroaces brincan no mar, forte norte vai a dar*.

-) Outros

Por último, recollemos outros paremiotipos, interesantes pola súa configuración pero con baixa representación no noso corpus. En Bari, no sur de Italia, o arco da vella pode servir como indicio da chegada de vento ou auga: *U uàrche: o vinde o iàcque*. Xa vimos algúin refrán que sinalaba que a chegada da chuvia ía facer que desaparecese o vento, unha idea na que incide o refrán pullés *Avaste na mesceddàine pe fa fenèsce u viende*. Non obstante, tamén hai quen discrepe da validez dese indicio, como fai o refrán do sur de Galicia *Chuvia miúda, daguión barrunta*, que prognostica a chegada do vento do norte tras unha chuvisca débil. Numerosos refráns do dominio lingüístico catalán poñen de manifesto que unha lostregada presaxia a chegada de vento forte: *Llampa a la marina, ventolina; Llampa pel canal del riu, mestral segur; Llamps a la marina, cerç a la matina; Quan llampa a la mar, vent de la serra; Rellampega a la Marina, vent a la matina*, etc.

3.2. Refráns de alerta

O segundo grupo que destaca no corpus está formado por unhas 90 paremias que podemos denominar «de alerta», que chaman a atención sobre os perigos de determinados ventos cos que poden bater os mariñeiros ou a xente do litoral. Hai, loxicamente, avisos xenéricos, como o refrán italiano *Quando cambia il vento, marinaio sta attento*, mais normalmente, para optimizar a súa utilidade, os refráns «de alerta» son moi específicos en canto ó seu ámbito de aplicación. Non todos os refráns son ameazadores, tamén hai algúns que aconsellan calma ó mariñeiro, como o proverbio barcelonés *Vent xerrador, no et faci por*, que non deixa de lembrar o refrán español *Perro ladrador, poco mordedor*.

Nalgúns casos, menciónase un determinado momento do día, como este refrán recollido entre os pescadores da comarca xironesa de Blanes, que din que *Nina que es pentina de nit, [/] mal pentinada* (isto é, cando o ceo calma pola noite, o tempo é inseguro). Ó leste, na illa de Mallorca, os mariñeiros saben que cómpre ser moi precavidos cos ventos que veñen de mar adentro (isto é, do sueste), porque a miúdo veñen acompañados

de néboa e traen mar grossa; por iso, hai que evitalos: *Vent de fora i sense lluna, fuig de sa costa tot d'una*. Noutras ocasións, coméntase a necesidade de estar atentos nun momento concreto do ano, como sinala o refrán de Cadaqués (Xirona) *Març, marçot, ronca fins que és mort*, que avisa das intensas ventadas que se producen no terceiro mes do ano.

No entanto, a maioría dos refráns alertan sobre os perigos de ventos específicos, con ou sen especificacións temporais, como as mencionadas no parágrafo anterior. Un caso onde as hai é no refrán cántabro *Las abrigadas de marzo, las sopla el diablo*, que se refire ó vento ábrego, do suroeste, bastante seco e forte no norte da Península, por causa do efecto Föhn. Anteriormente mencionamos o vento garbino ou lebeche, que tamén é vento de orientación suroeste. Este vento ten moi mala fama entre os mariñeiros do Mediterráneo occidental, pois no inverno é causa de frecuentes temporais, e iso fai que exista nas costas catalás e valencianas un paremiotipo, con notable diversidade formal, que alerta sobre esa circunstancia: *Garbí a l'hivern, boca d'infern; Garbinada d'hivern, dia d'infern; Vent de garbí a l'hivern, els dimonis a l'infern*. Ás veces omítense a referencia temporal, como no refrán castellonense *Llebeig? Mariner, perdut et veig*. Noutras ocasións, o proverbio combina consellos sobre dous ventos, como sucede no refrán italiano *Libeccio chiaro e tramontana torba, guardati marinare che non ti colga* ou na paremia catalá *Ni en llevant ni en llebeig, mariner, segur no et veig*. Non ofrece mellores perspectivas o siroco, un vento do sueste, moi cálido e abafante, que non é favorable para a pesca, pero que pode producir ondas considerables, como sintetizan refráns semanticamente mixtos que informan sobre a pesca e sobre o estado do mar: *Vent xaloc, molta mar i peix poc*. Finalmente, existe un «vento do mediodía», tamén coñecido como austro ou africano, de compoñente sur, cálido e húmido, como se di en *Migjorn d'hivern, espurna d'infern*; como os anteriores, non é un vento favorable nin para a pesca nin para a navegación, polo que tamén existen refráns que dan conta deste carácter negativo, tal e como o tarraconense *Migjornell, no et fiüs d'ell* ou o balear *Vent migjorn, no hi torn* ('non volvo', un lamento atribuído ós mariñeiros, polas dificultades para navegar).

Cambiando de cuadrante, o vento mistral é un vento do noroeste, frío, seco e violento, que supera sen problemas os 100 km/h, especialmente no Mediterráneo, pola aceleración que acada tras pasar os Pirineos ou os Alpes, xa que o espazo para superar eses accidentes xeográficos é reducido, e iso xera un efecto-túnel, que revitaliza a forza dos ventos, un feito sobre o que alerta o refraneiro italiano (*Meglio aver vento da tutte le parti, che da una fessura*) ou o catalán (*Fuig de vent acanalat i*

d'amic reconciliat). Non sorprende, por tanto, que existan proverbios que alerten sobre a súa violencia: *El maestral agrana* ['varre'] *el cel* ou *Déu mos guarde de tot mal i de ratxa de maestral* (ambos de Altea, Alacante). Un refrán occitano aborda a cuestión desde outra perspectiva, un vento deste tipo non é de fiar: *A mistrau brut e levant cla, noun te fisa.*

Nalgúns casos, como xa se sinalou na sección 3.1., a alusión ó vento faise de modo indirecto, aludindo a unha localidade que está na dirección da que provén. O proverbio *Aire de Carnota jode a quen topa* foi recollido en Catoira, na provincia de Pontevedra, polo que se refire ó vento do norte, que é forte e frío, o que explica que non sexa visto de modo positivo. É curioso o refrán asturiano *Vendaval en Galicia, fiesta'n Llanes*, recollido entre os mariñeiros, que saben que o temporal do noroeste (a dirección na que está Galicia, desde a súa perspectiva) chegará rapidamente ás súas costas, impedindo saír pescar. Outros dous refráns xixoneses compostos sobre o mesmo modelo empregan talasónimos, nomes de saíntes da costa: *Non vayas de costera, que canta la Cordelera* e *Non vayas de costera, que ruxe la Salmoriera.*

3.3. Consellos de navegación

Moitos dos refráns que foron examinados nos parágrafos anteriores contiñan información útil para planear os traballois da pesca e trazar as mellores liñas de navegación. Non obstante, o noso corpus contén unha trintena de refráns específicos con consellos concretos e ordes para o mariñeiro, segundo o vento que estea soprando en cada momento.⁷

Por veces, as recomendacións son moi básicas, como nos proverbios de Bari *Quanne u viende è freìause, aiùtete chi ràime* ('Cando o vento está furioso, axúdate cos remos') e *Sotte a nnève e ssotte a vvînde u marnare no ppérde tiimbe* ('Baixo a neve e baixo o vento, o mariñeiro non perde o tempo') ou no refrán portugués *Vento vendaval, amarra a barca e vai-lo abrigar*. Hai que referir que non faltan proverbios que combinan consellos marítimos con misoxinia, *De les mujeres y el viento, dos cuartes a barlovento.*

Noutros casos, polo contrario, máis que diante dun proverbio, parecemos estar ante unha auténtica carta náutica, polo seu grao de detalle e concreción, e tamén pola adaptación a un territorio concreto:

⁷ Realmente, nin sequera é necesario que sopre, pois o tempo en calma adoita ser, como vimos nas seccións anteriores, un preludio de ventos, polo que cómpre aproveitar a ocasión para traballar antes de que cheguen as ventadas, como aconsella o refrán portugués *Calma, vento espera, marinheiro, põe-te à vela.*

Si estás na costa de nordeste e ves por Sisargas oscuro, vamos a coller á ría, que vai vir norte duro (refrán recollido en Sada, ría de Betanzos; as Sisargas son unhas illas moi próximas á costa). Algo menos detallado, outro proverbio galego fai referencia a un monte do concello coruñés de Muros, que con frecuencia aparece rodeado de nubes: *Cando monte Louro se pon a monteira, tómalle todos os rizos ás velas*. En efecto, os más dos refráns deste tipo conteñen instrucións sobre como aparellar as velas, xa que a súa disposición depende do aire que sopre; como ben di o proverbio catalán, *Segons el vent, les veles*. Resulta curioso este refrán do litoral oriental da Península Ibérica que aconsella que a navegación se acomode ó comportamento da gaivota: *Quan la gavina canta, tramuntana; quan neda, arria veles; i quan camina, hissa, hissa!* Unha situación perigosa para a navegación dáse cando hai chuvia ademais do vento, polo que non sorprende que haxa varios refráns que alerten sobre o modo de comportarse nesta situación. Un mollo de refráns asturianos recomenda recoller velas cando aparece a chuvia antes do vento, e actuar á inversa se a situación é a contraria; dous exemplos son: *Si el agua vien antes del viento, arriza vela sin perder momento; pero si el viento vien primero, no hay novedad, marinero ou Cuando vien la chuba antes que 'l viento, atrapa paño y mételo dentro, y cuando vien el viento y tras la chuba, larga 'l paño que no hay duda.* Semellante é o proverbio galego *En vela, chovendo, galerna segura, barco ó garete.*

Finalmente, cabe referir un grupo de refráns que ofrece consellos específicos de navegación segundo o vento que sopre en cada momento. Como se explicou anteriormente, o vento garbino ou lebeche pode axitar moito o mar no Mediterráneo occidental, polo que son esperables refráns como *Mar de vent de garbí, ja pots varar el bergantí*. Tampouco ofrece máis garantías o vento gregal, un vento do nordés, frío e seco, polo que un refrán mallorquino aconsella tomar precaucións: *Guergaló rissat demana, major, trinquet i mitjana*. Desde a outra perspectiva, hai certos ventos que favorecen a navegación, polo que o mariñeiro pode navegar sen medo: *Sciloccu chiaru e tramuntana scura, mettiti a mari senza paura*. Outro refrán deste tipo, cunha restrición temporal, é *Aubes amb tramuntanella, ses barques s'en van amb ella*.

3.4. A pesca

Algúns refráns do noso corpus focalizan a súa atención no maior ou menor rendemento que se vai obter na pesca. Adoita suceder que os refráns meteorolóxicos e do calendario ofrezan versións contraditorias

na interpretación dun mesmo feito, mais é nos refráns sobre a pesca onde se ve moi ben que cada quen fala da feira segundo lle vai nela, porque encontramos informacíons completamente opostas incluso entre zonas próximas, xa que na abundancia de peixe inflúe moito a diversidade de correntes mariñas ou a diferente temperatura das augas, que pode mudar en poucos quilómetros, polo que un mesmo vento pode ter efectos opostos en dúas localidades relativamente próximas. Entre os pescadores de Vilanova i la Geltrú (Barcelona) dise que *En gregal, ni peix ni pardal*, porque supostamente ese frío e seco vento do nordés, que trae fortes ondas e mar de fondo, non é bo para a caza ou a pesca. Non obstante, na mesma provincia, a uns 60 quilómetros ó nordés, óese dicir que *Guergal, peix en la sal*, isto é, ‘no sal’, listo para conservarse despois de pescalo, e mar adentro, en Mallorca, din os mariñeiros que *Si és gregal i brusca* [‘chuvisca’] *dura, pescada segura*. Outro exemplo de diverxencia dáse co vento de levante. Refiren nas costas italianas que *Con il levante pesce a riva, con il ponente non si piglia niente*. Pero na outra banda do Mediterráneo, nos dominios catalán e occitano, o sentimento que esperta o primeiro dos ventos é o contrario, *El llevant no és caçaire ni pescaire* e tamén *Lou levant es ni cassaire ni pescaire*, aínda que si coinciden sobre o segundo, *Vent de ponent, vent de la fam*. Finalmente, outro desacordo existente no corpus dáse coa tramontana; un proverbio occitano sentencia que con ese vento haberá pesca: *A la tremountano, l'a de pèis à la pantano*; en cambio, baixando cara ó suroeste, en Cadaqués (Xirona, Cataluña), sentencian que *Tramuntana, vent de gana*, unha afirmación confirmada por un refrán de Elxe, unha localidade máis meridional, *Tramuntana en l'Albufera, ni peixquera ni cacera*.

Algúns refráns están especializados nun determinado peixe. No Cantábrico din que *Pa pescar calamares en a costa d'Asturias, tien que tar la mar “laguna”*, xa que se houbese marusía, os chocos ían escapar da costa. En Avilés (Asturias) din que *Aguas frías y nordeste, la sardina desaparece*, e no Mediterráneo recollemos consellos sobre como capturar ese peixe, erguéndose cedo pola mañá se sopra o vento garbino: *Vendoval, sardines a rial e mais Corrent de garbí, lleva't de matí i pesca-les de terra*.

3.5. Uso figurado

Por último, cabe sinalar que varios proverbios consérvanse hoxe nunha acepción en sentido figurado, como consello para diversas situacíons empregando as metáforas do vento e do mar.

A maioría dos refráns recollidos poñen de manifesto a importancia de que as circunstancias sexan boas, isto é, que os ventos sexan propicios, algo que vale moito máis que calquera esforzo persoal, como dar remos: *Mais anda quem tem bom vento do que quem muito rema*, con paralelo no refrán catalán *Val més un bon vent que força rem*. Disto derívase que cando todo vai a favor, en certo modo non ten tanto mérito o que consigamos, xa que non sae tanto da nosa pericia e habilidades como do contexto favorable: *Não há mau piloto quando o vento é bom; A bentu in favore, ognunu ischit navigare; Amb bon vent, tothom és mariner*. Por suposto, a situación contraria tamén existe: *A navio roto todos os ventos são contrários*; isto é, por moi favorable que sexa a situación, é necesario cumplir unhas mínimas condicións para levar a cabo o proxecto que teña cada un. O refraneiro tamén recomenda adecuar a nosa conduta ás circunstancias do momento: *Conforme o vento sopra assim se navega*.

O filósofo Séneca afirmou que ningún vento é favorable para quien non sabe a que porto vai. Idéntica mensaxe segue viva nun refrán recollido en Bari: *Nesciàune viende è bbuène a ce nà ndæne pùurte*. As ensinanzas de hai 2000 anos seguen vivas nos proverbios de hoxe en día.

4. Conclusións

O obxectivo deste traballo era pór de manifesto a diversidade dos proverbios referidos ó vento ó longo de todo o litoral románico, unha riqueza motivada pola forte necesidade das comunidades mariñeiras de transmitiren de xeración en xeración de forma rápida e eficaz o coñecemento acumulado ó longo do tempo sobre todos os aspectos relacionados co traballo no mar, desde a forma de conseguir unha pesca máis abundante ata saber identificar de forma rápida os perigos que poden asaltar os mariñeiros no mar e como superalos.

O nutrido corpus do PAREMIOROM permitiu seleccionar case medio milleiro de refráns localizados xeograficamente no litoral ou zonas próximas, que se revelaron dunha grande variedade formal e temática, capaz de explorar cuestiós tan específicas como o mellor momento para a pesca da sardiña, a predición do tempo a través da observación dos golfinos, as precaucións que cómpre adoptar cando sopra a *bora* ou o tempo que se pode agardar dos diferentes tipos de nubes observados no ceo.

Bibliografía

- ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso (2013): «Distribución geoparemiológica de refranes meteorológicos asturianos». *Lletres Asturianes* 109, p. 67-102. [Tamén consultable en liña: <<http://www.academiadelallingua.com/lletresasturianes>> (última consulta: 7/1/2014)]
- ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso / GARGALLO GIL, José Enrique / BASTARDAS I RUFAT, María-Reina (no prelo): «*ParemioRom*: distribución espacial de refranes meteorológicos romances». *XXVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Nancy, 15-20/7/2013).
- ARTECHE GARCÍA, José Luis (2008): *La galerna del Cantábrico*. Santander: Delegación territorial de la AEMET. En liña: <<http://www.divulgameteo.es/uploads/Galerna-del-Cant%C3%A3brico.pdf>> (última consulta: 7/1/2014).
- BASTARDAS I RUFAT, María-Reina (2010): «Topónimos en los refraneros meteorológicos asturianos». Ana M^a CANO GONZÁLEZ. *Homenaxe al Profesor Xosé Lluis García Arias*, t. 2. Uviéu: Academia de la Llingua Asturiana, p. 543-559.
- FERRO RUIBAL, Xesús (2007): «*Cando chove e dá o sol... ¿Un fraseoloxismo internacional poliédrico?*». *Cadernos de Fraseoloxía Galega* 9, p. 67-94. [Tamén consultable en liña: <http://www.cirp.es/pub/docs/cfg/cfg09_04.pdf> (última consulta: 7/1/2014)]
- GARGALLO GIL, José Enrique / ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso (2014): «El proyecto *ParemioRom*. Refranes meteorológicos y geoparemiología romance». *Estudis Romànics* XXXVI, p. 313-324.
- GOZALO DE ANDRÉS, Carmen (2002): «Galernas de ayer y de hoy». *Revista del Aficionado a la Meteorología*. En liña: <<http://www.tiempo.com/ram/225/galernas-de-ayer-y-de-hoy>> (última consulta: 7/1/2014).
- KUUSI, Matti (1957): *Regen bei Sonnenschein; zur Weltgeschichte einer Redensart*. Helsinki: Academia Scientiarum Fennica [Traducción italiana: *Quaderni di Semantica* 13 e 14, 1992-1993].
- SANCHIS GUARNER, Manuel (1952): *Els vents segons la cultura popular*. Barcelona: Barcino.

Maria-Reina Bastardas i Rufat

Universitat de Barcelona

Lluna ajaguda, marinaru a l'addritta / luna en pie, marinâr sentât. À la recherche d'un parémiotype roman entre la lune et la mer

1. Introduction

Le proverbe qui donne titre à cet article¹ est, comme le lecteur aura sans doute deviné, un proverbe-panaché construit à partir de composants de quatre proverbes de l'espace roman : catalan, sicilien, espagnol et frioulan, respectivement. Ainsi, ce proverbe-panaché se veut un symbole des rapports linguistiques et culturels entre les différentes communautés romanes autour de la mer Méditerranée. Le parémiotype² que nous nous proposons de rechercher a un rapport certain avec la mer, les marins et la lune, qui exerce notamment son influence sur la mer, avec les marées,

¹ Cette contribution s'inscrit dans le projet de recherche FFI2011-24032 (*Paremiología romance: refranes meteorológicos y territorio*) du *Ministerio de Economía y Competitividad* (Espagne) pour lequel on peut consulter le site <http://stel.ub.edu/paremio-rom/es>.

Nos remerciements s'adressent à Ramón de Andrés (Université d'Oviedo), Guylaine Brun-Trigaud (Université Nice Sophia Antipolis), Joan Calsapeu (IES *Els Tres Turons*, Arenys de Mar), Mireia Calvet (Université de Barcelone), Aitor Carrera (Université de Lleida), Carlos Crida (Université Nationale et Capodistriaque d'Athènes), Gabriella Gavagnin-Cappoggiani (Université de Barcelone), Muhammad Mahmoud (Institut d'Estudis Culturals i Lingüístics *al-Qantara*, Barcelone) et Xulio Viejo (Université d'Oviedo) qui m'ont fourni des matériaux écrits et des suggestions pour faire avancer ma recherche sur ce type parémiologique. Aussi tout particulièrement à Joan Veny (Université de Barcelone) qui a fait des enquêtes à Majorque ; à Neus Baltrons et Francesc Baltrons qui ont fait des enquêtes auprès les pêcheurs de Blanes, Lloret et Tossa ; à Joan Fontana (Université de Barcelone) qui a fait des enquêtes dans le Frioul ; et à Nikola Vuletić (Université de Zadar) qui m'a fourni des matériaux et a mené des enquêtes en Istrie. Aussi à José Enrique Gargallo et Joan Fontana qui ont bien voulu relire la première version de cet article.

Pour ne pas rendre trop lourde la bibliographie à la fin de cet article, nous ne citons que les sources des proverbes qui ne se trouvent pas dans ParemioRom. Pour les proverbes inclus dans ParemioRom, nous renvoyons à la banque de données, où le lecteur trouvera l'indication des sources et autres explications sur chaque proverbe.

² Nous utilisons le mot *parémiotype*, non attesté en français, avec le sens de « type parémique », type qui regroupe des proverbes avec une structure et motivation pareilles (Álvarez / Bastardas / Gargallo, à paraître).

mais aussi sur les autres éléments de la nature. La mer et la lune, dont les signes parlent aux marins ; les marins, qui parlent de la mer par des proverbes en plusieurs langues romanes. *Mare loquens*.

Le but de cet article est de faire une recherche sur l'existence et la vitalité d'un type parémiologique qu'on peut énoncer de la façon suivante : 'lune couchée, marin debout [/ lune debout, marin couché]' ; la seconde partie, qui inverse les termes de la proposition initiale, peut être présente ou bien ne pas apparaître ; elle peut aussi se trouver d'une façon indépendante. Comme point de départ de notre recherche nous considérons que la première partie du proverbe est celle originale puisque le phénomène de la « lune couchée » n'est pas fréquent et c'est sans doute celui qu'a attiré l'attention des locuteurs, tandis que la « lune debout » est seulement l'occurrence habituelle de la lune croissante ou décroissante. Ce parémiotype a été signalé par Gargallo (2007, § 9 et § 8 ; 2013, § 10), mais, à notre connaissance, il n'a pas fait l'objet d'une étude monographique jusqu'à présent.

2. Le phénomène de la « lune couchée »

Le phénomène de la « lune couchée » ou « luna a barchetta » ('lune en forme de petit bateau', comme il est aussi connu en italien) se présente rarement dans les latitudes méditerranéennes. Ce sont les occasions où la lune du premier ou dernier croissant se présente avec l'axe plus ou moins parallèle à l'horizon³ ; la lune prend la forme d'un sourire, d'un petit bateau ou, dans une métaphore utilisée en occitan, « avec les cornes en l'air »⁴ ; la lune, alors, peut-être aussi décrite comme « couchée », en opposition à « debout », comme on la voit quand l'axe est perpendiculaire à l'horizon. C'est le phénomène illustré par cette photographie prise par l'auteure à Barcelone, le 1er février 2014.

Ce phénomène, peu fréquent, a attiré l'attention des locuteurs qui ont voulu y voir l'annonce d'un phénomène météorologique (mauvais temps ou beau temps), croyance qui n'a pas de base scientifique mais qui s'est répandue dans la Méditerranée.

³ Une explication scientifique du phénomène peut être trouvée sur le site <http://digilander.libero.it/occultazioni/luna-barchetta.html> cité par [http://it.wikipedia.org/wiki/Mezza_luna_\(astronomia\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Mezza_luna_(astronomia)) (les deux consultés le 1/12/2013) (explications en italien).

⁴ Cf., dans la banque de données du ParemioRom, les proverbes *Luno chabrolo*, [/] *La terro molo* « la lune avec les cornes dans l'air, [/] la terre mouillée », et *Luno quihado*, [/] *Terro bagnado*, du même sens.



ILLUSTRATION 1

3. Les sources et les proverbes étudiés

Comme point de départ pour notre recherche, nous avons utilisé les proverbes recueillis dans la banque de données de ParemiRom (<http://stel.ub.edu/paremio-rom/es/refranes>) en utilisant les critères de recherche « marineros » et « formas y aspectos varios de la luna » parmi les étiquettes du « ámbito temático general » ; ce premier corpus a été par la suite élargi par des recherches ponctuelles dans des sources écrites et dont les résultats ont été incorporés à la banque de données, et par des enquêtes à des locuteurs de différentes zones de la Romania.

Le résultat total est un corpus de 31 proverbes, dont 22 se trouvent déjà dans la banque de données de ParemiRom. Ces proverbes se trouvent dans un grand nombre de langues romanes mais ils sont absents du roumain, du sarde, du ladin dolomitique, du romanche, du franco-provençal et de l'occitan.⁵ Il n'y a rien d'étonnant dans le fait que ce type parémiologique ne se trouve pas dans les langues alpines ou avec un territoire sans mer (ladin dolomitique, romanche, franco-provençal). Il

⁵ Nous avons compté aussi, dans le nombre de 31, un proverbe en croate tchakavien, dont la forme est pratiquement romane : *Lûna kuligâda, marinêri inpijo. Lûna inpijo, marinêri in lèto* (Vuletić, 2011 : 114). En revanche, nous n'avons pas inclus dans ce corpus les proverbes mentionnés sous § 7.

semblerait plus remarquable de ne pas le trouver dans des langues dont le territoire est en contact avec la mer, notamment le sarde et l'occitan mais aussi le roumain ; mais il faut tenir compte que, dans le cas du sarde et du roumain, il s'agit de peuples qui ne vivent pas très penchés sur la mer et, pour le roumain, la zone maritime est minimale. Pour ce qui est de l'occitan, il faut dire qu'il présente des proverbes qui parlent du phénomène de la lune couchée (cf. note 4) en le mettant en rapport avec des prédictions météorologiques, mais sans la présence de la mer ou des marins, ce qui fait qu'on les ait écartés de notre corpus pour cet article.⁶

4. Les différentes formes du parémiotype

4.1. Images métaphoriques pour la « lune couchée »

L'image inusuelle de la lune couchée sur l'horizon a attiré l'attention des locuteurs. La description qu'ils ont faite de l'image de la lune est diverse. La plus répandue est l'image que nous avons prise dans le titre de notre article : la lune « couchée ». 20 des 31 proverbes recueillis montrent cette métaphore, quoi qu'il soit le type lexical qu'ils utilisent pour le sens de 'couchée'. Ainsi on trouve des formes romanes comme *cuccata* (campanien), *chelquàte* (dialecte des Pouilles), *curcata* (sicilien), *culigada* (vénitien ; forme périphérique pour le vénitien *colegada*), *colegada* ou *culcada* (triestin ; la deuxième forme probablement plus ancienne et génueine), *coricata* (italien),⁷ dans les différentes aires de l'italoromania, tous continuateurs de COLLOCARE ; ou bien, dans d'autres aires romanes, *ajaguda* et *gitada* (catalan), *echada*, *acostada* et *tendida* (espagnol), ou *deitada* (galicien / portugais).

Une autre image, aussi anthropomorphisante, est celle de la « lune assise ». Lune *sentada* (au Veneto), *seduta* (italien), *sentada* (frioulan) ; cette métaphore semble beaucoup moins répandue (seulement 4 proverbes) et les proverbes localisés se trouvent dans le coin supérieur de l'Adriatique.⁸

Et encore, très locale, l'image très originale de la lune « avec le cul dans le puits » dans le proverbe frioulan *Lune cul cûl tal poz, marinâr*

⁶ Nous avons aussi écarté le proverbe castillan (non localisé dans la source; andalou?) *Cuando la luna está acostá, / señál de lluvia.* Cf. aussi les proverbes cités dans la note 9.

⁷ Ce dernier, sans indication de localisation dans la source. Pourtant, il faut noter qu'il se trouve recueilli à côté d'un proverbe des Pouilles dont il pourrait être juste une italianisation.

⁸ La source ne précise pas la localisation du proverbe italien qui contient l'expression *luna seduta*.

in pîs; lune in pîs, marinâr ponèt (proverbe localisé à Canale, S. Pietro Carnico par D'Orlandi, 1960 : 64).⁹ Et, finalement, on a recueilli en istroroman *Lóuna triesa, marinieri in péie, lóuna in péie, marinieri triesi* avec l'image de la lune « à travers » (Rosamani, 1992² : 552, s.v. *lóuna*).¹⁰

Nous noterons en passant que les parties des proverbes qui parlent des mariniers indiquent qu'il doit être debout, ou couché ou assis (quoi qu'il soit le type lexical ou la formule utilisé dans chaque langue) contrairement à la position de la lune ; seulement dans un cas, un proverbe vénitien indique que le marinier doit être « au lit » : *Luna in pie, marinieri in leto*, proverbe qui trouve son écho dans le proverbe du croate tchakavien que nous avons mentionné dans la note 5.¹¹

4.2. Structure des parémiotypes

Comme nous l'avons dit (§1), nous considérons que les proverbes énonçant l'opposition entre la lune couchée et l'activité des marins sont les originaires. Effectivement, la lune couchée est l'occurrence la moins habituelle par rapport à l'aspect usuel de la lune croissante ou décroissante avec l'axe perpendiculaire à l'horizon et, par conséquence, cette occurrence serait celle qui aurait attiré l'attention des locuteurs. Les nombres semblent confirmer cette hypothèse ; des proverbes recueillis, 14, une large majorité des proverbes simples, présentent la structure « lune couchée, matelot debout ». En revanche, seulement 5 annoncent « lune debout, matelot couché ». On ajoutera à ces nombres, les proverbes à structure complexe : 12 proverbes joignent les deux affirmations contraires. Soit « lune couchée, matelot debout / lune debout, matelot couché » (= 6 proverbes), ou, dans l'ordre inverse, « lune debout, matelot couché / lune couchée, matelot debout » (= 6 proverbes).

Encore par rapport à la structure des proverbes, tous sauf un sont de type énonciatif. Seulement le proverbe espagnol *Luna en pie, marinero acuéstate* « lune debout, marinier couche-toi » présente une forme d'impératif.

⁹ Cette image semble exclusive du coin supérieur de l'Adriatique. Cf. *Quando la luna g'ha 'l culo a mogia, piove vogia o no vogia* (vénitien), et aussi un autre proverbe italien *Quando la luna ha il culo a molle [/] presto piove sulle zolle* dont la source n'offre pas de localisation plus précise.

¹⁰ Autres 5 proverbes contiennent seulement la partie du proverbe qui parle de la lune debout.

¹¹ En revanche, nous n'avons pas gardé dans notre corpus le proverbe de Bari (Pouilles) *Luna drëtte, marenàre n-ghevèrte* « lune debout, marinier sur le pont (du bateau) » puisque il ne présente pas l'opposition entre les deux positions de la lune et le marinier comme le reste des proverbes correspondant à ce parémiotype.

5. La vitalité du parémiotype

L'expérience dans la recherche parémiologique nous montre que plusieurs proverbes qui se trouvent dans les recueils et sources écrites souvent n'ont pas de vitalité dans la langue ou zone concernée mais souvent sont le résultat du désir des auteurs de recueillir le plus grand nombre de proverbes et ils proviennent d'autres sources, souvent d'autres langues ou dialectes moyennant une traduction. D'autre part, un des buts du projet de recherche ParemioRom est la mise en œuvre de ce qu'on a appelé la géoparemiologie.¹² Les résultats de ce type de recherche nous permettent de tirer des conclusions sur la genèse et la vitalité d'un proverbe. C'est ce que nous nous proposons de faire dans les lignes qui suivent.

À partir des localisations des proverbes, nous avons fait des cartes de distribution. Nous sommes bien consciente que la typologie des localisations est différente selon les sources et qu'on peut difficilement rendre uniforme l'information des sources qui donnent un proverbe comme « italien » ou « espagnol » avec celle des sources qui localisent plus précisément (p. ex. « vénitien » ou même par villes ou localités). Pourtant, le résultat des cartes que nous avons dressées ne nous semble pas manquer d'intérêt. Nous les présentons à continuation.

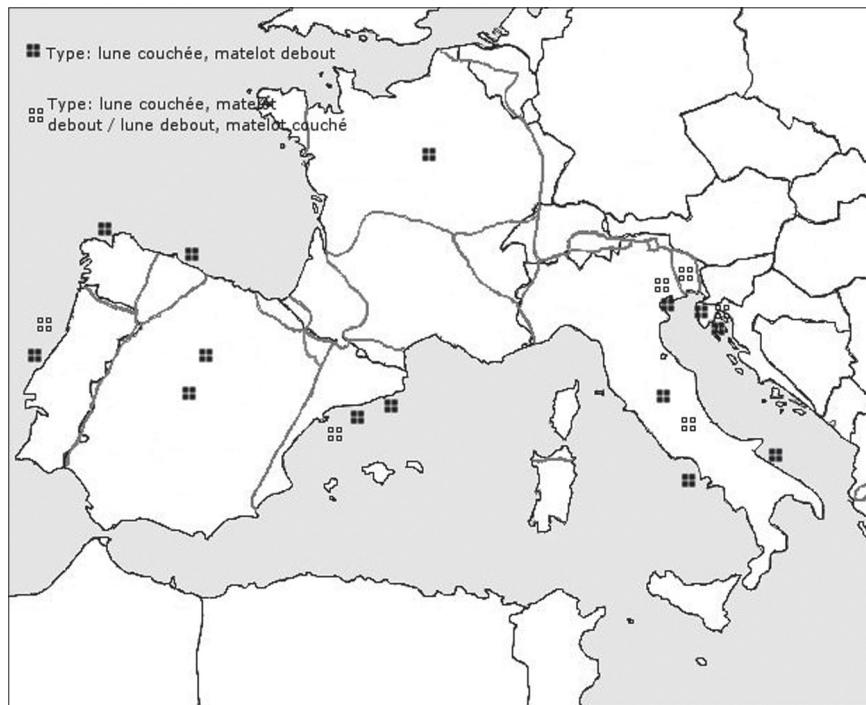
La carte numéro 1 montre les proverbes qui annoncent uniquement ou en premier lieu les conséquences de la lune couchée.

La carte numéro 2 montre les proverbes qui annoncent uniquement ou en premier lieu les conséquences de la lune debout.

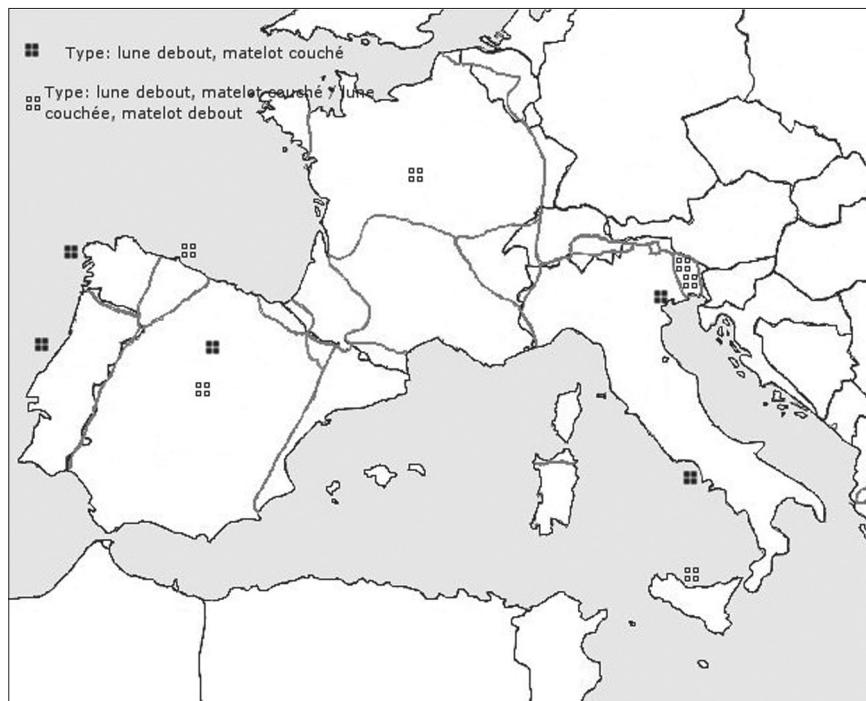
Dans un et autre cas, on notera une concentration de ces types parémiques dans l'extrême supérieur de l'Adriatique. Cette impression est aussi renforcée par le fait que les enquêtes que nos collègues ont bien voulu mener sur place indiquent que les locuteurs du Frioul et de la Croatie connaissent et utilisent ce proverbe, même les locuteurs qui ne sont pas eux-mêmes des mariniers (Frioul, enquête par J. Fontana ; Croatie, enquête par N. Vučetić) tandis que, dans d'autres zones de la Méditerranée les mariniers n'utilisent pas ce proverbe malgré qu'il est attesté dans des sources écrites de ces zones (côte nord de Barcelone, enquête par F. Baltrons ; côte sud de Majorque, enquête par J. Veny).

Aussi, on notera que la zone Adriatique est la plus vivace pour ce qui est de la création d'images métaphoriques pour la lune couchée (cf. 4.1.).

¹² Terme, à notre connaissance, non attesté en français et que nous prenons de l'italien, notamment à partir du nom de l'institut de recherche *Centro interuniversitario di Geoparemiologia*, dirigé par Temistocle Franceschi (Università degli Studi di Firenze) (http://www.cig.unifi.it/it/home_ita.htm).



CARTE 1. Lune couchée



CARTE 2. Lune debout

6. L'interprétation du parémiotype

Comme nous l'avons signalé, du point de vue scientifique, la position de l'axe de la lune n'a pas des conséquences météorologiques. La « lune couchée » n'indique donc pas ni bon ni mauvais temps malgré les croyances que les proverbes montrent. C'est ce manque de conséquences prévisibles et aussi l'obscurité de la formulation du proverbe (pourquoi le marinier doit être debout ?; à cause du beau temps et de la possibilité de bien travailler ?; ou, au contraire, à cause du mauvais temps qui l'oblige à être vigilant ?) qui a amené aux compilateurs de proverbes à donner des explications parfois contradictoires.

La plupart de ces explications, que nous recueillons en citation ici, mentionnent que la lune couchée est un signe de mauvais temps et, donc, que le matelot doit être debout pour être vigilant et pouvoir gouverner le bateau par mauvais temps.

- Catalan (Premià de Mar) : *Lluna ajaguda, mariner dret [...]* ha de vigilar perquè farà vent [...] (Manent, 1996: 52) [... le matelot doit être attentif puisqu'il y aura du vent]
- Asturien : *Lluna echada, marinero en pie*. Pero más cierto porque cuando está acostada la luna, es decir[,] con los cuernos *p'arriba*, barrunta mal tiempo y hay que estar prevenido. Son muy pocas las veces que se ve acostada. (Castañón, 1962: 197) [... la lune couchée, c'est-à-dire avec les cornes dans l'air signale mauvais temps et il faut être prévenu ...]
- Asturien : *Lluna en pie, marinero, echáu; lluna echada, marinero, en pie* [Luna en pie, marinero echado; Luna echada, marinero en pie]. Aquellos momentos en los que la luna creciente apunta sus cuernos hacia arriba son inapropiados para la pesca y la navegación, pues se asocian a mal tiempo; por el contrario, la media luna en vertical indica condiciones propicias para el trabajo en el mar. (Viejo, 2012) [les moments où la lune croissante met ses cornes dans l'air ne sont pas aptes pour la pêche ou la navigation, puisqu'ils portent mauvais temps].
- Italien : *Luna seduta, [/] marinaio in piedi; [/] Luna in piedi [/] mariano seduto* La luna distesa con l'asse che unisce le punte dei due corni (asse della fase) tendente ad essere parallelo all'orizzonte, è detta *coricata* o *a barchetta* o *seduta*. Tale posizione porterebbe rischi di cattivo tempo [...] (Lapucci, 1995: 193) [... une telle position amènerait risque de mauvais temps]

- Frioulan : *Luna in pie e marinèr sentà* (perchè andemo ben) ; / *luna sentada e marinèr in pie* (perchè tanto vento) (D'Orlandi, 1960 : 64).
- Istroroman : « La luna seduta con le corna rivolte all'alto minaccia il tempo e il marinaio deve stare all'erta » (Rosamani, 1992² : 552).¹³

Aussi, à l'inverse, la lune debout est interprétée comme signe de bon temps dans la citation suivante :

Sicilien : *Luna a l'addritta, marinaru curcatu; [/] Luna curcata, marinaru a l'addritta [...] la luna in piedi o ritta sarebbe segno di bel tempo.* (Lapucci, 1995 : 193)

Nous signalerons finalement une mention historique dans la presse de Barcelone de la fin du XIX^{ème} siècle :

« Ayer por la noche la luna apareció como vulgarmente se dice echada, con las dos puntas á igual altura del horizonte. Sabido es el refrán que usa la gente de mar: *Lluna ajeguda* [sic], *mariner dret*, con lo cual quiere significarse que cuando el astro nocturno se presenta en aquella forma, conviene estar alerta por ser augurio de mal tiempo [...] » (La Vanguardia 1890, cité par Farnés (1996 : 580)). [... il faut être attentif puisque c'est un signe de mauvais temps].

D'autres proverbes sur la « lune couchée », que nous n'avons pas recueilli dans notre corpus puisqu'ils appartiennent à d'autres parémiotypes (p. ex. sans la présence de marins), signalent que cette forme de la lune est signe de pluie ou mauvais temps et ceci sans passer par l'interprétation d'un locuteur ou d'un compilateur de proverbes. Cf., par exemple, l'asturien *Cuando la lluna pon los cuernos p'arriba, lluvia o tiempu d'arriba* ; le castillan *Cuando la luna está acostá, / señal de lluvia* (cité dans la note 6) ; les occitans *Luno quihado* [les cornes en l'air], *terro bagnado* [mouillée] ; *Luno chabrolo* [les cornes en l'air], *la terro molo* [mouillée] (cités dans la note 4) ; ou le vénitien *Quando la luna g'ha 'l culo a mogia, piove vogia o no vogia* et italien *Quando la luna ha il culo a molle [/] presto piove sulle zolle* (cités dans la note 9).

¹³ Nous ajouterons le commentaire de Sbarbi (1943 : 561) au proverbe *Luna acostada, marinero en pie* qui, à part la compréhension peu exacte de la « lune couchée », semble indiquer que c'est un signe de mauvais temps ; au moins il indique que le marinier doit être particulièrement attentif (« *enseña que cuando la luna se oculta es cuando el marinero debe tener más cuidado en el gobierno del buque* ») [enseigne que, quand la lune est cachée, le marinier doit être plus vigilant pour gouverner le navire].

D'une façon peu concrète mais apparemment indiquant aussi mauvais temps, Giovine (1998 : 94) signale pour le proverbe de Bari *Luna drètte, marenàre n-ghevèrte*, « Tempo variabile ».

En revanche, seulement pour un proverbe des Pouilles les glossateurs ont interprété que la lune couchée était un signe de bon temps : *Luna chelquàte [/] marinàre alzàte*, proverbe muni de l'indication suivante par Lapucci « nel senso che il tempo è buono e si può navigare » [le temps est bon et on peut naviguer] (Lapucci, 1995 : 186) et « *Tempo buono* » [bon temps] par Giovine (1998 : 93).¹⁴

Joan Fontana nous communique que les locuteurs qu'il a enquêté dans le Frioul, qui n'étaient pas pourtant eux-mêmes des mariniers, considèrent que le proverbe *Lune impins, marinâr sentât, [/] lune sentade, marinâr impins* signale beau temps par la lune « assise » et que le marinier doit être debout parce qu'il peut bien travailler par beau temps.

7. Langues non-romanes

Que souvent la Méditerranée a une culture commune au-delà de la langue parlée par les peuples qui l'habitent se prouve aussi dans le cas de notre parémiotype. Sans avoir fait une recherche approfondie, qui échappe à nos compétences, nous avons trouvé ce type de proverbes en maltais et en grec.

7.1. Pour le maltais, langue sémitique (écrite en alphabet latin), le recueil d'Aquilina (1961 : 24-25) signale le proverbe (numéro 69) avec plusieurs variantes :

69. QAMAR rieqed, bahar imqajjem, ‘When the moon is asleep, the sea is awake.’ Var. (i) *Qamar wieqaf, baħar bnazzi*, ‘Standing moon, calm sea.’; (ii) *Qamar rieqed, baħrin imqajma; qamar imqajjem, baħrin rieqda*, ‘Moon asleep, sailors awake; Moon awake, sailors asleep’; (iii) *Il-qamar rieqed u l-kaptan imqajjem*, ‘The moon is asleep and the captain is awake’; (iv) *Qamar wieqaf, baħrin rieqda*, ‘Standing moon, sailors asleep.’¹⁵

¹⁴ On peut penser que la source de l'indication de Giovine est précisément Lapucci.

¹⁵ Muhammad Mahmoud (*Institut d'Estudis Culturals i Lingüistics al-Qantara*, Barcelone) nous informe que la racine qui se retrouve dans les mots comme *rieqed* de ces proverbes a originairement le sens d’être couché’, sens qui s’étend facilement à ‘dormir’.

7.2. Pour le grec, l'ouvrage de Nikos Malavakis (2013 : 128-9) recueille les quatre variantes suivantes : Ξάπλα το φεγγάρι, ὥρθιος ο καραβοκύρης [couchée la lune, debout le patron du bateau], Διπλα φεγγάρι, ορθός ο ναύτης [couchée la lune, droit le marinier], Ὁρθο το φεγγάρι, ξάπλα ο καραβοκύρης [levée la lune, couché le patron du bateau], Ορθό φεγγάρι, δίπλα ο ναύτης [droite lune, couché le marinier]. Et ajoute la remarque suivante : « Quand la lune se voit couchée, le mauvais temps vient. Et au contraire. En conséquence, les mariniers doivent être attentifs ».¹⁶

8. Conclusion

Les dialectologues et historiens de la langue ont pu bien montrer comme l'espace méditerranéen a connu un échange continual de mots au long des siècles (cf. par exemple plusieurs des travaux recueillis dans Veny 2012). Cette constatation est valable aussi pour ce qui concerne les proverbes. La présence d'un même parémiotype dans toute la Méditerranée¹⁷ permet l'hypothèse de penser qu'il s'agit d'un emprunt culturel plutôt que d'une création spontanée dans plusieurs langues en résultant en des proverbes avec la même métaphore et une structure identique. Les rapports entre les mariniers de la Méditerranée auraient rendu possible l'expansion du proverbe dans tout le *Mare Nostrum*, de langue romane ou non-romane. Pourtant, il faut aussi tenir compte, en plus de la transmission orale entre mariniers ou autres locuteurs, de l'intérêt des compilateurs de proverbes d'en réunir le plus grand nombre, ce qui peut amener à donner dans une source écrite des proverbes qui n'existent pas dans l'usage habituel des locuteurs.

Les enquêtes à des locuteurs et, surtout, l'analyse de la distribution géographique de ce parémiotype dans ses diverses variantes, nous ont amenée à formuler l'hypothèse de l'origine nord-adriatique de ce proverbe.

¹⁶ Nos remerciements s'adressent à Carlos Crida pour ses traductions du grec moderne.

¹⁷ Parémiotype qui, en plus, annonce une conséquence impossible de constater empiriquement (la lune « couchée » ne comporte pas du mauvais temps). Il est difficilement, donc, et contrairement aux proverbes énonçant des faits vérifiables (p. ex., ciel rouge amène pluie ou vent ; arc-en-ciel de matin amène pluie), le résultat de l'observation de la nature de la part des locuteurs.

Références bibliographiques

- ÁLVAREZ, Xosé Afonso / BASTARDAS, Maria-Reina / GARGALLO, José Enrique (à paraître) : « *ParemioRom*: distribución espacial de refranes meteorológicos romances ». *Actes du Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Nancy 2013.
- AQUILINA, Joseph (1961) : « Maltese Meteorological and Agricultural Proverbs ». *Journal of Maltese Studies* 1, p. 1-80.
- CASTAÑÓN, Luciano (1962) : *Refranero asturiano*. Oviedo : Diputación de Oviedo.
- FARNÉS, Sebastià (1996) : *Paremiología catalana comparada*. Édition de J. Vidal Alcover, M. Sunyer et J. Ll. Savall, avec la collaboration de J. M. Pujol. Barcelona : Columna, vol. V.
- GARGALLO, José Enrique (2007) : « *La lluna setembrina, set llunes endevina*. Refrás meteorolóxicos con lúa na Romania ». CONDE TARRÍO, Germán (dir.): *El componente etnolingüístico de la Paremiología. The ethnolinguistic Component of Paremiology*. Fernelmont : Editions Modulaires Européennes (E.M.E.), p. 117-134.
- (2011) : « Dialectología y paremiología: refranes meteorológicos y variación diatópica en la Romania ». *Dialectología* 7, p. 37-74.
[<http://www.publicacions.ub.edu/revistes/dialectologia7/Default.asp>](http://www.publicacions.ub.edu/revistes/dialectologia7/Default.asp)
- (2013) : « Mar y meteorología popular en la Romania ». GARGALLO GIL, José Enrique / VULETIĆ, Nikola (eds.): *Mare Loquens. Études d'étymologie et de géolinguistique romanes à la mémoire de Vojmir Vinja (1921-2007)*. Zadar : Sveučilište u Zadru, p. 25-46.
- GIOVINE, Alfredo (1998) : *Proverbi pugliesi*. Firenze : Giunti.
- LAPUCCI, Carlo (1995) : *Cielo a pecorelle. I segni del tempo nella meteorologia popolare*. Cernusco : Garzanti editore.
- Μαλαβάκης, Νίκος (2013) : *Λαϊκή Μετεωρολογία*. Αθήνα : Τα Νέα. [MALAVAKIS, Nikos (2013) : *Météorologie Populaire*. Athènes : Ta Nea], [Première édition : 1997, éditions Enalios [εκδόσεις Ενάλιος]].
- MANENT, Albert (1996) : *Els noms populars de núvols, boires i vents del Maresme*. Vilassar de Mar : Oikos-Tau.
- D'ORLANDI, Lea (1960) : *Proverbi friulani*. Udine : Società Filologica Friulana.
- ROSAMANI, Enrico (1992²) : *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*. Trieste : LINT.
- SBARBI y OSUNA, José María (1943) : *Gran diccionario de refranes de la lengua española: refranes, adagios, proverbios, modismos, locuciones y frases proverbiales recogidos y glosados por el autor*. Buenos Aires : J. Gil.
- VENY, Joan (2012) : *De geolinguística i etimologia romàniques*. Barcelona : Universitat de Barcelona.
- VIEJO FERNÁNDEZ, Xulio (2012) : *Paremias populares asturianas (Estudio, clasificación y glosa)*. Madrid : Instituto Cervantes.
- VULETIĆ, Nikola (2011) : « L'erència cultural romànica als refranys meteorològics del croat txacavìà ». GARGALLO GIL, José Enrique (coord.), BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA i TOUS, Joan / IANNÀCCARO, Gabriele / TORRES TORRES, Antonio (eds.) : *I proverbi meteorologici. Ai confini dell'Europa romanza*. Alessandria : Edizioni dell'Orso, p. 109-127.

José Enrique Gargallo Gil
Universidad de Barcelona

El proyecto *ParemiōRom.* Paremiología romance: refranes meteorológicos y territorio

1. Conceptos y antecedentes

Paremiología romance, con dicha formulación en castellano, o de manera similar en cualquier otra lengua románica (*paremiología romanza, parémiologie romane, paremiología romànica...*), responde a una concepción de la *paremiología* («Tratado de refranes», según la definición del DRAE) vinculada al ámbito de nuestra familia lingüística neolatina.

El adjetivo *romance*, o su versión culta *románico (-a)*, se adjunta así a un sustantivo de base con el que conforma una intersección conceptual que ha dado pie en el ámbito de la lingüística románica a una nueva línea de investigación, cuyo cultivo a lo largo de los últimos años se deja ver, sin ir más lejos, en la inmediatez de una búsqueda en Google de secuencias como la de *Paremiología romance, Paremiología románica* o similares.

Precisamente con el título de *Paremiología romance. Los refranes meteorológicos* se publicó un libro colectivo (Gargallo / Bastardas / Fontana / Torres, 2010) que recoge las contribuciones al *Primer Seminario Internacional sobre Paremiología Románica. Los refranes meteorológicos* (<http://stel.ub.edu/prisereme/es/>), y resulta de una trayectoria investigadora centrada precisamente en este particular tipo de paremias: los llamados «refranes meteorológicos» (*weather proverbs*, según la tradición paremiológica en lengua inglesa: Mieder, 1996), a los que cabe atribuir un sentido amplio, pues su tipología es de lo más diverso. Hay refranes predictivos a corto plazo (*Cel rogent, pluja o vent*) o a largo plazo (*À la Saint-Michel, regarde le ciel; si l'ange se baigne l'aile, il pleut jusqu'à Noël*); climáticos (*Septiembre, o lleva los puentes o seca las fuentes*); preventivos (*Fino all'Ascensione non*

lasciare il tuo giubbone); climáticos y del ciclo del año (À la Saint-Michel, départ d'hirondelles); entre otros tipos que propone el geógrafo y climatólogo Javier Martín-Vide (2011: 251-253). Por cierto, este mismo autor observa que tales refranes meteorológicos responden a una veracidad relativa, ya que oscilan entre la constatación empírica, las creencias y la superstición.

Pues bien, siguiendo la línea de trabajo de una paremiología romance centrada en los refranes meteorológicos, se ha llegado a aglutinar un equipo formado por doce investigadores de distintos países de Europa (Portugal, España, Francia, Italia y Croacia) y dirigido, desde la Universidad de Barcelona, por José Enrique Gargallo: un grupo de investigación que lleva adelante el proyecto ministerial *ParemiòRom* (2012-2014).¹

El proyecto se nutre de la experiencia anterior atesorada en la construcción de una *Base de datos sobre refranes del calendario y meteorológicos en la Romania* (BADARE, 2006-2011), que condujo a la celebración de tres seminarios internacionales sobre paremiología romance y refranes meteorológicos (25 y 26 de mayo de 2009, 27 y 28 de mayo de 2010, 6 y 7 de junio de 2011) en la Universidad de Barcelona, el tercero de los cuales, consagrado a la geoparemiología románica,² constituye el germen más inmediato del proyecto actual, y ha dado pie a una buena parte de las contribuciones al número monográfico 13 de la revista *Géolinguistique* (2012).

Por otra parte, nos interesa indagar en la «romanidad» compartida en materia de refranes meteorológicos por las distintas áreas de la vieja Romania, de la Romania europea. Pensamos incluso que a partir del lema de *Romania continua*, acuñado por Amado Alonso (1974³: 105), se puede proponer la formulación más específica de una *Romania parémica continua*; eso sí, con la salvedad del rumano, pero con la inclusión del francés y de todo el galorromance. Nos lo ilustra el ejemplo de la «luna septembrina», que la creencia popular hace augural para las siete lunas o los siete meses por venir en diversas áreas de esta Romania territorialmente continua (Gargallo,

¹ Acrónimo correspondiente a *Paremiología romance: refranes meteorológicos y territorio* (2012-2014; prorrogado hasta el 31 de diciembre de 2015), de referencia FFI2011-24032. El presente texto se inscribe en el marco de dicho proyecto, financiado por el Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España. Agradezco a Xosé Afonso Álvarez la revisión del texto y sus valiosas sugerencias.

² *Tercer Seminario Internacional sobre Refranes Meteorológicos. Geoparemiología románica:* <http://stel.ub.edu/tersereme/es>. Aplicamos así al ámbito romance el concepto de *geoparemiología* ideado por Temistocle Franceschi.

2007a): *Lua nova setembrina, sete luas domina* (portugués); *La lluna setembrina, set llunes endevina* (catalán); *Alla luna settembrina / sette lune se ne inchina* (italiano); *A la lune stembrine ogni âtre s'inchine. La lune stembrine siet lunis e induvine. Se al plûf pe lune setembrine, par siet lunis l'aghe si strissine* (friulano).

2. La nueva base de datos de *ParemioRom*

La página web del proyecto (<http://stel.ub.edu/paremio-rom/es>), consultable en español, catalán e inglés, aloja una nueva base de datos que permite la geolocalización de refranes, extraídos de fuentes escritas del último siglo y medio.

A través de la pestaña superior de *Refranes* se accede a *Fichas de refranes*, que ofrece la posibilidad de realizar cinco tipos de búsqueda, por separado o combinadas:

- (1) Textual: texto, glosa [pasajes citados en las fuentes], traducción literal, comentario.
- (2) Por lenguas y variedades de distinta entidad.
- (3) Conceptual, conforme a la caracterización de los refranes mediante categorías y subcategorías agrupadas en tres ámbitos temáticos: (a) *Cronología*, (b) *Meteorología* y (c) *Ámbito temático general*.
- (4) Por fuentes: refraneros, monografías, diccionarios, atlas lingüísticos, etc.
- (5) Por geolocalizaciones. Concretamente, a través de las casillas de *Lugar*, *Territorio* y *Descripción*, así como en función de si tienen o no geolocalización: (a) *Localización geográfica* (el lugar en el que se documenta la existencia del refrán); (b) *Referencia topográfica* (topónimos que se mencionan en el texto del refrán); (c) *De cualquier tipo*; (d) *Ninguna*.

Ilustraremos todo ello mediante algunos ejemplos de búsquedas, fichas de geolocalización y los resultantes mapas de síntesis:

The screenshot shows a search results page for 'Fichas de refranes'. The results are filtered by 'Textuales' and show fields for 'Texto' (Text) and 'Traducción literal' (Literal translation), along with 'Glosa' (Gloss) and 'Comentario' (Commentary). There are also dropdown menus for 'Lengua o variedad' (Language or variety) and sections for 'Conceptuales' (Conceptual) categories like 'Cronología', 'Meteorología', and 'Ámbito temático general'.

FIGURA 1. Búsquedas de tipo textual, por lenguas y conceptual.

The screenshot shows a search result for 'Barcelona'. It includes fields for 'Lugar' (Place) set to 'Barcelona', 'Territorio' (Territory), 'Descripción' (Description), and 'Tiene geolocalización' (Has geolocation) set to 'Referencia topográfica'. Below this is a search form with 'Elementos por página' (Elements per page) set to 20, and buttons for 'Buscar' (Search) and 'Reiniciar' (Reset). The search results table shows one entry: 'Barcelona fumada, pescadors a la mar' in 'catalán'.

FIGURA 2. Búsqueda por geolocalización > referencia toponímica de «Barcelona».

La ficha correspondiente al refrán *Barcelona fumada, pescadors a la mar* genera un mapa de síntesis del refrán, en que se combinan la referencia toponímica a *Barcelona* y el registro del refrán en la localidad vecina de *Montgat*.

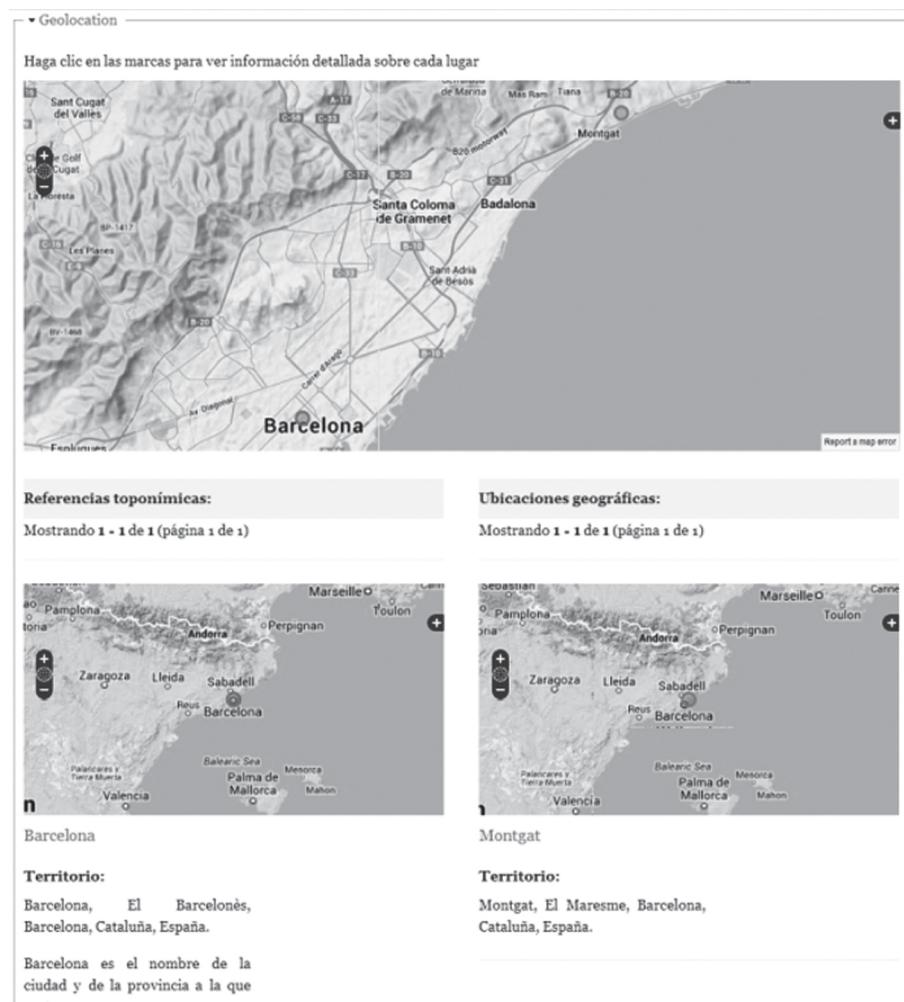


FIGURA 3. Mapa de síntesis del refrán *Barcelona fumada, pescadors a la mar* + fichas de geolocalización de *Barcelona* y *Montgat*.

Por otra parte, la búsqueda directa de geolocalizaciones (en la parte izquierda de la pantalla) posibilita asimismo un rastreo a través de las casillas de *Lugar*, *Territorio* (entidades administrativas y similares a las que está adscrito el lugar, presentadas de modo jerárquico, tales como: «municipio», «provincia», «región», «estado») y *Descripción*. Este último apartado incluye comentarios adicionales y precisiones a lo indicado en los campos de *Lugar* y *Territorio*. Cuando es pertinente, se utilizan palabras clave, como «río» o «montaña», que permiten recuperar hidrónimos u orónimos:

The screenshot shows the ParemioRom website interface. At the top, there are language links (Català, Espanol, English) and a logo with the text "ParemioRom Paremioología romance: refranes meteorológicos y territorio". Below the header, there is a navigation bar with links: Buscar, Web, Proyecto, Congresos, Refranes (which is highlighted in blue), and Enlaces de interés. On the left, a sidebar contains a menu with links to Fichas de refranes, Lenguas y variedades, Cronología, Meteorología, Ambito temático general, Fuentes, and Geolocalizaciones. The main content area has a heading "Geolocalizaciones" and a sub-heading "Mostrando 1 - 2 de 2 (página 1 de 1)". It features two input fields: "Lugar" containing "Barcelona" and "Territorio" which is empty. Below these fields are "Descripción" and "Elementos por página" (set to 20). At the bottom of this section are "Buscar" and "Reiniciar" buttons. To the right, there are two maps. The first map shows the Iberian Peninsula and surrounding regions with "Barcelona" marked. The second map is a closer view of the Catalonia region with "Barcelona" and "Girona" marked. To the right of each map, there is descriptive text: "Barcelona" and "Territorio: Barcelona, El Barcelonés, Barcelona, Cataluña, España. Barcelona es el nombre de la ciudad y de la provincia a la que pertenece." for the first map; and "Provincia de Barcelona" and "Territorio: Barcelona, Cataluña, España." for the second map.

FIGURA 4. Búsqueda de *Barcelona* en la casilla *Lugar* de las *Geolocalizaciones*.

Al entrar en la ficha de geolocalización de *Barcelona*, se despliegan dos posibles listas de asignación a refranes: como «referencia toponímica» (figura 5) y como «ubicación geográfica» (figura 6):

Barcelona

Territorio:

Barcelona, El Barcelonés, Barcelona, Cataluña, España.

Tipo de localización:

Localización puntual

Barcelona es el nombre de la ciudad y de la provincia a la que pertenece.



Como referencia topónimica en...	Como ubicación geográfica en...
Fichas de refranes	
Mostrando 1 - 1 de 1 (página 1 de 1)	
Texto ▾	Lengua o variedad
Barcelona fumada, pescadors a la mar	catalán

FIGURA 5. Ficha de geolocalización de *Barcelona*, con asignación a un refrán como «referencia topónimica».

Como referencia toponímica en...		Como ubicación geográfica en...
Fichas de refranes		
Mostrando 1 - 17 de 17 (página 1 de 1)		
Texto ▾		Lengua o variedad
A la dona malcasada [/] sempre li plou quan fa bugada		catalán
A Tots Sants, capes i mocadors grans		catalán
Any de mal temps, fins les velles posen dents		catalán
Els sants de gener porten capa i barret		catalán
Març, marçot, mata la vella a la vora del foc, i la jove si pot		catalán
Matí de boira, [/] tarda de passeig		catalán
Ni per calor deixis la capa, ni per fred la carabassa		catalán
No hi ha dissabte sense sol, [/] ni viudeta sense dol, [/] ni donzella sens amor, [/] ni prenyada sens dolor		catalán
Per l'Ascensió, cortines al balcó		catalán
Per lo mes d'Abril, no te'n toquis fil		catalán
Per Nadal al joc, [/] per Pasqua al foc		catalán
Per St. Andreu, pluja o neu o fred molt breu		catalán
Plou i fa sol, [/] les bruixes se pentinen; [/] plou i fa sol, [/] les bruixes porten dol		catalán
Quan bufa fort el migjorn, si vols peix, tens d'anar al Born		catalán
Quan la Candelera plora, [/] l'hivern és fora. [/] Tant si plora com si no plora, [/] per la Candelera l'hivern és fora		catalán
Si la platja estova, corrent de llevant		catalán
Tota dona ben casada [/] té bon temps quan fa la bugada		catalán

Mostrando 1 - 17 de 17 (página 1 de 1)

FIGURA 6. Fichas de geolocalización de *Barcelona*, con asignación a 17 refranes como «ubicación geográfica».

En julio de 2014, cuando me entregó a la versión escrita de la presentación del proyecto, la base contiene casi doce mil fichas de refranes, muy elaboradas, entre las cuales se incluyen unas cinco mil con geolocalización de algún tipo (localización geográfica o referencia toponímica). El número de fichas de geolocalización se aproxima a las dos mil.

La labor de geolocalización sigue avanzando, pero aún debe completarse, de manera que mantienen plena vigencia los objetivos señalados en una anterior presentación del proyecto, publicada en la revista *Estudis Romànics* (Gargallo / Álvarez, 2014: 323):

- (1) Incorporar a la base de datos material geolocalizable correspondiente a distintos territorios hasta ahora menos atendidos, tales como Portugal, Francia e Italia.³
- (2) Vaciar los proverbios contenidos en atlas lingüísticos de diversas áreas románicas.
- (3) Indagar sobre los confines de la Romania y examinar la continuidad espacial de los refranes en otros dominios lingüísticos [...]

A esto último, a la indagación sobre la continuidad parémica más allá de los linderos de la romanidad, fue consagrado precisamente uno de los tres seminarios internacionales sobre paremiología romance celebrados años atrás en la Universidad de Barcelona (mayo de 2010), que dio sus frutos en forma de libro colectivo (Gargallo / Bastardas / Fontana / Iannàccaro / Torres, 2011).

En cualquier caso, a partir de lo ya atesorado en la base de datos del proyecto *ParemiRom*, es posible identificar ciertos tipos parémicos —o *paremiotipos*, como proponemos llamarlos— y sus correspondientes áreas parémicas, como se observa en el apartado siguiente.

3. Paremiotipos, áreas parémicas⁴

Hay refranes —entre ellos, los meteorológicos— que se hallan vinculados a espacios cuya extensión no es posible delimitar con la exactitud con que deslindamos áreas fonéticas, morfosintácticas o léxicas, pero sí es viable relacionar con áreas de uso predominantes. Veamos alguna muestra de ello:

3.1. *Marquet i creueta / jaqueta*

Entre finales de abril y principios de mayo se sitúan dos fechas clave, San Marcos (25 de abril) y la Invención de la Santa Cruz (el 3 de mayo), que se hallan vinculadas en un paremiotipo propio del norte valenciano y de la contigua provincia de Teruel, en el cual se aconseja no aligerarse aún de ropa por ese tiempo (Gargallo, 2007b: 102):

³ Más complicado será obtener información similar sobre el ámbito rumano, que, de momento, solo cuenta en la base con paremias de tipo general en la lengua.

⁴ Bebo en este apartado de un trabajo anterior (Gargallo, 2011: 61-65).

- *En passar Marquet i Creueta, ja et pots llevar la jaqueta;* localizado en Morella por Sanchis (1951: 87, núm. 7b) y el DCVB (s. v. *creu*). Es curioso el empleo de los diminutivos, alusivos a San Marcos y a la Santa Cruz, y seguramente favorecidos por la inercia de la rima entre *Creueta* y *jaqueta*. El DCVB (s. v. *marc*, letra *c*), además, localiza en Morella: *Entre Marquet i Creueta, no te'n lleves la jaqueta;* con esta glosa: «vol dir que en aqueix temps encara fa fredor».
- *Que no passo Sant Marc i Creveta, no et llevos la jaqueta.* Así, en Griera (1966-1970: 27), quien localiza el refrán en Rossell (de la comarca valenciana del Baix Maestrat). El testimonio lo corroboran Gargallo / Pradilla (1997: 58). Son destacables las formas de subjuntivo en -o (*passo, llevos*) y el diminutivo *Creveta* (por *Creueta*), que presenta consonantización del elemento intervocálico -u-.

No muy lejos, en Samper de Calanda (provincia de Teruel), Gomis (1998: 160-161, n. 25) localiza un refrán bastante afín, en el castellano de dicha localidad turolense: *Que no pasen Jorgillo y Miguelillo, / no te quites el capotillo. Jorgillo* se refiere a San Jorge (23 de abril); y *Miguelillo*, entendemos que a San Miguel de Mayo, la Aparición de San Miguel (8 de mayo), tal como en el refrán homólogo del gallego: *Astra non pasar Xurxo e Migueliño non tollas o manteliño* [con la forma dialectal *astra*, por la normativa *ata*] (DNG, s. v. *Xurxo*). Cabe señalar que estos dos testimonios, bajoaragonés y gallego, responderían a un tipo parémico afín, a pesar de la distancia que media entre ellos.

3.2. Lo sol en jóca / l'esquena xopa

A Morella diuen *pondre's el sol en jóca* quan s'amaga per damunt de l'horitzó entremig d'una gran nuvolada de núvols vermells (1961), comparant-ho a un ocell que s'ajoca o es posa a dormir en un lloc relativament alt: d'on la dita popular [...] que anuncia pluges pròximes:

«si se pon el sol en žoka / dins de tres dies la ‘squena xopa» (DECat, s. v. *jóc*; IV, 898a, líneas 21-28).

El testimonio de Joan Coromines sitúa la expresión y el refrán conexo en Morella, localidad del norte valenciano cuya variedad de catalán es muy próxima a la hablada en el sur del Principado de Cataluña. Resuenan ecos de dicho uso en el DCVB (s. v. *joca*), que registra como segunda acepción de esta voz en la localidad de Freginals (del extremo meridional de Cataluña) y en la comarca valenciana del

Maestrat (contigua al macizo de Els Ports): «Nuvolada negra i baixa que s'estén sobre una part de l'horitzó, generalment damunt les muntanyes». Esta misma obra, a continuación, localiza en Amposta *Cel en joca*: «cel vermell a la posta del sol». Pues bien, los refranes contenidos en nuestra base de datos ratifican dicho paremiotipo a ambos lados de la divisoria administrativa, en una de tantas muestras de continuidad del habla catalana en esta parte central del dominio lingüístico:

- *Lo sol se pon en joca, tres dies vent o l'esquena xopa.* Localizado por Ibàñez / Izquierdo / Moya (2003: 188) en la Ràpita (de la comarca del Montsià).
- *Quan lo sol es pon en joca, al cap de tres dies xopa.* Así, en Manent (2002: 27), que registra el refrán en els Reguers y Vinallop (de la comarca del Baix Ebre). El DCVB (s. v. *joca*) consigna en la Pobla de Benifassà (de la comarca rayana de la Tinença): *Lo sol en joca, dins tres dies xopa*. Es de notar la elisión de *esquena*, como en el testimonio siguiente.
- *Quan lo sol es pon en joca, xopa.* Atribuido por Manent (2002: 27) a la localidad de Jesús (Baix Ebre).
- *Quan lo sol se pon en joca, demà l'esquena xopa* (Ibàñez / Izquierdo / Moya, 2003: 188); en Mas de Barberans, localidad de la comarca del Montsià, como las que siguen. La misma fuente (ibídем) registra en el Castell y la Sénia: *Quan lo sol se pon en joca, dintre de tres dies l'esquena xopa*; y en Masdenverge y la Ràpita: *Quan lo sol se pon en joca, l'esquena xopa*.

3.3. *Broma (ar)roja / vent o ploja*, continuidad entre el occitano y el catalán rosellonés

El modelo que Mistral (s. v. *brumo*) etiqueta como languedociano, *Brumo roujo*, [/]Vent o ploujo (*Broma roja*, [/] Vent o ploja,⁵ en la versión ortográfica del occitano referencial), tiene continuidad en el catalán del Rosellón: *Broma roja*, [/] vent o ploja; según el testimonio de Gomis (1998: 99). Sin duda ayuda a la forja del refrán la pronunciación como «ruja» a partir de la antigua articulación de [o] tónica, tal como en occitano (Veny, 1982³: 59-60); lo que facilita la rima con *pluja*. El ALDC (mapa 663. *Els núvols*; mapa 665. *La pluja*) recoge el mismo paremiotipo en Perpiñán [Perpinyà] (punto 3), en transcripción fonética que translitero de manera aproximativa: *Bruma ruja, vent o pluja*.

⁵ La barra inclinada entre corchetes indica salto de línea en el original.

El sentido genérico de *broma* como ‘nube’ en el Pirineo y otras áreas montañosas de la lengua lo señala el DECat (s. v. *broma*, I).

3.4. Arco de San Juan / demán/demà

Trasciende otra frontera lingüística el área parémica del refrán en que se asocian la designación de *Arco de San Juan* ('arco iris') y el tipo léxico-fonético *demán* ('mañana'), que conserva la *-n* romance (< latín DE MANE) en una parte de la Ribagorza, al este de la provincia de Huesca. Según Pilar García Mouton (1984: 172): «*Arco (de) San Juan* es la respuesta más frecuente en Huesca». Así, en el testimonio de la ribera del Ésera aportado por Gomis (1998: 96, n. 34): *Arco de San Juan, / aigua pa demán*. En el mismo lugar se registra otra variante con los componentes indicados en el epígrafe: *Si sale el arco de San Juan, / prevén la capa per demán*; esta, atribuida a Santa Liestra, localidad ribereña del Ésera. Poco más al este, en la variedad altoaragorzana de Les Paüls (punto 93), el ALDC (mapa 678. *L'arc de Sant Martí*) recoge en transcripción fonética (que translitero asimismo aproximativamente): *Arco de San Txuan | aigua [ha]sta demà*; en que la forma *demà* (con pérdida de *-n* romance) se ajusta a la fonética histórica propia del catalán, aun contraviniendo la rima consonante.

3.5. Nieu/nèu polvina/polvorina / mala vecina (Gargallo, 2007c: 52-53)

Otra muestra de *continuum* entre variedades de frontera romance la constituye un tipo léxico, y climático, propio del Pirineo central: la *nieu/nèu polvina/polvorina*, que se aviene a la rima con la *mala vecina* en el paremiotipo de referencia. Se trata ahora de la continuidad entre el valle de Gistaín, con su variedad altoaragonesa *chistavina*, y el de Benasque, con su peculiar variedad, de problemática filiación románica, que los naturales del país llaman *patués*.

Nèu polvina es el nombre de una sección de las correspondientes a los premios literarios «Villa de Benasque». *Dios mos llibre de la nèu polvina i de la mala vecina*: es el testimonio de José Antonio Saura Rami (de cierta recopilación inédita) en su Eriste natal [*Grist*, en benasqués]. En la versión de Ferraz (1934: 115), que transcribe *vesina*, conforme a la pronunciación apicoalveolar sorda [s] propia del valle: *Ye més mala vesina que la neu polvina*. Según Morant *et alii* (1995: 123), dicha

nieve *polbina*, «en forma de polvo seco, fino, ligerísimo, combinada con el viento es capaz de aniquilar a animales y personas; su maldad se evidencia en la paremia: *Dios mos llibre de la neu polbina y de la mala besina* o en esta otra: *Ye mes mala besina, que la neu polbina*».

En el contiguo valle de Gistaín: *Dios me'n guarde de la nieu polbina y de la mala bezina* (Blas / Romanos, 2003: 41); con la glosa siguiente: «La nieve en polvo muy fino es el peor de los fenómenos invernales porque se cuela por todos los resquicios de la casa». Para el adjetivo *polbina* dan también los autores la variante *polborina*, ‘nieve muy menuda que se mete por todas partes’.

3.6. *Mar rocha [rotxa] / agua en [la] clocha [clotxa]*

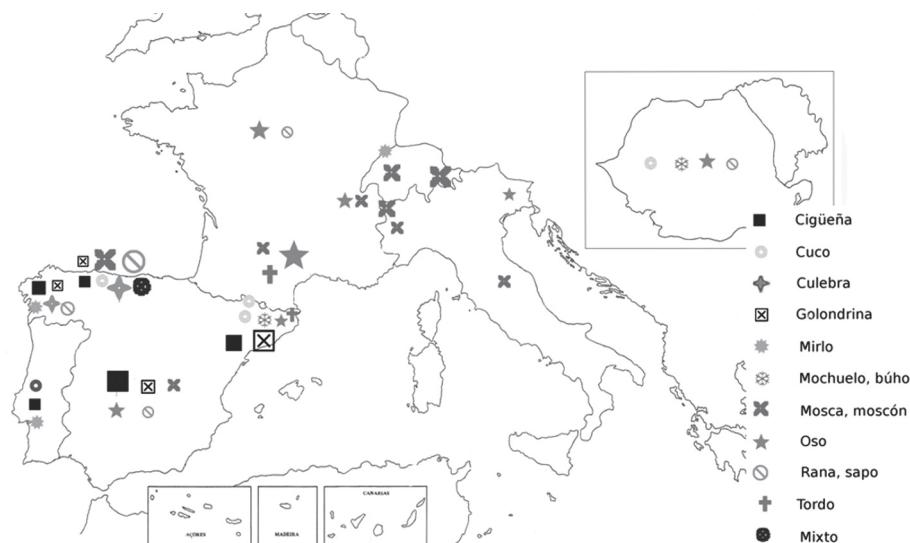
Algunas paremias transfronterizas pueden explicarse como consecuencia de préstamos parémicos que desbordan el área de una variedad romance y penetran en el área vecina a pesar del exotismo que conllevan. Me ocupé de ello tiempo atrás (Gargallo, 1993). En las llamadas «hablas churras» (castellano-aragonés del interior valenciano), las paremias de molde original catalán, más o menos adaptadas, son bastante frecuentes en lugares contiguos a la frontera lingüística, pero hay incluso refranes que, al rescoldo de tipos léxico-fonéticos y rimas propicias, penetran bastante más allá de la frontera lingüística, hasta el área de habla castellano-aragonesa de Teruel.

Tal es el caso de *Mar rocha, agua en clocha*. El ALEANR (mapa 1314: *Arreboles de la salida y puesta de sol*) lo registra en el punto Cs 301 (Bejís) [de la provincia de Castellón]. En Te 307 (Cedrillas) [de la provincia de Teruel]: *La mar rocha, agua en la clocha*. El tipo léxico *clotxa* ('hoyo, charco'), muy arraigado en el ámbito valenciano, desborda la divisoria lingüística y se extiende por las hablas castellanas del interior (DECat, s. v. *clot*). El adjetivo *rocha* es catalanismo (a partir de *roja*, con el ensordecimiento de la palatal propio del valenciano *apitxat*: Veny, 1982³: 169-170) y solo puede explicarse a través de la fonética histórica del catalán, en tanto que la voz genuina en el uso común de dichas hablas castellanas de Aragón y la Valencia interior es el aragonesismo *royo/-a* (Gargallo, 2010: 253). Nótese que, desde la perspectiva de estas dos localidades, el sol sale por la parte del mar, de manera que el refrán se refiere al sol naciente.

4. La elaboración de mapas interpretativos

Otra posible explotación de datos a partir de nuestra base conduce a la elaboración de mapas interpretativos a la manera del *Atlas Linguistique Roman* (ALiR) y del *Atlas Linguarum Europae* (ALE). Extraigo un par de muestras a partir del trabajo en colaboración de tres miembros del equipo de *ParemiRom* (Álvarez / Bastardas / Gargallo, en prensa):

4.1. El mapa 1 (*Fríos tardíos y animales predictores en la Romania*) representa mediante símbolos los distintos lugares en que determinados animales se toman como predicción ante la posibilidad de fríos avanzados en invierno y aun más adelante. Es el caso, bien conocido, del oso en el día de la Candelaria, tal como refleja el rumano *Dacă de Ziua Ursului (pe 2 februarie) își vede ursul umbră, / Iarna mai ține șase săptămâni*, que anuncia que, si el «Día del Oso» (2 de febrero) dicho animal ve su sombra, entonces el invierno durará todavía otras seis semanas (Gargallo, 2004). Y es asimismo el caso de muchos otros animales (cigüeñas, cucos, golondrinas, mirlos, mochuelos y búhos, moscas y moscones, ranas y sapos, tordos), que se toman como referencia meteorológica o climática en el avance del invierno hacia la primavera.



MAPA 1. Fríos tardíos y animales predictores en la Romania.

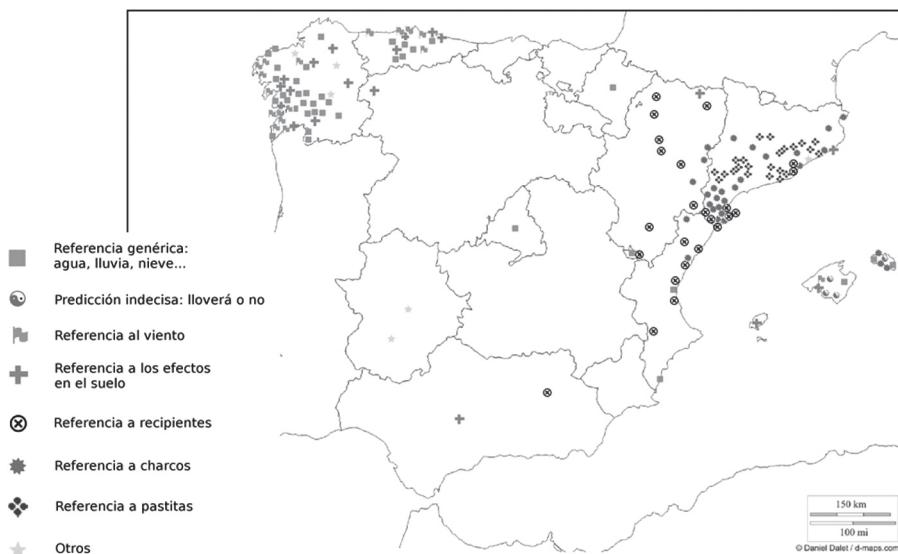
4.2. El mapa 2 (*Cielo aborregado y consecuencias diversas en la península ibérica*) codifica aspectos diversos en relación con el tipo de nubes técnicamente denominadas altocúmulos, pero conocidas popularmente con metáforas varias referentes a su morfología: cielo aborregado (por su semejanza con la lana de los corderos), empedrado, rizado, enladillado, de panza de burra... Normalmente esas formaciones nubosas presagian un cambio de tiempo próximo. Así: *Cielo de lana, si no llueve hoy, lloverá mañana; El cel aborregat, dins tres dies plogut o nevat*; o, con una curiosa metáfora, *Ciel pommelé, femme fardée / Ne sont pas de longue durée*.

En el espacio iberorrománico (incluido el catalán peninsular y las islas Baleares) dejamos constancia de una gran variedad estructural de este tipo de proverbios:

- a) Referencia genérica a lluvia, agua e incluso nieve, como en *Cando o ceo está color de lan, ou chove hoxe ou mañán*. Refranes como este y similares se concentran en Galicia y Asturias.
- b) Pronóstico ambiguo, lloverá o no. Cuatro localidades baleáricas conocen un paremiotipo de predicción infalible, expresado con sorna: *Cel tavellat, dins tres dies eixut o banyat*.
- c) Referencia al viento, sea en solitario (*Cielo escalludo, vendoval seguro*), sea como posibilidad alternativa a la lluvia (*Ceo escamento, ou chuvia ou vento*). Se dan en zonas próximas a la costa de Galicia, Asturias y Mallorca, lo cual resulta significativo, pues para los marineros poder predecir la llegada del viento, más que de la lluvia, es literalmente vital, para el bien de sus trabajos y de su propia vida.
- d) Referencia a los efectos en el suelo o en los tejados, por oposición al cielo, que constituye el primer elemento de la paremia (*Cel escatat, sòl mullat*, o bien *Cielu empedrao, agua 'n teyao*). La representación de dicho paremiotipo es muy notable en Galicia y Asturias.
- e) Referencia a recipientes (cántaros, botijos...) que pueden contener la lluvia que cae, como en *Cielo a montoncicos, agua a capacicos*. Se trata de un tipo oriental, con presencia destacada en el sur de Tarragona, en el norte valenciano y en Aragón; una nueva muestra de continuidad lingüística catalana en esta parte central del dominio catalán (cf. 3.2).
- f) Referencia a charcos o torrentes de agua: *Cel d'escaletes, aigua a les bassetes*. Paremiotipo propio del dominio lingüístico catalán.
- g) Referencia a las pastitas que la lluvia modela en comunión con la tierra: así, en *Quan al cel hi ha auvelletes, a la terra hi ha pastetes*; refrán localizado en Premià de Mar (de la comarca barcelonesa del

Maresme). Se consigna, además, en otros lugares del Principado de Cataluña.

- h) Referencias varias: a consejos agrícolas, la intensidad de la lluvia, entre otras: *No ceo empedrado sementa o nabo; Cando o ceo está de panza de burro, chove duro* (del ámbito gallego).



MAPA 2. Cielo aborregado y consecuencias diversas en la península ibérica.

5. Puentes de investigación multidisciplinar

5.1. Meteorología, climatología y geografía

Tal como expuse en Gargallo (2012: 41-43), la meteorología popular tiende puentes a la meteorología científica, así como a los estudios sobre el clima (la climatología). La base de datos de *ParemiRom* puede servir como herramienta para la indagación sobre los diferentes hábitats de la Europa romance, para poner de relieve las relaciones entre el territorio, sus habitantes y el clima. Tres ejemplos de búsqueda conceptual en dicha base de datos pueden servirnos de muestra. Un viento característico del Adriático, la *bora* (5.1.1); las rías como elemento geomorfológico que condiciona el clima en la mar de Galicia (5.1.2); y los glaciares como referente del paisaje y el clima alpinos (5.1.3).

5.1.1. Meteorología > nombres de vientos (788 fichas) > *bora*, *buere* y variantes ('viento seco y frío del norte que sopla en la zona del Adriático'): 15 fichas.

- *Bora che supia, [/] aria che sbàmpola, [/] sol che slusi: [/] tempo che dura* (véneto); localizado por Lapucci (1995³: 114) en Trieste.
- *Bora freda e neve in mar, la fin del vento vedo 'rivar* (véneto); localizado en Istria por Schwamenthal / Straniero (1993²: 61).
- *Bora scura [/] poco dura* (véneto);]; localizado por Lapucci (1995³: 114) en Trieste.
- *Bora [/] tre dì dura; [/] se le va di troto [/] la dura più de oto* (véneto) [ibídem].
- *Cuant che la buere si môf, o un, o tre, o cinc, o siet, o nûf* (friulano) [Del Fabro, 2000: 120].
- *I lamp da grec sent el garbén, [/] i lamp da ponente i sent la bora* (marquesano); localizado por Lapucci (1995³: 174) en Pésaro.
- *La bora come la trova la lassa* (véneto) [Lapucci, 1995³: 114].
- *La bura, e' srèn a la campagna e la néva a la muntagna* (romañés). Así, en Schwamenthal / Straniero (1993: 61). En Lapucci (1995: 114): *La bura, [/] e sren a la campagna [/] e la neva a la muntagna*.
- *La burasca ch'la ven da e' mer [/] e sren'ha da purter; [/] mo s'la ven pu da la valona [/] la porta stason bona [/] e s'la ven pu da la bura [/] la porta de'fredd a la sicura* (romañés) [Lapucci, 1995³: 120].
- *Maestro fresco [/] Bora presto* (italiano). Localizado por Lapucci (1995³: 200) en Istria, es refrán de hechura italiana.
- *Novembar di buere, ucei te voliere* (friulano) [Del Fabro, 2000: 120].
- *Quando la bora se move [/] o uno o tre o cinque o nove* (véneto). Según la fuente (Lapucci, 1995³: 113): «Indica la durata dei giorni della bora».
- *Se lu cuccu canta de bora [/] lu tempu fa lu bonu; [/] se immeca canta de solagna [/] lu tempu fa magagna* (marquesano) [Lapucci, 1995³: 142]. Según Gabriele Iannàccaro, miembro de nuestro equipo investigador, no está claro a qué se refiere *solagna*. *Solagna* es un lugar de la baja Romaña, y quizá indique un viento local que viene del norte.
- *Siroc e tramontan a' mènin vin e pan, [/] buere e garbin a' cjòlin pan e vin* (friulano) [Ostermann, 1995: 47].
- *Tre calighi fa una bora, [/] tre brosine una piova* (véneto). Localizado por Lapucci (1995³: 227) en Istria.

5.1.2. *Ámbito temático general > territorio > ría*: 7 fichas, todas ellas correspondientes al gallego.⁶

- *Chuivas de mar e vento de ría, hai foliada pra todo o día* [foliada = ‘juerga’] (Zamora, 1972: 71).
- *Chuvia no mar e vento na ría, chuvia para todo o día* (Ferro, 1987: 203).
- *Leste na ría, norte na costa*. Refrán localizado por Vázquez Saco (2003: 486) en Cangas; seguramente Cangas do Morrazo, de la provincia de Pontevedra.
- *Néboa na boca da ría, norte forte noutro día* [‘Niebla en la boca de la ría, (viento del) norte al otro día’]. Dicha paremia la atribuye Vázquez Saco (2003: 602) a la Isla de Arousa. Y a Pontevedra, esta variante: *Néboa na boca de ría, norte forte co día*.
- *Pola mañán vento á ría, á tarde vento do mar*. Según la fuente (Vázquez Saco, 2003: 496): «Tiempo ideal para los pescadores de la ría de Arosa, según el cantar: *Barqueiros de Vilanova, / ¿que vento quereis levar? / Pola mañán, vento á ría, / á tarde vento do mar*». El texto mecanografiado que contiene el refrán indica como fuente «Gella», que posiblemente se refiere al libro de José Gella Iturriaga, *Refranero del mar*, Instituto Histórico de Marina, Madrid, 1944.
- *Si estás na costa de nordeste e ves por Sisargas oscuro, vamos a coller á ría, que vai vir norte duro*. Sisargas son unas islas cercanas a la costa. Refrán atribuido por Vázquez Saco (2003: 498) a la localidad de Sada (en la ría de Betanzos).
- *Vento do norte e agua da ría, carallada para todo o día* [carallada =‘molestia’]. Lo registra el ALGa en su mapa 56 (*Aire/vento do norte*), punto de encuesta P.12 (Fefiñáns, parroquia y municipio de Cambados). También se registra en el mapa 69a (*Orballo, chuvísca*), en el mismo punto de encuesta. El refrán se refiere a la ría de Arousa.

5.1.3. *Ámbito temático general > territorio > glaciar*: 3 fichas, correspondientes al ámbito alpino de la Suiza retorrománica, en el Cantón de los Grisones.

- *Il vadret ais il più galantom da Fex*. En traducción literal: ‘El glaciar es el hombre más honrado de Fex’. Localizado por Hauser (1975² [1973]: 473) en la Engadina (Grisones, Suiza), sin más precisión. La forma del refrán es altoengadina, localización confirmada por

6 Las rías son un referente muy característico de la costa gallega. Según el DRAE (s. v. *ría*): «1. f. Penetración que forma el mar en la costa, debida a la sumersión de la parte litoral de una cuenca fluvial de laderas más o menos abruptas».

- el topónimo mencionado. Nótese la personificación atribuida al glaciar, cuya luminosidad se quiere ver como signo de honradez.
- *Scha'l vadret da Lischana as muossa da dalöntsch in s-chüra culur, as müda l'ora bainbod.* En traducción literal: ‘Si el glaciar de Lischana se muestra de lejos de oscuro color, cambia el tiempo enseguida’. Localizado por Hauser (1975² [1973]:460) en Scuol (Engadina).
 - *Schi's vezza bain ils quatter auls chi cuorran gio dal vadret Lischana, schi's müda l'ora.* En traducción literal: ‘Si se ven bien los cuatro riachuelos que bajan del glaciar Lischana, cambia el tiempo’. Localizado asimismo por Hauser (1975² [1973]: 472) en Scuol (Engadina).

5.2. Etnolingüística, estudios sobre el folclore

Estos son asimismo ámbitos que entran en intersección con nuestra geoparemiología romance (Gargallo, 2012: 43-44), pues no son pocas las paremias que responden a creencias y supersticiones arraigadas en la cultura popular. Tal como escribe Pedrosa (2010: 35), «innumerables refranes atestiguan la relación estrecha que el pueblo establece entre el canto del cuco, el final del invierno y los inicios de la primavera». En julio de 2014 son 173 las fichas en que se ha asignado el concepto de «cuco, cuclillo»; y 62 las que, además, reciben la asignación de «augurio». Resultan de la búsqueda de *Ámbito temático general > animales (menos los de pastoreo) > cuco, cuclillo + augurio*.

Al cuco se le espera entre finales de marzo y primeros de abril, época crítica del año en que puede venir aún mal tiempo, y que se relaciona con el popular cuento de «El pastor y marzo», con los días que este mes le pide prestados a su «hermano» abril (Pedrosa, 1995: 275-281; 2010: 37). En ese marco de la tradición oral cabe situar los múltiples dialogismos (a manera de paremias dialogadas, a veces de una cierta extensión) en que se halla implicado marzo, ya como receptor de días prestados por su hermano abril, ya como prestador de días al precedente hermano febrero. Las 57 fichas que proporciona en la base de datos la búsqueda de *Ámbito temático general > dialogismos sobre “los días prestados” por un mes al precedente* constituyen testimonios de enorme interés sobre este aspecto de la cultura popular, de las creencias en torno a una etapa crítica del ciclo anual: el tránsito de los meses entre el invierno y la primavera.

5.3. Paremiología y poesía

Hay refranes que sugieren poesía, como este portugués, en que la «Señora» o Virgen de la Luz, la Candelaria, llora y ríe metafóricamente para augurar de manera inversa el tiempo del invierno restante, en lo que se diría un trasunto del papel otorgado a ciertos animales predictores, como el oso (cf. 4.1), mediada la estación de los fríos: *Se a Senhora da Luz está a chorar, está o Inverno a acabar; se está a rir, está o Inverno para vir.* Así figura el refrán en Moreira (2003⁵: 283). En Carrusca (1976: 209): *Se a Senhora da Luz chorar, [/] Está o Inverno a acabar; [/] Se a Senhora da Luz rir [/] Está o Inverno p'ra vir.*

Hay poemas que se entrelazan con ciertos refranes en el recrear motivos del ciclo del año: *Fulgor tan blanco, / la nieve es flor / del árbol más desnudo, / primavera de luz / que vienes en invierno* (Almendra, de Alfonso Alegre Heitzmann). Motivos rastreables en la antigua lirica popular, cual epifanía del tiempo: «Viene en el invierno / la primavera: / venga enhorabuena. / Viene a media noche / la aurora florida: / sea bienvenida».⁷

Bibliografía

- ALDC = VENY, Joan / PONS I GRIERA, Lídia (2006): *Atles Lingüístic del Domini Català.* Vol. III. 4. *La família: cicle de la vida;* 5. *Món espiritual: l'Església. Festes religioses. Creences;* 6. *Jocs;* 7. *Temps cronològic. Meteorologia;* 8. *Topografia.* Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- ALE = ALINEI, Mario / WEIJNEN, Antonius A. / VIERECK, Wolfgang (ed.) (1983-): *Atlas Linguarum Europae.* Assen / Maastricht: Van Gorcum; Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ALEANR = ALVAR, Manuel (dir.) (1978-1983): *Atlas Lingüístico y Etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja.* Con la colaboración de Antonio LLORENTE, Tomás BUESA y Elena ALVAR. Madrid: CSIC / Zaragoza: Diputación Provincial de Zaragoza. 10 vols.
- ALGa = GARCÍA, Constantino / SANTAMARINA, Antón (dir.) (2003): *Atlas Lingüístico Galego. Volume IV. Léxico. Tempo atmosférico e cronológico.* A Coruña: Fundación Pedro Barrié de la Maza.
- ALiR = *Atlas Linguistique Roman* (1996-): Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ALONSO, Amado (1974³): «Partición de las lenguas románicas de Occidente», *Estudios lingüísticos. Temas españoles.* Madrid: Gredos.

⁷ Citado a partir de Frenk (1987: 618), del *Corpus de la antigua lirica popular hispánica (siglos xv a xvii)*, núm. 1300. Esta obra anota como fuente: «Gómez Tejada de los Reyes, auto *El soldado*, pp. 139, 142».

- ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso / BASTARDAS I RUFAT, María-Reina / GARGALLO GIL, José Enrique (en prensa): «*Paremiologíe romance: refranes meteorológicos*», *XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 16/7/2013).
- BLAS GABARDA, Fernando / ROMANOS HERNANDO, Fernando (2003): *Fraseología en chistabín. Diccionario de refranes, modismos, locuciones y frases hechas en aragonés del Valle de Chistau*. Zaragoza: Gara d'Edizions / Institución «Fernando el Católico» (CSIC).
- CARRUSCA, María da Sousa (coord.) (1976): *Vozes da sabedoria*. Vol. III. Lisboa: edición de la autora.
- DCVB = ALCOVER, Antoni M. / MOLL, Francesc de B. (1930-1962): *Diccionari català-valencià-balear*. Palma de Mallorca: Editorial Moll. 10 vol. También consultable en línea: <<http://dcvb.iecat.net>>
- DECat = JOAN COROMINES (1980-2001): *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*. Barcelona: Curial / la Caixa. 10 vol.
- DEL FABRO, Adriano (2000): *Proverbi e modi di dire del Friuli*. Cognola ai Colli: Demetra.
- DNG = FERRO RUIBAL, Xesús (dir.) (1992): *Diccionario dos nomes galegos*. Vigo: Ir Indo.
- DRAE = REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (2001²²): *Diccionario de la lengua española*. Madrid: Espasa-Calpe. También consultable en línea: <<http://buscon.rae.es/drae>>
- FERRAZ Y CASTÁN, Vicente (1934): *Vocabulario del dialecto que se habla en la Alta Ribagorza*. Madrid: Tipografía de Archivos.
- FERRO, Xesús (1987): *Refraneiro galego básico*. Vigo: Galaxia.
- FRENK, Margit (1987): *Corpus de la antigua lírica popular hispánica (siglos xv a xvii)*. Madrid: Castalia.
- GARCÍA MOUTON, Pilar (1984): «El arco iris: Geografía lingüística y creencias populares». *Revista de Dialectología y Tradiciones Populares* XXXIX, pp. 169-190.
- GARGALLO GIL, José Enrique (1993): «Un caso particular de interferencia lingüística: la adopción/adaptación de refranes de sello valenciano (catalán) en territorio lingüístico castellano-aragonés». LORENZO, Ramón (ed.): *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filología Románicas (Universidade de Santiago de Compostela, 1989)*. Vol. IV. A Coruña: Fundación Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa, pp. 411-423.
- (1999): «Doce días para doce meses: de meteorología popular en la Romania». *Revista de Dialectología y Tradiciones Populares* LIV (2), pp. 231-267.
 - (2004): «Dos de febrero. Refranes romances de la Candelaria y meteorología popular». *Paremia* 13, pp. 109-124.
 - (2007a): «*La lluna setembrina, set llunes endevina*. Refráns meteorológicos con lúa na Romania». CONDE TARRIÓN, Germán (dir.): *El componente etnolingüístico de la Paremiología. The ethnolinguistic Component of Paremiology*. Fernelmont: Editions Modulaires Européennes (E.M.E.), pp. 117-134.
 - (2007b): «*Garda o teu saio para maio*. Consellos de abrigo no calendario romance de refráns». *Cadernos de Fraseoloxía Galega* 9, pp. 95-112.
 - (2007c): «Refranes meteorológicos del benasqués en su contexto romance», *De Lingua Aragonensi* 3, pp. 41-56.
 - (2010): «Una mirada románica als parlars xurros». CASANOVA, Emili (ed.), *Els altres parlars valencians. I Jornada de Parlars Valencians de Base Castellano-aragonesa*. València: Denes, pp. 247-268.

- (2011): «Dialectología y paremiología: refranes meteorológicos y variación diatópica en la Romania», *Dialectología* 7, pp. 37-74.
[<http://www.publicacions.ub.edu/revistes/dialectologia7/Default.asp>](http://www.publicacions.ub.edu/revistes/dialectologia7/Default.asp)
- (2012): «BADARE, una herramienta multidisciplinar». GONZÁLEZ REY, María Isabel (ed.): *Unidades fraseológicas y TIC*. Madrid: Centro Virtual Cervantes / Instituto Cervantes, pp. 29-50.
[<http://cvc.cervantes.es/lengua/biblioteca_fraseologica/n2_gonzalez/default.htm>](http://cvc.cervantes.es/lengua/biblioteca_fraseologica/n2_gonzalez/default.htm)
- (2013): «Del ALEANR a BADARE: refranes meteorológicos, geoparemiología romance». CASANOVA HERRERO, Emili / CALVO RIGUAL, Cesáreo (ed.): *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas. 6-11 septiembre 2010 (Valencia)*. Vol. IV. Berlin: De Gruyter, pp. 193-202.
- GARGALLO GIL, José Enrique / ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso (2014): «El proyecto *ParemioRom*. Refranes meteorológicos y geoparemiología romance», *Estudis Romànics* XXXVI, pp. 313-324.
- GARGALLO, José Enrique / PRADILLA, Miquel Àngel (1997): *El joc ancestral de la paraula. Llengua, cultura popular i refranyer a Rossell (Baix Maestrat)*. Benicarló: Edicions Alambor.
- GARGALLO GIL, José Enrique (coord.) / BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA I TOUS, Joan / TORRES TORRES, Antonio (ed.) (2010): *Paremiología romance. Los refranes meteorológicos*. Barcelona: Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona.
- GARGALLO GIL, José Enrique (coord.) / BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA I TOUS, Joan / IANNÀCCARO, Gabriele / TORRES TORRES, Antonio (ed.) (2011): *I proverbi meteorologici. Ai confini dell'Europa romanza*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- [Géolinguistique (2012): número 13, monográfico consagrado a *Géoparémiologie romane*].
- GOMIS I SERDAÑONS, Cels (1998) = GOMIS I MESTRE, Cels (1998): *Meteorologia i agricultura populars. Recull d'aforismes, modismes, creences i supersticions referents a la meteorologia i a l'agricultura a l'entorn dels anys 1864 a 1915. Segona edició notablement augmentada amb gran nombre de confrontacions a cura de Cels Gomis i Serdañons*. Barcelona: Alta Fulla.
- GRIERA, Antoni (1966-1970): *Tresor de la llengua, de les tradicions i de la cultura popular catalana*. Barcelona: Ediciones Polígrafa. 14 vols.
- HAUSER, Albert (1975² [1973]): *Bauernregeln. Eine schweizerische Sammlung mit Erläuterungen von Albert Hauser*. Zürich / München: Artemis Verlag.
- IBÀÑEZ MARTÍ, Pili / IZQUIERDO SALOM, Tere / MOYA REVERTÉ, Maite (2003): «*Montsià en capell, guarda't d'ell*: Els noms dels núvols a la comarca del Montsià». PRADILLA CARDONA, Miquel Àngel (ed.): *Llengua i Literatura a les comarques de la diòcesi de Tortosa*. Benicarló: Onada Edicions, pp. 179-200.
- LAPUCCI, Carlo (1995³): *Cielo a pecorelle. I segni del tempo nella meteorologia popolare*. Milano: Garzanti Editore.
- MANENT, Albert (2002): *Els noms populars de núvols, boires i vents del Baix Ebre i [del] Baix Llobregat*. Vilassar de Mar: Katelani.
- MARTÍN-VIDE, Javier (2011): «¿Qué tienen de verdad los refranes meteorológicos?».
- GARGALLO GIL, José Enrique (coord.) / BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA I TOUS, Joan / IANNÀCCARO, Gabriele / TORRES TORRES, Antonio (ed.) (2011): *I proverbi meteorologici. Ai confini dell'Europa romanza*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 247-258.
- MIEDER, Wolfgang (1996): «Los refranes meteorológicos». *Paremia* 5, pp. 59-65.
- MISTRAL, Frederic (1979 [1878-1886]): *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire Provençal-Français*, Édition du centenaire sous la direction de V. TUBY. Genève: Slatkine / Paris: Édition de l'Unicorn.

- MORANT I MARCO, Ricard (1995): *Lengua, vida y cultura en el Valle de Benasque. Notas para un estudio etnolingüístico*. Con la colaboración de Miquel PEÑARROYA I PRATS y Julia A. TORNAL MONRABAL. Madrid: Ediciones Libertarias.
- MOREIRA, António (2003⁵): *Provérbios portugueses*. Lisboa: Editorial Notícias.
- OSTERMANN, Valentino (1995): *Proverbi friulani raccolti dalla viva voce del popolo*. Vago di Lavagno (Verona): Del Bianco Editore.
- PEDROSA, José Manuel (1995): «“Si marzo tuerce el rabo, ni pastores ni ganados”: ecología, superstición, mito pagano y culto católico del mes de marzo». *Revista de Dialectología y Tradiciones Populares* 50 (2), pp. 227-293.
- (2010): «Paremias, creencias, ritos. Los augurios del cuco». GARGALLO GIL, José Enrique (coord.) / BASTARDAS, María-Reina / FONTANA I TOUS, Joan / TORRES TORRES, Antonio (ed.): *Paremiología romance. Los refranes meteorológicos*. Barcelona: Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, pp. 33-49.
- SANCHIS GUARNER, Manuel (1951): *Calendari de refranys*. Barcelona: Barcino.
- SCHWAMENTHAL, Riccardo / STRANIERO, Michele L. (1993²): *Dizionario dei proverbi italiani*. Milano: Rizzoli.
- VÁZQUEZ SACO, Francisco (2003): *Refraneiro galego e outros materiais de tradición oral*. Santiago de Compostela: Xunta de Galicia, Consellería de Educación e Ordenación Universitaria, Centro Ramón Piñeiro para a Investigación en Humanidades. [Edición de Josefa BELOSO GÓMEZ, Patricia Buján OTERO, Xesús FERRO RUIBAL y M^a Carmen PAZ ROCA. Núm. 5 de *Cadernos de Fraseoloxía Galega*].
- VENY, Joan (1982³): *Els parlars catalans (Síntesi de dialectologia)*. Palma de Mallorca: Editorial Moll.
- ZAMORA MOSQUERA, Federico (1972): *Refráns e ditos populares galegos*. Vigo: Galaxia.

